R Giojuca; vol. I./ n. 271

Antiporta
Frontespizio inciso
Colonna Traiana (ripieg.) p. 116

Lazarus Baldus del. *F. Sp. Sculp.*

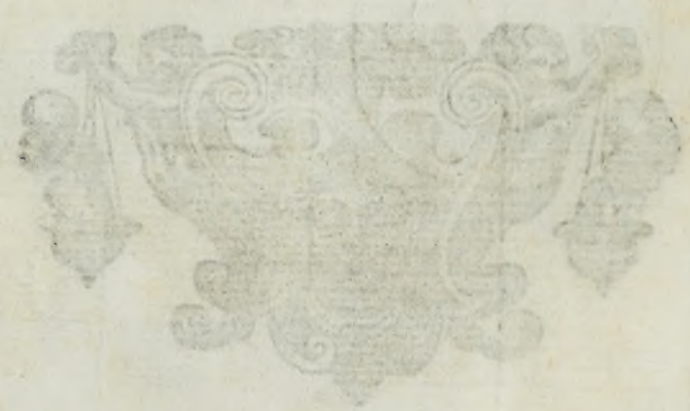
DELLE STATVE

DI

GIO. ANDREA BORBONI

PRETE SANESE,

E

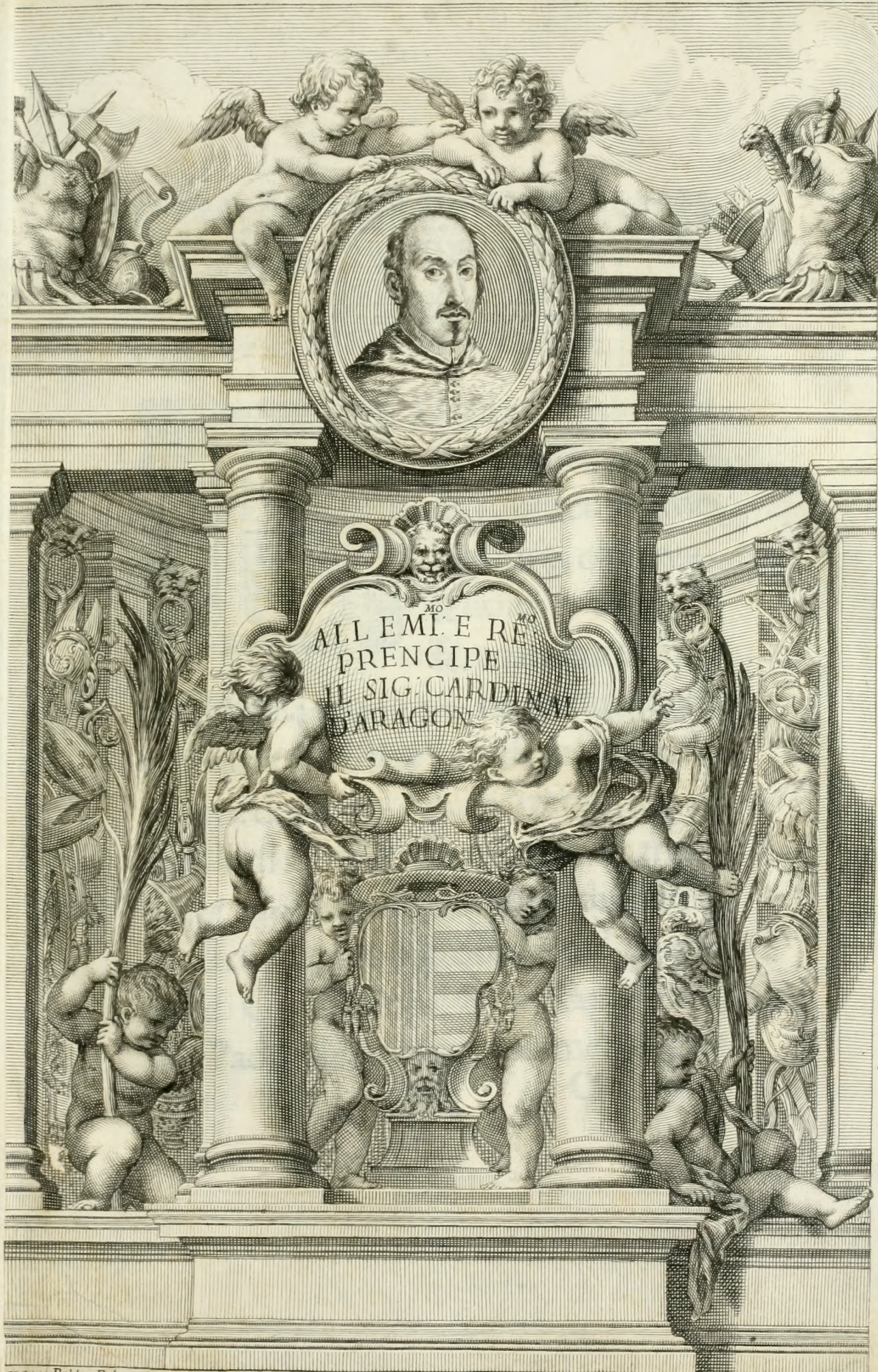
DOTTOR TEOLOGO.

IN ROMA,

Nella Stamparia di Iacomo Fei d'And. F.

M. DC. LXI.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

ALL EM.MO E RE.MO
PRENCIPE
IL SIG. CARDINAL
D'ARAGON

Lazarus Baldus Del   G Castellus Sculp

E Tale la Conditione de' Prencipi grandi, Eminentissimo Signore, che è valeuole a stabilire fermamente appresso de' Popoli vn consentimento comune di allhora credere virtuosamente di viuere; che a imitatione di quelli, si muouono questi a operare, *Rex est ingenium, & mores omnium*, disse Pindaro. Che però si duole nel primo delle Confessioni Sant' Agostino, del Padre delle poetiche menzogne

Omero, che hauendo finti li Dei, chi homicidi, e chi ladroni, haueua fatti i vitij, propietà Diuina, e con cio persuasili al Mondo. Ma sempre che i Grandi si preualgono del Principato per auanzarsi nelle Virtù propie col megliorare in simil guisa le altrui; gran fortuna è de' Popoli, maggiore è la pietà vsata loro da Dio, che ne li ha aggratiati. Hor così rara, e così stupenda prerogatiua, che la Sacra Porpora, prima di apportarlela, l'ha trouata nell'E. V a cagione della di lei Discendenza da Sangue Reale; sicome piu che in altro nobil Personaggio risplende, così viapiu asicura le mie Statue di vna magnanima protettione, tale appon-

to. qua-

to, quale vien loro promessa dal Genio douitiosissimo di letterarij acquisti, con cui V. E mirò mai sempre di buon occhio alle virtuose fatiche de gl'Ingegni. Fauoleggiarono gli Antichi, che Minerua nascesse armata dal capo di Gioue, ma da quella ingegnosa menzogna ne cauarono gli stessi questa verità, cioe che riuscirebbe debole, e fiacca la potenza de' Grandi, ogni qualvolta fosse sproueduta del Sapere; che però correua fra di loro vn tal prouerbio, *Fortitudo insipiens, est imbecillis*. O donque auuenturata mia Opra, che quando mai ogni altra perfettione le manchi; questa vnicamente la puo far comparire, di pregiarsi d'esser sostenuta

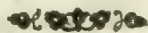
ſtenuta dalla generoſità di vn Nobi-
liſsimo, e Sauijſsimo Prencipe. Così
mentre prego da Dio all'E.V lun-
ga ſerie di anni ricolmati di proſperi
auuenimenti; con humiliſsima riue-
renza, di cuore ne la ſupplico.

Di V. Eminenza

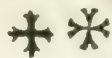
Humiliſsimo Obbligatiſsimo Seruitore

Gio: Andrea Borboni.

INTRO.

INTRODVTTIONE.

STemmata quid faciunt? quid prodeſt Pontice longo
Sanguine cenſeri, pictoſque oſtendere vultus
Maiorum?
Si coram Lepidis male viuitur?

Iuuenal. Satyra 8.

SE li ſtimoli della gloria creſcono a proportione de' rimproueri in quelli, a cui è toccato in ſorte di poterſi ſpecchiare nelle Immagini de' loro piu riguardeuoli Antenati; non dubito punto, che ſieno per arroſſirſi i viuenti, che da quelli per mezzo del mal'oprare, tralignano, come all' incontro ſieno per acquiſtar di perfettione, e animarſi a ſimiglianti; anzi maggiori ancora impreſe coloro, che mettono ogni sforzo per imitarli. Hor io perche non ho hauuto diuerſo fine da

questo nel dare alla luce le mie Statue; non ho voluto percio valermi di diuerso principio per introdurmi a ragionarne. Imperoche ognivno che leggerà a che sorte di persone, sieno state da gli Antichi, e da' Moderni hoggidì per lo piu alzate; o viuerà in modo di non si hauere ad arrossire de' suoi piu degni Progenitori; o si studierà di emolarli stimolato dalla virtù de' medesimi, massime con le speranze di sì nobil premio, giache questo o simigliante suol essere la Calamita piu potente de' Cuori magnanimi, che oprano per auidità di gloria a differenza de' cuori dozzinali, e mercenarij; che non sanno viuere che all' interesse. Anzi se il Tempo con la sua insatiabile voracità, dette Statue, che sono testimonij del Merito e della Virtù, le addenta, e le consuma; con tuttocio mai non è valeuole a tarpare affatto le ali della Fama, che imprestò le sue penne mai sempre a' piu rinomati Scrittori accio ne ridicano le onte dello stesso, e gli oltraggi, e al dispetto del medesimo Tempo, le ripeschino dal

Lete

Lete dell' obbliuione col richiamarle alla memoria de' Posteri a guisa di gioie tanto piu care, e prezzabili; quanto piu credeuansi smarrite: come apponto sono tante, e tante delle Antiche che io ne fo mentione, delle quali appena pochissime rimangono hoggi da ammirarsi, e pur nondimeno la disgratia delli scarpelli piu ben guidati, cagionata dal Tempo distruggitore, si è cambiata nella fortuna delle penne piu ben temprate de' piu eruditi Scrittori, che le hanno sapute così ben' esporre all' occhio dell' humano intendimento; come quelli le seppero scolpire alla vista dell' occhio corporeo, essendo senza paragone piu dureuole l' energia delle penne, che la forza delli scarpelli; poiche questa è doma, e sneruata dalla violenza de' fulmini, o dal corso velocissimo de gli anni; ma le penne delli Scrittori, sono simiglianti a quelle della Fenice, che si rimpiuma, e si rimpenna allhorche nel suo rogo odoroso si appresta da se medesima il funerale. Non marauiglia che li Spartani prima di entrare

Plutarc. in Apophteg. & in Licurg.

trare in battaglia, ſacrificauano alle Muſe. Conoſceuano molto bene, che l'immortalità del loro nome, e la gloria delle loro magnanime impreſe, era piu ſicura, e piu dureuole nelle mani delli Scrittori; che delli Scultori; che però procurauano per mezzo delle Muſe di ſperimentare piu fauoreuoli i primi, che i ſecondi. Hor ſia come ſi voglia, io non ſon qui per ordire vn litigio; ma bensì per far paleſe, che ſe io conſeguirò il fine che mi ſon prefiſso nell' animo in veder data alla luce queſt' Opra; mi rendo ſicuro, che grande per certo poſſa eſsere il profitto di tutti, e vguale, anzi maggiore la contentezza, che me ne ſcenderà al cuore; imperciocche mi ſon perſuaſo di far io come quelli, che mettono dauanti agli occhi i Ritratti, e le Statue de gli huomini Illuſtri nelle loro Caſe, e Palazzi: accio chi li rimira non ſi fermi ſolamente a vagheggiare il colorito, o a contemplare il diſegno, e l' Arte di qualche Valenthuomo, che li dipinſe, o li ſcolpì; ma ſi bene paſſi piu oltre col penſiero a rau-

uiſare

uisare i meriti, e le virtu, che in essi risplenderono, per farsi animo a imitarli. Mi ricordo, che gl'Isdraeliti, alcuni giorni prima di celebrare la Pasqua, costumauano di tenere per casa l'Agnello Pasquale; accioche interrogati della cagione i Padri da i figliuoli; venisseno ammaestrati di quel mistero, e si preparasseno degnamente a celebrarla. Così ho messo io in quest'Opra dauanti a gli occhi della mente varie Virtu rimunerate; accioche mentre ciascheduno, per auuiso di Liuio, ha vn Genio particolare piu a vna, che a vn'altra, *Suum quisque habet animum*; ognivno si eserciti in quelle, che sono piu proportionate al suo stato, e alla sua Conditione per renderne l'animo ben guernito, e riguardeuole; giache come scriue Seneca a Pollione, *non aliunde animo robur venit, quam a bonis Artibus*.

In Orationibus

INDICE

INDICE DE'CAPITOLI.

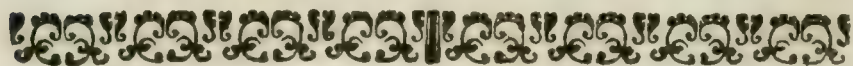
Imprimatur

Imprimatur,

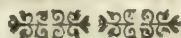
Si videbitur Reuerendiss. Patri Magist. Sacri Palatij Apostolici.

O. Episc Patracen. Vicesg.

Imprimatur.

Fr, Raimundus Capisuccus Sac. Palatij Apostolici Magist, Ord. Prædic.

CAPI-

CAPITOLO PRIMO.

Dell' Origine della Statuaria, e della Pittura.

IL Sole, l'occhio perſpicaciſsimo del Mondo, che rimirando le piu ſterili viſcere della Terra, di pregiatiſsimi metalli le feconda, che tuttocio che di materiale quaggiu dal diſforme Chaos del Niente, in grembo all' Eſsere fu trasferito, dal di lui luminoſiſsimo aſpetto, efficaci influenze ſperimenta, della di cui lontananza ſolamente le fiere piu feroci, in ſeno a tenebroſa notte fanno feſta, mentre all' huomo dalla medeſima vien minacciato ogni male; che però ſognando Ciro vna notte, che il Sole gli fuggiſſe dalle mani, funeſto augurio di vicina morte, diſſeno ciò eſſere gl' Indouini. Il Sole, torno a dire, riſplenda pure per queſte, e altre innumerabili ſue chiariſsime prerogatiue, perche io a baſtanza ſtimerei d' hauere le di lui lodi, e perfettioni accennate, ſe mi ſteſſe bene, di douerlo in certa maniera appellare con Platone, Viſibil figliuolo

dell'Inuisibile Dio. Con questo breue sì, ma conueneuol' elogio non hauerebbe piu alcuno cagione di marauigliarsi, se ancora nelle Opre piu stupende della diuina Sapienza, pretendesse talvolta infraporuisi, per segnalarsi. Quindi per auuentura, venne a esser deriso dalla Gentilità, per hauer egli animato vn sasso, che fu la Statua di Mennone; accioche l'Huomo s'inducesse a riconoscere Pianeta cotanto benefico, per suo progenitore. Ma sieno pur questi sogni di vigilantissimi Poeti: La verità è, che sendo il Sole vn' ombra di quella luce, che *illuminat omnem hominem venientem in hunc Mundum*; seruì maisempre per far viapiu spiccare i chiari delle piu vaghe Opre, che vscissero dalle mani del Diuino Artefice. Onde è, che doppo di hauer dato il nome di Giorno alla Luce, come se hauesse dipento al suo lume le Nature Angeliche; spiegò di Opra così eccelsa le stupende bellezze. Non ha il corpo humano occhi da poterle vagheggiare: Appena si rappresentano all' occhio dell' intelletto suelte senza la mole del corpo, velocissime senza 'l moto del medesimo, spiritose senza fantasmi; anzi tutte spirito di loro natura, Angioli solamente per dignità, come disse Gregorio Magno, ***Angelorum vocabulum, nomen est officij, non naturæ***. Creature insomma di doti così eccellenti arricchite; che altre di esse ostinatamente insuperbitesene, pretesено di contenderla col suo stesso Autore, rimanẽdo da tal follia sì bruttamente macchiate; che dando loro vn'occhiata il supremo Facitore, e trouando *in Angelis suis prauitatem*; subbitamente li gettò nelle fiamme inestinguibili. Scese per tanto nel campo Damasceno, doue parue a Tertulliano che fussero

Ioann. 1

Genesis 1.

Ex Homil. 34. in Euang

Iob cap. 4.

come

come vnite a Conſeglio dalla Sapienza increata, le Tre perſone Diuine: *Recogita totam Trinitatem occupatam conſilio, cogitatione, opere, & ipſi in primis affectione, quæ lineamenta ductabat*, e in vedendo maneggiare dalla Triade Sacroſanta, quella Terra vergine, fra ſe ſteſſo diceua; *Quid aliud limus, quam liquor opimus?* Comparue finalmente vna belliſſima Statua, animata non già come quella fauoleggiata poco dianzi di Mennone, da' raggi ſolari; ma da quel medeſimo, che *fabricatus eſt Auroram, & Solem*. Indi traſportata come nella ſua propria Nichia nel Giardino de' piaceri, fu riconoſciuta Padrona da tutto il Creato quaggiu, mercè alla Giuſtitia Originale, di cui era ſtata dall'Eterno Monarcha liberaliſsimamente dotata. *Plantauerat autem Deus Paradiſum voluptatis, in quo poſuit hominem, quem formauerat*. Hor da queſte ambedue prodigioſe formationi parue che foſſe ſtato dato come vn modello alla Pittura, e alla Scoltura, dalla Diuina Sapienza, che moſſa dalla ſua infinita bontà, di cui è il propio, eſſere comunicabile; ſi compiacque d'improntare la ſua Immagine in Adamo, non per altro, dice Leone l'eloquentiſsimo Pontefice; ſe no, *vt homo*, per mezzo delle virtuoſe operationi, *ſui eſſet imitator Autoris*. Che però auuertì Lattantio Firmiano, che Dio fece all huomo la faccia riuolta al Cielo, non alla Terra; *vt originem ſuam quærat, & quaſi contempta humilitate terræ, ad altum nitatur*. Che marauiglia poi ſe gli huomini s'applicarono così di buona voglia a effigiare le Statue, allhora che ſi riconobbeno figliuoli dell'Onnipotente Deſtra del Diuino Artefice? Tralaſcio tante e tante chimere ideate a forza della Poetica, che rice-

De Carne Chriſti.

Tertul. de Anima.

Pſalm. 73.

Geneſis 2.

Serm. 1. de Ieiun.

uendo il fiato da finte menzogne, appena del verisimile ritengono qualche apparenza. E chi puo mai credere, che Prometeo salisse fin' alla Sfera insuocata del Sole a commettere furti di luce, per dar vita alla sua Statua? gl' istessi che fauoleggiano, accortisi di tale ardimento, sicome furono Rei della colpa, così s' addossarono da per loro la pena col dire, che Pandora percio versasse sopra la terra, turbini di dolori, nembi di mali.

Post ignem æthereа domo

Subductum, macies, & noua febrium,

Lib. I. Odar. *Terris incubuit Cohors*. Cantò Orazio. Lasciamo dunque da banda le fauole, e dalle ombre del vero, alla verità istessa facendo passaggio, diamoci a inuestigare quali si fossero fra gli huomini, i Natali della Pittura, e della Scoltura, e se bene li trouеremo molto oscuri, ad ogni modo anderanno sempre megliorando di conditione, in quella guisa apponto, che le Culle de' fiumi nauigabili, e reali, quantunque, per lo piu, pouere di acque, e solamente ricche di nome; crescono tuttauia scorrendo fuore di esse sì fattamente; che spianano i poueri tugurij de' Pastori, annegando insieme con esi le greggie intere: Così fu veduto alcuno di esi ingrossarsi dal Poeta Latino, e orgoglioso per la piena scorrere sì rapido; che *cum stabulis, armenta trahit*. E' vero, e non v' ha chi lo neghi, che l' Arte del dipegnere cominciò dalle ombre delle lucerne, che nelle opposte pareti contornauano le faccie delli Habitanti; Anzi che come dice Eliano; *Ars picturæ, ortum adeo rudem sortita est, vt Pictores in animantibus scriberent, hoc est bos, illud equus, hoc arbor*; e pure arriuata poscia al sommo della chiarezza, fu valeuole

uole a ingannare gli Vcelli nelle Vue di Zeusi, anzi Zeusi medesimo, che mentre bramò di vedere alzato il velo dipento dal suo competitore Parrasio, fece palese al Mondo il rossore, e il beffe, che ne ritrasse per hauerlo creduto naturale. Così le Pernici nell'Isola di Rhodi volarono a quella dipenta da Protogene. Così il Cauallo dipento da Apelle, e veduto da vn Cauallo vero, mosselo a nitrire, *cum introductus equs adhinniret equo picto, perinde atque vero*, disse Eliano. Ancor nelle antiche battaglie le prime armi furono li spiedi, e i sassi, che però Romolo nella guerra Sabina, se crediamo a Marliano antiquario, doue hoggi è la Porta delli Horti Farnesiani, fu da vna sassata in fronte gettato in terra con ispauento tale de' suoi; che se non lo vedeuano drizzato in piedi a dare loro animo, e rincuorarli; tutti si metteuano in fuga: E pure finalmente si sono ritrouate tante armi indorate, e arnesi cotanto vaghi, e forbiti; che allettando alla guerra, pare che rendano meno spauenteuole la Morte, onde pare che si possa dire ciò che disse Cassiodoro di vna squadra di Galere armate, che a vederle apportano *terrorem pariter, & decorem*; Anzi chi si vagheggia cinto d'acciaio, pare che si figuri di essere vn'altro Achille, che habbia in sua balía l'Asta per impiagare vgualmente altrui, e medicare le piaghe propie. E chi sà che non hauessero a cio la mira gli antichi Gentili, all'hora che essendo stati cento, e ottanta anni, priui affatto del culto delli Dei, si diedero per gratitudine ad adorare l'Asta come medica vendicatrice delle humane sciagure? *Ideoque postea illam in manu omnium Deorum posuerunt*, dice Alessandro ab Alexandro. Non sarà dunque gran

Lib. 2.

fatto

fatto il vedere la Scoltura ancora principiare rozza, mentre da difformi busti, e da teste scontraffatte a somiglianza della Pittura. Odasi Zese autore Greco; *Statuas fecere sine manibus, sine pedibus, sine oculis, aut pedibus coniunctis inter se*; E se pure alcuna di esse hebbe di queste membra vnite al busto, furonle sì sconciamente adattate, che sembrarono in vece di membra storpiature. Così la Scoltura ancor bambina fece le Statue simiglianti a se medesima, cioè a dire, con le mani, e co' piedi fasciati, in quella guisa apponto, che l'Orsa produce i suoi Orsacchiotti scontraffatti a segno, che paiono tutti vn pezzo di carne, senza potere riscernere a bastanza cio che si sieno; ma lambendoli poscia la madre teneramente, va loro discoprendo, e proportionando le membra col magistero della natura, insegnando per auuentura in simil guisa all'Arte di cauare da duri sassi, e da rozzi legni a forza delli scarpelli guidati da maestra mano, Statue di tal perfettione, che gareggino di naturalezza con gli huomini viui. Venne poi Dedalo, siegue Zese medesimamente; *Qui primus oculos aperuit, pedes dissociauit*. Crebbe finalmente la Scoltura con sì felici progressi, che lo scarpello nulla cedendo a' pennelli, sa anch'esso nel duro marmo fare i capelli piumosi, dare le arie alle faccie, esprimere in quelle tutti gli affetti, tesserui sopra panneggiamenti sì fini, come se fossero sottilissime tele di Olanda, dette da Tertulliano, Vento tessuto. Onde è, che sotto il trasparente marmo, spiccano le Carni ignude, e ne risaltano le vene. In fatti, si fanno Statue così al naturale, che sicome l' Embrione finito che è di organizzare dalla virtù formatrice del seme, fa l' istanza dell'

dell' Anima all'Autore della Natura; Al medesimo modo coteste Statue, pare che altro non chiedano per esser viue se nò, che scenda dentro di loro vna di quelle Animuccie, che (come si dauano ad intendere sollemente i Platonici) dalle stelle minute della via Lattea, scendono ne i corpi per la porta del Granchio. Io per me mi so a credere che il Poeta Eroico s'imbattesse ad affissare lo sguardo in qualcheduna di dette Opre, allhora chè rimaso attonito, si lasciò vscir di bocca sì fatte parole,

Manca il parlar, di viuo altro non chiedi
Nè manca questo ancor se a gl' occhi il credi.

Ma pure alla fine inoltrosi talmente l'ingegno dell' Huomo; che ancor' a questo arriuò di dare la fauella alle Statue. Io non dirò della Colomba di Archita Tarentino, che con li suoi voli chiamaua a se lo stuolo delle vicine Colombe; nè tampoco della Statua di Mennone, come altre volte mentouata, di cui scriuesi, che in Memfi toccata nelle labbra da vn raggio del Sole nascente in sul mattino, e del cadente in su la sera, salutaua sì amoroso Pianeta con voci humane, come se il ringratiasse di quel bacio soaue, che le indoraua le labbra, insegnando forse all' huomo vn saluteuole auuertimento, cioè che dall'Oriente fin' all' Occaso del suo viuere, deue snodare la lingua in lode del Diuino Benefattore. Ad Alberto Magno bensì in materia di far proferir parole humane alle Statue, io mi riporterei, se fosse vero ciò che al di lui ingegno viene attribuito. Questi, mercè alle preghiere della gran Madre di Dio, arricchito per altro della scienza infusa, fabbricò vna Statua dentro vna cassa, che ogni volta, che era aperta, pronuntiaua alcune parole. Ma giache

il rac-

il racconto non ci riferifce quali effe fi fofsero: chi sá che non fi dolefle dell'Artefice, perche l'haueffe imprigionata in quella caffa dentro di vna pouera cella; mentre per la nouità dell'Arte, meritaua in vn pubblico nobilissimo Teatro di vederfi efpofta a gli applaufi dell'Vniuerfo? Se non volefsimo dire (per confarci piu facilmente alla pietà dell'Artefice) che fecondo quel fuo modo di fauellare, falutaffe il nome della Reina de' Cieli, ringratiandola che fi foffe compiaciuta di darle quel diuotifsimo Maeftro: o vero fe fi doueffe preftar fede a fimigliãte racconto; mi gioucrebbe il credere, che da quella carcere angufta, meglio, e piu ficuramente che da quella di Socrate, harebbe chiamato a rifpondere a chiunque l'interrogaua, il fuo grand' Oracolo, che dalla fua cella, non come dall'Areopago di Atene; ma bensì come dal Portico di Salomone, le dottrine dell'eterna Verità, al Mondo tutto compartiua. Ma che difgratia? portò il cafo che vno Scolare valenthuomo per altro, ignorante però del teforo racchiufo, aprifse la cafsa, e in vdendo a parlare la Statua, atterrito come da vn moftro; la percofse, e le infranfe la tefta. Ognvn s'immagini la doglia eftrema dell'Artefice, che vidde guafta in vn tratto quell' opra, che meritò la fatica di molti anni. Ma del grand' Alberto la pietà mi perfuade a credere, ch' ei fi foffe già auuezzo a viuere difamorato affatto delle cofe piu care di quefto Mondo, offerendole con generofità di cuore a Dio; come fece il Profeta Re dell'acqua fofpirata dalla ciftema di Bettelem, allhorache *libauit eam Domino*. Hor vedete fin doue giunfero gli huomini coll'arte infin' a imitare il Diuino Facitore, con dare alle Statue il moui-

il mouimento, e la parola somigliante a quella dell huomo, in cui è vno de' chiari contrassegni del suo viuere. E che direste mai se si fossero da vantaggio promessi d'insegnare loro le scienze, e di rendernele maestre? E pure se fosse vero cio che scriuono gli Ebrei Rabbini, trouaremmo che Salomone ne' suoi giardini del Libano hebbe vn Colosso, che con i raggi degli occhi illuminati dal Sole, tiraua a forza di riuerbero nelle vicine pareti, le linee delle hore, i circoli del primo Mobile, e i segni del Zodiaco stellato, che nascono, e tramontano a ogni hora: in vna parola, sembraua vn' Astrolabio riflesso, e vn laberinto di raggi, dentro di cui il Sole imprigionato scorreua per quelle medesime vie, per le quali scorre nel Cielo. O qui sì, che se fosse vero vn tale racconto, hauerebbe potuto con ragione incontrastabile quel Poeta imporre vn' eterno silentio a tutte le marauiglie del Mondo.

Barbara Pyramidum sileant miracula Memphis, — Martial. Lib. 1.

con espresso diuieto alla fama, che mai piu non ardisse di bandire con la sua tromba d' oro li Encomij, che di quest' vnica marauiglia,

Vnum pro cunctis fama loquatur opus. — Lib. 1.

E non dissi da principio, che i fiumi quanto piu si allontanano dalla loro fonte, tanto piu s'ingrossano di acque? Così le Arti quanto piu dalla loro origine si dilungano, tanto piu coll isperienza, e col tempo si arrichiscono di nuoui ritrouamenti. Non è però, che il Tempo distruggitore indomabile delle cose, non roda con insatiabile voracità nelle opre piu celebrate, li Artefici piu rinomati, rubbando sì fattamẽte gli Antichi a' Moderni; che cõ sudore

incredibile, da rottami guasti, e poco meno che corrosi, appena hanno cãpo questi di rauuisare il valore di quelli nella sodezza delli auanzi, che tuttavia si veggono. Si è persa, è vero, l'Arte di far sì, che le Statue imitino l'humana fauella, sono tutte, non ha dubbio, ammutolite, hanno tutte la lingua annodata; Ven'è però rimasa vna in Roma di vn Gladiatore, altrettanto critica, quanto scontrafatta, e benche monca nelle braccia, tronca ne' piedi, e tutta infranta nel rimanente del corpo; si è fatta nondimeno tenere maisempre nel suo parlare, per sì vigorosa, sì acuta, e sì mordace; come se hauesse l Anima raccolta tutta su le labbra. Pretende per auuentura costui, nouello Tiresia cieco per se, aprire gli occhi altrui, e insegnare le vie del camino sicuro: o vero come il carbone spento, che benche morte tiri le linee; prescriue nondimeno ordine a' colori, e se non ha la lode del pennello; gode almeno di dar regola al disegno. Credono alcuni, che le Saette auuentate da costui, sieno come quelle di Filotette, le di cui piaghe riusciuano immedicabili; ma s'ingannano, perche talvolta non solamente non impiagano altrui; ma cadono addosso a chi le auuenta. Se per sorte in così sconcia Figura non hauessero preteso gli Antichi di lasciare a' Posteri vn ritratto della Giustitia de' Tebani, che vn simigliante Tronco, alla pubblica vista esponeuano, per dare ad intẽdere, che chi gouerna, deue hauere lingua da condannare; non già mani, nè Ministri da commettere le reità. Hor sia come si voglia, e non si puo negare, che nel buio della notte ogni scintilla benche minima risplenda, ogni Lãpo benche tenue squarci il seno alle Tenebre; ma alla

fin fine

ſin ſine ogni leggiero ſoffio, lo fa ſparire; così per l'apponto mi ſembrano le argutie di queſto Gladiatore, che per giuſta condanna di chi gli da fiato, mai non furono valeuoli ad accendere il fuoco; ma piu toſto a ſmorſarlo nella morte data alcune volte a chi paleſò di hauere ſimigliante penſiero; o almeno nel farlo diuenire ludibrio del Volgo per mezzo di qualche ſegnalato gaſtigo.

Meglio è dunque, e piu ſicuro appigliarſi al conſeglio, che ne da Iacomo Apoſtolo, di tacere, perche, *Si quis in verbo non offendit, hic perfectus est Vir.*

Epiſ Cathol. cap. 3.

 CAPI-

CAPITOLO SECONDO.

Come haueſſe origine l'Idolatria dalle Statue.

QVEI Secoli d'Oro cotanto giornalmente decantati, che furono ſempre l'vnico oggetto delle piu ingegnoſe freneſie delli Habitatori di Pindo, mai deſtano nelli Animi noſtri, deſiderij piu viui di lor medeſimi; che quando ci riconoſciamo priui de' loro feliciſsimi rauuolgimenti. E' coſa connaturale, dice Girolamo, che le ombre delle Tenebre facciano via piu ſpiccare i chiari della luce;

Clarius fit lumen comparatione tenebrarum.

Verg. Egloc. 4.

Quel

Surget gens aurea mundo,

Quel

Nec magnos metuent armenta Leones,
Occidet, & ſerpens, & fallax herba Veneni,

E che ſo io. In vna parola

Redeunt Saturnia regna,

O che bel ſentire fece mai ſempre! Auuenturoſa Paleſtina, Popoli familiari di Dio, ai quali toccò in ſorte di eſſere nodriti apponto all' vſanza de' Secoli ſoſpirati, con tanta tenerezza, e delicatezza; quanta ne fu loro promeſſa da vn Paeſe, che non ſapeua ſcaturire fonti che di latte, e di miele. Ma ſe vogliamo fauellare de i Secoli di

ferro,

ſerro, o come è duro ſolamente a vdirli mentouare! Lo dicano gli Aſsirij, che circa li anni due mila del Mondo, non eſſendo auuezzi per il paſſato a vedere altri Eſerciti ſchierati, che Selue di alberi, nè altre battaglie, che il cozzarſi de' Tori, e de' Montoni; in che trauagli, e in che angoſcie ſi trouarono, allhor che viddero d improuiſo naſcere gemelli due Moſtri, peggiori aſſa i dell Idra, non eſſendoſi ancor trouato l Alcide, che affatto li vccida, quali ſono la Guerra, e l'Idolatria. Io non vò ſtare per adeſſo a contraſtare a chi ſi debba il primato di atteggiare i Simolacri, ò a Serugh annouerato dalle Sacre pagine fra i poſteri di Sem, o pure a Nino Re delli Aſsirij; certa coſa è, dice Girolamo nel ſecondo capo di Oſea, che *Ninus in tantam peruenit gloriam; vt Patrem ſuum Belum referret in Deum, qui hæbraicè dicitur Bel.* Riceuette Nino in mano, lo Scettro Babiloneſe per la morte di Belo, o come altri diconlo di Nembrot ſuo Padre, e parendogli i Confini dell' Impero hereditato dall Eufrate al Tigri, troppo anguſti alla vaſtità del ſuo Cuore; ſi riſolſe di dilatarli con iſtendere la ſua potenza inſin doue poteſſe giugnere la forza delle ſue armi, e il valore delle ſue impreſe. In fatti i piccoli fuochi ſono quelli, che reſtano dal vento eſtinti; ma i grandi ſe ne accendono ſempre piu: I cuori deboli ſi piegano facilmente; ma i forti, agitati dal vento della gloria, vanno ſempre cercando nuoui alimenti a i loro ſplendori, per ſecondare con le ceneri altrui, i ſemi di nuoui, e piu copioſi acquiſti. Pur troppo ſi vedde cio adempito in Nino, che per moſtrarſi vero figliuolo di Belo, che per via di ſtratagemmi ſi portò all'Auge delle felicità, e con far animo ad altrui

a inalzare

a inalzare con la fabbrica di Babelle fin'alle Stelle, il propio nome; stabilì il suo medesimo, nel Trono reale; volle ancor egli col distribuire honori militari a fioritissime genti, diuenuto sì fartamente l'Inuentore della guerra, assicurare meglio, e piu diffusamente la pace del suo Reame, e gli riuscì: Conciosiacosache ingombrando con poderoso Esercito le ampie pianure della Mesopotamia, inondò con vn diluuio di Soldati l Assiria, e la Media, aggiugnendo questi due Regni, come due grossi Gioielli al suo Diadema Reale. E perche la lode di vn prode Guerriere non solamente consiste nel saper vincere; ma ancora nel sapersi approfittare della Vittoria; che però leggesi presso Floro di Anibale, *Annibal quemadmodum sciret vincere, sic vti victoria scisset.* Quindi è, che Nino doppo di hauer dato varij rinfreschi alla Soldatesca, e con premij, e larghi donatiui inuitatala a nuoui, e via piu gloriosi acquisti, si accinse a moltiplicare le palme della vittoria ne' Terreni fertilissimi dell Asia: E l ottenne con tanta felicità; che scaricando colà l Esercito in guisa di vn repentino Temporale, che non dà tempo a i Pastori di ricouerarsi col Greggie, s impradonì in vn tratto di quell amenissimo Paese, che l adorò prima per Padrone, che l isperimentasse per nimico: Tanto è vero il detto di Liuio, *Ferro, atque audacia iter fit quamuis per confertos hostes.* Pago homai Nino di vedersi stabilito nel Trono, mercè all adempimento conseguito de' suoi desiderij; determinò fermamente nell animo suo la Pace: onde le falci che hauea già drizzate in spade, le ritornò a cambiare in instromenti fabbrili, dandosi a edificare vna Città detta dal suo nome Niniue,

Lib. 2.

che

che fu cotanto famosa sì per la grandezza del giro e per la moltitudine del Popolo; come anco per la serie di tanti Regi, ma molto piu per la predicatione di Giona, che con le ceneri di vna penitenza mai sempre memorabile; coprì il fuoco dello sdegno giustissimo di Dio contro i Niniuiti addirato. Fabbricata che fu questa Città, che alle Prouincie emola parue; radunò Nino vn Assemblea di Prencipi a se suggetti dell Armenia, della Media, della Soría, e di tutti i grandi dell Asia, e doppo di hauere con filiale gratitudine esagerato i meriti di Belo suo Padre, e rammentato quel secolo d'Oro, disse con tenerezza di affetto, di essere tenuto a effigiargli vna Statua di Marmo, accioche restasse continouamēte scolpita nella memoria de' Posteri, e nel medesimo tempo apportasse qualche conforto all animo di Nino, inconsolabilmente addolorato. Fu così grata, e così riceuuta con applauso, simigliante risolutione; che quanto prima veddesi mandata a esecutione nel candore di vn marmo, che rappresentaua Belo con la Mitria, coll Arco, e con le Freccie de' Medi, ma quel che piu importa, con vn priuilegio assai fauoreuole a' Popoli, qual era, che i Malfattori ricorsi a quella Statua, ne andasseno assoluti da ogni pena, cominciando sì fattamente a tenerla, e attribuirle cio che è propio di Dio. Dio volesse che non l hauesseno intesa per questo verso quei Rei Babilonesi! nō si sarebbe al certo veduta nascere così presto, come si vedde l Idolatria, o almeno hauerebbono dimandato per sapere da Dio i Modelli di quelle Statue, che meritasseno il culto, e la veneratione, come fecero Oliabbo, e Beseleelo, de' quali fa fede il Testo sacro, che furono

Scultori

Scultori ammaeſtrati dalla Diuina Sapienza. *Impleuit Dominus Ooliab, & Beſelcel ſapientia, & ſcientia in omni opere ad excogitandum quicquid ſabrefieri poteſt ex auro, & argento, ex ære, & marmore, & diuerſitate lignorum*. Se Nino parimente haueſſe hauuto a ciò la mira; non hauerebbe permeſſo gl'incenzi alla Statua del Padre; ma bensì chiuſe le orecchie alle inſolenti acclamationi de' Rei, anzi in vece di alzare Tempij ſontuoſiſsimi a detta Statua, e di farla riuerire da i Sacerdoti; l'hauerebbe ſtritolata in minutiſsimi pezzi, e mutati i priuilegij in gaſtighi, e così hauerebbe ſeppellito nella ſua Culla appena nato l'horribile Moſtro dell'Idolatria; e non altrimenti fatto adorare ſuo Padre per Dio, ſotto nome di Gioue Babilonio. Hor ecco doue andauano à parare l'eſagerationi del Gouerno pacifico di Belo, facendolo il Saturno di quel Secolo d'Oro. *Quem Græci Belum, Latini Saturnum dicunt*, ſcriue Girolamo, e nel cap. 23. di Ezechiello ſoggiogne, *Idolum autem Baal, Bel, & vt apertius dicam, Beli, Aſsiriorum Religio eſt conſecuta a Nino Beli filio in honorem Patris*. Maladetta Ipocriſia ti venne pur fatta d'indurre gli huomini ſotto mentiti preteſti di affetto di gratitudine a idolatrare! Potè bene quel Poeta ſmaſcherare il Vizio, accioche gli huomini l'abborriſseno, allhora che cantò;

Exodi 31.

Fallit enim Vitium ſpecie Virtutis, & Vmbra;

Satyra 14.

che quello dell'Ipocriſia tenne mai ſempre ſimiglianza tale con la virtù; che gli fu facile di addomeſticarſi con gli huomini, e quel che è peggio, portarà ſeco l'vltimo eſterminio di tutto il Mondo, *Cum videritis abominationem deſolationis*, o vero con Girolamo, *Idolum*, che ſarà

Matthæi 24.
Comment. lib. 4.

Ante-

Antechristo, che per essere adorato per Dio, affettarà la maggiore Ipocrisia; che fosse veduta giamai dall'Occhio del Sole. Non marauiglia che Nino si dimostrò così tenero inuerso suo Padre, sapeua ben egli ciò che andaua meditando: disegnaua a poco a poco di trasferire a se medesimo gl' incenzi, e i sacrifitij offerti al Genitore, giusto a simiglianza di Erode, che sotto pretesto di riuerenza in verso l'Infante del Paradiso, allhora che pregò i Re Magi ad auuisargli il ritrouamento, machinaua seco stesso vn Deicidio, come se ne veddeno pienissime testimonanze, dice Fulgentio, nella Strage dell'Innocenti. *O Calliditas ficta! O nequitia fraudulenta! Sanguis Innocentium, quem crudeliter effudisti, attestatur quid de hoc Puero voluisti.* Ma sicome riuscì vano al Re della Giudea il disegno di torre con la vita il Culto douuto al vero Dio; così riuscì vano al Re di Babilonia il torre il Culto di falso Dio a suo Padre; imperoche hauendo i Popoli consacrato i loro affetti, mercè del Gouerno pacifico, a Belo, e alienatili dal figliuolo, che coll hauere inuentata la Guerra, turbò loro la Pace, non fu possibile, che ei potesse ereditare insieme col Regno i Tempij, gli Altari, e i sacrifitij paterni. Fu donque introdotta l'Idolatria per mezzo delle Statue, allhor che gli huomini cominciarono a essere adorati per Dei, subbito che le Statue al loro nome veddensi drizzate. Potrei per discolpa delle Statue, che non sieno state madri, e maestre dell Idolatria, fare ricorso alla Cronica Alessandrina, che incolpa di vn tale misfatto la Pittura, come quella, che è piu valeuole con la varietà de' colori a rappresentare al viuo le fattezze de' Corpi, e per conseguenza muouere, o

Ex Serm. 5. de Epiphan.

istupidire piu facilmente gli affetti. *Gentilismus*, leggesi dal Greco tradotto in latino, *cœpit per Idololatriam Magistratus Tyrannos, aut Duces, qui si quid Æuo, memoriaue dignum factitasse viderentur, Pictura effigiabant*. Ma a che serue cotesta discolpa, se i Vasai, a' voleri de' quali acconsente in tutto, e per tutto la Creta, prima della Pittura, formauano i modelli de' Prencipi, e degli huomini illustri a pro delli Scultori, che li effigiauano poscia in marmo, o li fondeuano in bronzo, adorandoli per Dei, perche mentre vissero, li sperimentarono per loro Benefattori? Alche volle per auuentura alludere Tullio con quelle parole, *suscepit autem vita hominum, consuetudoque communis, vt beneficijs excellentes Viros in Cælum fama, ac voluntate tolleret, sicuti Deus adoratus fuit Hercules, inde alij, quales Reges potentissimi*. Ma che dico di questi Simolacri del Gentilesimo, chiamati per Antonomasia dal Profeta Re, *Dæmonia*, se chi è Dio per natura, è tenuto e adorato con difficoltà per tale, se non è sperimentato per Benefattore, *confitebitur tibi, cum benefeceris ei*, siegue il medesimo Profeta? Passò piu oltre la veneratione di Belo, e si auanzò a segno fin al tempo dell' Isdraeliti; che voltate li stessi, le spalle sfacciatamente al Creatore dell Vniuerso, gli offerirono in sacrifitio i loro propij figliuoli. *Ædificauerunt*, piangeua Geremia, *excelsa Baalim ad comburendos filios suos igni in Holocaustum Baalim*. Tanto che hebbe a dire Saluiano quelle gran parole rimprouerando a costoro sì empia cecità, *Præstaret non habere Deos; quam habere tam crudeles*, e San Girolamo a tale consideratione inorriditosi, vidde percio perso affatto il rispetto; anzi il sangue tutto fuor delle vene

De Natura Deorum.

Psalmo 95.

Psalmo 48.

Ierem. 19.

vene a i Profeti di Dio, *à Parricidio liberorum, ad ſanguinem Prophetarum peruenerunt*. Laſcio qui conſiderare a chi che ſia quanto altamente reſtaſſe impreſſa nella memoria de' Poſteri la fortuna di Belo, e quanti Prencipi del Gentileſimo ſi accingeſſero all opra per inuolare, ſe potuto haueſſeno la Diuinità al Cielo, e ſedere eglino come diſegnaua quello ſgratiato del loro maeſtro, *in Monte Teſtamenti*. Ne foſti cauſa voi, perdonatemi ſe vel dico, ò noſtri primi Progenitori giuſtamente appellati da Eſaia, *Principes infideles, ſocij furum*. Se voi non inghiottiui quel pomo per ingordigia della Diuinità promeſſaui dall Inuentore della menzogna, *Eritis ſicut Dij*; non ſarebbe reſtato nella voſtra Deſcendenza così radicato il deſiderio contro ogni diritto di legge, di procacciarſela. Voglio qui addurre alcuni, che piu degli altri ſi diedero in preda a sì sfrenato appetito, pretendenti di ſalire al Cielo della Deità col farſi adorare nei ſaſſi effigiati. Semiramide, ancor mentre viueua; fece ne' marmi graniti dell Egitto ſcolpire la Statua di ſe medeſima in atto di giacere, lunga venti ſtadij, che vuol dire piu di due miglia: A quella andauano ogni mattina i Sacerdoti a offerire delicate viuande, a bruciare adoroſi aromi, a riuerirla con humiliſſimi oſſequij, e finalmente moſsi da tal eſempio, concorreuano i Popoli interi a porgere diuoti, a quel freddo marmo, con infuocati ſoſpiri, le loro piu affettuoſe preghiere. Ma queſta ſembrerà vna vanità femminile appetto all empietà di Caligola, che hauendo fatto ſtaccare le teſte a tutte le Statue delli Dei, e attaccare a quei buſti, la ſua; preteſe egli ſolamente di eſſere adorato per Dio. Allhora sì che ſi vedde

Cap. 1.

Generis 3.

Psalmo 113.

con quanta ragione dicesse il Salmista, *Os habent, & non loquentur*, mentre quella Plebaglia di Dei condannati a morte, non fecero nè pur bocca da parlare. Che marauiglia poi se fossero da quei Gentili, trattati come pecore, sferzati, bastonati, imprigionati, infin torturati ogni volta che non condescendeuano alle loro voglie; se li veddeno condannati dall' Imperadore all estremo supplicio, e di Dei immortali, che li chiamauano, diuenuti Rei di morte? Anzi che, dice Tertulliano, e vi era vn certo decreto antico, che niuno si potesse tenere per Dio, se non era prima approuato dal Senato, *vt Marcus Aemilius de Deo suo Alburno*, che bisognò mandarlo a partito, per farlo riceuere nel numero degli altri in modo tale, che Tiberio medesimo con tutta la sua autorità, e diligenza adoprata, non la potè spontare a fauore del Dio de' Christiani. E non volete poi, che Tertulliano si rida di Dei sì ridicolosi, e da niente, e di huomini sì ignoranti; onde dileggiando e gli vni, e gli altri, e sgridandoli tutti insieme, vada dicendo, *Ita ne apud vos, de humano arbitratu Diuinitas pensitatur? Nisi homini Deus placuerit, Deus non erit? Homo iam Deo propitius esse debebit?* Dal che ne cauò scriuendo de Pallio, vna massima irrefragabile, che *nec Diuinitas deputanda est, quæ subdita est homini*. Ma giache si parla di Diuinità, non ci allontaniamo dal Cielo, che è luogo propio di essa. Mancaua apponto alla Superbia humana di farsi venerare in cotesto Domicilio; che però, se crediamo a Cedreno, Cosdroe vero seguace di colui, che si vantaua di voler salire in Cielo per esser simile all' Altissimo, si lusingò di esserui arriuato con vna tale inuentione: fece fabbricare questo

Aduersus Marcionem.

Ibidem.

Re,

Re, vna grandiſsima Sala intorniata di vn mobile volteg-giamento in ſembianza di Cielo, che ſmaltato di ſtelle, e di Pianeti, in vintiquattr' hore regolatamente girauaſi. Il Sole ſi attuffaua nel Mare, compartendo lo ſplendore alla Luna, che hor piena, hor ſcema, hor vicina, e hor oppoſta al Sole compariua: s' ingombraua tal volta l Aria di nuuole; ne ſcoppiauano i Tuoni, balenauano i Lampi, cadeuano ſtrepitoſe le gragniuole, e finalmente ne pioueuano copioſiſsime le acque. Che piu? Sorgeuano d improuiſo da vn canto della gran ſala, l' Ereſie fauoreuoli, che con ſoauiſsimi Zeffiri richiamauano doppo la tempeſta, via più grato il bel ſereno della Luce. Hor in mezzo di queſta ſala, come in mezzo di vn Mondo collocò Coſdroe la Statua di ſe medeſimo quaſi di Regolatore, e Arbitro dell Vniuerſo, ſebene con eſito pari alla ſua contumaciſsima alterigia. In ſomma il maneggio de' Cieli non è da proſontuoſi Fetonti, nè da Icari temerarij, che pretendono di volare colaſſu con le incerate piume della ſuperbia; ma ſi trouano fulminati quaggiu vergognoſamente in varie guiſe, come i Giganti, nelle Tenebre di vno eterno gaſtigo, o pure ſommerſi nel Lete dell' Obliuione: E ſe accade taluolta che vengano rammentati, ſerue loro la rimembranza, di ſcorno, e d ignominia, in quella guiſa che i gran Monarchi coſtumarono alle volte per far via piu comparire la loro potenza, e grandezza, di laſciar viuere Teſte coronate ne i Ceppi, o come quel Re de Cananei, che faceua ſtare ſotto la ſua tauola ſettanta Re con le mani, e co piedi mozzi: così Dio a tutti coloro, che ſotto la ſcorta di Lucifero tentarono forzennati di leuarlo dal Trono, ſe

li meſse

Pfalm. 100. li messe tutti sotto piedi, *donec ponam inimicos tuos, scabellum pedum tuorum*, dando in cio a diuedere, che con tutti li sforzi degli huomini, e degli Angioli ribellati; è incontrastabile contuttocio il suo eterno Trono, e che egli solamente puo dire con verità, *Cęlum mihi sedes est.*

Actor. 7.

Io mai non chiuderei questo mio ragionamento senza vn racconto del Profeta Daniello. Quante volte hauerete intesa a descriuersi quella Statua d'oro di Nabucco descendente emulatore di Belo? Mai a bastanza però è stata decantata; perche mai gli huomini hanno dimostrato di non viuere acciecati dalli splendori dell Oro. A questo fine, dice Girolamo, fu fabbricata da Nabucco di sì pregiato metallo; *quod autem sit aurea, & infiniti ponderis, illud in causa est, vt stuporem videntibus creet, & res inanimata adoretur, vt Deus, dum vnusquisque suam consecrat auaritiam.* Non starò qui a ridire, perche pur troppo è nota la dedicatione della Statua esposta nei Campi Babilonesi, su la riua del fiume Dura; nè meno l obbligo de'passeggieri, che se voleuano passare in Babilonia, erano astretti a offerirle sacrifitio. Tutti i Prencipi feudatarij, e i Re soggettati, con nobilissime Comitiue, e con pretiosi regali andauano ad adorarla. E' superfluo il descriuere il concorso de' Popoli, che era a guisa di Vcelli che passano il Mare a stormi a stormi allhorche vanno cercando Paesi piu caldi; ouero come sciami di pecchie, che in su la sera ritornano a' suoi Aluearij. Tanto vale l esempio de' Prencipi negli animi de' Vassalli, *Hæc est Principum conditio,* disse Quintiliano; *vt quicquid faciunt, præcipere videantur.* Gran cosa! Fra tante migliaia di huomini non si trouarono che tre innocenti

Ebrei,

Ebrei, che amarono meglio di raffinare l'oro della loro carità nelle bragi accese della fornace; che offerirlo vilmente in tributo alla Statua di vn Re sacrilego, e coll incenzo delle orationi, che ardeua nei loro cuori, volleno inuiare alla Maestà Diuina, odore di santa purità; piu tosto che nei profani torriboli dell'Idolatri, a ginocchia piegate offerire incenzi all empio Nabucco. Io per me credo, che Giouan Grisostomo apprendesse da questi gran Campioni, l'intrepidezza del cuore, quando proibì a costo del suo esiglio i giuochi, e le feste alla Statua di Eudossia in mezzo al gran Bizzantio, per non veder degenerare simiglianti feste in qualche abomineuole Idolatria; ma la morte improuisa, che fu gastigo della rea femmina, mi fa souuenire della pena, a cui soggiacque Nabucco. Non volle Sua Diuina Maestà, che egli si accorgesse di esser' huomo, e non altrimenti Dio, per mezzo di vna ferita, come il gran Macedone, che dall eccessiua doglia di quella, confessò che invano si era fatto adorare per Nume Diuino, mentre non si riconosceua esente dalle humane miserie: Se ei hauesse hauuto lume di fede, hauerebbe detto à Dio, *tu humiliasti sicut vulneratum, Superbum*. Ma che dissi del Re di Babilonia, huomo? nè meno per huomo volle Dio, che ei si tenesse. Quindi è, dice Tertulliano, che *Rex Babilonis, offenso Domino, cum squallore septenni ab humana forma exulasset*, si ridusse à segno; che fantasticaua sempre con la paglia, col fieno, e con li strami, immaginandosi di essere vna bestia de' Campi, accommodando bene spesso la portatura del Corpo, come se hauesse hauuto a sottomettersi a qualche pesante incarco, o incallire il dosso alle

Psalm. 88.

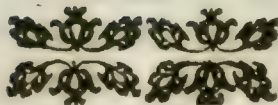
Ad Mtyras.

Psalm. 72. alle bastonate. O questo sì, poteua dire à Dio con Dauid, *vt iumentum factus sum apud te*. E che ne dite della superbia di vn Re poco dianzi così temuto, così inchinato, e venerato per vn Dio? E' forza di riuolgersi al supremo Monarca, e confessarla con quel Generalissimo d'Isdraele, *quis similis tui in fortibus Domine?*

Exod. 51.

Hor vadano a scherzare questi Gigantoni della Terra a volerla prendere contro il Cielo, e a volergli inuolare la Diuinità, e il Regno, perche si vedranno quando meno ci pensano, auuiliti, e strapazzati apponto come le bestie. Meglio è donque, che mettano l'animo in pace, e intendano vna volta per sempre cio che loro fu detto per bocca di Mosè, *videte quod Ego sim solus, & non sit alius Deus præter me.*

Deuter. 32.

✠

CAPITOLO

CAPITOLO TERZO.

Di che materia si facessero le Statue, e de' loro Abbigliamenti.

MOLTE, e diuerse furono le oppinioni de' Filosofanti intorno all' inuestigare l Essere della Materia Prima, e se bene mai non seppero, o non vollero deciderla, se veramente si rassomigliasse al Niente, giusta il sentimento di Agostino, a cui parue di farne basteuole stima, allhorche la chiamò, *quasi nihil*; ad ogni modo si accordarono in questo di stabilirla per vno de' primi Principij, d' onde hanno origine tutte le cose sullunari. Hor quanto discordarono i Sauij nel cercar di sapere quale si fosse la materia, dalla quale, per dir così, s'impastano tutti i Componimenti della Natura di quaggiu; altrettanto daccordo furono li Artefici in scegliersi a lor capriccio la materia, attorno la quale, a forza di scarpelli sudarono a far veder comparire nelle Statue l' Arte emolatrice della Natura. Che però Fidia si compiacque di segnalare le sue Opre nell Auorio, Mirone nel bronzo, Policleto ne' marmi, e questi furono piu comunemente adoprati, come di bianchezza vguali all Auorio, e di durata, assai maggiore,

Non incisa notis, marmora publicis.
Perque Spiritus, & vita redit bonis,
Post mortem, Ducibus, cantò Orazio.

Ode 8. lib. 4.

 E perche

E perche non da tutti Paesi godonsi tutti i fauori del Cielo a vn modo, conforme all auuertimento del Poeta Latino, *non omnis fert omnia tellus*, e cio non segue, senza la dispositione della Diuina Prouidenza, che col rendere bisogneuole vn Paese di qualche cosa, lo fa ricorrere a chi ne è ben proueduto; acciochè piu facilmente si mantenga il Commertio fra gli huomini: di qui è, che i marmi, come anco i bronzi; da varij, e diuersi luoghi, furono procurati. I Romani antichi, per lauorare, hebbeno in pregio i marmi della Numidia, se si crede à Statio,

Egloca 4.

Hic Nomadum lucent flauentia saxa.

Altri si valseno di quelli di Paro, di Frigia, di Cartagine, e di Sparta, differentiati fra loro di colore

Hic lapis est de quinque locis, dans quinque colores,
Purpureus viridis, ceruleosus, eburnus, & albus,

disse Sidonio nel suo Epitalamio. Nô mancò chi pretese di vnire le sodisfattioni della Vista con quelle dell Odorato, allhorche formò le Statue di Aromi, come quella di Silla, che tutta fù d' incenzo, la quale nel di lui funerale fu gettata nel fuoco, forse perche piu facilmente rinascesse dalle Ceneri di quel Rogo odoroso, quasi nouella Fenice, l'immortalità del suo nome. Piu comune però fu il costume di eternare nella memoria de' Posteri quella dei Defonti, con iscolpirli ne' marmi, o gettarli ne' bronzi, come auuertì 'l Poeta Latino

Virgil. 6. Aeneid.

Excudent alij spirantia mollius Æra,
Credo equidem viuos ducent de marmore vultus.

In quanto poi all apprezzare il bronzo, non si controuerte, come ne fa fede Floro, che pregiatissimo fosse il Corintio

Corintio, come il piu carico di argento, e d'oro, *quicquid Corinthij æris toto Orbe laudatur, incendio superfuisse comperimus*. Così a Seiano il fauorito di Tiberio fù dall adultatione de' Popoli alzata vna Statua di bronzo, per tacere adesso degli altri. I Rè sono i Luminari del Mondo, i Soli della Terra; onde i Popoli non potendo fissare le pupille in così grandi splendori; volano a guisa di farfalle piu volentieri alli splendori di vna piccola candela di qualche fauorito; che alli ardori di vna gran fiamma. Il fauore de'Grandi è simile alle bolle formate dalle gocciole di cadente pioggia nella superficie dell acqua, che ad ogni tenue soffio suaniscono. La fortuna è gemella del Mare, non istanno amendue lungo tempo in calma. In somma non gustiamo quaggiu cosa di puro: I piu bei giorni hanno le loro notti, non vi è miele, che non nasconda aculei. Cadde doppo le molte Seiano, di gratia al suo Signore, e con esso lui cadde a furia di Popolo la sua Statua di bronzo gettata a terra, *Prolixior est sermo iste, quam res illa fuerit*, dirò con Pacato latino. Cadde, torno à dire, in vn baleno, e strascinata per la Città, e spezzata, ne furono per maggior vilipendio fatti vasi di contumelia, e da cucina. Burlasene Giouenale, vditelo,

Iam strident ignes, iam follibus atque Caminis
Ardet adoratum Populo caput, & crepat ingens
Seianus, deinde ex facie, toto Orbe, secunda
Fiunt vrceoli pelues sartago patellæ.

Satyra 10.

Ma vediamo di gratia se toccasse vna tale sfortuna alle Statue delli Dei. Sul bel principio m'imbatto in vn costume ridicoloso. Haueuano gli Antichi a guisa di ben ordinata Republica, fatta vna distintione fra la moltitu-

dine innumerabile de'loro Dei, e conforme all estimatio ne che ne faceuano, assegnauano alle Statue di quelli la materia, giusto come a proportione de' Natali, vengono compartiti gli honori a' Cittadini. Alli Dei di basso legnaggio, come alli Dei Penati, ai Fauni, ai Sileni, di legno faceuansi le Statue, e per difenderle da rigorosi freddi della Stagione, vestiuanle di pelli. Almeno hauessero vnti con l'oglio di cedro, Numi sì meschinelli, che li hauerebbono difesi ancor dal tarlo, giache a parere di Plinio il Giouane, *Cædri oleo perunċta materies, nec tineam, nec cariem sentit*. Alli Dei del mare faceuansi le Statue di Creta, a quelli poi non così freddolosi, come erano quelli dell Inferno, formauansi di pietra,

Nam veneror, seu stipes habet desertus in Agris,
Seu vetus in triuijs, florea serta lapis,

Cantò Tibullo, ma di lui si burla Prudentio Poeta Christiano con queste parole,

Deasciato supplicare stipiti; o meglio di tutti il Salmista,
Similes illis fiant qui faciunt ea.

Psalmo 113.

Hor ecco la Diuisa di quella vile Ciurmaglia delli Dei della Terra, del Mare, e dell Inferno; ma le Statue delli Dei celesti, altrettanto erano honorate, quanto piu nobile, e superiore di stima a tutti metalli è l argento, e l'oro. Questa che fu la piu degna materia delli Dei Souranis, seruì all Ingegno di Luciano di nobile argomento per riderli ne' suoi Dialoghi, di simiglianti Personaggi. Racconta egli per tanto vna grandissima contesa nata fra costoro a segno tale; che poco mancò non degenerasse in Guerra e facilmente harebbe degenerato, se dal

dal fulmine di Gioue, che vi si trouò presente, non fossero tutti quanti rimasi per lo spauento, ammutoliti: Onde fece bandire da Mercurio vna legge, che li Dei, che haueuano le Statue di oro, presedesseno a tutti gli altri, quelli delle Statue di argento venisseno accanto, quelli delle Statue di pietra, si accommodasseno nelle vltime sedie, e finalmente quelli delle Statue di legno stesseno in piedi. Non ci fu nella contesa chi cagliasse piu presto di questi vltimi, essendo piu degli altri sottoposti alli ardori, perche se Gioue auuentaua il fulmine acceso; l'incenneriua piu presto degli altri. Almeno fosse toccato in sorte a costoro qualche legname dolce, che con lo stare in piedi harebbeno taluolta potuto piantare le radici, abbarbicare, e cambiarsi nell albero, d'onde furono tagliati. Chi sa, che Dafne non hauesse origine dal legnaggio di qualcheduno di questi Dei di bassa mano, mentre si cambiò in alloro? Con tutti questi strapazzi fatti loro da Gioue; ad ogni modo non mancò chi per honorarli, intagliasse della loro materia, ancor li Dei celesti, onde si potè dire *Rude lignum fit Mercurius*. Li Egittiani però nello scolpire li Dei, per hauerli piu propitij, procurarono di secondare il genio di quelli. Così a Canopo, per cagione di esempio, che è Dio delle acque, fecero la Statua di Creta vota di dentro, e piena di acque, e ciò seguì la prima volta con vn auuenimento faceto, degno di essere riferito, gia che siamo con Luciano a burlare li Dei de' Gentili. Raccontano dunque Suida, e Ruffino al libro vndecimo della Storia Ecclesiastica, che nelle Campagne della Caldea, in tempo di ricolta, allhor che abbondauano di biade gia mature, fu da vn fulmine caduto

duto ſopra di vn pagliaio , acceſa vna fiamma, che agitata dal fiato di veementiſſimo vento , e trouando nelle Selue vicine, abbondeuole nodrimento; ſi diſteſe in vn vaſtiſſimo incendio . Se vi ſi foſſe trouato preſente quel Filoſofo delirante, che aſſeriua eſsere il Cielo vn forno, e gli huomini tanti carboni ; hauerebbe ſicuramente dato ad intendere à quei Caldei , che dilaſsu foſse caduta in terra cosi gran vampa ; che però tutti come carboni s'andaſseno ad accendere in quel fuoco. Alla fe, che parueno quei rozzi Villani ammaeſtrati apponto da sì pazzo Maeſtro ; imperciochè facendoſi a credere che foſse vn fuoco volato dal Cielo in terra , corſero per inchinarlo, e riuerirlo da vicino; ma ſe ne tornarono tutti quanti bruſtoliti . Se gli haueſse veduti così malconci qualche Scolare di Omero, hauerebbe forſe detto, che Fetonte col ſuo Cocchio malguidato foſse andato a precipitare in quel Paeſe ; ma piu di ogni altro harebbe ſtanziato quiui quell interezzito di Eraclito , perche non gli ſarebbe fatto di biſogno , chiuderſi in vn letamaio per riſcaldarſi , & hauerebbe facilmente potuto ſpacciare la ſua dottrina a quell' ignoranti , con perſuadere loro , che il fuoco è Primo Principio di tutte le Coſe . Hor in ſomma ripieni quei Villani di timore , e di ſpauento, ſpedirono Imbaſciatori a quel fuoco, offerendogli , tutti ſe ſteſſi diuoti , e pronti a venerarlo per Dio ſopra li Altari, pur che ſi foſse degnato di deſiſtere dal danneggiarli . Hebbe tanta forza appreſso quei Popoli la loro ſtoltezza; che l'iſperienza medeſima ce la perſe, nè fu baſtante a conuincerli ; poiche vedendo eſsi il fuoco ſpento per mancanza di alimento, crederono nondimeno di eſsere ſtati

aggra-

aggratiati dal Cielo, onde presero di quelle bragi accese, e le custodirono come vn fuoco eterno sceso dalli Dei; anzi lo portarono attorno alle altre Nationi per farlo adorare con tanto zelo del di lui culto; che gl' Idoli, e i Sacerdoti, che non lo voleuano inchinare; erano in pena della loro contumacia gettati nel fuoco, e così dati in preda al Dio de'Caldei. Costume fu questo sì inuecchiato; che durò fin a'tempi di Abramo, che da Tare suo Padre fu gettato nell accesa fornace (se bene da quella miracolosamente difeso) per nõ hauer voluto adorare il fuoco Caldeo. Arriuati finalmente i Caldei nell Egitto, intimarono vna disfida con il loro sacro fuoco, a tutti gl' Idoli del Paese, e in breue vi restarono tutti estinti, e auuiuata piu che mai la Religione Caldea. A tale auuiso non si perse punto di animo il Sacerdote del predetto Idolo Canopo formato, come vdiste, di Creta; impercioche essendo dal Sacerdote, barbaramente pietoso, stato criuellato tutto il Corpo di quel suo Dio, e poscia incerato, fu a guisa di vn Orcio, ripieno di acqua. Si venne finalmente alla proua della posanza di ambidue li Dei. Fu posto il fuoco Sacro de'Caldei sopra l'Altare, e l'Idolo di Canopo sul fuoco, e mentre stauasi da'Circostanti attendendo l'esito del contrasto, restò in piedi il Dio Egittio, che liquefatta la cera, e diluuiando da tutto l corpo, l'acqua, spense quel sacro fuoco, e così 'l Dio Caldeo come vinto fu scacciato dall Altare, dal Dio Egittiano, e accreditato per l' auuenire il culto di Canopo presso tutto l' Egitto, con ignominia estrema del Caldeo. Veramente se quell Idolo fosse stato capace d' intendimento; hauerebbe professate obbligationi al suo Sacerdote, come al

suo

ſuo Gioue liberatore. *Sacerdotis fraude Canopus Caldeorum Deorum victor oſtenditur*; dice Ruffino ſopracitato. Ma ſe alcuno a guiſa di nouello Mosè batterà queſta pomice, ne farà ſcaturire non gia acque fangoſe di Babilonia; ma bensì limpide, e criſtalline, che ſolamente ſi guſtano dagli habitanti della Terra Promeſsa. Non ſi vidde gettata nel fuoco veramẽte eterno, l'Idolatria, fin che nõ venne al Mondo quel Dio, che *Ignis conſumens eſt*, e che egli medeſimo veſtito della noſtra pecorina mortale, ſi dichiarò di hauerlo portato attorno alle Nationi tutte con intentione deliberata, che gli huomini dentro di sì pura, e ineſtinguibil fiamma inceneriſseno tutti gli altri Idoli, *Ignem veni mittere in Terram, & quid volo niſi vt accendatur?* Se non voleſſimo dire che queſto Sacerdote Sommo, e Eterno, con le acque, che conſacrò nel Giordano, ſmorsò il fuoco Caldeo, o per dir meglio, Infernale dell Idolatria; *Sepeliens in illis veterem Adam*, giuſta il parlare del Nazzianzeno. Reſta hora da vedere di quali abbigliamenti foſsero adornate le Statue dalli Antichi. A proportione della materia erano gli ornamenti; che però ſe erano di bronzo, le collegauano con l'oro, così per cagione di eſempio, a Mercurio, d'oro hauerebbeno fatto il Caduceo, il fulmine a Gioue, a Eſculapio la barba, e così diſcorrete, veſtendoli ancor taluolta, particolarmente la Vernata, di ricchiſſimi broccati d'oro. Diſse Caſsiodoro delle Statue di bronzo, *nec in toto mutæ ſunt, quando a furibus percuſſæ, Cuſtodes videntur, tinnitibus admonere*. O penſate quel che harebbe detto di quelle rabeſcate d'oro, che prorito haueſſen potuto mai deſtare nelli animi de' Ladroni! Dicalo Tullio nelle

Deuter. 4.

Lucæ 12.

Oratione in Sancta Lumina.

nelle ſue Verrine, ſe in Sicilia Verre pelò la barba a Eſculapio, che era d'oro, ſotto preteſto di pudicitia, aſserendo eſsere diſdiceuole, che il figlio portaſse la barba, mentre il ſuo Padre Apolline era adorato fra le Vergini Muſe: A Gioue rubbò vna veſte teſſuta d'oro con dire, che non patiua freddo, nè caldo, veſtendola di panno di ſaia, O vedete di gratia che razza di Dei erano venerati da coloro, biſognoſi di eſsere cuſtoditi, e difeſi dall inclemenza dell Aria, come coſtumano i Giardinieri con le piante de' Cedri, de' Limoni, e degli Aranci. E pur è vero che haueuano talmente acciecato l' occhio dell intelletto, e ottenebrato il lume naturale; che non ſapeuano accorgerſi, che l' eſſere di Dio non vuol dir altro, che eſsere Indipendente, e Superiore, e non hauere biſogno di coſa immaginabile, *Deus meus es tu, quoniam bonorum meorum non eges*, e che non puo ſoggiacere alle ſtagioni, chi a guiſa di bambine le va allattando alle mammelle della ſua Diuina Prouidenza, *Eſtatem, & Ver tu plaſmaſti ea*. Che piu? Non mancarono arredi ai Gentili, per arrichire i loro Idoli; conciosiacoſache non dirò delle Ghirlande di fiori, come di quelle che facilmente ſi marciſcono; ma di pregiatiſſime gioie, con le quali li adornauano, ponendo loro in teſta, oltre le bende, e faſcie di porpora, hor corone dorate, hor al collo vezzi d' oro ſmaltato, hor di perle, e finalmente orecchiuoli di ſterminato prezzo, come quelli che racconta Macrobio ne' Saturnali, che furono attaccati alli orecchi della Statua di Venere nel Pantheon, cauati da vna ſola perla di Cleopatra, da'Gioiellieri di Roma, doue fu portata doppo la vittoria di Auguſto, e a tal effetto, diuiſa in due

Pſalm. 15.

Pſalm. 73.

E parti,

Lampridio nelle vite de' Romani Imperadori

parti. *Cum quidam Legatus, Vniones duos, per Alexandrum Seuerum, Vxori eius obtulisset magni ponderis, & inusitatæ mensurę, in auribus Veneris eos dicauit.* Ma io non mi marauiglio che quegli antichi Gentili abbellissero così fattamente i loro Idoli, ogni volta che mi ricordo di Serse, che come Marcantonio di Cleopatra; così egli di quella pianta di Platano nella Lidia visse sì spasimato; che non solamente l'adornò di gioie, e di perle pretiosissime; ma come se fosse stato tocco da vn'eccessiua gelosia, lassolle doppo morte vn Curatore, *Ridendus profectò Xerses,* hebbe a dire Eliano, *qui in Lydia, torquibus, armillisque, Platani ramos veneratus, Curatorem ei reliquit, quasi Custodem, & propugnatorem Amasiæ.*

Lib. 2.

I Censori di Roma appena erano entrati in possesso delle loro Cariche; che faceuano, per auuiso di Plutarco, riuedere le Statue delli Dei. E riflessione del Prencipe de' Peripatetici, che alle predette Statue si metteuano in mano tazze di argento, e d'oro, per simbolizzare la loro Diuinità: Onde Dionigi Tiranno, dice il Bulengero, in veggendo che li Dei le teneuano in atto di porgerle, egli riuerente in atto di gradirle; le accettaua, *Dyonisius Tyrannus, simulacris, quæ porrigerent phialas, dicebat, accipio, & iubebat auferri.* La qual cosa, se è vero cio che disse Aristofane, dispiacque grandemente à quelli Dei bisognosi, che stendeuano le mani con quelle Tazze vote per riceuere, e non per dare, al contrario della vera, e non finta Diuinità, che insegnò coll isperienza, essere, *beatius magis dare, quam accipere.* Lucretio però piglia in piu honoreuol parte quello stendere di mano, e crede che la porgessero a'Popoli osse-

Politicor. 2.

Ex Actibus Apost. c. 26.

ossequiosi, e riuerenti; accioche la baciassero.

Tum portas propter ahænas,
Signa, manus dextras ostendunt attenuari,
Sæpè salutantum tactu, præterque meantum.

Sia come si voglia. Egl' è pur la gran cosa, che quelli stessi Dei cotanto stimati, e temuti, ai quali tutto per altro deseriuasi; allhor che si trattaua di rubbarli, fossero sì poco; anzi niente apprezzati, dimostrando in tal caso di tenerli veramente per quel che erano. Io non sò se il Poeta Latino hauesse il pensiero alrroue, ouero si trasecolasse a pensare, che l' oro non fosse sicuro, nè su gli Altari, ne meno in mano alli Dei medesimi, quando proroppe con tanta espressione, e quasi come fuor di se, in quelle parole.

Quid non mortalia pectora cogis
Auri sacra fames?

Æneid lib. 3.

Ma perche è piu nobile lo spirito, che il corpo; di qui è, che furono via piu stimati i titoli, e le Iscrittioni, che palesano le doti dell animo; e non qualsiuoglia altro abbellimento arrecato al Corpo: Simiglianti ornamenti non soggiacciono a Ladronecci, nè alli sdegni della Fortuna, che per testimonianza di Seneca il Tragico,

Opes auferre, non animum potest,

e Giouenale;

Quid possum titulis incidere præter honores?

Così nella Statua di Giulio Cesare in Campidoglio si legge, *Cæsar Dictator perpetuus*. Crebbeno poi in tanta stima i Titoli, che era minor male il maltrattare vna Statua di qualche huomo famoso; che radere vna sola parola, dalla Iscrittione. *Si quis*, dice Aristide, *Titulos Imaginum,*

In Apolog.

quæ decretæ ſunt Viris fortibus, *deleret*, *mulctaretur*, e la ragione è chiara, perche chi toglie di mano a vna ſtatua, o l Aſta, o la frezza, poco o niente le toglie; ma chi cancella il titolo, e la Iſcrittione, le toglie tutto l' honore, apponto come chi rubba le veſti del corpo, e chi coll vccidere queſto, gli rubba l' Anima. *Si Haſtam*, *phialam abſtuleris*, ſcriſse Dione, *manet honor*; *ſi autem titulum*, *totum decretum tollis*, *quo ille honorem conſecutus eſt*. Non v' è chi foſse piu fortunato de' Numi Egittij, nella perennità, e dureuolezza de' titoli, perche riuſciuano appreſso la maggior parte degli huomini, piu che Cifre, ſcritti ſotto ornamenti ſimbolici, che erano ripieni di ſegreti della Filoſofia naturale, e ſpiegati per via di Geroglifichi ſolamente a' piu Sauij, e occultati affatto al Volgo degl' Ignoranti. Apuleio nelle ſue Metamorfoſi deſcriue li ornamenti della Statua della Dea Iſide adorata dalli Egittiani, *Corona multiformis*, *varijs floribus*, *ſublimem diſtinxerat verticem*, e quel che ſiegue. Naſcondeuano ſotto quelli ornamenti d' Iſide, le prerogatiue di vno de' piu ſauoreuoli Pianeti, che eſsi ſperimentaſseno, o per dir meglio, paleſauano all' Intendenti, i piu profondi ſignificati, e reconditi arcani della Luna molto benemerita di quei Paeſi; imperciocche l' Egitto per mancanza di pioggie, vien fecondato dal Nilo, che per ſouuenimento di que' Popoli, allaga le Campagne. Che ſe al creſcere, e allo ſcemare della Luna, giuſta il ſentimēto delli antichi Meteoriſti, creſcono, e ſcemano de' fiumi le acque, il che, come dicono gl' iſteſsi, naſce dall humido di quella, rimediando alle arſure eccesſiue dell Egitto; argomentate quali foſsero le obbligationi, da loro profeſ-

ſate

ſate a sì benefico Nume; ma perche conobbero deriuare la virtu della Luna da quella del Sole, percio nella Città di Aleſsandria, alzarono, dentro vn magnifico Tempio, la Statua di Serapide, *his accedunt altis ſuffulta veſtigijs Templa, inter quæ eminet Serapæum*, dice Ammiano Marcellino. Coll'ombra di quella Statua abbellita da vaghiſsimi ornamenti deſcritti da Macrobio ne' Saturnali, faceuano maggiormente riſplendere la luce del Sole, racchiuſa, e ſignificata in quei Geroglifichi. Almeno coſtoro impiegarono nell Idolatrare la piu nobil parte dell huomo che è la mente, e per meritare ſempre piu la protettione de' due grandi Luminari del Mondo, ſotto l'ombra de' quali ſi pregiauano di viuere; andarono al meglio che poterono rappreſentando ſotto que' ſimboli, le perfettioni, e le prerogatiue de' medeſimi. Così riuſcì più facile al Maeſtro della menzogna, di Stampare ne' cuori, per mezzo delle ſcienze, vna mentita sì; ma apparente Religione, accreditandola, con impiegarui a dilatarla i piu Sauij, che applicati a inuentare tuttauia nuoui enigmi, dauano ad intendere al Volgo della gente idiota, di hauer trouato finalmente il vero Culto delli Dei, e il vero modo di Adorare la Diuinità: Onde ſe taluolta veniuano richieſti da qualche Edipo dello ſcioglimento di quelli Enigmi, niuno era la Sfinge, che li ſciogliesſe; ma a guiſa delli Scolari di Eraclito, ſcioglieuano gli engimi con proporne nuouamente degli altri, che era vn accreſcere maggiormente; e non altrimenti vn dichiarare la difficoltà, conforme ſcriue Platone, *Solere Heraclitios, ſe interrogantibus, enigmata quædam reſpondere, quorum ſi ratio quæreretur, alio enigmate non declarare;*

rare; *ſed augere difficultatem*. Così quella verità, che credeuano fuſse, anzi doueſse eſsere ſolamente ai Sauij paleſata, e non agl' Ignoranti, maſcherandola ſotto diuerſe ſembianze; via piu l' accreditauano: Onde togliendo con queſte aſtutie l' Angiolo delle Tenebre, dalla mente degli huomini, la cognitione ſincera dell Eterna Verità; veniua a conſeguire, dice Iſidoro Peluſiota, il ſuo intento, che non fu, ne ſarà mai altro, che queſto, *veritatis ſpecie, veritatem euertere.* Ma a ſuo malgrado, ſoſpirata da tanti, e tanti ſecoli, fu nella pienezza de' tēpi veduta naſcere, non gia nell Areopago di Atene; ma nella Cappanna di Bettelem, allhora apponto che il Mondo giaceua ſepolto nelle piu folte tenebre delli errori, *habitantibus in Regione Vmbræ mortis, lux orta eſt eis.* (Iſaiæ 1.) Luce sì chiara; che mai non potè capirſi, nè ingombrarſi dalle tenebre del Gentileſimo, *& tenebræ eam non comprehenderunt*, (Ioann. 1.) reſtando adempito il detto di Dauid, che tutti li errori del Mondo, a guiſa di moſtruoſe, e feroci fiere, all' apparire di Luce sì eceſſiua; s' intanarono nei loro piu ſchifoſi, e ritirati Couili, *ortus eſt Sol, & congregati ſunt, & in Cubilibus ſuis collocabuntur*, (Pſalm. 93.) tantoche riflettendo Leon Papa alle vtilità deriuateci dal Verbo fatto huomo, hebbe à dire quelle gran parole, (Serm. de paſſione Domini.) *Tutius eſt homini, inimicitiam Diaboli meruiſſe; quam pacem.*

CAPITOLO

CAPITOLO QVARTO.

Di alcune Statue presso li Antichi, piu celebrate.

FAVOLEGGIA Euripide, che Ercole tenzonando con la Morte, le inuolò la bellissima Alceste; ma l'huomo virtuoso le inuola l'Immortalità del suo nome; Imperciochè se la tromba d'oro della Fama prende fiato, o se somministra le sue penne ai piu eruditi, e rinomati Scrittori, o finalmente se riempie le cento bocche del Poeta Latino de' pretiosi liquori d'Elicona; dite pure che qualche generosa impresa, o qualche notitia peregrina di scienze, tramandata ai Posteri, per ammaestrarli, o insomma qualche Opra eccelsa dell'Arte n'è stata la cagione. Tralascio per adesso di dire delle altre Arti, e solamente mi fermo a quella della Scoltura. A tre si riducono le ragioni, per le quali, li Artefici illustri lasciano scolpita a forza di scarpelli, nelle Statue, l'Immortalità del suo nome: per la ricchezza della materia, ma piu di tutte per l'eccellẽza del lauorío, e finalmente per la smisurata grandezza di qualche Colosso. Riguardeuole dunque si renderà ogni Statua, che in rappresentando le fattezze altrui, ved'rassi impastata della Terra gloriosa di Tertulliano, come appunto ei chiama l'oro, *aurum, terra scilicet planè gloriosior*, perche lasciando nel fuoco le sue squamme scabbiose,

De Idololat.

De Idololat.

biose, resta vestito di splendori, *Nomen Terræ in igne reliquit*, di doue felicemente vscito, dai tormenti alli ornamenti, dai supplitij alle delitie, e finalmente dalle ignominie alli honori, similissimo al Prencipe della luce, che lo formò, fa glorioso passaggio; ha però bisogno ancor esso, come le altre gioie, con tutta la sua luce, per essere apprezzato, della rarità, e della scarzezza, che lo renda materia famosa, e pellegrina, *de raritate, & peregrinitate gratiam possidet*, altrimenti l' abbondanza *semper contumeliosa est in semetipsa*, segue lo stesso Autore; che però presso quei douitiosi Barbari teneuansi legati i malfattori in catene d' oro, caricandoli sì fattamente di ricchezze altrettanto nociue, e penose, quanto pesanti viapiu erano le catene. Manco male che si trouò vna volta il modo di far odiare l' oro, che pure è il bramato tormento del cuore humano, *aliquando*, conchiude Tertulliano, *reuera inuentum est, quomodo & aurum non ametur*. Di cotesta, o simigliante gente si deuette intendere Seneca allhor che disse, *omne ludicrum illis in pretio est*. Gran carestia però si puo credere che ne trouassero i Soldati di Antonio nell Oriente, allhora che nè pure nel Tempio dell Idolo Anataide adorato dai Parti, fu sicura vna Statua d' oro dai ladronecci militari. Non marauiglia che li Spartani adorauano il Dio delle ricchezze sotto figura di vn cieco, che staua a giacere, *Spartę*, dice Alessandro ab Alexandro, *diuitiarum Deus, cæci & iacentis facie colebatur*: vollero forse in cio significare, che doue si tratta di arricchire, si chiude facilmente gli occhi, nè per lo piu si guarda mai al Cielo, nè tampoco si fa, nè pur vn passo nella strada della salute. Ma che occorre

Ibidem.

cercar

cercar altro. Non disse Pauolo Apostolo, *che qui volunt diuites fieri, incidunt in laqueum Diaboli?* Hor la Statua rubbata dai Soldati di Antonio fu la prima, che si fondesse d'oro massiccio nel Tempio di detto Idolo, se crediamo à Plinio, *aurea Statua prima omnium, antequam ex ære, aliqua, illo modo fieret, quam vocant Holosphyroton, in Templo Anataidis posita dicitur*. Se bene poi a' tempi di Nerone, il Teuere non hebbe che inuidiare al Tago, nè al Pattolo, perche vedde anch esso le sue sponde dorate, e i Cesari tutti nelle loro piu ritirate Camare teneuano la Statua della Fortuna, d'oro massiccio; accioche altrettanto fosse loro fauoreuole; quanto essi si mostrauano con essa liberali. Ma poco loro giouò, perche molti di essi furono sfortunatissimi. Potè bene Domitiano far forza di trattenere Minerua, che fuggiuasi lontano da lui in sogno; che la Fortuna d' oro gliela lasciò scappare dalle mani; anzi ella medesima le tenne dietro, abbandonandolo miseramente in seno alla morte. Le Statue di argento, portarono oppinione alcuni, che si fondessero la prima volta in Roma in honore di Augusto Monarca dell Vniuerso; ma s'ingannano, poiche nei tempi della Republica, due Schiaui coronati nobilitarono il trionfo di Pompeo, e furono le Statue di argento di Farnace Rè di Ponto, e di Mitridate Re dell Armenia: Questo bensì, che Trebellio nella vita di Claudio fa mentione della prima Statua di argento, che fosse drizzata ai Cesari, *Illi, totius Orbis iudicio in Rostris posita est Columna, palmata Statua superfixa, librarum argenti mille quingentarum*. Costumarono di piu i Romani di consacrare con magichi suffumigi, alcune piccole Statuette parimente di

1. Ad Timoth. 6.

Ex Capitolino in Antonino Pio.

Ex Suet.

argento, e di seppellirle ai Confini de' Regni, ai Ponti, e ai Capi delle Strade Maestre; accioche impedissero con la loro forza il passaggio a' Barbari, e a tutti i nimici del Nome Romano. Si raccoglie cio da Olimpiodoro, che lasciò scritto, *in diebus Constantij Imperatoris, Valerio Præside, rumor fuit, Thesaurum repertum esse, cum locus apertus esset, repertæ sunt tres Statuæ*. Gran cosa per verità! ancor gl'Idolatri arriuarono a conoscere non poter stare in piedi i Regni, e cadere a terra le Monarchie, senza l'assistēza fauoreuole della Diuinità, come se fossero stati ammaestrati dalla Sapiēza Increata che disse, *per me Reges regnant*, e altroue, *nisi Dominus custodierit Ciuitatem, frustra vigilat, qui custodit eam*. Con che faccia si rideranno adesso li Atei di noi altri, che ammaestrati dalla fede Cattolica, confessiamo essere assegnato ai Regni, alle Prouincie, alle Città, e a ciascheduno degli huomini, la tutela, e la cura diligentissima degli Angioli Custodi; se gl'Idolatri medesimi, prima di noi conobbero di hauer bisogno della guardia de' loro Dei per mantenimento del Publico, e del Priuato? Hor in somma a questi due metalli dell oro, e dell argento, come alla liurea piu nobile, e piu ricca del Prencipe de' Pianeti, fu portato rispetto mai sempre da' Mortali; ancorche dalli Artefici, fossero rozzamente messi in opra, in quella guisa appōto, che fra gli huomini, molti Ignoranti, e priui affatto di ogni virtù, e talento; alzano nondimeno il grido, perche sono come l' Asino di Apuleio. Pur tuttauia non finì quì l'ambitione, e il fasto humano; poiche ancor di perle, e di pietre pretiose si formarono le Statue. *Vide*, si pauoneggiò nei Grechi Epigrammi, vn Satiro, *Vide quomodo*

Parab. Silom cap 8.

Psalm. 126.

modo ex varijs lapillis statim Satyrus coagmentatus sum. E Procopio nelle Historie de'Goti, racconta di Teodorico, che si fece vna Statuetta tutta di gemme, a cui nella morte di quel prode Campione, caddero tutte le perle del capo, e nella morte di Amalasunta figliuola, caddero quelle del ventre, e finalmente nella morte di Atanarico, caddero tutte le perle de'fianchi, delle gambe, e de'piedi, per dar ad intendere, che la Morte non ha cuore da ammollirsi con pretiosi donatiui, nè tampoco ha occhi da rimirarli; ma piu tosto ha fattezze da essere sospirata come cosa pretiosa da gli huomini giusti, *pretiosa in conspectu Domini, mors Sanctorum eius*; che però Girolamo santamente amoreggiando con essa, le diceua, *Nigra es; sed formosa*. Quindi cantò quell altro,

Psal. 115

La morte è fin d' vna prigione oscura
A gl' animi gentili, a gl' altri è noia,
Ch' hanno posto nel fango ogni lor cura.

Ma giache la forza dell intrapreso ragionamento, mentre m' ingolfauo nelle lautezze della Terra beata, pare che per adesso mi cagioni, se è lecito il dirlo, non so qual nausea, facendomi sospirare con quelli suogliati Isdraeliti, i cibi grossolani dell' Egitto, e del Gentilesimo; mi si cõceda dunque che io ritorni a vagheggiare le Statue de gl'Idolatri, da peritissimi Artefici scolpite. E per dire il vero, che ha che fare la materia, se non è bene adoprata? *in freno quid facit aurum?* e Tacito asserì, che *fulgor auri, atque argenti non vulnerat*; anzi che molte Statue di materia assai vile furono commendate per l'eccellenza del lauorìo in quella guisa apponto, che molti huomini di oscuri natali, si resero illustri con la chiarezza dell'

ingegno, e delle Scienze, giusta le parole di Giouenale,

Satyra 8.

Nobilitas, sola est, atque vnica Virtus;

che però Epaminonda guerriere Tebano disse a vn giouane Ateniese tutto profumato, che si rideua del manico di legno della di lui spada, Quando combatteremo, tu non prouerai il manico, ma il ferro. Voglio inferire, che al valore dell'Arte, piu che alla materia, si suol hauere riguardo. Nell'Isola di Scio la Statua di Diana era esposta con tal' artifitio; che a chiunque entraua nel Tempio, cõpariua la di lei faccia malinconica, e pensierosa; e a chi vsciua, compariua tutta lieta, e gioliua, come se fosse stata dalle preghiere, e da i donatiui placata, *In ipsa Chio*, dice Plinio, *narrata est operis eorum, Dianæ facies in sublime posita, cuius vultum, intrantes, tristem, euntes, exhilaratum putant*. Che diremo della Minerua di Fidia in Atene, lauorata all' altezza di ventisei cubiti d'auorio, legato in oro? bastarebbe l'hauer' addotto questa per ammirare in vna Statua solamente la ricchezza della materia, l'eccellenza dell' Arte, e la smisurata grandezza, se non si fosse per far torto ad altri pari di Fidia. Imbracciaua pertanto cotesta Minerua vno scudo, o per dir meglio, esponeua alla vista della marauiglia non che de' riguardanti, le ritrosìe delle Amazzoni, degenerate in guerre, intagliateui a basso rilieuo; nel concauo poi di dentro dello scudo, le batterie de' Giganti risospinti, e gli assalti follemente dati, e rigittati a furia di fulmini, dal Cielo, e finalmente nella base della Statua vedeuansi intagliate le risse perfidiose, e le gare accese da i furori dell' vbriachezza fra i Centauri, e i Lapiti. Non saprei dirmi, se così riguardeuole: anzi prodigiosa nascesse partorita alla

Lib. 36. c. 5.

luce.

luce, dalla mente feconda di Gioue, come ella vſcì dalle mani dell induſtre Artefice; a ſegno tale, che facendo paſſaggio Plinio da Fidia a Praſsitele, e non ſapendo a chi de'due darſi il vanto; ſta anch'egli perpleſſo come il Poeta Latino in mezzo a quei due Paſtori, che rimaſo eſtatico dall'armonioſo, e dolce ſuono delle Zampogne; non ſapendo nè men'egli a chi ſi dare il vanto per l'eſquiſitezza di ambidue; proroppe in quelle parole,

Loco ſupra cit.

Et Vitula tu dignus, & hic;

Così Plinio giudice del valore di Fidia, e di Praſsitele, pare che ſi perda, e ſi ſmarriſca in modo tale; che ſe del primo dice ***nunquam ſatis laudatus***; del ſecondo replica, ***marmoris gloria ſuperauit etiam ſemet***; impercioche chi potè mai rimirare le due Statue di Venere, non dico che non reſtaſſe attonito per lo ſtupore; ma di piu moſſo tal vno interiormente con dare ſegni di amore ſpaſimato, particolarmente inuerſo di vna delle due, che era ignuda, fatta dall Artefice in Gnido? Baſta a dire, che Nicomede Re della Bitinia mandò con caldiſsime preghiere a chiederla a quei Cittadini, offerendoſi di pagare tutti i debiti della loro Città, che pure aſcendeuano a ſomma conſiderabile, e di volerli ſempre proteggere all'ombra del ſuo Manto reale; e contuttocio quelli Habitanti francamente gliela negarono, e ſtetti per dire, che l'haurebbeno negata per Iſpoſa a chi che foſſe de' loro Dei, ſe l'haueſsero chieſta. Onde fecero intendere a Nicomede, che non vi era prezzo terreno, che valeſse a contracambiare quella beltà celeſte. Et hebbero ragione quelli di Gnido; conciosiacoſache ſicome Caria fu reſa famoſa dal ſepolcro di Mauſolo, Babilonia dalle mura di

Semira

Semiramide, Menfi dalle ſue Piramidi, che conſumauano l'ombra loro dentro la baſe, Efeſo dal Tempio di Diana, e Roma finalmente dal ſuo Campidoglio; così fu reſa famoſa Gnido da queſta Statua di Venere. Haueua Praſsitele formata vn Idea di tutto il bello, e il buono, che vnqua creaſse natura nel ſeſso Donneſco, come fece Zeuſi, che prima di dipegner Elena, preſe dai Crotoniati, cinque Donzelle, le piu vaghe di quel Paeſe, e ſucchiando coi pennelli, le bellezze di ciaſcheduna, trasfuſele tutte nel volto di vn' Elena, che vedutala Nicoſtrato Pittore non volgare; reſtò per lo ſtupore, immobile come vn ſaſso. Io ſo bene che giuſta la perfettione, e diuerſità delle Calamite; diuerſe parimente ſono le attrattiue; ma non ſaprei già di qual Calamita fuſsero temprati i ferri Maeſtri di Praſsitele, che la poteſſero comunicare a queſta Statua, mentre leggo nello ſteſſo Plinio, che gli huomini impreſero le piu inſolite, e pericoloſe nauigationi, s'allontanarono da i Climi piu remoti, e da' Paeſi piu ſtranieri, per auuicinarſi a Cipro; allettati, anzi rapiti dalla beltà piu che humana di quella Venere. Io non sò che mi dir altro: figurateuela apponto tale, quale ella ſi diede a vedere ne i boſchi Idei a quel Garzone di Paride nella conteſa del Pomo d' oro, oue ella rimaſe vincitrice di Pallade, e di Giunone. Hor'all'aprir, che ſi faceua della ſtanza, doue ſtaua ben conſeruata la Statua, per eſser poſcia eſpoſta alla viſta de' Paſſeggieri; pareua che compariſse quella Dea a gli occhi de' riguardanti così vaga, e così luminoſa; come ſuol comparire nel ſuo propio Cielo: onde i Circoſtanti reſi del tutto paghi, come ſe foſſero ricolmati delle di lei benefiche influenze;

ſen'

ſen'andauano tutti lieti, e feſtoſi. Paſsarei piu auanti a raccontare di queſto ſimolacro, ſe la modeſtia non mi chiamaſse a rimirare con maggior ſicurezza, l'altra Statua di Venere, fatta pure da Praſſitele ma veſtita, che però fu comprata dall'Iſolani di Coo, laſciando la men pudica a quelli di Gnido, o vero ſe io non temeſſi i fulmini del Gioue Olimpio di Fidia, che per tutti li Tempij era rinomato, doue da gli Antichi Gentili era venerato Gioue. Ritorniamo donque à Fidia, che ci darà a vedere nuoue marauiglie. In fatti l Emolatione è la Cote, doue s'aguzzano tutti gl'ingegni. Era il Gioue Olimpio compoſto d'Auorio con vn fulmine d'oro in mano. O come non ſolamente nol temeuano; ma volentieri harebbono deſiderato gli Auari di eſser fulminati da vn tal fulmine; anzi tutti gl'Idolatri di quei tempi! Era in oltre di sì ſmiſurata grandezza; che quantunque ſteſse a ſedere nel ſuo ſoglio; toccaua col capo i ſoffitti del Tempio. Ma perche le Talpe hanno in odio la luce, e l'Inuidia, dice il Sauio, che per lo piu, è il Vitio de' piccoli, ella è vn moſtro, che ſe bene ſi ſerue per nodrimento del propio cuore; trahe però vn ſimil male dal bene altrui; di qui è, che gl'Inuidioſi di Fidia diſsero per diſpregio, che ſe quel Gioue ſi foſse alzato in piedi; haurebbe ſpalcato il tetto, e rouinato il ſuo Tempio. Riſpoſe Fidia ridendoſi di coſtoro, che non temeſsero, perche egli l'haueua adagiato così bene a ſedere; che mai non gli ſarebbe venuto voglia di drizzarſi in piedi. Ma ſicome all apparire del Sole, tutte le Stelle ſpariſcono, e tutta la luce, che da quel luminoſo Prencipe haueano tolta in preſtito, fedelmente reſtituiſconla; così tutte le

altre

altre Statue celebrate o per la nobiltà della materia, o per l Eccellenza dell Arte, o per la sublimità sterminata della statura, a guisa di lumi minori pare che spariscano alla vista del Colosso del Sole. Se mi riesce di vagheggiare in Rhodi questa Marauiglia del Mondo, crederò di hauere condotto felicemente in porto il mio ragionamento. Hebbe per auuentura lo Scolare di Lisippo, quale fu Charete di Lyndo, che ne fu l' Artefice, hebbe dico forse la mira, che l' Arte in simil opra garreggiasse con la Natura; poiche se è vero, come dicesi, che questa consuma dodici anni a produrre alla luce il Gigante delle Bestie, o vogliam dire l'Elefante; e quella consumò dodici anni a effigiare il Gigante de' Pianeti: e se questi nello spazio di dodici mesi finisce il corso della sua Ecclitica in Cielo; nello spazio di dodici anni terminò la sua marauiglia, Carete. Io non starò a ridire, nè l' altezza di quella, che era di settanta cubiti, e che come il Sole rauuiua le speranze delli affannati bifolchi; così quel Colosso con la sola vista consolaua le speranze de' Nauiganti, seruendo loro di Cinosura, che li guidaua sotto la sua ombra al Porto de' bramati desiderij: nè tampoco farò mētione dell ampiezza delle sue membra. Basta solamente a sapere che il dito mignolo di lui era piu grosso delle altre Statue. In somma a vagheggiare le bellezze del Prencipe de' Pianeti vagliono solamente le pupille dell Aquila, e a descriuere quelle del Colosso di Rhodi sarebbono forse valeuoli le penne di questo stesso augello del Sole: sebene ancorche sia vna mole oltre misura; volò, e volarà mai sempre sulle ali della Fama, per vna delle sette Marauiglie del Mondo. Mi ricordo

cordo di hauer letto, che Timante rappresentando in piccola tauoletta Polifemo smisurato Ciclopo, finselo addormentato, e dipinsegli ai piedi vn Satiro, che col Tirso gli prendeua la misura di vn dito, accioche di qui si argomentasse la sua sterminata grandezza; non altrimenti ho preteso io di rappresentare quella del Colosso del Sole, allhora che accennai la grandezza del suo dito mignolo, come fece colui, che dall vgna, dette ad intendere il Leone. E perche pare che la Natura scherfasse alle volte co'Pigmei per contrapporli ai Giganti; potrei al prodigioso Colosso del Sole far volare d'intorno apponto come bisognose della luce per viuere, e per essere vedute, le mosche di Mirmecide, e di Samo, sotto le di cui ali, dicono che ricuoprissensi i cocchi con i Caualli; di piu il Laberinto di Teodoro lodatissimo Artefice, e le formiche di Callicrate, che appena si vedeuano caminare; se io non mi sentissi allettato da vna materia piu importante, e piu profitteuole, che non mi permette di abbadare altrimenti alle mosche che volano. Restano da vedere alcune Statue famose per cagione di qualche strana, e disusata marauiglia, come fu apponto quella che fece fare l'Emoroissa al Redentore tutta di bronzo, a pie di cui pose ella il suo Simolacro rappresentante quella fede, e diuotione, che nella calca del Popolo dimostrò in toccare il Lembo delle Sacrosante vestimenta, coll Iscrittione, *si tetigero tantum fimbriam vestimenti eius, salua ero.* Hor d'intorno a questa Statua, dice Niceforo, nasceua vn erba, che cresceua fin a toccare con le sue cime l'orlo della Veste del Saluatore, e cresciuta a quel segno, era vn sicuro rimedio di tutti quelli, che patiua-

Plin. c. 58. lib. 34. & 36.

no del flusso di sangue. Era vn cótinouo miracolo moltiplicato in tutt'i bisogneuoli. Se tanto oprò il ritratto, qual crediamo fosse la virtu dell Esemplare? Dicanlo le Turbe diuote, che faceuano a gara di toccarlo, *quia Virtus de illo exibat, & sanabat omnes*. Io per me credo che vna tal Virtu fin da quel tempo venisse comunicata non solamente all ombra di Pietro che risanaua gl'Infermi; ma ancora a tutte le Statue, e Pitture miracolose; poiche sicome l'ombra seguita il corpo, così nel ritratto si esprime il Prototipo. Hor se volessimo qui far mentione delle Pitture, e Statue miracolose di Christo, e de' Santi, che dico, tutti i volumi? stetti quasi per dire con Giouanni, *Arbitror, totus Mundus non caperet*. Basti donque di vdirne addotte alcune a cófusione del Gétilesimo, che si vanta cotanto della sua Diana di Scio, poco dianzi mentouata, che appariua hor mesta, e offesa dalle colpe, hor allegra, e placata dalle preghiere: e del suo Gioue Olimpio celebrato, e riuerito in tutti li Altari, e in tutti li Tempij. Tralascierò per tanto di fauellare delle Immagini, e delle Statue del Nostro Crocifisso Amore, delle quali mai non si finirebbono di ridire i prodigij; e solamente ad alcune della Vergine Madre, e di San Pietro mi ristregnerò per opporle alle due addotte dal Gentilesimo. E chi potrebbe mai finir di dire quante, e quante volte le Statue, e i Ritratti di Maria, si mostrassero o sdegnati, o placati inverso de' peccatori o ostinati, o pentiti? Ne sono pieni i volumi, che raccontano le grandezze di Nostra Signora. Ma che dico degli huomini comunali? Veniamo ai Santi. E chi diuolgò in Edessa Città della Siria, il nome, e la fama di Alesso celibe

Lucæ 6.

Ioann. 21.

libe coniugato, se no vn Immagine della Vergine? e non si vede tuttauia nella Città di Colonia l'Immagine della medesima, che chinò la testa in atto di ringratiamento a Scoto, perche sì degnamente fauellò delle di lei grandezze, apponto come il Crocifisso, figliuolo di sì gran Madre, ringratiò in Napoli, Tommaso, *benè scripsisti de me Thoma?* E non è in Roma vn Immagine della Madonna nella Chiesa di San Cosimo, e Damiano, che si rammaricò vna volta con Gregorio il Magno, perche si fosse dimenticato in passando, di salutarla; onde egli ritornandola a salutare, ancor ella ritornò come prima a gradire il saluto? Lo sa chi legge le Croniche delle Religioni, e de' Paesi, doue fiorisce la Fede Cattolica, che spesso spesso s' imbatte in simiglianti auuenimenti. Ma veniamo alla Statua del Prencipe delli Apostoli. Qual è quella Chiesa piu celebrata, che per riuerenza nō ne tenga replicate le Immagini, o i Simolacri, e che non venga da tutto il Cattolichissimo mentouata quella Statua di Pietro, sotto piedi di cui, per mostrare, che hanno sottoposto l' intelletto all ossequio della di lui fede i Popoli, e le Nationi tutte, venute a Roma, sottomettono prontissime il capo? Questa è quella materia, di cui fu gettato vn tēpo fà il Gioue Olimpio, che hoggi dal la pietà de' Fedeli sēdo stata rifusa e cōsacrata; rappresenta il vero Monarca, da cui si regge, e gouerna il Cielo della Chiesa Militante. Così ancor dai Cattolici si venerano le Statue, non miga come dalli Etnici, alzate dalla superstitione menzognera; ma bensì stabilite sopra quella Pietra angolare di Pauolo, *in qua omnis structura crescit in Templum Dei*. Fecero le Statue da venerare gli

Ex Corinth. 3.

Antichi Gentili; le faciamo, è vero, ancor noi; ma con diuersi; anzi contrarij affatto ammaestramenti. *Pares animæ sumus, non disciplina, Compossessores Mundi, non erroris*, che quelle delli Etnici a ogni soffio di quelli inuitti Campioni della primitiua Chiesa, come se fossero scosse dal Tremuoto, traballauano, cadeuano, e si faceuano in pezzi; anzi alla sola vista di quei Fedeli, in vece di torre la fauella altrui; perdeuano la propria, mentre al contrario le nostre Sacrosante Immagini la rendono a chi l' ha perduta, e quel che è piu, richiamando a nuoua vita i Morti, vengono ogni giorno più autenticate.

Tertull. de Idololat.

CAPITOLO

CAPITOLO QVINTO.

Di alcuni Artefici Eccellenti in lauorar le Statue.

LE Scuole di Pitagora, e di Platone insegnano l'armonia de' Cieli, cagionata al parere di Macrobio, dal Moto. Le Scuole di Fidia, e di Prassitele insegnano l'armonia del Corpo ben organizzato, cagionata dal moto ben regolato delli scarpelli. E se quelle ammaestrarono Aristotele per farlo Maestro di Alessandro il Magno; queste ammaestrarono Lisippo per renderlo degno Scultore del medesimo Monarcha, che sicome non permise di esser dipento, che da Apelle; così da altri non volle esser effigiato, che da Lisippo.

Edicto vetuit, Dice Oratio,
Ne quis se præter Apellem
Pingeret, aut alius Lysippo duceret ære.

Di Policleto, dice Statio, che seppe segnalare il suo nome niente meno di Lisippo nel fondere i bronzi,

Quid Polycleteis visum est spirare caminis.

Mi souuiene di vn tal Scopa encomiato da Oratio,

Diuite me scilicet artium,
Quas aut Parrhasius protulit, aut Scopas — Ode 8, lib. 4
Hic saxo, liquidis ille coloribus,
Solers nunc hominem ponere, nunc Deum.

Egli è quel desso, che hebbe le mani nel Mausoleo alza-

to

to all estinto consorte di Artemisia Reina di Caria. Se s'immortalarono gli altri Scultori in quest' opra, come s'immortalò Scopa; tenete pure per cosa certa, che qualche marauiglia lasciarono al Mondo, costoro. Così fu. Egli è quel superbissimo Deposito vna delle sette Marauiglie del Mondo. Quattro furono li Artefici, che la scolpirono. Dirò io, cio che in altro proposito disse Vergilio,

Lib. 2 Æneid.

Ab vno, disce omnes.

Basta a dire che nell'opra furono compagni di Scopa. O questi si, alzarono inuerso il Cielo, vna fabbrica senza tema di riportarne gastigo; anzi con sicurezza di hauer eternato il loro nome, cosa che non riuscì ai Seguaci di Nembrot nella temeraria impresa di Babel. Quattrocento e piu piedi era di giro il Mausoleo, e vinticinque cubiti di altezza. Vedeuasi d' ogni intorno cinto di Colonne, attorniato di Statue, e arricchito di vaghissime Scolture a basso rilieuo. Quelle che guardauono inuerso l' Oriente, furono effigiate dallo scarpello di Scopa, quelle riuolte al Settentrione, furono opra di Briaxi, quelle d' inuerso la parte Meridionale, rappresentauano il valore di Timoteo, e finalmente quelle che mirauono all Occidente, comperiuano illustrate dall ingegno di Leochari. Tentò la Morte, con leuar di vita la Reina di Caria nel meglio del lauorío, di leuare il fiato alla Fama; accioche non risuonasse al Mondo, Opra così stupenda; ma non le venne fatta; conciosiache, come quei Valent-huomini non lauorauano a guadagno, ma bensì all eternità del loro nome; non dismessero altrimenti, per la morte di Artemisia, l' impresa; ma la ridusseno a perfettione; anzi moltiplicarono le marauiglie con aggiognere

Plin. cap. 5. lib. 36.

all

all opra, Artefici loro pari, fermando in cima del maschio vna Piramide, e su la punta di quella vn bel Cocchio di marmo lauorato da Pithi, per dar forse in cio ad intendere, che essi lasciando ad altri il Campidoglio di Roma, vollero nel Cocchio della Virtù, volare vicino al Cielo vgualmente con Mausolo, sopra la sfera del fuoco, che era simboleggiato dalla Piramide, cioè a dire, a trionfare colasu nel Elisio amato, quale apponto rauuisarono gli Antichi per Stanza de' Semidei, esser il Cielo della Luna; ma perche il guardare troppo fissamente al Cielo abbaglia la vista; fa di mestiere abbassare talhora le luci inverso lo smalto de' Prati. Non voglio per adesso stancare la mente con nuoue marauiglie, farò bensì ancor io come quei Pittori, che stanchi di trauagliare la mano nelle opre grandi; la solleuano talvolta a dipegnere Paesi, e grottesche, che non tengono altr' ordine, che la confusione, e i capricci guidati dallo spensierato pennello. Non altrimenti vò solleuare l'animo col racconto di vn capriccio spropositato al solito delli antichi Gentili, e fomentato da quei loro Dei ridicolosi. Fioriua ancor la Monarchia de' Medi, allhora che Scillo, e Dipeno Isolani di Creta, e antichissimi artefici, portatisi nel Paese de' Sicionij, o per dir meglio de' metalli, presero a lauorare le Statue di Apolline, di Diana, di Ercole, e di Minerua, e mentre si affaticauano a scolpire, riceuerono vn non so qual affronto da quei Cittadini; che però abbandonando l impresa se ne ritornarono in Etoli. Ma che auuenne? Alla partenza di costoro entrò nel Paese de' Sicionij vna fierissima Carestia, che messe in testa a quei Popoli scimuniti, essere stata mandata dalli Dei.

Plin. cap. 4. lib. 36.

Ricor-

Ricorſero per tãto in Delo tutti sbigottiti, all Oracolo di Apolline Pitio, che rendeua le riſpoſte in Verſi grechi, e domandãdo per ſapere la cagione del loro gaſtigo, ſeppero non eſsere altra, che l' hauere i Sicionij, medianti gli oltraggi fatti alli Artefici di Creta, tolto l' honore del Culto, alle Statue di quelli Dei, che erano reſtate imperfette; che però richiamaſſero Scillo, e Dipeno a perfettionarle, che ſarebbe ſubbito ſtata bandita la fame dal loro Paeſe. Così andauano procurando al meglio che poteuano di mantenerſi 'l credito dentro quelle fucine, appreſso i fabbri di Sicionia, quelli Dei affumicati, giache altro non era quella Città, dice Plinio, che la Patria de' Magnani. O di queſta gente rozza, e ignorante hauerebbe Plauto hauuto ragione di dire,

Dÿ quaſi pilas, homines habent.

Ma di gratia vſciamo da queſte fucine fuligginoſe a vagheggiare la belta della luce in qualche opra, meglio e piu auuenturoſamente ſituata. Ecco apponto Diodoro Storico, che ne fa vedere vna di vn Artefice chiamato per nome; come la Statua fauorita dal Sole. Queſti moſtrò di hauerſi meritato il nome di Mennone, mentre quel che riluceua nel nome, fecelo riflettere nelle ſue opre: tanto è vero il detto di Martiale, che *Conueniunt rebus nomina ſæpè ſuis*. Alla Fama di sì illuſtre Artefice, ſeruì di carro trionfale il Sepolcro di Simandro Re dell Egitto; imperoche fabbricollo con tanta magnificenza, che gli riuſcì di poſarlo ſopra belliſsimi ordini di Colonne diſpoſte in giro, che occupauano vn miglio di circuito. Compariuano tramezzate le Colonne dalle Statue, che erano quaſi tutte di Porfido, quali quanto creſceuano di

ſtima,

ſtima, e di pregio per la nobiltà della materia, e per l' eſquiſitezza del lauorío; altrettanto ſcadeuano di concetto per le fattezze ſconcie, e moſtruoſe di tante beſtie, quanti erano li Dei dell' Egitto, che in eſse, oltre a quelle di Simandro, e de'figliuoli, vedeuanſi rappreſentate. Se non voleſsimo ancor per queſto capo apprezzarle come il Leone di Seneca, quanto piu ſpauenteuole; tanto piu bello, *Specioſus ex horrido, cuius hic decor eſt.* E perche, dirò così, in quella Sfera di marmi parue all' Artefice di hauere fabbricato quaggiu vn Cielo, doue regnauano Dei, e Semidei; accioche non vi mancaſse il Sole; l'adornò di vn cerchio d' Oro, che rappreſentaua la faſcia del Zodiaco, ſmaltata di tutti li ſuoi dodici Segni per doue paſseggia il Prencipe de' Pianeti col numeroſo corteggio delle Stelle, che ſeco naſcono, e tramontano alla giornata. Il Tẽpo inſomma, che vola irreparabilmente, venne arreſtato dall Artefice, ſotto quel nobile Sepolcro, come vno Schiauo ſotto il Carro Trionfale della Morte; o pure fù confinato dalla marauiglia medeſima, dentro a quella montagna ſcannellata di pietre, per additare ai Viandanti in quella vaſtiſsima machina, come in vn Almanacco, intagliate a forza di ſcarpello le ſue vicende, che hanno la dipendenza dalle Stelle, e che con ordine inuariabile portano ſeco la variatione delle Stagioni. Così Mennone ſtabilì la gloria al ſuo gran valore, così gli altri a lui ſimiglianti Scultori, quali ſe io voleſsi tutti rãmentare ſenza far mentione di quelli che furono piu vicini ai noſtri tempi; ſarebbe vn torre alli Antichi la maggior lode che habbiano meritato, che non è altro ſe nò, che con le loro Idee, e Ideati, hanno fatto allieui tali; che

ſe non foſse perche l'antichità è venerabile; direi quaſi, che queſti hanno ſuperato, non che vguagliato quei gran Progenitori dell Arte. Diſse Plinio delle Stelle, *Syderum eſt ad mellis conficienda munera, ſaliuare*. Così apponto i Moderni a guiſa di pecchie induſtrioſe, ſi ſono approfittati de' fauori iſtillati loro nelle opre piu ſtupende, da quei Maeſtri piu rinomati, e da quei Lumi grandi della Scoltura. E per farmi di qui: Al tempo, che Carlo Quinto arriuò in Bologna per riceuere in quella nobil Città, la Corona; comparue in quel Cielo de' Virtuoſi vn gratioſo Parelio di due chiariſſimi lumi della Pittura, e della Scoltura, quali furono Titiano, e il Lombardi; imperoche eſsendo chiamato colà Titiano a ritrarre il Maeſtoſo Sembiante di Ceſare; mendicò occaſione il Lombardi di ſeco accompagnarſi, e l' ottenne. Hor mentre Titiano maneggiaua i pennelli per dar il volo alla ſua fama in quella nobil tela, il Lõbardi, ſenza che ſen accorgeſse Titiano, ritraſse di ſtucco in vna ſcatoletta il volto Ceſareo: Sen'occorſe l'Imperadore, e chiamatolo a ſe, per voler vedere quella medaglia, meditando dentro a sì piccol cerchio racchiuſa vna sì gran virtù; non potè occultare la marauiglia, nè porre il freno alla lingua, che non la deſse a diuedere con lodare ſingolarmente l'Artefice, imponendogli eſpreſsamente, che così al naturale lo ſcolpiſse in vna Statua di marmo. Immaginateui voi come piacque vna ſtima di tanto peſo a Titiano, che ſe l'aſpettaua per ſe, e molto meno gli deuette piacere, quando Ceſare, donatigli mille ſcudi, gli comandò che ne deſse cinquecento al Lombardi. Infatti s' appoſe al vero chi diſse, *Virtus, virtutis eget fultura, ne cadat*; poiche ſe il Lombardi ſe ne ſtaua

Lib. 11. c. 12.

Vaſarij in Vita eius.

Famiani Proluſ.

ſtaua in Ferrara, mentre Carlo Quinto era in Bologna, non hauerebbe talvolta paſsato la riga di Stuccatore, che così fu riputato degno Scultore di vn Monarca del Mondo. Le reiterate venute di Carlo Quinto in Italia, furono apponto come i rugiadoſi ſudori dell' Aurora, che riceuuti nel ſeno delle Conche Marine; s'aggelano in qualche pretioſa margarita. Non altrimenti i Valenthuomini di quel Secolo prouauano gli effetti di quella luminoſa comparſa; allhorache aguzzando a punta di ſcarpello i loro ingegni; riduceuano a perfettione, opre di prezzo ineſtimabili. Tali riuſcirono le quattordici Statue collocate ſopra 'l Ponte Adriano detto poi Sant' Angelo, di doue al Vaticano paſsò quel vittorioſo Prencipe poco dianzi mentouato. Ne fu l' Artefice Raffaello da Montelupo, che per ordine di Pauolo Terzo, l'effigiò, ma con tal grido di fama; che da Roma a Fiorenza facendo paſsaggio l'Imperadore; Raffaello a guiſa del Elitropio, non volle perdere di viſta il ſuo Sole; che però mettendoſi in ſtrada, e giunto a Fiorenza, doue prima di lui hauea volato la fama; fu dal Duca Aleſsandro fattagli iſtanza, che ei faceſse in modo col ſuo valore, che le glorie del Tebro traboccaſſero nell Arno, come felicemente ſeguì; imperciocheche alzò ſopra vn Ponte di detto Fiume, per doue Ceſare doueua paſsare, due Statue del Rheno; e del Danubio fiumi reali della Germania, e dell' Vngharia, incoronate di liſche, di canne paluſtri, e di ſimiglianti intrecciamenti, verſando dalle Vrne loro, acque copioſe, tributarie di ogni piu abbondeuole douitia, che dal Commertio degli huomini poteſſe arrecarſi a quel grã Signore. Che ſe nell'acque vengono ſimboleg-

Apocalypſ. 17.

giati i Popoli; *aquę multæ, Populi multi*, volle per auuentura l' accorto Artefice dar ad intendere in quella copia d' acque verſate, la moltitudine delle Nationi quaſi innumerabili, ſoggette al felice dominio di quel Monarca. Serue finalmente come di fama a Raffaello quel Angiolo, che trionfante ſi rimira ſopra la Mole di Adriano, megliorata non meno di nome; che di conditione, non eſſendo miga piu trono di morte per le ceneri di detto Imperadore; ma bensì Carro trionfale della vita, doue quel celeſte Meſſaggiere col rimettere la ſpada nel fodero, ricorda continouamente a Roma i capitoli ſottoſcritti della pace conchiuſa ad iſtanza di Gregorio il Magno, fra'l Cielo, e la Terra, che ſi era ridotta ad eſſere non gia Madre; ma ſepoltura di malviui, per cagione del la piu horribil peſte; che foſſe vnqua veduta dall Occhio del Sole. Ma come ſenza accorgermene, m' ero così preſto allōtanato da Fioréza, sẽ za dar vn'occhiata al nobiliſsimo apparato, fatto a Carlo Quinto, che ritornauaſene vittorioſo dall Affrica? Quattro belliſsime Statue, che furono effigiate a marauiglia, da Tribolo eccellente Scultore, meritarono li applauſi douuti alla Virtù. Vedeuaſi in vna, ſcolpito il fiume Hebro incoronato di pacifiche Oliue, quali apponto mai ſempre verdeggianti alle ſponde di quello, preſagiſcono alle Spagne, vna pace imperturbabile. Compariua nell altra Statua, il fiume Bragrada, atteggiata in modo, che ſembraua di giacere ſu la ſpoglia di quello ſterminato Serpente, che, vn Conſole Romano in contraſtando per vcciderlo; meſſe a sbaraglio le forze di vn Eſercito intero: così dall auueduto Artefice fu reſa meno ſpauenteuole la viſta dell Affrica;

Georgij Vaſarij in vita eius.

frica; poiche se è vero cio che dicono i Naturali, che le serpi nell acqua perdono la natiua fierezza; sommerse Tribolo nel fiume quella spoglia velenosa, per significare forse, che l Affrica soggiogata da Carlo Quinto, non haueua piu mostri da spauentare. E chi sa, che per finir cio di persuadere, lo Scultore non alzasse la terza Statua rappresentante Ercole, che con la sua mazza su la palude di Lerna schiacciaua il capo all Idra, a pie di cui leggeuasi, *Vt Hercules labore, & ærumnis, monstra edomuit; ita Cæsar virture, & clementia, hostibus victis, seu placatis, pacem Orbi Terrarũ, & quietem restituit*. Rimaneua da risguardare vna marauiglia, che era il vedere innestati li Oliui nelli Abeti, e nei Pini, o vero resa la pace a tutti li mari infestati da Ariadeno Barbarossa famosissimo Corsaro, e ladrone di tutti i lidi, pur vna volta alla fine sconfitto, e manimesso: tuttocio fu parimente con istupore dell' Arte rappresentato dalla Statua della pace, coll' iscrittione, *fiat pax in virtute tua*. Così quel Monarca vedde sù le riue dell Arno, meglio che da quell' acque fortunate, inaffiati li allori trionfali del suo impareggiabil valore, dai virtuosi sudori della fronte de' maggiori huomini, che fiorisseno a quei tempi nella Scoltura. Ma giache siamo in Fiorenza, che si può pregiare di essere stata Madre di peritissimi Artefici, io nó ne voglio partire senza tenere qualche ragionamento di Baccio Bandinelli, che illustrò quella Patria coll Arte, che egli professò dello scolpire. Portò la Stagione piu rigorosa del Verno, che mettesse in Fiorenza la nieue così folta, e in tanta copia; che i Bottegai di quella Città, aprendosi con le pale, e co' badili, il varco, dentro a quella, ne ammassarono

Vasarij in vita eius.

massarono in piazza vn monte assai grande. Vi fu vn Pittore che disse, O se quel monte di nieue si potesse assodare in marmo, che bel Gigante vi farebbono li Scultori? Vdì Baccio le parole del Pittore, e risposegli animosamente, A me basta l'animo di lauorarlo, come se fosse marmo: Appena hebbe ciò detto, che leuatosi da dosso il ferraiuolo, cominciò a stendere la nieue, come se fosse stata vna massa di pasta, e a sbozzarla in figura humana, e poi a poco a poco ne cauò vn Marforio a giacere, che gettaua acqua dall'Vrna; e finalmente dentro a quell acqua vedeuansi guizzare i pesci, malsicuri dalle anatre aquatiche, che loro insidiauano per inghiottirli. Cagionò non poca marauiglia vn sì fatto lauorío ai piu intendenti dell'arte, e viapiu fu maggior lo stupore, quanto minore era l'età di Baccio, che ancor non era vscito dalla scuola del disegno. E fu bene vn caso della sorte di quelli che insegna la Filosofia non potersi preuedere, come accade talvolta a quel rozzo bifolco, che mentre col vomere, squarcia il seno alla terra per fecondarla; scuopresigli sotto piedi vn qualche Tesoro. Chi harebbe mai creduto, che hauendo neuicato, si fosse dalla gente alzatone vn monte, d'onde la verita facesse vedere che Baccio nell'arte dello scolpire, era prima candidato, che scolare? Fu costume antico di Roma, contrassegnare i giorni felici dall'infausti col candore di vna pietra; ma Baccio seppe segnare i suoi, non con vna pietra; ma con vna montagna di candore. In fatti la serenità del giorno per lo più si presagisce da vn bel mattino: Se voi vdiste mai a dire, che qualche sciame di Api volasse in bocca a qualche bambino; argomentatene

pure

pure qualche gran riuscita o di vn Pindaro, o di vn Platone, o di vn Ambrogio. Così Baccio ancor da fanciullo, diede chiari contrassegni di quel valore a cui giunse; quindi è, che i Pontefici, i Prencipi Italiani, i Re di Francia, e d' Inghilterra fecero a gara per hauere i lauori del suo scarpello. E perche è propietà della Virtù il diuenir maggiore allhorche vien lodata, *Virtus laudata crescit*; si auanzò talmente quella di Baccio cotanto stimata dai Prencipi, e Regi; che egli vn giorno si vantò di volere non solamente vguagliare; ma superare ancora il Laoconte di Roma, che è vn prodigio della Scoltura. Non furono gettate al vento simiglianti parole; poiche Leon Decimo gli comandò che si mettesse all impresa, diuisando seco stesso di farne poscia vn donatiuo al Re d' Inghilterra. Accrebbe nuoui stimoli di gloria all' Artefice, il comandamento del Papa; onde si pose all opra, e scolpì vno de' putti di Laoconte, accerchiato dal Serpe con imitatione tale; che gl'Intendenti dell Arte veduto-lo si partirono, senza sapere riscernere il ritratto dall Originale. La morte intanto inuidiosa forse di vn sì grande stupore, col torre la vita a Leon Decimo, fece cader di mano all Artefice li scarpelli; onde restò l' Opra imperfetta. Immaginateui i tripudij, le danze, e i prouerbij de' Competitori. In somma dica chi vuole: I Valenthuomini allhorche perdono i Prencipi, loro Mecenati, sono come i Nauiganti allhorche perdono la Tramontana, restano in preda alla tempesta, e alle agitationi mosse loro dalli Eoli. L'Elitropio chiude tutto il bello delle sue foglie, allhorche mirasi vedouo dell'aspetto del suo nobil Pianeta; e l' huomo virtuoso, quando resta priuo

del

del Prencipe che lo protegge, non pare che sappia piu trouare il lume alle sue Opre. Se accade che qualche fulmine, o qualche verme attacchi i denti alla vita di qualche pianta sublime; priua in vn tratto dell' ombra, e de' frutti, chi dianzi vi si ritiraua al meriggio. Parmi che la Statua di Mennone fosse vn viuo ritratto dell huomo virtuoso, poiche ancor esso, subbito che gli tramonta il Sole di qualche gran Signore, perde con la propia fauella gli applausi, che lo rendeuano viapiu riguardeuole. Insomma allhorche manca l'appoggio di qualche Potentato, si cade bene spesso in braccio all emolatione, e doue prima a guisa delle penne dell Aquila, poste in mezzo a quelle degli altri Vcelli, si tarlauano tutte; si douenta poi, mancato che è il Protettore, come la Starna di Esopo, in mezzo alle galline, che tutte la vogliono bezzicare. Mi souuiene a proposito dell emolatione, di vna certa gara, che nacque fra due Valenthuomini, quali furono Donatello, e il Brunelleschi. Parue a Donato di hauer intagliato vn Christo in Croce con tal maestria; che giudicollo degno della lode, e delli applausi del suo coetaneo Competitore: Mostrollo pertanto con questo fine al Brunelleschi, che doppo di hauere benbene considerata l'opra, disse a Donato, che egli haueua messo in Croce vn contadino, e non vn Christo, che fu *speciosus forma præ filijs hominum*. Mi ricordo di hauer letto, che Apelle ogni volta che dipegneua qualche immagine, era solito di metterla finita, fuor della finestra sopra vna tauola che vi haueua; accioche fosse da tutti giudicata, & egli nascondendosi dietro ad essa, se vdiua a biasimare qualche cosa degna di biasimo; dipoi l'emendaua. Non

Vasarij in vita eorum.

Psalm. 44.

così

così Donato; poiche hebbe tanto a male la correttione del Brunelleschi, che in cambio di emendare l'opra, traboccò in vn'eccesso d'ira tale;che gettati i ferri a piè del Brunelleschi; gli disse, Togli del legno, e fanne vno tu. Il Brunellefchi per non esser tenuto vn maligno, e vn inuidioso, ritornatosene a casa, e per molti giorni racchiusouisi dentro, procurò con i fatti cio che non haueua potuto con le parole, cioè di piegare l'ostinatione di Donato, e ammansire la di lui rabbia alla vista di vn Crocifisso spirante, che egli si studiò di perfettionare con tutta l'arte; e tale apponto gli riuscì: Alzollo poscia con la douuta proportione in sito bene illuminato del cortile della sua casa, e andatosene a trouare Donato, l'inuitò seco a desinare; anzi allhora allhora conducendolo, in attrauersando il mercato, vsò il Brunelleschi vn tale stratagemma. Comprò dell' voua; e le messe nel grembiale di Donato, dicendogli che si auuiasse, e l'aspettasse in casa. Giunto Donato alla casa del Brunelleschi, e appena entrato dentro, diede d'occhio nel Crocifisso, e sourapreso dallo stupore in considerando quella maniera cotanto dolce, e delicata; alzò le mani all' aria per meglio esprimere a se stesso la marauiglia, e l'voua caddero in terra, e s'infransero. Sopraggiunse in quel mentre l'amico, che gli haueua tenuto dietro, e trouato Donato come fuor di se, dissegli; che hauete voi fatto? e che desinaremo noi, giache tutte l'voua sono rotte? Io per me, rispose Donato, son satio, ho hauuto già la mia parte, prendeteui voi la vostra se la volete, e le parti sono queste, che a voi è conceduto dal Cielo scolpire i Christi, e a me i Contadini. In fatti il piu delle volte i Valenthuo-

mini preuagliono piu in vn' opra, che in vn' altra. Fidia non rappresentaua niente meglio che la Diuinità, Apelle teneua la sua perfettione nelli Alessandri, e ne i Regi, Serapione, ne i Cieli, e nelli Dei, Pierio all'incontro nelle rappresentationi basse, e volgari. Così Donato in questa parte fu vinto dal Brunelleschi, ma fu la sua ventura, perche s' auanzò talmente nella professione di scolpire; che fu impiegato da i Prencipi, e dalle Republiche in lauori marauigliosi di Architettura, e di Statue. Ne faccia fede la mia Patria, di cui posso dire, che sicome Atene pregiandosi della sua Minerua, meritò di essere l' Emporio della Sapienza; così Siena per essere solamente Città antica di quella Vergine, che non già dalla fauoleggiata mente di Gioue; ma *ex ore Altissimi prodiuit*, si riconobbe mai sempre feconda Madre d'Eroi, e Alleuadrice sollecita di tutte le Virtù: Conserua ella fra le altre opre piu eccellenti lauorate da quelli, che allattò la sua Lupa generosa, conserua dico vna Statua di bronzo di San Giouan Battista nel Duomo, fatta dal predetto Donato. Io non sò se questi fosse allieuo di quel Baccio poco dianzi mentouato, che hebbe oppinione di se stesso, superiore a tutti gli altri della sua professione; so bene che Donato fu imitatore di lui almeno in questa parte di conoscere, e stimare grandemente, e per quel che veramente erano le sue opre. Testimonio ne sia quel Mercante, che pregollo di vna Statua di bronzo, riuscita all' Artefice di marauigliosa bellezza; onde a proportione della medesima, la prezzò. Parue ciò strano assai al Mercante, che facendogli i conti addosso, disegnaua pur troppo di scemarlo. Era a quei tempi per ancora isconosciuto da

Ecclesiastici 24.

noi

noi il Perù d'oro;che però era careſtia di denari. Diſpiacque sì fattamente a Donato il modo di trattare del Mercante; che gli riſpoſe riſentito, in ſimile linguaggio: I Valenthuomini non ſi miſurano col tempo, ma dalla loro perfettione e ſimetria, e che ei poteua in vn batter d'occhio disfare le fatiche di vn Secolo, e appena hebbe ciò detto, che dato di piglio al mazzuolo, percoſſe con raddoppiati colpi in teſta, la Statua, e per quanto il Mercante lo pregaſſe, e ripregaſſe iſtantemente a voler deſiſtere, offerendoſi infin di raddoppiargli il prezzo; la volle in ogni modo fracaſſare e mai piu rigettare. In fatti i Valenthuomini fanno come le pecchie, allhorche loro vengono malconci i dolci lauori; ſdegnate li abbandonano, e per quanto ſi allettino, e ſi richiamino, abborriſcono contuttocio di ritornare ai loro Cupili. L'ira al parlare di Iacomo Apoſtolo, è vn moſtro: Io non ſaprei a qual meglio raſſomigliarmi l'Ira di Donato, che all Orſo, che ſorbiſce a vn tratto, tuttocio, che per lungo ſpatio di tempo, vno ſciame d'api, ha meſſo inſieme. Ma chi voleſſe ſapere a che ſegno di ſpeculare arriuaſſe Donato, lo comprenda da queſto fatto memorando. Era gouernata a quel tempo la Republica di Fiorenza, da Pietro de Medici Cittadino potente, e che a guiſa di quelle ſtelle, che appariſcono della grandezza delle altre, e pure tuttauia ſono maggiori; fra le altre ſue ſegnalate prerogatiue, che lo faceuano riſplendere maggiormente, haueua quella, che è vno de' più nobili attributi de' Grandi, cioè il riconoſcere, e rimunerare largamente la Virtù: onde tutto riuolto a Donato, donógli vn groſſo podere; accioche non hauendo piu a ſtentare a guadag-

narſi da viuere, lauoraſſe per l'auuenire piu all'eternità del ſuo nome; che al biſogno. Intendeua quel ſauio Signore, che con le cure mordaci, è difficile l'andare in Parnaſſo; che però diſſe vn Drammatico, che per i Cigni, ci vuole

Lieto nido, eſca dolce, aura ſoaue:

E ſe bene virtù, e nudità nel Paradiſo Terreſtre nacquero ad vn parto; ad ogni modo colaſſu ſi poteuano mantenere; ma quaggiu nel Mondo, ſe la Virtù non è veſtita; o ſi riduce bene ſpeſſo a mendicare, come fu veduta da colui la Filoſofia; o diuiene ridicoloſa come la pouertà veduta da Giouenale che diſſe,

Nil habet infœlix paupertas, durius in ſe,
quam quod ridiculos homines facit.

Satyra 3.

Ma chi ſel'hauerebbe mai immaginato? compariſce Donato in caſa del ſuo liberale Benefattore; e fà vna rinuntia per mano di Notaro, del podere al primiero Padrone, con dire che ei non voleua perder la ſua quiete per vn podere, nel quale ogni terzo giorno, per auuiſo di vn indiſcreto villano, o dall impeto del vento era ſcoperto il tetto della Colombaia, o dalla pioggia era lamato il ter reno, o dalla gragnuola era peſta, e ammoſtata l'vua della Vigna; che però non poteua ſe no pregiudicare ai ſuoi lauori col penſare a coſe sì lontane dalla ſua profeſsione, e sì noioſe. Non v'ha dubbio che

Pluribus intentus, minor eſt ad ſingula ſenſus;

ma ad ogni modo Donato in queſt'attione hebbe piu del Filoſofo, che dello Scultore, perche parue apprendeſſe vna tale riſolutione o da Crate, o da Diogene, che per meglio filoſofare, o gettauano in Mare, o ricuſauano le ricchezze.

chezze. Manco male che la Scoltura ha bisogno degli occhi (se bene ai nòstri giorni, non senza stupore si è veduta a praticare infin da vn famoso Cieco Gambassi) basta, se alla Scoltura non bisognassero gli occhi; chi sa che Donato non se li hauesse acciecati, come fece Democrito? Rise contuttociò Pier de Medici, e gradì piu la ragione, che la rinuntia; onde gli assegnò nei Banchi in denari contanti vna rendita annouale, corrispondente all'entrate di quel podere, accioche godesse i frutti della sua magnificenza, senza prouare le spine, che erano germogliate nel cuore di Donato piu da tediosi pensieri; di quelche nascessero nel terreno di quel fertilissimo podere: Così fu da quel buon Signore sostenuta, o la dappocaggine che ella si fosse dell Economia, o premiata la generosità dal rifiuto, e in tal maniera fece animo all Artefice, che acquistò tanto di perfettione; che fu stimato il Padre, e il Maestro di tutti li Scultori de' suoi tempi. Hor io qui haueuo pensiero di chiudere questo ragionamento; non essendo altrimenti la mia intentione di tessere vn Catalogo di Artefici, ma solamente all vso di Plinio, di metterli vicini alle loro Opre piu eccellenti, e specialmente quelli che sono fioriti in questi due vltimi Secoli; accioche, come si suol dire, l'Opra lodi il maestro. Ma perche mi pare, che a questo cerchio d'oro di huomini illustri nella Scoltura, manchi la sua gioia, doue si chiude; mi risoluo pertanto di addurne vno che vaglia per tutti, e questo sia Michelagnolo Buonaruota: Egli è quel desso, che a nominarlo solamente, come cantò di se, Martiale, subbito è conosciuto,

Hic

Hic est quem quaris, ille quem requiris,
Toto notus in Orbe.

Egli è quel nouello Gerione, che comparue al Mondo in tre Corpi triplicato cioè della Pittura, della Scoltura, e dell Architettura. Basta a dire in vna parola, che nel suo essere, andò del pari con Platone, meritandosi come quello, il titolo di Diuino. O qui si che giunto al sommo potrei alzare per impresa le Colonne d'Abila, e di Calpe, col *non plus vltra*, e appenderui in voto la penna come quella, che per acuta, e ben temprata che ella si fosse; mai nõ potrebbe giognere all acutezza de' ferri del Buonaruota. E veramente chi si vuol accertare, doue queste tre nobilissime Arti, a guisa delle tre Gratie, piu volentieri, e cõ piu decoro dimorassero, vada in casa di Michelagnolo, che le trouarà appõto così honeste, e così belle, come se fossero scese dal Cielo. Dice bene il prouerbio che di certi stupori della natura, ne nascono come delle fenici, ogni tanti secoli, vno. L'attribuiscono gli Astrologi alla congiuntione di tre gran Pianeti, e perche questa segue di rado; percio di rado ancora la terra ne sperimenta li effetti. Hor sia come si voglia. Io so bene, che la Natura spremendo le virtu di Fidia, di Prassitele, di Mirone, di Baccio, e di Donato, ne cauò vn'Estratto, e vno Spirito, di cui parue impastasse il Ceruello di Michelagnolo; che però tutte quelle prerogatiue, che in cotesti veddensi sparse a vna a vna; in esso la medesima natura con tutto il suo sforzo, le fece vedere raccolte insieme,

Vasarij in vita eorum.

Et quæ diuisa beatos efficiunt,

dirò con Claudiano, *collecta tenes*.

Hebbe

Hebbe il Buonaruota vn genio particolare alla Poesia, quindi è, che mediante lo studio, e il progresso, che ci vi fece, parue che 'l Parnasso l'imbeuesse de' suoi pregiati liquori, come se ambisse di essere intagliato da i suoi scarpelli. Adesso che io sò che egli fu Scolare delle Muse, non mi marauiglio piu, che trasfondesse cotanto amene, e impareggiabili bizzarrie nelle Tele, e ne i Marmi. Fu la virtu della Poesia nell'animo di lui, per dir così, come l'Intelligenza motrice de' Cieli, che diede regolatissimo il moto hor' a' pennelli, e hor' alli scarpelli. Non si direbbe mai quanto sia gioueuole alle Arti la Letteratura, e quanto aggionga loro di perfettione, massime quando affronta a ritrouarsi in qualcheduno, che è nato per quelle, come Michelagnolo: e pare che in certo modo faccia quella lega, che fa l'vnione fra l'anima, e 'l corpo, l'amore fra Dauid, e Gionata. E' ben vero, che quella occulta, e rara congiuntione di Pianeti fauoreuoli, che portò dal ventre della Madre il Buonaruota, fu rauuisata palesemente in tutt' i Prencipi d'Europa, che sono i Pianeti benefichi della Terra, allhorache fecero a gara insieme co i Pontefici, a honorarlo, e a premiarlo. O queste furono le Muse piu fauoreuoli assai al nostro Poeta di quelle di Pindo. Queste empierongli la testa di quei sacri furori, che lo resero degno di vna laurea ghirlanda incontrastabile da gli altri tutti dell'Arte. I sudori della sua fronte perche furono rasciugati dalle fascie, che cingono le tempie Reali, se gli cambiarono in gioie, e in perle pretiose. Io non niego, che la Natura debba fare la sua parte con arricchirne di talenti proportionati alla professione, che altri è per esercitare; ma questi, a

che

che seruirebbono, se non fossero esercitati? sarebbeno come la spada, che se non è in mano di qualche valoroso Soldato, incambio di ferire; vien consumata dalla ruggine. Giouò a Michelagnolo, non ha dubbio, l'essere stato allattato da vna Balia, che fu moglie d'vno Scultore; ma se costoro non fossero stati in progresso di tempo condotti o in cocchio reale da Dionigi per le pubbliche piazze di Siracusa, come Platone; o honorati in varie maniere da Prencipi grandi, e impiegati in diuerse Opre magnifiche, come il Buonaruota; poco hauerebbe loro giouato il latte confaceuole. Hor per gustare i frutti che riuscirono maturi ancor nell'età piu acerba di Michelagnolo di sedici anni; non si puo ricorrere che a qualche Prencipe, giache perlopiu a simiglianti Personaggi toccano in sorte le primitie de' frutti piu esquisiti, come cose piu rare, e pellegrine. Sia questi Lorenzo de Medici Padre della sua Patria, e di tutti i Virtuosi della sua età. Gran cosa! hebbe sin dal principio questa Serenissima Fameglia, come radicata, e cresciuta fra le Virtù, di far godere mai sempre a gli huomini virtuosi, del meriggio de' suoi rami cotanto hormai inalzatisi; che allettate han volato a posarui i loro nidi l' Aquile Austriache. Interrogato vna volta Socrate da Gorgia, se ei stimasse felice il Re della Persia; rispose, *Nescio quantum habeat virtutis, & disciplinæ*: Hor se a simigliante proportione si deuono misurare le Case de' Grandi; giamai per certo non vscirà da quella de Medici, la felicità di cui s' intese Socrate, mentre altro non professa, che dalla sua grand' ombra schiudere la luce di tutte le Virtù. E che giouò a Socrate medesimo sortire per sua Patria Atene, se poi in vece di esserui

ſerui honoreuolmente ricouerato, gli conuenne di andare in eſilio? Che harebbe giouato a Michelagnolo eſſer nato in Fiorenza, ſe Lorenzo de Medici non l'haueſſe dato a conoſcere per quel che era? Ma vdite di gratia in che degna maniera il fece: Andò il Giouane mandato al Giardino di coteſto gran Signore, e giuntoui che fu, preſe in mano per la prima volta lo ſcarpello, e il mazzuolo, e meſſoſi attorno a vn pezzo di marmo; ſcolpì la teſta di vn vecchio Satiro con la barba caprina, con la fronte creſpa, e inaſprita di corna, e finalmente con la bocca ridente, trapanandola dentro così bene; che moſtraua la lingua armata di vna buoniſsima dentatura, inſomma ſembraua la teſta di vno di quei Fauni, che cóparìſcono ſu le ſcene. Non ſenza ſtupore fu rimirata quell' Opra dal Magnifico Lorenzo (che tale appóto era cognominato da' ſuoi Cittadini) e per accreſcere valore al valoroſo Garzone, diſſegli ſorridendo, ma i Vecchi per lo piu ſoglıono eſſere ſdentati: furono ſomiglianti parole come vna ſaetta, che inueſtì la dentatura del Satiro; impercioche preſo di nuouo in mano lo ſcarpello, roppegli a vn tratto vn dente, trapanandogli così bene la gengiua; che pareua roſo non dal ferro, ma dalla vecchiaia. Rimaſo a tal viſta il Magnifico Signore fuor d' ogni credere marauigliato; trasferì con buona gratia del Genitore, dalla caſa paterna al ſuo Palagio, Michelagnolo, tenendoſelo a tauola, e alleuandoſelo come ſuo figliuolo. Sentiméti furono queſti vguali a quelli del Re Teodorico, che ſoleua dire, allhorache da i Grandi ſi antiueggono negli huomini i progreſsi di vn merito ſingolare douerſi premiare anticipatamente, *In tenera ætate merita futura tra-*

 ctare,

ctare, lo riferisce il suo Segretario Cassiodoro. Così in quel nobil Giardino si fece quel nobil' innesto per mano della virtù, che da indi a poi venne accarezzato da i Grãdi come il Platano di Serse. O se io qui hauessi tẽpo, e luogo, quanti de' somiglianti innesti ne vorrei far vedere, e quando mai tutti gli altri mancassero, bastarebbe quest' vnico di Michelagnolo. E chi potrà tener dietro a gli auãzamenti del medesimo, se così grandi furono i principij? si suol dire, che dal primo fiore si raccoglie l' abbondanza de' frutti; ma nel Giardino del Magnifico, la Primavera, si cambiò in Autunno, gustandosi i frutti senza fiori, allhorche vi fu veduto il Buonaruota prima Maestro, che Scolare. Non mancò a cotesto giardino il suo Serpente, poiche quel mostro velenoso dell' Inuidia nacque iui per attossicare il grande Artefice; conciosiacosache il Torrigiani Scultore non volgare, non potendo soffrir di vedere contraffatta dal giouane vna Statua di Donatello; anzi perfettionata; gli diè vn pugno nel naso con tanta forza; che glielo schiacciò: onde egli lo portò poi in tutto il tempo di sua vita sì malconcio. Honoratissimo sfregio, anzi nobilissimo fregio, che fece al Mondo pienissima testimonianza della sua virtù, come fanno nel volto de' prodi Guerrieri, le cicatrici. Io per me credo ch' ei godesse di vn tale affronto, ogni volta che riflettеua all' honore, che di continouo gliene ridondaua; che però seco stesso replicasse piu e piu volte le parole di Lucano,

Damna ista, nefasque
hac mercede placent.

Crebbe

Crebbe in breue a ſegno il valore di Michelagnolo, quanto tenero di anni, altrettanto gigante nell Arte; che superò l' inuidia apponto come il Gigante de' Pianeti, che giunto al Zenít, non è piu capace di Ombre; di qui è, che tutti gl' Intendenti a piena bocca confeſſauano, che cio che eſſi comprauano dall Arte a forza di ſudori, e di ſtenti; egli l' haueua ſucchiato dal latte della Nutrice. Conobbe queſt iſteſso, il Buonaruota, ma non perciò laſciò giamai la ruggine ſu li ſcarpelli, o vero che la Torpedine gli rodeſse l' ingegno. Sapeua molto bene, che i terreni per ſecondi che ſieno di lor fatta; ad ogni modo ſe non ſono coltiuati, altro che ſpine, e ortiche non producono; onde ſi ſtudiò ſempre di arricchire il ſuo natural talento coll acquiſto di quelle Arti, che accompagnano a marauiglia la Scoltura, qual è fra le altre, l' Anotomia de' Corpi humani, nella pratica di cui, quanto eccedeſse; lo dicano le ſue Statue ignude, doue le arterie, le vene, e i muſcoli paiono accommodati dalla Natura, e non altrimenti portatiui dallo ſcarpello. Vedaſi quella Pietà nel Choro di San Pietro di Roma, e non vi ſia delli Artefici, chi penſi di poterui arriuare; ma dica pure ai ſuoi propij lauori, quelche diſse Statio al ſuo poema,

Nec tu diuinam Aeneidatenta;
Sed longe ſequere, & veſtigia ſemper adora.

Chi puo mirare attentamente quella Vergine, che tiene in grembo il ſuo Diuino Figliuolo, e non ſi rammaricare al vedere quella faccia, che per auuiſo di Bernardo aggiunſe ſplendore alle ſtelle medeſime, che le teſsérono il Diadema,

In cap. 12. Apocalipſ.

quin potius ornet eas, quam ornetur ab eis; vederla dico offu-ſcata dal duolo, come il Sole ricoperto da qualche nuuola traſparente, dentro di cui, come dentro di vno ſpecchio appannato ſcorgeſi 'l chiaro di vna luce intorbidata. Miraſi poi nel morto Redentore vna languidezza di mē-bra, e vna carnagione sì delicata, i nerui, i muſcoli, e le vene sì ben tirate; che vn Cadauero non è piu ſimigliante a vn altro Cadauero, di quel che ſembri ſimile queſto marmo al Diuino Depoſito di Chriſto morto per noi. La Regina di Scotia, Maria, nella Città Regia di Edimburgo, cōmoſſe il Popolo coll Immagine dell eſtinto marito. Io mi vo immaginando che vn tal penſiero haueſse in teſta Michelagnolo, allhorache ſcolpiua quel prodigio dell Arte, che chiunque vi haueſse affiſsate le pupille, le attuffaſse per compaſsione in vn mare di pianto, e s'auuentaſse con implacabile sdegno contro le fiere de' noſtri peccati, che l' vcciſsero. Non mi marauiglio gia di quanto oppoſero alcuni maleuoli a quella Vergine, che paia piu giouane del Figliuolo, perche i pipiſtrelli non hanno occhi da vagheggiare la luce, e i maligni ſono arriuati con la lingua a macchiare il piu benefico, e il piu liberale Prencipe che ſia fra Pianeti. I ragni ſi poſano nei fiori per cauarne il veleno, e non il miele: Le Tenebre non ſtanno daccordo con la Luce, e inſomma gl' Ignoranti non riſcernono la Virtu, *quæ ſocietas lucis ad tenebras*? Sapeua molto bene il Buonaruota che il fiore illibato della Verginita mantiene il corpo ſnello, e la carnagione freſca alle Vergini, onde nel Verno della vecchiaia, moſtrano vna primauera di giouentù; di qui è che Tertulliano paragonò ſimiglianti perſone a gli Angioli,

2. Corinth. 6

gioli, che sono i fiori di quell eterna primauera del Paradiso, *non nubendo, de familia Angelorum deputantur*: Hor cō quanta maggior ragione fu scolpita giouane d' aspetto, dall' Artefice, quella, che è la Madre della Purità, e la Reina degli Angioli? Ma io non mi fermo qui, perche mi gioua il credere, che sicome Michelagnolo fu vnico nel maneggiare per eccellenza li scarpelli; così hauesse intelligenza da poter hauere nei sacri volumi lette le prerogatiue singolari della gran Vergine Madre; o vero coll acutezza del suo ingegno meditandole, si fosse fatto a credere, o almeno hauesse vdito a dire dai sacri Pergami, cio che insegna lo suiscerato della medesima, Bernardino Santo da Siena, cioè che la Madonna, ancora mentre visse in questo Mondo, fosse aggratiata alle volte da Dio, della beata Visione de' Cittadini del Cielo', *oportuit Fœminam eleuari ad quandam æqualitatem Diuinam, per quandam quasi infinitatem perfectionum, & gratiarum, quam equalitatem creatura nunquam experta est*: E poco doppo soggiogne, *in lumine Creatoris cognouit omnes alias Creaturas, sicut Propheta ait, in lumine tuo videbimus lumen*. Hor come mai poteua meglio effigiarsi dall insigne Artefice, la faccia di Maria? come poteua accoppiarsi vecchiaia, e beatitudine, doue, come dice Beda, mai non s' accosta *nec Senectus, nec senectutis miseria*? All incontro chi voleua rauuisare la giouentu in Christo morto, tutto pesto, e intriso di sangue, mentre appena pare che gli fosse rimasa l' effigie d' huomo, se da quell empio Giudice, per tale non fosse stata additata? chi lo vuol vedere tutto florido, giuliuo, e trionfante, vada ad ammirarlo scolpito per mano dello stesso Michelagnolo nella

Ad Vxorem

par 2. Serm. 61. Art. 1. cap. 12.

Serm. 18. de Sanctis.

nella Chiesa della Minerua in Roma , doue comparisce, valicato già il rosso mare del suo pretiosissimo Sangue con il legno della Croce, che fu Trono di morte, e con la canna che fu scettro d'ignominia, e pare che dica a ciascheduno che lo rimira, che allhora trionfarà della morte; se viuerà vbbidiente, e fedele allo scettro della sua Diuina Maesta. Ma se in Roma il Buonaruota s'immortalò nello scolpire, come vdiste, le Statue de' Corpi morti, oltre a quelle da cui si rappresentano i viui; in Fiorenza sua Patria, parue che facesse proua di risuscitarle; cócìosiache gli die fra le mani vn marmo di noue braccia di lunghezza, tutto malconcio da vno di questi guastamestieri; che perciò era da tutti tenuto per vn rifiuto dell arte. Diedegli vn occhiata Michelagnolo, e messosegli attorno, ne cauò vn gigante, che ancor hoggi è vn de' piu vaghi ornamenti di quella bella Città, e sebene è inferiore di grandezza al Colosso di Rhodi; lo supera nondimeno di lunga mano nell esquisitezza del lauorío. Infatti mai non finirei a parlare di sì grand huomo. Contentateui almeno, che io ridica gli honori, che senza pari gli furono fatti. Fu grande, nol niego, l'honore che fecero a Homero le sette Città della Grecia, pretendendolo ciascheduna di esse per suo; Ma che gare non passarono fra i Prencipi d'Europa, per tenere appresso di loro il Buonaruota? alla fine la vinse Roma, e con ragione, perche altroue non è il Campidoglio, luogo vnico per i trionfi del medesimo, e come quella che è Capo, e Reina di tutte le Nationi; a lei sola toccaua di racchiudere in se colui, che regnò solo nell Arte, e come nel Teatro dell'Vniuerso, mostrò l' vltime proue del suo valore.

E chi

E chi potrà ridire le dimostrationi di stima che gli fecero i Sommi Pontefici? Basta a dire, che Pauolo Terzo, per palesarle al Mondo tutto, andò in persona a visitarlo a Casa sua propia, accompagnato da Cardinali. Che pronostichi deuette fare il Mondo medesimo a Michelagnolo allhorache il Sole corteggiato dalle Stelle; gli entrò in Casa? Lodino pur gli Antichi, Giustiniano, e Sigismondo Imperadori, perche fecero le loro Corti, Case di Letterati; poiche posti dirimpetto al Monarca dell'Vniuerso, sarebbe vn lodare come chi non s'intende di pittura, gli storpiamenti per iscurci, le macchie per ombre, e gli errori per arte: auuengache sempre si dirà che quelli sodisfacessero alla giustitia con premiare, e honorare la Virtù nelle loro Case; ma Pauolo Terzo, fra le cui glorie immortali, se questa di esser' andato a visitare il Buonaruota, non è la prima, almeno è sola, e senza esempio; non seppe come meglio far crescere insieme con la Virtù, i suoi Gigli all'innaffio de' pretiosi sudori di Michelagnolo, che col far diuentare la Casa di quello, Casa del Pontefice, lasciãdo in cio vn'ammaestramento sicuro a i Prencipi, e a tutti suoi Discendenti, che se eleggeranno per loro habitatione la Virtù; allhora le Regie, e li Stati maisempre fioriranno, come fiorirono i suoi Gigli. Mi scordauo di dire, per tornare a Michelagnolo, che vna volta dispiacque talmente a Giulio Secondo, con vn'aspra risposta di hauerlo disgustato; che per fargli credere il pentimento che n'hebbe, anzi che era piu che mai innamorato della di lui vnica Virtù; scese in Casa sua in pioggia d'Oro, ma per honorarlo, col mandargli subbitamente a donare vna grossa quantità di denari. Io la vò pur finire vna volta. Galatone dipẽse molti Poeti ladri di Omero, che con le bocche aperte ri-

Vasarij in vita Michael.

ceue-

ceueuano i liquori ch'egli versaua . Se costui si fosse trouato a i nostri tẽpi, harebbe dipento molti Pittori, e Scultori a bocca aperta sotto il ritratto del Buonaruota, appõsto come quando stanno meditando attentamente le opre del medesimo per imitarlo, e rubbargli, se potessero, quelle Idee, che da tutti gli Artefici, e Letterati, gli guadagnarono, come vdiste, il titolo di Diuino, che nella Scoltura, e nelle altre Arti, da Platone in poi, a nissuno fu dato . E se di Platone apponto non mancò chi disse, che se Gioue hauesse mai voluto fauellare in lingua Greca, nõ harebbe fauellato che con la lingua di Platone; così dirò io, che se Gioue hauesse voluto essere scolpito; mai non si sarebbe lasciato scolpire; che da questo Diuino Scultore. Hor qui ecco a sentirmi rampognare da quei Vecchioni di Tacito, lodatori al solito de' tempi andati, che si lamentano della suentura de' tempi loro col dire, che Michelagnolo non pare douesse morir mai , e che di cotesti huomini non ne nascerà piu , e che pur troppo è vero cio che in altra occasione disse quel Poeta ,

Natura il fece , e poi ruppe la Stampa .

E pure potrei loro anteporre due huomini segnalati , quali furono Francesco Fiammengo , e Alessandro Algardi Bolognese , che a guisa di due Stelle nel Cielo del Latio allhorche piu chiaramente stauano per risplendere nell'Arte ; con grauissimo detrimento della medesima tramontarono . Basta per non mi far mentire , a vedere di cotesti grand' huomini il S. Andrea, e il S. Leon Papa nell'vnico augustissimo Tempio di S. Pietro in Vaticano. Nella Croce così anziosamente sospirata da quell' inuittissimo Campione, e degnissimo Germano del medesimo Pietro , ammirerassi finche dura Opra cotanto riguardeuole ,

uole, qual'è la Statua sacrosãta dell'Apostolo marauigliosamente adattataui; ammirerassi dico in quella Croce, come in vn Carro di gloria, mai sempre trionfante la virtù del Fiammengo. Del S. Leon poi mentouato io non vò fauellare: Miri pure, e rimiri chi vuole a quell'Attila, e vedrà come lo sbigottito esprime al viuo la confusione del volto, cagionatagli dallo spauento, che gli arrecano al cuore i fulmini dell' eloquenza di Leone, accompagnati da quelli che gli minacciano i due Antesignani della nostra Fede: Miri pur, torno a dire, e rimiri chi che sia, scoltura così stupenda, e mentre scorge che Attila persuaso, e confuso giagia medita di tornar' in dietro; non sia chi pẽsi che l'Arte possa andar piu auanti; ma bensì s'arrenda col dire, che quegli che era cognominato il Flagello di Dio; poscia scolpito dall'Algardi; è diuenuto, per l'eccellenza del lauoro, il Flagello dell'Arte. Ma quando anche quei Vecchioni Aristarchi non si arrendessero; metterò loro d'auanti a gli occhi vno, a cui essendo toccato in sorte di segnare la Meta della sua carriera; riuscirà facile di far loro vedere chiari i riuerberi delli splendori del Buonaruota nelle sue Opre piu stupende. E per dire il vero, chi puo rappresentare la Proserpina rapita da Pluto, che non la vegga piu al viuo scolpita dallo scarpello del Bernino; che descritta dalla penna di Claudiano? Euui vn Cerbero tale, che quanto piu atterrisce, tanto piu diletti? Vedere in Plutone, quella maestà apponto, che ricercaua il Tasso in altro simil Personaggio,

Horrida Maestà in fiero aspetto
Terrore accresce, e piu superbo il rende;

E nondimeno fra quelle folte tenebre di fierezza risplendere qualche scintilla di quel fuoco, che gli auuampa nel

ſeno inuerſo la bella Vaga: Dall'altra bāda vedere in che pelago profōdo di duolo, di ſpauēto, e di sbigottimento moſtra di hauer sōmerſo il cuore Proſerpina; muoue a pietà a rimirarla vergine benche fauoleggiata, e cotāto bella, in ſeno di vn Nume sì tetro, sì reo, e sì fuligginoſo, che fa venir rabbia da vcciderlo, ſe nō gli ſeruiſse di ſcudo ineſpugnabile l'artifitio del Bernino. Che diremo della ſua Dafne, che mentre ſta in atto di fuggire cō le braccia alzate, cō le dita già diramate in frondi, e co i fianchi giagia inuolti nella corteccia dell'albero; rende viapiu immobili i riguardāti per lo ſtupore? O qui sì, che reſtarà coronata la fama dell'Artefice finche verdeggiarà sì nobil pianta d'alloro. Sotto l'ombra d'albero sì fortunato, ſicome ſarāno sēpre premiati i ſudori delle ſue tēpie dalla gloria; così ſaranno diſēſe da i fulmini della maledicēza; anzi accioche l'Artefice poteſſe piu degnamēte portar ſimil Corona; credo certo gli ſarebbe meſſa in teſta da Apolline, a cui tocca di cōpartir gli allori, ſe l'effigie di queſto Dio delle Muſe ſcolpito, vicino a Dafne, haueſſe vita, che altro appōto nō gli manca. Parue che il ritraeſſe dal diſcorſo di Apuleio, come all'altrui racconto impreſſogli nell'immaginatiua, diceſi che ritraeſſe Raffael d'Vrbino il Volto del Saluatore, ***coma intonſus, & genis gratus; Corpus totum gratiſſimum, membra nitida, lingua fatidica***. Ma chi bramaſſe di veder' il coraggio intrepido di quell'Innocente garzone di Dauide; fiſsi lo ſguardo in quello ſcolpito dal rinomato Artefice, che rauuiſarà in tal Statua vn'animo rinuigorito dal Cielo, e vn corpo diſarmato sì, ma tutto forza, e attitudine nell'iſcagliar' il ſaſſo cōtro Golia. Niſſun ſi aſpetti ch'io voglia deſcriuere lo Scoglio del Circo Agonale, doue vedōſi le marauiglie ſognate de' Negromāti, che faceuano

Ex Muſeo Gualdi ſuper Imagin. Saluat.

uano

uano ſorgere ſopra ermi monti, copioſe fonti di acque. Io non voglio altrimenti pregiudicare a vn giuſto deſiderio che poſſa venire a chi che ſia, di vedere vna marauiglia de' noſtri tempi; anzi v' inuitarei i Poeti, piu di tutti gli altri, perche crederei di hauere loro inſegnato, per attuffarui la mente, il vero fonte d' Elicona. Infatti ſarebbe vn mai non finire, chi voleſſe rammentare tutti i lauori vſciti dalla maeſtra mano del Bernino ad abbellire la Patria dell Vniuerſo. Sarebbe però vna dimenticanza troppo biaſimeuole, a non far mentione del Depoſito di Vrbano Ottauo. Tralaſcio la bizzaria dell' inuentione, con cui la Morte, poſta a ſedere in quel Sepolcro, arruola al ſuo ſoldo anche i Pontefici, qual è Vrbano. Tralaſcio la finezza della materia, la nobiltà, e magnificenza di tutto il rimanente di quello ſtupendo lauorío, e ſolamente mi riſtrengo a vna Statua della Charità, che quiui ſi ammira, doue confeſſarà mai ſempre chiunque la veda, che lo Scultore in rappreſentarla, ha ſuperato ſe medeſimo. Ella muoue tutte le Madri che la veggono, ancorche non voleſſero, ad amare teneramente, e accarezzare i loro figliuoli. Diſſe Cornelia, la gran Madre de' Gracchi, che *Filij ſunt Delitiæ, & ornamenta parentum*, ſe vi foſſe chi non le voleſſe hauer fede, vada pure alla Statua celebrata della Charità, che ſarà forzato a confeſsarlo in veggendo il volto di quella Madre ridente, riuolta a vn Bambino con amore, e con tenerezza tale di affetto; che detta negli animi de' riguardanti, vna ſimiglianza della Diuina Clemenza, che appunto ſotto vna tal ſembianza di fattezze vguali, ci viene dal Profeta Euangelico rappreſentata in quelle paro-

Isaiæ 66. le, *ad vbera portabimini, & super genua blandietur vobis.* In somma per dar a diuedere al Mondo le viscere amorosissime, e la carità senza misura dell anima grande di Vrbano, non vi voleua altro, per esprimerla al viuo, che vna Statua senza paragone. Tanto basti, per sapere con quanta ragione sia stato così insigne Scultore, benuoluto, fauorito, e honorato da' Sommi Pontefici Vrbanò medesimo, Innocentio Decimo, e Alessandro Settimo, di cui si puo dire, che ei sia il Lisippo. Se poi vi fosse alcuno, che bramasse di vedere impiegati li scarpelli di sì grād huomo, da altri Prencipi; molti se ne potrebbono addurgli; ma io mi contento, che fra le altre Opre segnalate di sì rinomato Scultore, per sodisfare a simigliante richiesta, vna solamente vaglia per tutte, fatta al Serenissimo Duca di Modona Francesco d' Este. E' questo il ritratto in marmo dal busto in su, di quell'Altezza; ma quel che fa stupire, sì è che non essendo stato ricauato dal naturale, ma da vn altro ritratto dipento; nondimeno è effigiato così al viuo; che veduto da quel Prencipe, parue (stetti quasi per dire, se non mel vietasse le sagacità singolare dello stesso) che a guisa di nouello Narciso in rimirando attentamente le sue fattezze nel candore di quel marmo, si compiacesse sommamente di se medesimo, o vero inuaghito della sua Statua; con esso lei ragionasse, come vn nouello Pigmalione. Io non dirò altro. La ricompenza data all'Autore, faccia fede dell' eccellenza dell' Opra. Il prouerbio è trito, che *raritas facit pretium*. Chi vuol vedere se è vero, attenda. Mille doppie furono date al Bernino dalla liberalissima generosità, degna dell'animo vasto di quel gran Prencipe, e

della

della Magnificenza reale degli Estensi, che a proportione del merito non solamente costumarono mai sempre di premiare largamente; ma di obbligare la virtù degli huomini illustri in tutte le professioni, a viuere ereditaria de' suoi grandi Aui, e ad annidarsi sotto le ali candidissime, e spatiose delle sue Aquile innocenti. Di queste, paruero propij allieui i Cigni piu canori del Castalio, mentre da esse, a gara con le ali della Fama, furono in ogni tempo portati a volo, e protetti splendidamente da quella Serenissima Casa, che fu mai sempre il Parnasso delle Muse. Hor ecco chiusa la bocca a quei lodatori Aristarchi del tempo antico, hauendo loro fatto vedere, che la Natura, di tutti i tempi produce qualche huomo Insigne, a guisa di quella pianta pregiata del Poeta Latino, che per quanto venga potata dal ferro della morte; germoglia sempre nondimeno nuoui rampolli,

vno auulso, non deficit alter
Aureus, & simili frondescit virga metallo.

Lib. 6. Aeneid.

CAPITOLO

CAPITOLO SESTO

Dell' Abbondanza delle Statue di Roma Antica.

PIV volte meco ſteſſo ſon' andato ricercando per qual ragione gli huomini, e particolarmente quelli che ſono come le ſtelle di prima grandezza, cioè dotati di prerogatiue ſuperiori a gl' altri, pare che naſcano con vguale affetto a Roma, e alla gloria, all immortalità, e al dominare, che ſono effetti tutti dell alta origine, e nobiliſſimo retaggio delle anime noſtre. Io ſo, che vn tale interrogato per bocca di Vergilio,

Et quæ tanta fuit, Romam tibi cauſa videndi?

Riſpoſe,

Libertas, quæ ſera tamen reſpexit inertem,

Egloca 1.

come ſe queſta gioia ineſtimabile, che non puo eſſere da tutto l'Oro del Mondo degnamente comprata, non ſi poſſa peſcare altroue che in Roma. Io non nego, che queſta ſia vna delle ragioni piu potenti, auuengache il deſiderio della libertà naſca con eſſo noi, piu ſmanioſo degli altri, e benche a molti tocchi in ſorte di viuere in catene d' oro, mercè all aurea natura di chi impéra; ad ogni modo con tutto il loro Oro, non è che non leghino. Queſta però è vna ragione adattata alla piu comune degli huomini, e non altrimenti a quelli, che ſpiccano

no sopra gli altri, per l'eccellenza di qualche virtù, che in essi risplenda, perche questa sorte di huomini, cio che negò loro la Natura se l'hanno procacciato dall'Arte, e se non sono nati liberi, si sono fatti per mezzo della Virtù, che non solamente ha tenuto loro sciolte le catene del Vassallatico, e fatti grandi per giustitia, doue gli altri sono per natura; ma di piu se accade talvolta per loro trascuraggine, che sieno macchiati di qualche reità; li ha resi nondimeno esenti da quelle leggi, alle quali sono sottoposti infin quelli che nascono liberi, poiche trouo scritto nelle leggi di Giustiniano, che ***Excellens in Arte, non debet mori***, essendo per vtil pubblico, piu preponderante il bene della vita che gli viene meritato dalla virtù; che il male meritatogli dalla colpa. La ragione donque della libertà, non è adequata a gli huomini virtuosi, che se bene alle volte sono bersagliati dalla disauuentura, e sudditi in quanto al corpo; prouano però la libertà dell'animo, e possono dire con Socrate esiliato, ***mihi omnis Terra eadem mater, totus Mundus est Patria***, essendo tale la propietà della Virtù, che doue si ritroua da douero; ella sola è basteuole a felicitare, ***Virtus sola, vitæ beatæ instar est,*** dice Gellio, ***& propterea vitam beatam, sola vna cum adest, facit***. Insomma non trouo ragione, che piu mi quadri di questa: Roma è la Patria di tutte le Nationi; che però vien'a essere vn nobil Compendio di tutto 'l Mondo. Troppo malageuoli, e disastrosi sarebbeno i viaggi, che hauerebbeno a intraprendere i valenthuomini per andar' a farsi conoscere a tutto 'l Mondo. Quanti ne perirebbeno o dallo stento, o dall'inclemenza del Clima, o dall'intempe-

ff. de pœnis, l. ad bestias,

Lib. 18.

rie delle Stagioni, come quegli vcelli che paſſano il Mare, e per la ſtanchezza di volare, non trouando doue poſare il piede; s' abbandonano, e s' annegano. Con ragione donque vengono a Roma, e col venirui ſi fanno conoſcere a tutto 'l Mondo riſtretto in Roma. In fatti il ſangue piu puro corre ſempre al cuore, e i Valenthuomini corrono a Roma, che è il cuore del Mondo. Quiui poi, allhorache ſono giunti alle vltime Mete del valor loro, o vi ſi annidano paghi di volare per il Mondo ſu le ali della Fama, o vero ſe ne ritornano alle Patrie loro, carichi di gloria per honorarle; come tornano dal Perù i Mercanti carichi d' Oro per arricchirle, o finalmente ſpiccano il volo alla Corte di qualche gran Prencipe, o Monarca per renderſi oggetti degni della marauiglia. Hor ſe tutti, o la maggior parte de' Valenthuomini coſtumarono di andare a Roma, per quiui, come nel Teatro dell'Vniuerſo, far pompa de' loro megliori talenti, anzi per quiui perfettionarli; non è gran fatto poi, che in eſſa ſi abbondi in tanta copia non ſolamente delle Opre ſtupende de' medeſimi; ma inſieme ancor di quelli, che ſe bene nõ vi andarono; furonui nondimeno le loro Opre arrecate. Io laſciarò che ridicano altri, quelle de' Profeſſori delle Scienze, e delle altre Arti; e per non trauiare dal mio primiero iſtituto, ſeguirò a dirui della moltitudine innumerabile delle Statue di Roma Antica. E per farmi di qui, pare, ſe mal nõ m'appõgo, che vno de' Simolacri marauiglioſi recato a Roma; foſſe l'antico Palladio, così detto, perche fu creduto fatto delle oſſa di Pelope non già per mano de gli huomini; ma delli Dei, e poſcia caduto dal Cielo in terra. Si fecero a creder Dione, e

Diodoro

Diodoro, che il Palladio venisse a cadere dalle Stelle nel Pesinunte Monte della Frigia, sacro a Cibale Madre delli Dei. Giouanni Antiocheno fu di parere, che il Palladio non venisse altrimenti dal Cielo; ma che fusse opra di vn huomo nomato Asio, da cui l' Asia hebbe il nome. Questi era Scultore insieme, e Filosofo, & eccellente Astrologo; che però fece ogni studio apponto come se hauesse hauuto a generare vn suo figliuolo, di fabbricarlo sotto vn felice ascendente, e di congiognere l' arte coll ingegno in certe determinate congiuntioni di stelle, dalle benigne influenze delle quali, si diedero quei Gentili ad intendere, che sortisse la Statua, quel priuilegio, che non potesse essere espugnata dalle armi nemiche quella Città, doue fosse adorato il Palladio. Fu dallo Scultore poscia donato ai Troiani con sicurezza, che Troia non harebbe hauuto occasione di temere finche hauesse saputo mantenersi quel pretioso Tesoro. Ha contuttocio gran seguito l'oppinione d' Apollodoro. Scriue questi, che Ilo fondatore di Troia, dal quale ella fu detta Ilio, per volere scegliere il sito di quella nobil Città, seguitò l' orme d' vn bue seluaggio, macchiato di cento e cento colori, che su le riue del Xanto a gran salti correua, e in seguitarlo, pregò li Dei, che gli dessero qualche segno dal Cielo, con cui gli palesassero il sito, doue fondar la Città. Dicesi, che allhora balenò da sinistra, e che in quella luce scese per l'aria visibilmente il Palladio alto tre cubiti, o per dir meglio il fulmine, da cui fu poscia incenerita Troia; e giunto in Terra, cominciò a passeggiare, tenendo nella mano dritta, vna partigiana, e nella mancina il fuso, e la conocchia. Hor sia come si

voglia. Potè bene la Magía di quei finti Dei, e veri Demonij, o vero la superstitione di quelli Antichi, per mezzo dell Arte, inuentare il modo di fondare, e di stabilire le Città; che ad ogni modo Sinone ce li fece stare con la Statua dell inganno, così chiamata per sopranome dal Poeta, *Ille doli structor*,
e con quella facendosi beffe del arte coll arte, e scuoprẽdo l' inganno coll inganno del suo Cauallo, mandò a fiamma, e fuoco l'antica Troia. Cosa che non potendosi raccontare senza pianto,

Quis talia fando,
Æneid.lib.2. *Mirmidonum, Dolopumue, aut duri miles Vlissis,*
Temperet a lacrymis?

Mi rimetto al Poeta Latino, che dandole vn' occhiata, non la seppe rauuisare che per vna Campagna vasta di biade,

Iam seges est, vbi Troia fuit.

Infatti dica chi vuole, non vi è altra guardia piu sicura, nè Palladio piu potente, e incontrastabile per le Città, e per i Regni, che quello del Trimegisto, *Vna Custodia, Pietas*. Fuggì trafitto dal duolo Enea insieme con alcuni compagni, che in rimirandosi in viso l vn l altro dirottamente piangenti, appena fra i gemiti, e i sospiri interrotti da frequenti singhiozzi, si vdiuano a dire,

Lib.6. de legib.

Fuimus Troes,

e riuolgendo nel fuggire, lo sguardo alla cara incenerita Patria; alzauano piu che mai le strida alle stelle, e replicauano,

Fuit Ilium, & ingens
gloria Teucrorum.

Scampò

Scampò dunque Enea dall'incendio, e portò seco il Palladio, che depositò nella Città di Lauinio, da lui fondata: di lì poi fu trasportato in Alba da quel figliuolo, che col suo esempio insegnò a tutti quelli, ai quali toccarono in sorte, Progenitori degni di esser emolati, a megliorare nell' imitatione de' medesimi, le glorie propie, e la fama; che però di lui fu detto,

Omnis in Ascanio, magnorum cura parentum.

Ex lib. 1. Æneid

Finalmente dalle rouine di Alba distrutta, fu portato il Palladio in Roma, Città nata, come ognvn sa, a guisa di fenice, dal rogo Troiano. Qui fu dato in cura come cosa non terrena, ma celeste a quelle che professauano il Celibato, quali erano le Vergini Vestali, che ad altro non attendeuano, che a mantenere sempre acceso il fuoco che chiamauano eterno, per dar forse ad intendere, che come elle in quelli ardori raffinauano l' Oro della purità; così altro fuoco non deue ardere nel seno de' mortali, che quello dell amor di Dio, che è l vnico, e vero fuoco eterno. Hor a questa Statua di tre cubiti, si appoggiò superstitiosamẽte la Monarchia de' Romani, sendo stimata da essi vn pegno sicuro dell Eternità dell Impero, sebene poi Nerone, che se non hebbe la Descendenza; hebbe al certo i sentimenti medesimi di Sinone; fece proua con tutto il Palladio, di rinuouare le memorie infauste di Troia. Doppo il Simolacro di Pallade, la prima Statua, che in Roma si fabbricasse, fu quella della Dea Cerere fatta di bronzo con l' entrate di vn tal Cassio, che per hauer tentato di subblimarsi al Treno Reale con la soppressione della publica libertà; fu dal propio Padre, ammazzato. *Romæ*, dice Plinio, *simula-*

Lib. 34. c. 4

 crum,

crum ex ære factum Cereri, primum reperio ex peculio Cassij, quem, Regnum affectantem, Pater ipsius interemerat. Ma non finì nelli Dei la cosa delle Statue, poiche presto presto si vedde, che la cagione, e l'effetto diuennero *sibi inuicem Causæ;* imperoche l'amore, e l'ossequio, come vdiste, cagionò le Statue, e queste cagionarono l'ossequio degli huomini superiore bene spesso a quello delli Dei. Così da vn istesso principio deriuano alle volte effetti contrarij,

Aduersus Marcionem.

Esca alitur corpus, corpus corrumpitur esca,

scrisse a quel Senatore di Roma Tertulliano. Così dalle Statue delli Dei, passò Roma a quelle degli huomini, *Transijt, & ab Dijs, ad hominum Statuas, & Imagines,* segue Plinio: e in tanta gran copia ne fabbricò, che a guisa di vn fiume traboccante dal propio alueo, per la copia grande delle acque; mandaua fuore come di huomini, così di Statue, le Colonie intere a popolare nuoue Città, *& iam omnium municipiorum foris Statuæ esse cæpere ornamentum, prorogarique memoria hominum.* Si mantenne per qualche tempo il costume di effigiarle tutte conforme alla portatura delle persone, che per auuiso di Vergilio, andauano togate,

Lib. 1. Æneid.

Romanos rerum Dominos, gentemque togatam;

ma perche la Toga, per quanto palesasse viapiu il decoro, e conciliasse la veneratione ai Cittadini; occultaua però mai sempre i capricciosi pensieri, e le gare meno modeste delli Artefici; perciò si risoluerono, per far pompa, non so se piu del valore, o della sfacciataggine, di scolpirle ignude, e hastate, ritraendole al naturale da giouani lottatori: onde per cooneſtare vna simigliante licentia

se

ſe non altrimenti; almeno col nome, le chiamauano Acchillee, auuerandoſi pur troppo cio che diſſe Plutarco delli ſuergognati, *Verterunt pupillas Virgines, in meretrices*. I Barbari di Occidente, ſi tagliano la pelle del Volto, per incaſtrarui dentro le gioie, e contuttocio ſono piu che mai deformi; così parmi faceſſero coſtoro, leuarono le veſtimenta alle Statue, per incaſtrarui piu facilmente a forza di ſcarpelli, le gioie dell Arte, e le reſero men pudiche, e perciò piu deformi. Quanto fu di buono, che sì brutta vſanza venuta dalla Grecia, fu da molti diſmeſſa, parendo loro troppa licentia la nudità: quindi le cominciarono ad adornare di abbigliamenti militari, veſtendole di laſtra, e di maglia, *Togatæ effigies, ita antiquitus dicebantur, placuere, & nudæ tenentes haſtam, ab Epheborum, è gymnaſijs, exemplaribus, quas Achilleas vocant. Græca res eſt, nihil velare, ac contra, Romana, & militaris, Thoracas addere*. Tutti i Teatri, i Fori, le Piazze, e le Caſe erano luoghi arricchiti di Statue, e come che il Panteon fu il Tempio di tutti li Dei; così il foro Boario (ma non gia quello che hoggi volgarmente è detto Cāpo Vaccino, perche quiui era la via Sacra) fu il ridotto di tutte le Statue. Gran coſa! che il Tempo diſtruggitore infaticabile habbia portato riſpetto fin adeſſo all' Arco di Giano, di materia per altro piu facile a corroderſi delle altre antichità, doue pare che habbia temuto di conſumaruiſi i denti, come ſe foſse di piu oſtinata materia: ſebene ſe hoggi toccaſſe in ſorte a quei ſuperſtitioſi Gentili di rimirarlo, direbbono, che habbia giouato aſſai a quell Arco per mantenerſi in piedi, l' eſſere ſtato conſacrato a quel Nume, che è riuerito; anzi è il

Plin cap. 5. lib. ſupra cit.

Ex P. Donat. Societ. Ieſu.

Dio

Dio medesimo del Tempo. Hor dentro il foro Boario, che era vicino, e quasi contiguo alla Via Sacra poco dianzi mentouata; erano i Rostri, doue stauano esposte alla publica veneratione le Statue di Romolo fondatore dell Impero, e di Camillo, che lo conseruò, *ex his, Romuli est sine Tunica, sicut, & Camilli in Rostris.* Vi era poi nello stesso Foro la Statua d'Ercole, che era stimata piu di quel che fosse per se stessa, per la testimonianza, che faceua dell Arte dello scolpire, che era gia antica in Italia; impercioche Euandro, da cui fu alzata simigliante Statua, venne dall Arcadia a regnare nel Palatino trecento anni prima della fondatione di Roma, *fuisse autem Statuariam artem familiarem Italiæ, & vetustam, indicat Hercules ab Euandro sacratus, vt ferunt, in foro Boario, qui triumphalis vocatur, atque per triumphos vestitur habitu triumphali.* La cagione perche quella Statua fosse vestita della Toga palmata, che era apponto l'habito trionfale, spiegaci insieme, perche il foro Boario venisse così appellato. Nel ritorno che fece Ercole dalle Spagne, ricco di armenti, passò il Teuere a nuoto con i suoi buoi, conducendoli a pascere in quel Campo, che da essi per l'auuenire sortì il nome di Foro boario, come lo sortirono quelle acque dalla sommersione di quel temerario, ancor esse il nome loro,

Plin. cap. 6. lib. supra cit.

Idem cap. 7.

Icarus Icarijs nomina fecit aquis,

e come Roma da Romolo,

Romanosque suo de nomine dicet:

Lib. 1. Æneid.

Giàceua in tanto Ercole su la riua del Teuere, da quella Sirena incantatrice del sonno, dolcemente addormentato, allhorache dal vicino monte Auentino, Cacco

figliuo

figliuolo di Vulcano fece preda di alcuni di quei giouenchi, e ſtraſcinolli dentro la ſua ſpelonca in modo; che le orme non poterono guidare in traccia del furto, ma i frequēti mugiti di quei Tori ſtraſcinati nella grotta, deſtarono Ercole dal ſonno, e fattoſi a credere quale ſi foſſe il ladro; ſi ſentì nell animo ſtimolare alla vendetta: onde affrontatoſi con quel Moſtro, che come figliuolo di Vulcano, gittaua fuoco per bocca; con la ſua Claua formidabile l' vccise. Quindi è che da Euandro meritò la Statua nel foro aecennato, come nel Teatro di sì ſegnalata vittoria, e poſcia da' Romani, l'habito da trionfarne. Era parimente ſituata nello ſteſſo foro la Statua di Giano, tenuto in gran veneratione da quella gente, perche era creduto il Dio della Pace, e della Guerra. E pur è vero che quelli antichi Gentili, dentro alle tenebre piu folte della ſuperſtitione, viddero qualche barlume di verità, conoſcendo che da vna ſteſſa natura, come dallo ſteſſo tempo, deriuano contrarij auuenimenti,

Ex Virgil. lib. 8.

Tempus enim mutat mala, digerit omnia Tempus; anzi che paruero vſciti dalla Scuola del Sauio, che diſſe *Mors, & Vita in manu Domini*, allhorche finſero quel Dio, giouane e vecchio, forte e maturo, sdegnato e quieto. Chiuſo viddeſi il Tempio di vn tal Nume bugiardo, ſubbito che sbarrate le porte di diamante dell Empirea Magione, *Rex pacificus magnificatus eſt ſuper omnes Reges Vniuerſæ Terræ*. Stia pur chiuſo per ſempre coteſto Tempio, e ſe pure mai ſi apra; apraſi come per ſerraglio di Greggie, e di Armenti, e non piu come per Aſilo di huomini sfortunati, afflitti, e sbigottiti. Paſsò piu oltre Numa quel religioſo Re de' Romani, che inſegnò

Tertull. Aduerſus Marcionem.

Prouerb. 18.

In Veſper. Natalis Domini.

ſegnò a tutti i Prencipi il modo di tenerſi ſoggetti i Popoli, non già a forza di diuieti; ma bensì di Religione; che però diſſe Plutarco, *facilius eſt, Vrbem condi ſine Sole; quam ſine opinione de Dÿs*: onde fece ſpiegare dall Arte vna Statua di Giano con vn intrecciamento tale di dita; che contauano il numero di tutti i giorni dell Anno, per additare sì fattamente, che Giano era il Dio del Tempo. Volle per auuentura quell accorto Re dare in cio ad intendere, che col tempo non ce la puo pigliare altri, che la Religione; anzi che queſta ſola vaglia ad onta di quello, a ſtabilire i Regni, e ſopra le ruine di queſta, alzi il ſuo Trono il Tempo per diſtruggerli, *omnia cum Religione ſtare, & cum Religione cadere*, diſſe Pauolo Oroſio. O con quãta ragione volle Numa, che il Dio della Guerra, e della Pace foſſe anco il Dio del Tempo, giache ſu le ali di eſſo, come dice Macrobio, e l' vna e l' altra ſi ſta librando, *Vinculo quodam patientiæ alligandi ſunt primi impetus belli*, per dinotare dal Tempo ſmorſati i bollori dell Ira, e altroue, *quæ diu conſultaueris, citò exequare*, per dinotarli parimente dal Tempo, riacceſi. Odaſi dunque Plinio, a parlare del Giano di Numa. *Præterea Ianus geminus, à Numa Rege dicatus, qui Pacis, belliquè argumento colitur, digitis ita figuratis; vt trecentorum ſexaginta quinque dierum nota, per ſignificationem anni, temporis, & Æui, ſe Deum indicaret*. Vedeaſi finalmente nel foro Boario la Statua equeſtre di Domitiano, che torreggiaua a guiſa di Coloſſo, tale apponto è la lode, che le dà Statio nel ſuo poema,

Lib. 2. cõtra Epicureos.

Loc. ſup. cit.

Quæ ſuperimpoſito moles gemmata Coloſſo
Stat, Latium complexa forum,

e quel-

e quel che ſegue. Ma giache ſiamo alla falda del Campidoglio, non ci rincreſca di ſalir colaſsu guidati pur da Plinio, a vedere condottaui in trionfo l' Arte della Scoltura. Non è da paſſarſi ſotto ſilentio vn Cane di bronzo, che iui vedeaſi a leccare, o per dir meglio, medicarſi con la lingua vna ſua ferita con vn attitudine così naturale; che fu ſtimato a prezzo di vita di huomini; impercioche alcuni Cuſtodi, che dai Romani veniuangli aſſegnati, s' obbligauano di tenere ben guardata ſimigliante opra a coſto della loro propria vita, *Ætas noſtra vidit in Capitolio, priuſquam id nouiſſimè conflagrauit, in Cella Iunonis, canem ex ære, vulnus ſuum lambentem, cuius eximium miraculum ex eo ſolum intelligitur; quod capite, tutelarios cauere, inſtituti publici fuit.* Che hauerebbe detto Catone, ſe ſi foſſe imbattuto in tempi sì fatti? e ſi lagnò a piu non poſſo; anzi ſi ſcatenò come vn maſtino arrabbiato in verſo la Republica, allhorache vidde cõprarſi piu caro vn peſce; che vn bue, onde hebbe a dire quelle gran parole, *laborioſum eſt, illam Rempublicam ſaluam fore, vbi piſciculus pluris quam Bos venit*. O penſate voi, che harebbe detto, ſe haueſſe vdito a dire, che vn Cane di bronzo coſtaua la vita degli huomini? Alla finfine quel peſce ſeruiua di cibo all huomo; ma che gli huomini ancorche traſcurati, ſeruiſſero per così dire, di cibo ad vn Cane; torno a dire, che io non ſo cio che ei haueſſe detto: Se per fortuna non ſel' haueſſe preſa in burla, dileggiandoli col dire, non eſſer gran fatto, che coloro che viueuano come vna Mandria di pecore; haueſſero biſogno della guardia di vn Cane, giache *Romanos etiam*, come dice Plutarco, *multis pecudibus conferre*

Plin. loc. cit.

solebat. Hor il Campidoglio, che è il Teatro de' Trionfanti, parue cambiato nel Rhodi de' Colossi; conciosiache viddensene iui di molti; e fra gli altri quello di Apolline trasferitoui da Lucullo con altre prede d'Apollonia Citta di Ponto. Quello di Gioue fu alzato da Claudio Cesare, e fu detto Pompeiano, perche era vicino al teatro del gran Pompeo, Vn altro nella libraria di Augusto, fatto da vn Artefice della Toscana, *factitauit Colossos, & Italia. Videmus certè Apollinem in Bibliotheca Templi Augusti, Tuscanicum, quinquaginta pedum à pollice*. Vn altro finalmente viddesi trasferito nel Campidoglio, e fu di quaranta cubiti, scolpito in Taranto, da Lisippo, che sicome si pregiò di scolpire il prodigio della Fortuna, quale fu il gran Macedone; così volle viuer immortale col formar vn prodigio dell Arte. Che cio sia vero, io lo raccolgo dall artifitio, con cui fu a marauiglia, posto in equilibrio tale; che si poteua volgere con vna mano. Crederassi forse da alcuno, vna Statua sì sterminata, e sì volubile, di corta vita, a guisa di quei corpi, che per esser di statura troppo alti, li spiriti non si cōpartiscono loro cō quella facilità che ai corpi raccolti; o pure perche esposta così facilmente al moto, senza essere appena piantata in terra; corra risico di esser atterrata dall impeto de' venti, che suellono dalle radici le quercie piu annose. Ma così non fusse cotesto Colosso soggiaciuto al Tempo diuoratore, come per opra di vn Ingegnere fu difeso dai venti. Diede questi alla Statua come vna virtù assistente, in cui parue, che nouello Vlisse racchiudesse come nell Otro i venti, per costregnerli ai suoi voleri; poi che alzò vna Colonna vicina al Colosso in quel sito ap-

Plin. ibidem.

Plin. loc. supra citat.

ponto

ponto, d' onde il vento piu impetuoso soffiaua, accioche in essa riconoscesse la meta de' suoi piu furiosi assalimenti, e in tal maniera restasse salda, e immota la Statua. Che diremo finalmente dell vltimo Colosso, che si legge nel rinomato Autore, e fu quello di Gioue, fatto di elmi, di corsaletti, e di cosciali de' Sanniti vinti in guerra dai Soldati Romani? Gioue benche armato di fulmini, mai non apparue piu guerriere di quello, che ei apparisse in questa Statua. Ognvn s' immagini la grandezza di esso, nella di cui fabbrica si consumarono i bellici arnesi d' vn Esercito intero. Io chiamo in testimonio di sì smisurata grandezza l' Artefice medesimo; che della sola limatura del bronzo, ne gettò la Statua di Caruilio, e collocolla a pie di Gioue. Così que' Romani antichi diedero ad intendere, che quello che haueua combattuto a pro di loro, era quel desso, che era rimaso vincitore in persona di loro; che però in cambio di appendere in voto al Tempio quell' instromenti da guerra, ne vollero fabbricare la Statua allo stesso Nume, per far vedere, che da esso riconosceuano, e a esso attribuiuano la riportata vittoria. Ma per far sì, che fra queste tenebre dell Egitto, risplenda a noi qualche luce di verità Christiana; io non so se que' Romani hauessero appreso vn simigliante còstume dall'Isdraeliti, che gettarono nel fuoco gl'Idoli della vanità donnesca, quali sono gli ornamenti d' oro della medesima, per fondere l' idolo della Gratitudine, quale si fecero follemente a credere che fosse quel Vitello d' oro, allhorache lo ringratiarono della liberatione dalla penosa schiauitudine dell Egitto, *Isti sunt Dij tui, qui te eduxerunt de terra Aegypti*; so bene

Cap.7.lib.34

3. Regũ 12.

che da queste superstitioni del Gentilesimo, come dalla rozza corteccia della verga di Bruto, ha saputo cauare l'accorta Madre de' viuenti Chiesa Santa, l'oro purissimo della vera Religione, raffinato nel fuoco della Charità. Così dai velenosi serpenti della menzogna, ha cauato l'antidoto della verità, e insieme con Tobia, dal pesce, che in vn pelago di errori guizzaua, ne ha cauato il cuore vtilissimo, per isbandire le tenebre d'Auerno, con far vedere viapiu chiaro il lume dell Empireo. Così finalmente ha cambiati i lupi in agnelli, gl'Idoli di tanti huomini profani, e scellerati; anzi di tanti finti Dei, in Statue di Santi, che per la gratia, a loro da Dio partecipata, sono li Dei del Cielo, *Ego dixi, Dij estis, & filij excelsi, omnes*: così parimente riuscì la Statua di Gioue cambiata in quella di Pietro; gli Architraui douitiosi del Panteon, in ornamẽti marauigliosi de'Sacrosãti Depositi pur di Pietro, e Pauolo; e per finirla, il Panteon medesimo, in vn Sacrario della Diuinità. Ma per ritornar a ragionare de'Colossi, ne tralascio molti altri chiamati da Plinio, *Audaciæ innumera exempla, & moles statuarum, quas Colossos vocant, turribus pares*; e vno solamente ne voglio addurre, come Gigante fra li stessi Colossi: Tale apponto fu la Statua di quel Crudo, che primo fra i Cesari, lordò la spada nel sangue Christiano. Haueua Nerone fabbricatasi, o per dir meglio, cambiatasi a forza di rapine, in casa d'Oro, gran parte della Città di Roma; onde hebbe à dire quel bell ingegno.

Psalm. 81.

Ex Pallauicin. in lib. de bono.

Roma domus fiet, Veios migrate Quirites,
Si non & Veios occupat ista Domus.

Apud Suet.

Se l'haueſſe veduta Tullio, harebbe anch'egli detto la

sua,

ſua, *Tot domos locupletiſsimas, domus iſtius vna capiet?* non contento della Caſa, chiamò dalla Francia Zenodoro Scultore famoſo di quei tempi, che haueua lauorato nell Armenia vn Coloſſo, con hauerui logorati attorno dieci anni. Giunto a Roma, e preſentatoſi al Prencipe, per quanto puote comprendere dalle parole; vedde nell animo di lui, vn modello della piu pazza ſuperbia; che foſſe mai rappreſentata. Adulò per tãto l'Artefice a ſimigliãte diſegno, e alzò vna Statua di cento dieci piedi, per far riconoſcere Nerone da quell altezza, Signore dell Vniuerſo, o forſe preteſe Zenodoro con tal adulatione, di renderlo piu facilmente berſaglio de' fulmini, che inueſtiſcono le cime piu ſublimi, come cãtò Oratio,

Feriuntque ſummos, fulmina Montes,

o ſe non de' fulmini; al certo delle ſaette delle lingue malcõtente de' Popoli. Mi ricordo che la Madre di queſto Moſtro di crudeltà, allhor che viddeſi, a guiſa di vipera, vccidere dal propio figliuolo, *ventrem oſtendens, clamabat, feri*. Se Zenodoro ſi foſſe trouato in Roma alla morte di Nerone, hauerei temuto della di lui vita, perche a gara con la madre, haueua nello ſcolpire il portento de' Coloſsi, mal impiegata l'arte: Sebene fu fortuna dell Artefice, che ſimigliante Statua foſſe dedicata al Sole in ricompenza di gratitudine, perche come Pianeta benefico dell Vniuerſo, alla fine doppo li horrori di quel tetro gouerno; portò ſereno viapiu il ſoſpirato mattino, e con la morte di Nerone, reſe la vita a Roma. In tal maniera fu difeſa dall inuaſione de' Cittadini la Statua, che ſe non foſſe ſtato loro diuietato dal riſpetto, che portauano al Prencipe de' Pianeti; hauerebbono

Tacit. lib. 14 Annal.

con

con cento e mille affronti sfogato la rabbia col Simolacro di quel Prencipe de' Tiranni, *Solis venerationi dicatus est,* conchiude Plinio, *damnatis sceleribus illius Principis*. Hor chi pretendesse di ridire interamente il numero innumerabile delle Statue di Roma antica, lo stimarei per cosa certa piu stolto di Corebo, che si era messo in testa di poter numerare l'onde dell Oceano. Basta a dire, che ella soggiogò tutto il Mondo, e che quanto di buono, e di bello, o dalla natura, o dall arte in esso ritrouò; tutto trasferillo in se medesima, apponto come nel Tesoro dell Vniuerso. Plinio medesimo, per quanto lungo tessa il Catalogo delli Artefici eccellenti, e ampia porti la descrittione delle Statue; ad ogni modo confessa di non poter arriuare a numerarle; che però a guisa di Gioielliere confuso dalla copia infinita delle gioie, ne riscerne alcune fra le altre, piu marauigliose, lasciandone molte in disparte, come piu dozzinali. Per tale apponto si ferma a vagheggiare vna Statua di Minerua fatta da Fidia, venuta a Roma dall Oriente espugnato, e collocata da Pauolo Emilio nel Tempio della Fortuna, come se la Dea della Sapienza, e la Virtù non sia venerata, se non si ritroua sotto 'l domicilio di quel Nume pazzo, e capriccioso. Con vn tal auuedimento di sì grand huomo cambiarebbe alcuno quel motto trito sì; ma alle volte disutile, *Virtute duce, comite Fortuna,* e direbbe, *Fortuna duce, comite Virtute*: Non si deuono contuttociò disaffettionare gli huomini dalla Virtù, allhorche vedonsi scompagnati dalla fortuna, perche è sempre vero, quando il tutto manchi, il detto di Antistene, che *Sapiens etiamsi omnia desint, solus, sufficit sibi*; quindi Stilpone nelle

Cap. 5. lib. 36.

comuni

comuni lacrime della Patria, egli ſolo era ridente, e ſicuro. Paſſa piu oltre Plinio, e doppo di hauere ammirata nella Caſa di Ottauia, vna Statua di Venere, opra parimente di Fidia, dice, che Praſſitele hebbe vn figliuolo per nome Ceſiſodoro, che s'accoſtò all ingegno, e all Arte di ſuo Padre a ſegno; che da sì valoroſo Scolare, diuennero poſcia molti ſegnalati Maeſtri in Roma coll imitatione delle opre del medeſimo. Non ſi ferma qui l' Autore; ma doppo di hauere annouerate fra le opre di Scopa vno delli Scultori del Mauſoleo, *Apollinem Palatinum, Veſtam ſedentem in Seruilianis hortis*; pare che rimanga ſmarrito a vagheggiare gli ornamenti fatti dallo ſteſſo Scopa nel Tempio di Nettunno, preſſo il Circo Flamminio. Due Statue finalmente vedeuanſi in Roma di queſto grand huomo, che rappreſentauano al viuo le due paſsioni piu vehementi, e principali dell huomo quali ſono l'Iraſcibile, e la Concupiſcibile. Io leggo in Oratio di vn tal Tirteo, che

Plin. cap. 5. lib. 35.

Mares animos in martia bella,

verſibus exacuit; ma Scopa ottenne cio da vna ſua Statua, o pure, Coloſſo di Marte, alzato preſſo la porta Lauicana, e dalla Statua di vna Venere tenuta in maggior eſtimatione da Plinio, di quella di Praſſitele in Gnido; imperciochе alla viſta di vn sì bello Simolacro, tutte le altre Statue, ſe haueſſero potuto parlare, ſi ſarebbon volute traſformare in Paridi, per dargli il vanto della bellezza: E pur tuttauia vna tal opra, che in Gnido con minor induſtria dell Arte, fu baſteuole a profanare altrui; in Roma con tutta l'Arte, appena era guardata, per la moltitudine delle altre Opre marauiglioſe, *Romæ quidem,*

dem, dice l'Autore, *magnitudo operum, eam obliterat*. Chi potesse poi raccontare con sicurezza d'animo le sconcie, e abomineuoli attitudini delle Statue di tutte le Terme di Roma, farebbe vedere, che vna stomacheuole malitia; e non altrimenti la Natura è stata la Maestra dell' Arte. Poteua bene sfiatarsi Tullio a dire, *che nunquam est vtile peccare, quia semper est turpe*; che ad ogni modo in cotesti luoghi, le sue voci o non risuonauano, o trouauano alle orecchie la cera di Vlisse. Gran cosa per verità! Alcuni mal'adoprando il lor valore, fanno come certe stelle malefiche; che vsano della luce per vehicolo di mortali influenze, rendendo odiosa la piu bella, e la piu innocente cosa del Mondo; così quei Valenthuomini si valsero della loro virtù per prostituire l'innocenza nella nudità, sfacciatamente atteggiata: Io nondimeno ne ridirò alcune, per vsar di questa parola, indifferenti, piu che sia possibile. Nelle Terme di Tito Imperadore, due Opre fra le altre, marauigliose di Policleto rimirauansi, quali erano, la Statua di vno, che mentre si cingeua, dilongando il piede, daua vn calcio ad vn altro; e due fanciulli che giuocauano à dadi, giudicati, per auuiso di Plinio, lauori impareggiabili. Nelle Terme di Marco Agrippa vedeuasi per mano di Lisippo, scolpita la Statua di vno, che con delicatezza tale si puliua; che potè macchiare la mente di Tiberio, poiche inuaghitosene, *transtulit in cubiculum, alio ibi Signo substituto*. Se vn sasso valse a intenerire vn Cuor di carne, n'argomenti pure chi che sia, l'eccellenza di sì raro lauorìo, che fu basteuole a far nascere la simpatia fra Tiberio, e quella Statua. Ma occorse a quell' Hipocritone, e callidissimo

3. offic.

Plin. loc. sup. cit.

Pren-

Prencipe, cio che ſuol accadere alla Volpe, allhor che viene ſcoperta da preſſo con qualche animal innocente fra li denti; toſtamente lo depone, e ſgridata da tutti per beffe, vergognoſamente ſe ne fugge. E furono tali, e tante le ſtrida, che alzarono alle ſtelle i Romani radunati vn giorno nel pubblico Teatro; che ſuergognatone Tiberio, fu coſtretto a laſciarſi, dirò così, cadere dalle mani l'amato furto; accioche foſſe nel ſuo luogo di prima, collocato. *Tanta Populi Romani contumacia fuit; vt Princeps quamquam adamatum repoſuerit.* Piu profitteuoli aſſai erano i ritroui, e le conuerſationi de' Grandi dell Egitto, di quelle degli antichi Imperadori Romani; conciosiacoſache quelli nelle loro Cene per rintuzzare l'orgoglio della crapola, e dell vbriachezza, metteuano in proſpettiua di tutti i Conuitati, vn artifizioſo cadauero fatto di legno, e vn modello di morte, e poſcia rimirandoſi in faccia l'vno coll altro, eſclamauano, *in hunc intuens pota, & oblecta te, talis poſt mortem futurus*. Così fra i vini piu generoſi, e fra le viuande piu eſquiſite manteneuano forte, e robuſto il vigore della mente; la doue gli antichi Ceſari, non ſolamente l' indeboliuano fra i Vini, e le lautiſsime Cene per alimentare la libidine; ma di piu lo faceuano naufragare affatto fra le acque di quell' impuriſsimi bagni; anzi laghi di Flegetonte, e di Cocito, a viſta non di Cadaueri; ma delle piu sfacciate Statue, che inuentaſſe giamai l'humana diſſolutezza. Manco male che hoggi dalla pietà Chriſtiana vedonſi conſacrate coteſte profanita, e come Elena Santiſſima, nel Caluario, doue trouò l' Idolo di Venere, alzò lo Stendardo del noſtro glorioſo Riſcatto; così la pietà Chriſtiana

Plin. ibidem

nelle Terme di Tito, consacrò le mura a San Martino de' Monti; nelle Terme di Diocletiano fu dedicato il Tẽpio alla Reina degli Angioli; accioche doue anticamente gli huomini nauigauano il mar nero d'Auerno; s'incamini no hoggi per quel Mar di gratie di Maria, al Porto dell' eterna saluezza, giusta l' esẽpio della prima dolce Verità, che fece rifiorire la Vita, d'onde a' danni di vn Mondo intero, germogliò la morte, *Vt vnde mors oriebatur, inde vita resurgeret*. Ma per non ci allontanare da Roma antica: nel Palazzo del gran Pompeo, viddesi intagliata in bronzo, per mano di Mirone, la Statua di Ercole, appresso il Circo Massimo, doue risplendeua insieme con la peritia singolare dell Artefice, il valore di quel Pompeo, che da altri apponto non parue apprendesse l' Arte militare, che da Alcide. Vna però piu marauigliosa io ne rileggo in Roma, e fu l'Apolline dello stesso Mirone, che come se fusse stato il Palladio di Efeso, non ci fu verso che dimorasse a lungo in Roma; auuenga che, o fosse il merito dell'Artefice, o il Culto dell' Efesiani inuerso la Statua, Augusto il Monarcha fattone consapeuole in sogno; tosto la rimandò a Efeso, d' onde Marcantonio Triumviro, trasportata l'haueua. *Fecit & Apollinem, quem à Triumuiro Antonio sublatum, restituit Ephesijs, diuus Augustus admonitus in quiete*. Chi potesse sapere, che fine hauessero gli antichi Romani in recare a Roma le sette Statue della Fortuna di Pitagora Samio valente Pittore, e Scultore, e collocarle nel Tempio della medesima Dea, o vero qual fusse stato il pensiero dell Artefice nello scolpirle; sarebbe altrettanto grato, quanto curioso fu il ritrouamento. Parue che costui apprendesse

In Præfat. Missæ.

Plin ibidem.

desse da quel filosofante, di cui ci portaua il nome, l'armonia de' Cieli, credendosi forse che la Fortuna sette volte da esso scolpita, non è altro, che i sette Pianeti, dall armonia de' quali si regolano le cose materiali di quaggiu, o dallo sconcerto si disturbano; e che è vgualmente fortuna o seconda ò auuersa che si sia, il nascer o sotto pianeta benefico, o maligno, pur che si nasca al Mondo; sebene poscia i Romani riponendo le rinomate Statue nel Tempio, si fecero a credere, e con ragione, che col fauore della Religione si potessero schiuar i colpi d'ogni rea fortuna, sì perche *nostram vitam*, dice Plinio, *religione constare*; come anco, perche vn animo ben composto, dice Seneca, è superiore a ogni fortuna, *valentior omni fortuna est animus*. Ma giache si parla di Fortuna, non sarà disdiceuole, per far viapiu palese la di lei cecità, il vederla attorno ad arricchire perniciosamente vna Statua. Venne capriccio a Lisippo di far pompa del suo valore, con guidare l'Arte, come fa la madre Natura, a far vedere a forza di scarpelli, sotto varie sembianze, le diuerse età del suo gran Macedone, rappresentandolo hor fanciullo di real apparenza, e di maesteuole aspettatiua, hor giouane, che prescriueua di stampare l'orme piu ben regolate al suo Bucefalo, hor Soldato domator dell'Oriente, hor in somma Re dell Asia soggiogata, vestito alla Persiana, simigliante bensì a Ercole non piu ricoperto della pelle del Nemeo Leone, nè tampoco domatore con la Claua vincitrice di fierissimi mostri; ma dal trasparente velo di Iole, effeminato, per significare talvolta, che ogni impresa per malageuole che ella si sia, riesce piu facile a superarsi; che il vincere

lib.14 c.19.
in Epist.

ſe medeſimo. Hor vna di coteſte Statue traſportata a Roma, fu talmente apprezzata da Nerone; che la fece ricuoprire d' Oro. Non s' accorſe quella Fiera coronata, che la fortuna della Statua ſi cambiò nella diſgratia dell' Artefice, e che quel paludamento, che ſarebbe ſtato degno di Liſippo, piagneua addoſſo al Simolacro di Aleſſandro; imperciochè non eſſendo a quei tempi, ritrouata ancora l' Arte d'indorare in foglia, indorauaſi in lamina; onde la Statua quanto acquiſtò di prezzo per la veſte conſeguita; altrettanto perſe di ſtima per cagione della forma occultata, eſſendo da quegli Ori rimaſa impouerita affatto; anzi del tutto ſeppellita dentro a quelli ſplendori l' Arte della Scoltura, che non laſciauano vedere la diſpoſitione marauiglioſa delle membra, e le fattezze così maeſtoſe del Volto; che ſenz' altra iſcrittione ragguagliauano altrui dell effigie d' Aleſſandro. Quindi è che i Romani barbaramente pietoſi nudarono la Statua, e benche rimaneſſero in quel bronzo molte graffiature; ad ogni modo ſe ben lacera fra le raſchiature dell Oro, compariua come il Sole gratiſſimo ancora, allhorche compariſce fra le nuuole rotte, e ſquaciate. Non ſi contentò Liſippo di hauere ſcolpita la Statua del ſuo gran Signore nelle accennate ſembianze, che lo volle far comparire grande ancor nelle Foreſte, mentre doppo di hauerlo veſtito da cacciatore, l' attorniò di Satiri, di Fauni, e di Siluani. Tutte queſte Statue, come le piu pretioſe ſpoglie della ſoggiogata Macedonia, arrecò a Roma, Metello, *has, Metellus, Macedonia ſubacta, tranſtulit Romam*. Vi era poi vn Tempio, quale credo piutoſto che da Roma foſſe conſacrato alla Felicità per la

Plin. cap. 5. lib. 36.

copia

copia de' marmi ſcolpiti dal felice ſcarpello di Praſsitele, che iui ſi mirauano; che per il merito di quella Dea, che non hauẽdo ſaputo riparare alle fiamme diuoratrici della ſua propia Caſa; fu la diſgratia, e la rouina di quel Teſoro della Scoltura, iui racchiuſo, e nel Principato di Claudio, incenerito. Tanto baſti per prouare che quaggiu in terra non hauendo la Felicità, luogo permanente, né fermezza; non è adorabile. Io per me non ſaprei come meglio mi ſcuſare la pazzia di Democrito, che diceua, il miele non eſſer dolce, ſe no col credere, che ei s' intendeſſe della felicità humana, nella quale non trouando di vero, che le prime tre lettere; voleſſe dire, che vna tal ſorte di miele, è amaro. Fa mentione parimente Plinio, di vn tal Eufranore, che in vna Statua di Minerua fece moſtra del ſuo ſapere, e per eſſer queſta ſtata eſpoſta alla falda del Campidoglio da Quinto Catulo, fu detta Catulliana; e in vn altra, di Latona freſca di parto, che reggeua nelle braccia, Apolline, e Diana pargoletti, dando forſe l' Artefice in cio vn auuertimento a' ſuoi pari, che la Scoltura, come tutte le altre Profeſsioni, riceuono la loro perfettione dall ingegno, e dalla fatica, come la terra dal Sole, e dalla Luna: E chi ſa, che i Romani auuedutamente non collocaſſero ſimigliante Statua nel Tempio della Concordia, per dinotare, che i Mortali poſſono viuere ripoſati, allhorache nel Tempio grande di queſto Mondo, così chiamato da Proclo, i due gran Pianeti guidano concordeuolmente ben regolate le Stagioni? *huius*, parla Plinio di Eufranore, *Minerua Romæ, quæ dicitur Catuliana infra Capitolium, à Quinto Luctatio Catulo dicata, item Latona puerpera, Apollinem, & Dianam ſuſtinens*

Plin. ibidem.

Ex Pico 5.

sustinens infantes in Æde Concordiæ. Mi rimarrebbe da dire, di Appollodoro, che fu anch egli Scultore non volgare, e sarebbe stato molto piu stimato, se non fosse stata la di lui virtù, difettosa di vna tal pazzia. Era costui nelle sue opre di sì difficile contentatura; che niuna stimandone degna della luce, faceua come la Reina de' Pennuti, che con quelli artigli, coi quali promuoue a vagheggiare il Sole, i suoi Aquilotti, se accade che non habbiano pupille da soffrire quella vampa di luce; come adulterini li lassa in preda alla morte; così Apollodoro con quel mazzuolo, col quale haueua inalzato alla perfettione dell Arte le sue Statue, comparendo tuttauia ai suoi occhi, brutte, e malfatte; le spezzaua in mille pezzi. Io vdij sempre a dire, che *Vexatio dat intellectum*; ma a costui succedeua tutto il contrario; poiche *Intellectus dabat vexationem*. Io so bene, che la collera di Nealce valente Pittore, accrebbe di perfettione, alcuna volta alle sue opre piu belle; ma non leggo miga, che egli mai, come Apollodoro le disfacesse. Non vi fu chi lo scolpisse meglio di Sillanione, che lo caricò nel volto, di tanto furore; che appena le sembianze humane, fra quelle ferine agitationi si riscerneuano. Di qui è, che solleuossi cotanto la fama di Sillanione, e fu sì fattamente accreditato; che meritò anch egli di andare a Roma, a viuere immortalmente nelle sue Statue, quiui condotte. Fra queste vi fu vn Amazzone, che per la rara bellezza delle sue gambe, fu in greco idioma, nomata, Euinemone. Sopra simiglianti basi ognvno si figuri a suo talento il rimanente della Statua. Io non so altro. La Statua di Venere hebbe il suo Momo, che fu a guisa di Argo tutto

occhi

occhi per oltraggiarla ; ma àl veder questa , si sarebbe l'Inuidioso, morsa la lingua di rabbia , per non hauer trouata occasione di biasimarla nè pure nell' estremità. Chi si volesse informare della beltà di quest'Amazzone, non cambi Nerone, che smarritosi attorno le fattezze di quel volto amabile, non sapeua mouer vn passo senza di vagheggiarle ; onde anco ne' suoi viaggi , la voleua seco in compagnia. Così quella Statua fece vedere di che tempra si fosse il cuore di quel Crudo , che alla vista degli huomini, per la sua fierezza, dissi quasi, s' impietriua, e alla vista delle pietre s' humanaua, *Strongylion Amazzonem , quam ab excellentia crurum, Euinemon appellant, ob id , in comitatu Neronis Principis circumlatum* . Molte e molte in somma sarebben le Statue, che rimarebbono da ridirsi; ma perche le sono appôto ridotte come i Corpi senza impresa, o vero come corpi senz' anima, essendo stati cancellati dal Tempo i nomi delli Artefici ; sarebbe come vn voler discorrere della naturalezza, e vagheggiare la luce di quelle stelle , che stanno a noi occulte nel Fermamento, nè dall Autore della Luce per ancora ci sono date a conoscersi ; gia che il voler numerare le Statue di Roma , sarebbe, stetti per dire , come vn voler contare le Stelle del Cielo . Chi hà letto Plinio, non mi lassarà mentire, in cui ne hauerà trouate due e tre mila per volta , onde come attediato, o sbigottito dal numero innumerabile , la conchiude col dire, che Roma tutta d' altro nô abbondaua ; anzi se è vero cio che racconta il Mitologo, che dai Romani fossero adorati insin a nouantamilia Dei ; lascio considerare a chi che sia , quanti fossero i ritratti che nelle Case, nelle Strade, nelle Piazze , ne'

Plin. loc. sup cit.

Teatri

Teatri, e ne' Tempij medesimi si vedessero moltiplicati: O pensate poi qual fusse il numero delle Statue degli huomini Illustri nelle lettere, e nelle armi, che quiui o nacquero, o da tutte le parti del Mondo, come alla Metropoli dell Vniuerso, vi concorsero. Che se Roma racchiudeua in se tanti Regi, quanti erano i Senatori, che la nobilitauano, chiamati tutti insieme *Senatus Regum*; chi potrebbe mai contare l' infinità delle Statue, che con numero pari alla magnificenza reale di quei Senatori, popolauano le Ville, i Giardini, i Cortili, le Gallerie, e i Palazzi? Sarebbe poi vn mai non voler finire, se nei Palazzi de' Cesari io mi volessi troppo trattenere. Basti quel che dice Plinio, *Palatinas domos Cæsarum, repleuere probatissimis signis, Craterus cum Pythodoro, Polydectes cum Hermolao, &c.* Insomma se in Atene, perche l' Eloquẽza parue vi hauesse stabilito il suo Trono, passaua per prouerbio, che infin i sassi erano loquaci; e in Roma, perche dalla Scoltura s'era popolato fuor di modo quel Paese, si poteua dire, che ogni sasso era vna Statua: al che volle alludere per auuentura quell Antiquario, allhorche disse, *Romæ vero tantum statuarum; vt alter Populus lapideus videretur*. Ma perche la frequenza del Popolo, piu che in altri luoghi della Città, per ordinario vedesi nelle piazze, oue piu facilmente si raduna; così la numerosità delle Statue nei Fori di Roma, piu copiosamente si fermaua. In quello di Augusto, che stendeuasi infin sotto il Campidoglio, & era vicino a quel di Cesare, rimirauansi i Simolacri di tutti quei prodi Guerrieri, che a costo del propio sangue, comprarono la pace alla Patria Reina del Mondo, e con le Corone di alloro in testa,

Ex Plutarco in Vita Pyrrhi.

Loc. sup. cit.

Alexander ab Alexandro.

mentre

mentre ſcherniuano i fulmini del Cielo, deſtauano nell animo de' riguardanti, ſtimoli acutiſsimi di gloria, e veſtiti dell habito trionfale, animauano i loro Cittadini valoroſamente a combattere per conſeguirlo. Tale appunto fu la mira del vecchio Auguſto, per auuiſo di Suetonio, che non mi laſcia mentire, *& Statuas omnium Ducum Romanorum, triumphali effigie, in vtraque fori ſui Porticu dedicauit, profeſſus edicto, commentum id eſſe, vt ad illorum velut exemplar, & ipſe dum viueret, & in ſequentium ætatum Principes exigerentur à Ciuibus*. In mezzo a tanti valoroſi Campioni hebbe Auguſto per bene di fabbricare il Tempio di Marte Vendicatore, per hauer doppo le guerre Filippiche, riportata la ſegnalata vittoria di Bruto, e di Caſsio: e nella Sommità del Tempio ſopra vaghiſsime balauſtrate inalzò le Statue delli Dei,

In vita Cæſarum c. 59

Vltor ad ipſe ſuos, Cælo deſcendit honores,
Templaque in Auguſto conſpicienda foro.
Proſpicit Armipotens operis faſtigia Summi,
Et probat inuictos, illa tenere Deos.

Ouid. 5. faſtor.

Grande mi dò ad intendere, che hauerete formato il concetto di queſto Foro, e della moltitudine delle Statue; ma poſto di rimpetto al Foro di Traiano, vi ſembrarà come vn gran Cortile, che guida in vn vaſto Palazzo, o come vn andito, che mena in qualche gran Sala. Negli altri luoghi, le Statue vi ſi vedeuano, per così dire, alla sfuggita, e di paſſaggio; ma quiui campeggiauano come Popoli dentro l'habitato, come Perſonaggi nella propia ſcena, e come Prencipi nella loro Regia. L'ampiezza del Foro faſſi vedere da gran parte dello ſpianato Quirinale, la nobiltà dell Architettura vien cõmendata

a baſtanza dalla maeſtria impareggiabile di Apollodoro che quanto ſu crudele, come poco dianzi accennai, inuerſo le ſue ſtatue; altrettanto fu ſpietato inuerſo coteſto ſito, che forzò a vbbidire all Arte, e non altrimenti l'Arte alla Natura. Chi ha letto l'Iſcrittione, che ad onta del tempo, ſta piu che puo attaccata alla baſe della Colonna Traiana, mi puo far fede della verità; ma ſe non l'haueſſe letta, leggala al ſuo luogo. Coſtanzo Imperadore venuto a Roma, alla viſta di ſimigliante Foro, nell ammirare l'ampiezza delle loggie, la vaghezza de' fregi ſcorniciati, l'altezza delle Colonne, e finalmente, per così dire, vn Popolo tumultuante di Statue; mentre egli ſtaua perpleſſo in giudicare fra ſe ſteſſo, ſe foſſe quella vn Opra di huomini o di Giganti; rimaſe a guiſa di Nicoſtrato a viſta di Elena ritratta da Zeuſi, rimaſe dico immobile per lo ſtupore, come vn ſaſſo. *Cum ad Traiani forum veniſset*, dice Ammiano Marcellino di Coſtanzo, *ſingularem ſub omni Cælo, ſtructuram, vt opinamur, etiam Numinum aſſentione mirabilem, hærebat attonitus*. Vedeuaſi nel mezzo del Foro la Statua di Traiano ſopra vn Cauallo di bronzo, con quella generoſità apponto, come era ſolito di comparire nel Campo in mezzo all Eſercito. Imitauaſi da quel deſtriero così al viuo l'originale; che pareua coi nitriti faceſſe a gara con le Trombe guerriere, a deſtare i Combattenti alla battaglia; anzi a chiamare Marte iſteſſo in aiuto; e ſicome il Bucefalo, allhorche era arricchito delli abbigliamenti militari, ad altri, dice Gellio, non porgeua il doſſo, che ad Aleſſandro; così quello tutto faſtoſo, moſtraua d'inſuperbirſi di eſſere premuto da Traiano per correr a mettere in fuga i Parthi.

thi. Il medeſimo Gellio fa mentione delle Statue di bronzo dorato; delle quali mirauanſi ſplendidamente adornate le loggie di sì prodigioſo Teatro, *In faſtigijs Fori Traiani, ſimulacra ſunt ſita, circumundique inaurata Equorum, atque Signorum militarium, ſubſcriptumque eſt, ex manubijs*. Hor a queſto Parnaſſo aſpirauano i Poeti, à queſto Senato, gli Oratori, a queſto Areopago, i Filoſofanti, e a queſto Campidoglio, i Soldati, giache in eſſo, di ſimiglianti Arti, rappreſentauanſi da nobiliſsime Statue i piu Illuſtri, e celebrati Profeſſori. *Statuas Summorum Virorum, in Foro Traiani collocauit, vndique translatas*, diſſe Lampridio, di Aleſſandro Seuero. Da due però fra tutte le altre, Pauſania ſente dolcemente rapirſi il cuore, apponto come da due occhi belliſsimi di quel Corpo sì ben fatto, ò vero come da due principali Pianeti di quel Cielo formato dall Arte. Erano queſte le Statue di Auguſto, e di Niccomede Re della Bitinia, quella di Ambra gialla, che ſi raccoglie ai lidi del Baltico, e queſta di Auorio, che nella bocca dell Elefante, come dentro ad vna montagna, vien dalla Natura prodotto, accioche ſicome dall vgna il Leone; così dal dente l' Elefante ſi riconoſca. *Ebur cæcum eſt*, dice Tertulliano, e pur nondimeno quanti e quanti dal candore di quel Simolacro impararono il ſentiere piu diritto, e piu ſicuro della Gloria; e quanti da quell altro, contraſſero la ſimpatia inverſo le impreſe magnanime, e generoſe, ſentẽndoſi rapire all imitatione di quel gran Monarca. A queſto ſegno di ſtupenda bellezza, e di profitteuole magnificenza, giunſe il Foro di Traiano, di cui hebbe a dire Caſsiodoro, *Traiani Forum vel ſub aſsiduitate videre, miraculum*

Lib. 13. c. 23

De Anima.

Lib. 1. Epiſt.

 raculum

raculum est. Chi bramasse di vederne qualche vestigio, fissi attentamente lo sguardo in quell Opra, in cui furono ben impiegate le fatiche di sette anni, per lasciar iscolpito ai posteri, insieme con la guerra di Dacia, il modo, che tennero i Romani di guerreggiare, per sottomettere, e conquistare alla Monarchia le piu straniere, e le piu barbare Nationi. L' Opra altro non è, che la Colonna Traiana, che seruì di Obelisco alle ceneri di quel gran Prencipe, che ancor hoggi vi soggiacciono estinte; imperciochegli fu alzato doppo morte per la vittoria, che ei riportò gloriosa de' Popoli della Transiluania.

Vna simigliante Colonna fu alzata dal Senato, parimente doppo morte, come la Traiana, a Marcantonino Pio, e fu l' Antonina nel Foro, che anticamente hebbe il nome da esso, e che hoggi è detto Piazza Colonna. Sono scolpite in questa le guerre, che fece Marco nella Morauia. Va attorno vna moneta, o vero medaglia coll impronta di tal Colonna, e coll iscrittione, che dice, Diuo Pio. Ammiri pur chi vuole ambedue queste Colonne, come cose piu illustri, e piu stabili, perche sono auanzate o al fuoco o alle rouine di Roma; poiche io ogni volta che alzo lo sguardo per rimirarle, le vedo cōparirmi all occhio dell intelletto, piccole, e raccorciate in basi. E forse non ho io ragione di dar loro nome sì basso, mentre vi adoro sopra le Statue de' due gloriosissimi Prencipi della Terra, Pietro, e Pauolo, chiamati apponto da Grisostomo, due Colonne di Chiesa Santa? anzi di piu si dichiara il Santo, che nè per veruna antichità, ricchezza, nobiltà, nè grandezza; ma solamente per questi due Apostoli, e gran Padrini di Roma, si muoue

Ex Donato Societ. Iesu in Roma veteri.

ue

ue ad ammirarla, che con verità Euangelica hanno stabilito la vera Religione. *Ego, & Romam propterea diligo, propterea admiror hanc Vrbem, non propter Columnas, neque propter aliam quamcunque rerum speciem; sed propter Columnas illas Ecclesiæ.* Basi dunque venerabili sono la Traiana, e l'Antonina de' due Antesignani della nostra fede, che dalle altezze subblimi di quelle Colonne, godono di vedere calpestata col piede Apostolico, l'Idolatria, e consacrata la profanità di quella Roma, che doppo di essere stata per lungo volgere di Secoli *Magistra erroris*; si gloria sopra tutte le altre sue grandezze impareggiabili, sotto gl' insegnamenti di Pietro, e di Pauolo, d' essere diuenuta *Discipula Veritatis*.

In Expos. Epist. ad Rō.

Leo Serm. 1. in Nat. Pet. & Pauli.

CAPI-

CAPITOLO SETTIMO

Delle Statue di Roma Moderna.

SEMPRE che vo ricercando in Roma Moderna i pochi laceri auanzi di Roma Antica, poco meno che mi vengono le lacrime a gli occhi come all Eroe Troiano richiesto di ridire le rouine, e l'eccidio deplorabile di Troia; onde potrei dire ancor io a qualche Personaggio, che ne pretendesse il racconto,

Æneid.lib.2

Infandum Regina iubes renouare dolorem,
Romanas vt opes, & lamentabile Regnum,
Eruerint hostes.

Vedere che dalle armi de' Barbari sia stata così malconcia la Città Metropoli dell Vniuerso, che quelle cose medesime, che per la sodezza dell architettura, e per la durezza della materia, pareuano contrastassero col tempo; giaciono o diroccate, o sdrucite, o sepolte nell vltimo esterminio, senza che ne sia rimaso nè pur vestigio. Insomma,

Roma in Roma è sepolta,
E quelche auanza di sì gran Corpo,
Hoggi è corroso, e langue.

Così apponto vien descritta in vn famoso Epigramma,

Frustra

Frustra igitur Romam, Romæ tu quæris, abire
Iam potes hinc, Roma Roma sepulta iacet.

A così lacrimeuole stato fu condotta dalle incorsioni de' Barbari, e dalle inondationi, che le sopraggionseno, e fu Diuina mercè, se del tutto, nel propio sangue non la sommerseno. Parue poco a quell' empia razza di huomini (se però nome sì degno meritano coloro, che disertarono l'vnica Città del Mondo) di hauere saccheggiate le ricchezze, e i Tesori, di hauere manimessi, e dato morte a gran parte di quei Cittadini, dai quali, piu volte furono eglino domi; ma incrudelendo ancor nelle Statue, fecero come que' Cani arrabbiati, che mordono il sasso, che li ha percossi. Di qui nasce, che vedonsi tanti, e tanti Cadaueri tronchi della Scoltura, che nella durezza del marmo mostrano scolpita la crudeltà di quelle barbare Nationi, le quali o tolsero loro affatto la vita dell'Arte, o vero stanchi sì; ma non altrimenti satij di maltrattarli, in qualche modo almeno li storpiarono. Entri pur chi vuole ne' Palazzi di Roma moderna, che ne trouarà i confronti. Nel Palazzo de' Cesi scorgonsi molto ben trattati li auanzi della Scoltura in modo tale; che con tutte le Cicatrici, e li sfregi hauuti dal furore nimico; restano tuttauia apprezzati, e in molta estimatione; poiche sicome i Cerusichi, dalle ferite che saldano, imparano a farsi sperimentati Maestri, e li Anotomisti più eccellenti si cauano da piu e piu volte maneggiati, e trattati cadaueri; così da busti tronchi, da teste recise, e da membra scompagnate, escono tutto giorno fuor di questi Palazzi, come dalle Scuole de' piu illustri Scultori, ammaestrate di sì nobile Arte le scolaresche. E forse che

il Buona-

il Buonaruota non moſtrò di hauere appreſo, o almeno meglioráto il ſuo valore in così fatti luoghi, allhorache celebrò fuor di modo l'effigie di vn Amazzone, che nell accennato Palazzo de' Ceſi ſi ritroua ? ogni qualvolta veggo per Roma di queſte gioie ſcheggiate dell'Arte o ridotte in pezzi, o malcondotte dalla barbarie; mi ſouuiene di cio che racconta Plinio il giouane, di alcune genti, che habitano nel piu ritirato angolo dell Oriente: Di coſtoro alcuni ſono ſenza il labbro ſuperiore della bocca, e di piu ſenza narici, altri ſenza lingua, e altri finalmente con la bocca sì malfatta, e talmente riſtretta; che appena vi rimane vn foro per doue reſpirano, e con vn cannello, o zampogna beuono, e tirano anco a ſe il mangiamento, *potumque, calamis auenæ trahit, & grana, eiuſdem auenæ beneficio, ad veſcendum*. Hor come queſti con tutta la lor diforme apparenza non laſciano di eſſere huomini ſe bene per altro ridicoloſi a vederſi; così le Statue de' Valenthuomini benche malmenate, e ſcontraffatte da' Barbari; moſtrano tuttauia viuo il valore dell'Arte, che le ſcolpì. Ma non fu gia mai peſtilenza sì mortifera, nè mortalità sì vniuerſale; che non laſciaſſe al Mondo qualche viuente intatto, nè tampoco fu gaſtigo del Cielo sì indiſpenſabile; che non trouaſſe qualcheduno da perdonare, che però diſſe Tertulliano, che tanti, e tanti replicati malori, mai non occorſero per vltimo eſterminio della natura humana; ma bensì *pro tonſura inſoleſcentis Generis humani*. Non altrimenti accadde al Volgo poco meno che innumerabile delle Statue: non potè la fierezza degli huomini far vna ſtrage affatto totale in modo, che non ne rimaneſſero intere alcune, o

De Anima.

foſſe

fosse il merito di vna eccessiua beltà, che valse ad abbagliare la vista della stessa fierezza, o fosse la stanchezza della vendetta, da cui s'era satia infin alla nausea, la crudeltà, o fosse veramente la cupidigia dell'Oro, che li distoglieua da imprese faticose, e di niun guadagno, o fosse finalmente il tempo che non haueuano di poter incrudelirsi tanto, quanto con ansia indicibile bramauano, per tema di non esser trucidati. Hor fosse come si volesse, torno a dire, che alcune Statue di gran pregio, ne restarono intere: Fra le altre la Statua di Roma, che vedesi nell accennato Palazzo de'Cesi assisa in trono con vna ghirlanda di alloro nella man'dritta, e lo scettro nella sinistra, standole dai lati le Statue di due Re barbari, e prigionieri, i quali nel rimirarsi che fanno senza mani, pare che piangano di vedersi tolta la loro potenza da colei, che piu volte per eccessiua frenesia d'insignorirsene, se la sognarono soggiogata, e pur a lor dispetto, se la veggono Signora. Chi sa che sì nobil Simolacro non dal caso, ma dall occulta dispositione del Cielo, non sia rimaso in piedi, per dar forse a diuedere, che per quanto i Nemici stranieri habbiano spasimato d'impadronirsi di Roma, e talvolta di distruggerla; ella con tuttocio ha sourastato a tutti, Reina, e Monarchessa? e che altro volle inferire il Poeta Latino, se no cio che io dissi, allhorache rapito da vn non so qual estro, vaticinò di questa Città,

His ego nec metas rerum, nec tempora pono,
Imperium sine fine dedi?

Æneid. lib. 1

Hor che diremo dell Ercole che ammirasi nel Palazzo Farnese? Io per me stimo di hauer a bastanza ridette le di

lui lodi, con hauerlo solamente nominato; poiche chi pretendesse di poterlo con li Encomij dell eloquenza aggrandire; sarebbe vn darsi follemente a credere di poter accrescere chiarezza alla luce, e luce al giorno medesimo, M'immagino, che Glicone Ateniese, che ne fu lo Scultore, sotto le sembianze di Ercole, nascondesse l'vnica idea, e il vero prototipo dell Arte; poiche miratelo, e rimiratelo quanto volete, in vece d'inorridire, vi diletta, e sebene pare che riposi appoggiato alla sua Claua vestita della spoglia del Leone; sta però così impensierito di sembiante; che non potete negare che vada meditando nuoue fatiche. Che se Ercole fu creduto figliuol di Gioue, dica pur chi vuole, che mai non sarà il Gioue delli Scoltori, chi non arriua a saper produrre Opra di tanta, e di sì rara esquisitezza. E chi fu mai della professione, che habbia messo piede in Roma, che non mettesse ancor la mano all Opra per disegnarlo? Vedere vn'intrepidezza magnanima in atto di riposarsi, o per dir meglio, riposarsi in atto di combattere, è prerogatiua solamente d'Ercole. Se egli si fosse veduto scolpito sì fattamente da Glicone, o vergognatosi di non hauer sortita da suo Padre vna tal fortezza, si sarebbe ricoperto con la pelle del Leone, o sdegnato di vedere cosa di se piu robusta; hauerebbe dato di piglio alla Claua; accioche, come era auuezza a domare i mostri della Natura; così domasse quel mostro dell' Arte. Molte sene veggono in Roma delle Statue d'Ercole, o negl' Horti de Medici, o in altri luoghi della Città, ma vna di bronzo piu marauigliosa delle altre nel Palazzo del Campidoglio; tutte però lo rappresentano in età giouenile, allhorache inuaghiua di se medesimo, On-

fale,

ſale, e Iole; ma tutte quante poſte a paragone della rinomata, appariſcono come le ſtelle vicine al Sole. Di qui è, che il Tempo non pare che s'arriſichi di addentare quel Simolacro della fortezza, o per tema di quella mazza formidabile, o perche ſi confeſſi domo, mentre già da per tutto ſene trouano i ragguagli, come di vn prodigio della Scoltura. Infatti biſogna conchiuderla, che nel Palazzo di Pauolo Terzo, come nella ſua propia Reggia, volẽtieri dimora vn Alcide, doue troua ſuo Competitore vn Aleſſandro Farneſe, che fu l'Ercole de' ſuoi tempi. E' volgare la notitia hormai che ſi ha del Drago cuſtode degli Horti Eſperidi per guardia de' pomi d'oro ma alla guardia del Palazzo Farneſe ſtauui vn Toro, di cui Ercole non ſi puo vantare d' hauer infrante le corna, per vſcire di detto luogo, come ſi vantò d' hauere ſchiacciato la teſta al Drago, per entrare a corre i pomi d'Oro. Se quella beſtia non foſſe riſtretta a guiſa di animale indomito in vn ſerraglio, ma foſſe veduta da' giouenchi, li renderebbe affatto indomabili. E ſembra appunto quello, che nel verde Aprile, da altri non ſi laſcia sferzare, che dai raggi ſolari, nè china il doſſo che al Prencipe de' Pianeti. Con vna tal rifleſsione non pare ſtrano a chi lo rimira, come poſſa sì facilmente arrenderſi per vna zampa a vna vaga Donzella, che lo ferma, mentre da queſta ſi raffigura nel ſuo Simolacro la Primauera. Grã coſa per verità! da vn marmo vedeſi ſpiccare vn groppo di Statue tutte intente ad afferrare quell'indomito animale, fra le quali vi ſono due giouani nerboruti, e intrepidi a ſegno, che moſtrano di hauer rubbata la forza a Ercole, vno de' quali s' impiega in tenerlo legato, e l'al-

tro con vna mano ſopra di vn corno, e con l'altra, ſopra del muſo adopraſi, e ad ogni modo altro non hanno guadagnato; che vna piegatura di collo, che ad altro non ſerue, che a far prendere maggior vantaggio al Toro per viapiu impetuoſamente cozzare: Io non ſtarò a dir altro di vn Maſtino, che per quanto s' arrabbij, e ſi slonghi per attaccare le zanne alla pelle di quello; con tuttociò non ci puo arriuare. Inſomma chi bramaſſe di vedere vn Idea della caccia del Toro, riuolga pure lo sguardo a queſta; che apprenderà qual ſia la ferocia del Toro, e quale debba eſſer la brauura di coloro, che lo cõtraſtano. A me, ſubbito che veddi opra sì marauiglioſa, mi paſsò per la mente, che l' Artefice nello ſcolpirla haueſse talvolta nell Idea Gioue, allhorache per impadronirſi d' Europa, ſi riſolſe di cambiarſi in Giouenco ancorche piu ammanzito, forſe per ſignificare che alle impreſe malageuoli biſognano talhora ſtratagemmi per ageuolarle; ſebene mi mutai poi di parere in leggendo Plinio, che mentouando fra le altre Statue (che in Roma, erano nella Caſa di Pollione) il Toro rinomato, e le Statue attornoui; dice venire in eſse rappreſentata al viuo la fauola di Anfione, di Zeto, e di Dirce, dati in preda da Lico a vn Toro, dal quale fecero brauiſsima difeſa, degna veramente de' figliuoli di Gioue. *Zetus, & Amphion, & Dirce, & Taurus, vinculumque ex eodem lapide, à Rhodo aduecta opera Apollonij, & Taurſci.* E' tempo hormai, che faciam paſsaggio dall Aula de Farneſi, alla Reggia de' Pontefici, o vero dal Palazzo d'Ercole a quello dell Atlante Vaticano. Quiui trouaſi il famoſiſsimo Laoconte collocato in vna parte dell ampio maeſteuol

cap. 5. lib. 36.

circuito

circuito, detta Belvedere, non so se per la vista vaghissima, che scuopre della Campagna, o pure per il Simolacro bellissimo, che in se racchiude del medesimo Laoconte. Giacque secoli sono smarrita, Opra cotanto stupenda, come dentro vn laberinto nella Casa d'Oro di Nerone di doue si schiuse pur alla fine, come schiudesi dal seno delle tenebre l'Aurora. E se hebbe l'honore, tempo fa, di habitare sotto tetti, e mura d'oro; viengli hoggi compensato; anzi accresciuto dall estimatione, e dal credito grande, che riceue a ritrouarsi non gia in casa di vn Tiranno; ma del piu Sacrosanto Prencipe della Terra. Nella Casa di Nerone, simigliante Opra correua risico di essere vn giorno vilipesa o dall humor pazzo di quella bestia coronata, o dall auaritia di coloro, che iui altro oggetto di contentezza non vagheggiauano, che l'Oro, e che alla vista di sì douitiosa magnificenza rimaneuano estatichi per lo stupore; ma in Belvedere ella solamente vien difesa, e guardata come vn Tesoro. Hor questo è il Simolacro di quel Laoconte Troiano, sacerdote di Nettunno, da cui per difesa della Patria, fu inuestita coll Asta quella machina fatale a Troia, e quell' Arsenale pieno di armati. E perche quel Cauallo fu dai Greci consacrato a Pallade loro Nume tutelare; caddero l'onte, e li oltraggi fatti al Cauallo, in capo di Laoconte, e de' suoi figliuoli; Imperciochè l'inuiperita Dea, staccò dall' Isola di Tenedo due serpi velenose, che senza smorsare, nè addolcire punto del lor veleno nelle acque salse del mare che passarono; strisciando velocemente per terra, e diuincolandosi, s'attorcigliarono auuentatesi al Reo sbigottito dall'improuiso horrore, e l'accerchia-

chia-

chiarono insieme con i due suoi figliuoli sì strettamente; che come se fosse stato da due ritorte legato, o cinto da aspre catene, mai non fu possibile, che ei si potesse slegare. Da chi è stato veduto il tapino, mi si faccia fede della verita. E chi harebbe mai pensato, che l'innocenza della colomba, che s'accopia sì bene con la prudenza del serpe; che ambedue vnite insieme vagliano a mantenere il buon gouerno del Mondo, habbiano forza di spauentare, d'inorridire, e di dare penosissima morte? e pur è vero: Chi puo mirare quei due impauriti fanciullini senza tenerezza di compassione? Vno di essi guardando al Padre, e mostrandogli il braccio sinistro incatenato dall angue rabbiosa, pare che chieggagli aiuto, e se il meschinello non parla, chi lo vede, non pensa che cio auuenga, perche è di sasso; ma piutosto perche gli vien chiusa la bocca dalla smania del duolo: alza poi con singolare naturalezza il pie dritto, facendo forza con la destra seben in darno, di suilupparselo dal serpe, che con la coda gliel tiene annodato. L'altro figliuolino poi tutto rannicchiatosi in sestesso, si schermisce per nõ distendere il corpicciuolo ai morsi auuelenati con vna faccia supplicheuole di soccorso, stringendo la testa del serpe, accioche non si auuenti al piccol fianco. Ognvno che vede aspetti, e sembianze sì tenere, e sì lacrimeuoli, si slanciarebbe piu che di furia a porgergli soccorso, se credesse di poter trouare pietà nelle pietre. Non pare però che possa stare di non rampognar i Cieli, perche non vsassero delle metamorfosi per saluezza dell altrui vita, o almeno dessero la forza di Alcide ancor bambino, a quell'innocenti Pargoletti; accio

che

che ſchiacciaſſeno il capo a quelle biſcie velenoſe. Del Padre poi ſuenturato io non parlo, come ei trafitto ſi dimoſtri dal duolo, e fuor di ſe: Segli arricciano dall horrore i capelli, ſegli raccapricciano le carni, e ſegli ſtupidiſce tutta piena di ſpauento la faccia. Non ha piu cuore, nè tempo di abbadare ai ſuoi miſeri figliuolini, eſſendo così diſperato il caſo della ſua vita, e così crudo lo ſcempio, che ne fanno quelle due furie d'Auerno; che egli piu che da altro, guidato dalla diſperatione, alza la ſiniſtra per fare l'vltimo sforzo di ſnodare quell' intrecciamenti di morte, e con la deſtra vanne alla teſta della ſerpe, che giagià coi denti, gli morde il fianco. Infatti veggonſi queſte tre Statue, da due Serpenti così ben annodate; che dalla ſpada d'altro Macedone, che del Tempo, mai non potrà ſcioglierſi quel nodo piu che Gordiano. Ammiraſi poi ne' Fanciulli vna carnagione propia di loro, paſtoſa e molle; nel Laoconte, nerboruta, e ripiena, e finalmente nei Serpenti, vna morbidezza ondeggiante, e cotanto naturale; che direſte habbian depoſto fra quelle pietre la vecchia ſpoglia, come apponto compariſcono liſciati, e abbelliti dal Sole la Primauera. Inſomma è tale queſt'Opra; che ha laſciato in dubbio chi l'habbia meglio deſcritta, o il Poeta Latino con la ſua penna ingegnoſa, o li Scultori di Rhodi con i loro acuti ſcarpelli; Imperciochе chi ha letto il poema di Vergilio, crede d'immaginarſi al viuo la gran ſciagura; ma allhorche nel Vaticano la vede poſcia ſcolpita nel marmo, e rappreſentata cō tāta eſpreſſione; ſta in forſe, ſe ei veramente habbia il piede in Belvedere; o pure ſul lido Sigeo, oue il fatto ſucceſſe. Nel Palazzo del Campidoglio

Æneid. 2.

Plin. cap. 5. lib. 36.

lio veggonsi ricouerati molti residui dell Arte, sì di brõzo, come di marmo, parte in pezzi e parte interi, auanzati al furore de'Barbari, che tutti intenti a satiare la sete dell' Oro con far grosse prede, e buttini, dismessero ogn'altra intrapresa fatica, apponto come nelle battaglie piu sanguinose, e nelle giornate campali, buttano da banda la spada i Vincitori non tanto per hauer già debellati i vinti, quanto per arrichirsi delle spoglie di quelli; anzi godono di vedere qualche Soldato nimico auanzato alla morte; accioche possa esser testimonio di vista dell altrui valore, e delle propie sciagure; che però disse Plinio il giouane, *multis fortuna parcit in pœnam*, e Martiale,

Non perit, vt possit sæpè perire miser,

così nel Campidoglio fra tanti tronchi, busti, e teste recise, rimasero intere alcune Statue confinate a rappresentare con quelle di Roma antica, tutte le propie suenture. Fra le altre Statue vedesi quella di Augusto, rinuigorita da vno spirito martiale, e quella di Cesare aggratiata da vna real clemenza, che è il piu potente incanto, e la piu dolce attrattiua de' cuori humani, con cui si guadagnò l' honore di perpetuo Dittatore. Chi rimira poi attentamente la Statua di brõzo di quel pastorello ignudo messo a sedere, che dalla pianta di vn pie riuolta sopra l' altro ginocchio, si sta cauando vna spina; non pare che possa dimeno di non trauagliarsi con lui della smania, che gli scorge nel volto, mentre la destrezza della mano guidata dall amore della vita, pare che sia risospinta in dietro dall apprensione di douere esacerbare la ferita: Vna cosa sola dà fastidio a chi considera simigliante Statua, come nel Campidoglio, che è luogo

di feste, e di allegrezze, trionfi ancora il dolore? egli è pur troppo vero che nel Campidoglio della terra, *risus dolore miscetur, & extrema gaudij, luctus occupat*. Ma esciamo dal Palazzo, nella Piazza del medesimo Campidoglio, e se non restiamo tutti trasecolati per lo stupore (la vo pur dire con Giouenale)

Prouerb. 14

Credite me vobis folium recitare Sibyllæ.

Satyr: 8.

Non è questa altrimenti vna Piazza da vagabondi, e scioperati; ma come tutte le linee della circonferenza mirano al centro; così tutti i riguardanti fissano gli occhi nella Statua equestre di Marco Aurelio Antonino Pio sopra di vn generoso destriere. Se questi fosse della razza di que' Prencipi, che per rendersi viapiu riueriti, se ne stanno piu ritirati, io mi persuado, che per vedere questo ritratto di Cesare, sarebbono le genti, come que' Popoli dell' Indie, che per la stima indicibile del loro Prencipe, non fanno minor ossequio al ritratto, che attribuiscono a gran fauore di poter vedere, di quelche prestino all' Originale. Sebene mi disdico. Stà esposto alla vista di tutti nel piu nobil luogo di Roma, anzi del Mondo, e contuttociò, come se non fosse mostrato che di certi tempi, per non lo perder di vista, mai non si stácano li Scultori di effigiarlo, nè i Popoli satiansi di vederlo. E' pare apponto che sia come la Fortuna d'Oro in piccolo, che teneuano in camera tutti i Cesari; Andate nei Palazzi di Roma, che quasi in tutti lo trouarete da varie mani di Artefici, riportato. Delle altre Statue, per celebrate che sieno, appena se ne vedono i ritratti, o al certo non intanta copia. Io non so, se quei fauoleggiati Semidei, che nell' Elisio amato auuenturosamente

ſi adagiano, cambiarebben ſito, o pure habbiano inuidia a Marc Aurelio, di cui viue in tanta eſtimatione il ſolo ritratto. Mi pare aggratiato queſto Ceſare della prerogatiua de' Re di Francia, che quanto piu frequentemente ſono dai lor Popoli, veduti; tanto piu ſono amati, e riueriti. Coſa veramente altrettanto meritata, quanto vnica di quella Monarchia; auuengache per lo piu dalla domeſtichezza naſca il diſprezzo, e come diſſe quel bell' ingegno,

La troppa conuerſation genera noia.

E biſogna credere che ſia hereditaria di quei Monarchi, la Calamita di Catone, che ſeppe così bene vnire a ſe i cuori humani; che per natural ſimpatìa, e non altrimenti per timore, ſenza mai annoiarſi, l'amauano, come ama la pietra il centro, li Elementi la propria sfera, e i Pianeti il ſuo Cielo: *In eius ſermone, comitate grauitas, terrore iucunditas, & ſalubris auſteritas condiebatur.* Se non voleſsimo dire, che come nell Oriente, per la vicinanza che tengono col Paradiſo Terreſtre, l'erbe e le piãte, così pretioſe ſi ritrouano; *vtpote quæ*, dice Atanaſio, *ſunt vicina Paradiſo*; così quei Gigli d' Oro de' Chriſtianiſſimi Luigi, ſpandono nei loro Popoli, e fortunate Nationi, vna fragranza ſenza nauſea ſempre pretioſa, perche ſono venuti dal Paradiſo: Inſomma è prerogatiua della luce l' eſſer ſempre veduta, e ſempre piu bramata. Hor vedete la fortuna della Statua di M. Aurelio a che altezza di marauiglia è giunta. Se miriamo poi alla materia, è bronzo Corintio ricchiſſimo d' argento, e d' oro: Se all' Artefice, e' fu vn Atenieſe prigioniere, che con quello sforzo dell Arte ſeppe aprirſi il varco alla libertà, e non

Plutarchi in vita Periclis.

laſciar

lasciar altro che desiderarsi in quell Opra impareggiabile, che il suo Nome, hauendo l'Artefice anteposto al suo propio honore, quello della Patria, con hauer formato in fronte del Cauallo, la Ciuetta di Atene con tanta maestria; che i Romani, che hebben cuore di proibirgliela, non hebben occhi, dentro a quel ciuffo di Crini, da vederla. Se stesse a me, non direi piu il prouerbio già noto, Dall' vgna il Leone; ma bensì, Dal Crine il Cauallo, trouandosi in quella, solamente che vedere, ma in questo, di piu, che imparare. Io non starò a dir altro. Chi ha letto in Omero le lodi de' due Caualli Cillaro, e Arione, s' immagini pure, che come di questo non furono piu spiritosi, e piu viuaci; così piu di questo non le meritarono. Non saprei a qual meglio agguagliarmelo, che al Cauallo veduto fin al dì d' hoggi a domarsi nel Quirinale, essendo scolpito due volte, vna per mano di Fidia, e l' altra per mano di Prassitele. Dal sito, doue stanno inalberati, che è sacrosanto, per la prossima habitatione de' Pontefici: da gli Artefici, anzi dall' emolatione stessa, da cui fu prodotta quell'Opra raddoppiata fra la gara virtuosa de' due segnalatissimi Scultori; n' argomenti pure chi vuole la nobiltà, e l'esquisitezza del lauorìo; che però mi dò ad intendere, che a tutto questo volesse alludere chi in due sole parole auuedutamente esprimendola, fece scolpire nelle basi *Opus Phidiæ, Opus Praxitelis*. Fu sentimento di alcuni, che vna tal coppia di Destrieri, fusse il real donatiuo di Tiridate Re dell Armenia, portato a Nerone, acciòche chi hauesse veduto que' due Corsieri venuti dall Oriente, si rammentasse quelli del Carro d' Oro del Sole, e riconoscesse, che 'l Ro-

mano Impero, mentre al parlar di Lucano, *extendit cum Sole manus*; garreggiaua nella giurisditione anch esso col Precipe de' Pianeti. Fu stimata vna solennissima adulatione quella di Vergilio, allhorche cantò di quell' altro,

Ad Augustū in Opuscu-lis.

Diuisum Imperium cum Ioue, Cæsar habet,

ma chi considera benbene la vastità senza pari di quell Impero, e non altrimēti il fine che hebbe dentro a quelle parole il Poeta; trouerà, che non è disdiceuole il paragone. La verita si è, che o fosse a Nerone, caro il Personaggio, o grato il donatiuo; fece adornare sì riccamente il Teatro di Pompeo per coronarui Re Tiridate; che chi alzaua gli occhi, staua in dubbio, se ei veramente si fosse sotto vna tenda tinta di oltramarino, e smaltata di stelle d' Oro, o pure sotto il Fermamento: Chi abbassaua poscia lo sguardo in terra, o giraualo d' intorno, restaua abbagliato dalli splendori parimente dell' Oro sparso in poluere nel pauimento, e steso in lamina nel Teatro; a talche all apparire di Cesare, non parue strano alli spettatori il farsi a credere, che forse così comparisca il Sole fra le stelle. Di qui è che il Fato, che diè tanto da dire a gli antichi Filosofanti, fu stimato non esser altro, che Cesare medesimo da Tiridate, che sourafatto dalla marauiglia del Teatro, e della Comparsa, con vna tale inuocatione lo riconobbe, lo riuerì, e l' adorò dicendo, *Tu fatum meum es, & fortuna*. Alla coronatione del Re dell' Armenia, fatta per mano di Nerone, io mi sottoscriuo; ma non già al donatiuo, che altri presuppone recatogli del raddoppiato Cauallo; imperciochè meglio è il credere a quelli, che attribuiscono a Co-

Ex Tacito, & Suet.

stanti-

ſtantino il traſporto dalla Grecia a Roma di coteſte opre di Fidia, e di Praſsitele. E' tempo hormai che n'andiamo a diporto nelle Ville, e ne' Giardini de' Prencipi, e Signori Romani. Tralaſcio di ridire la coltura delitioſa, e li abbellimenti diletteuoli, che quiui non ſenza marauiglia ſi godono. Non parlo delli ſcherzi, e giuochi dell acqua condannata per altrui ſollazzo a ſtare imprigionata, e come ſe fuſſe la piu rea coſa del Mondo, a eſſer poco men che ferma a ogni paſſo, impeditole il ſuo corſo naturale, e condotta per forza, hor per dirupi, e luoghi alpeſtri, hor per le piu oſcure ſegrete della Terra, infin coſtretta, ſe vuole vn poca di libertà, hor a vſcire del ſuo moto naturale, hor a dar fiato a muſici ſtrumenti, infin a gli Animali ſteſsi, apponto come fa il ceruello, che per parlare con Caſsiodoro, non ha ſenſo; e pure, *ſenſum membris reliquis tradit*. Se Artaxerſe ſi foſſe trouato a vedere li ſtrapazzi, che ſi fanno da'Giardinieri, dell acqua in tante e sì ſtrane maniere; non ſo ſe ei haueſſe incontrato col detto di Eſiodo, che l' acqua *eſt rerum omnium optima*. Baſta: Per ritornare al noſtro propoſito, o quanti Foreſtieri, e Cittadini aſſordati talhora dallo ſtrepito tumultuante delle Corti come coloro, che habitano vicini alle Catadupe del Nilo, ſi ritirano taluolta per isfuggirlo, in coteſte ville, e giardini, per goderui vna quieta, e amena ſolitudine, e pur tuttauia ſi ritrouano in mezzo a vn Popolo fuoruſcito di Statue. Gli Horti Saluſtij, hoggi Lodouiſiani, come anco alcuni altri, paiono per il numero delle Statue diuenuti ſimili alle Caſe di quegli antichi Romani, che a gl' vſci, ai gangari, ai liminari delle porte, e a ogni minima coſa dentro, e fuor

Ex Æliano.

di

di caſa, aſſegnauano il ſuo propio Dio, tanto era grande la copia che di eſsi venerauano: hor hoggi ſon condotti non ſolamente a riempire le mura de' Palazzi, ma a popolare i viali piu ampij, e piu diſteſi, e a ricouerarſi infin ſotto gli alberi, e di habitatori, che erano di Tẽpij, ſi ſono ridotti come li ſchiaui, che mentre ſeruono all' altrui grandezza, paleſano per lo piu la loro viliſsima conditione, e ſciagura; o pure, come quei Cani, che ſon tenuti alla guardia delle ville, e de' giardini. Nella Collina detta anticamente, de gli Horti, hoggi nel giardino de Medici, che douunque ancor per diporto con magnificenza reale ſi trattengono, menano ſeco abbondeuoli teſtimonij della virtu, che preſſo di eſsi, in ogni luogo, e tempo ſi annida non come hoſpite peregrina; ma come loro domeſtica, e innocente Sunamite, da cui vnicamente ſi accalora il buon gouerno de' Popoli: In coteſto giardino apponto ſcorgeſi l'antichità delle Statue numeroſa e sì ben trattata; che pare ringiouenita, come ſe foſſe arriuata a ſoggiornare negli Eliſij campi. E v'è fra le altre la Statua di vn giouane cacciatore appoggiato a vn haſta, che dà il fiato al corno boſcareccio, che inuece di chiamare alla battaglia ruſticale degli animali bruti; rende sì fattamente eſtatichi i riguardanti; che li laſcia come impietriti per lo ſtupore. Non cede punto a queſta, quella di Bacco, che tien in mano vn grappol d' Vua così ben fatta, e ſtagionata; che l' Arteſice traſcurò per auuentura di colorirla, perche gli Vcelli non volaſſero a beccarla come quella di Zeuſi: A veder poi le fattezze di quella faccia allegra, e liberale, non puo non rauuiſarſi per iſpoſo di Ariadna, o per trionfa-

tore

tore nelle Colline di Nisa, dell'India domata, tutto lieto e festoso assiso sul Cocchio tirato dalle Pantere in compagnia delle Baccanti Menadi Sacerdotesse. Sembrano finalmente vn portento della Scoltura, quei due Lortatori, che vnendo tutta la robustezza del corpo nelle braccia ben nerborute, vengono ignudi strettamente alle prese, e stanno sì risoluti di non cadere; che il Tempo medesimo non li ha potuti per longo volger di Secoli, gettare a terra. Chi potrebbe poi a bastanza ridire come sieno guardati dal Drago di Borghese, meglio che negli Horti Esperidi, nella di lui Villa, e Palazzo, i pomi d'Oro dell Antichità? sono Opre eccelse, non ha dubbio, e di gran prezzo, ma quando mai non fussero; diuentarebbeno in mano a questo douitiosissimo Prencipe. Tralascio di riflettere a ogni altra Statua, anco à quella del famoso Gladiatore, che è con maggior marauiglia rappresentato dall'Arte, di quel che ei comparisse feritore intrepido nelli spettacoli; e solamente mi fermo a vn Seneca dispregiatore delle ricchezze. Gran cosa in vero! come mai scorrono i secoli? come mai s'incontrano le congiunture? Visse il Filosofante nella Casa di Nerone, & è capitato a morire per mano della Scoltura in vna Casa d'Oro. Mentre visse, fu costretto a guisa della pietra paragone, a riprouare l'Oro falso delle operationi indegne di quel Cesare; e mentre sta morendo, è tutto pietra paragone per approuare la finezza dell'Oro, e la bontà de' costumi di chi sotto i suoi gran tetti, lo ricouera. Stà spirante in vn bagno con tante bocche aperte, che sgridano la fierezza di quell'ingrato Scolare, quante sono le vene, che pispinando il sangue lassano

aperto

aperto il varco per ogni parte del corpo alla vita giagià fuggitiua. Io non so se mi debba credere ciò che si legge presso Diogene, di vn tale Demofonte ministro di Alessandro, che *in balneo rigebat*; so bene, che tale apponto è il bagno di Seneca, doue ei proua il freddo gelo della morte. Se ei fosse stato veduto da quella Fiera implacabile di Nerone, se non fosse stato cõpatito; m'asicuro almeno che sarebbe stato ammirato, come fu ammirata da Caligola l' affettuosa mansuetudine di quel giouane flagellato, mentre, come dice Suetonio, *vocem formabat etiam in fletu, gemituque perdulcem*. Vedere fra le vltime agonie di morte huomo sì saggio, e leggergli ancor in faccia la fortezza, la mansuetudine, e il rifiuto magnanimo delle ricchezze, pare apponto inuece di deplorare la sua sciagura, che da quel bagno, come dalla Cattedra ne stia ammaestrando di sì rare virtù i riguardanti con piu profitto, che nõ fece con quel Crudo; poiche non vien mirato senza affetto di compassione, e di tenerezza. Infatti l' Arte di cicurare certi huomini, anzi mostri di crudeltà, o mai non si è ritrouata, o vero si è perduta. E' gemella la suentura di Seneca, e quella di Filosseno Poeta. Questi per hauer emendato vna tragedia di Dionigi tiranno, fu per mercede sepolto viuo in vna Caua di marmi: e Seneca per hauer talvolta voluto emendare i costumi sconci, e la vita brutale di Nerone parimente tiranno; ne riportò per ricompenza vna morte a sua scelta. Pur nondimeno, lodato il Cielo, che sì degno Filosofante puo ascriuere al merito delle sue dotte carte e gradite dal Mondo tutto, l'essere capitato a morire per le mani dell Arte, nella Casa di vn Signo-

re, che puo, e sa al pari di ogn' altro Grande, ancor egli in mezzo all'oro mettere in pratica i precetti di così segnalato Maestro. Hor io qui mi dauo ad intẽdere di douer terminare questo mio ragionamento, perche di poter numerare il Volgo interamente delle Statue, de' tronchi, de' busti, delle teste, delle gambe, de' piedi, e che so io, a chi darebbe mai l'animo? Colui che non si confidò di poter contare a vno a vno tutti i Soldati dell Esercito di Xerse, a bastanza credette di hauerlo fatto col dire, che dal fiume Malena disseccato col bere de' Soldati, si argomenta la grandezza dell Esercito di Xerse. Vna simil cosa dirò io, che il numero innumerabile delle Statue, si raccoglie dalla fecondità delle viscere di Roma sotterranea, di doue sono vscite in tanta copia, e viapiu n'escono giornalmente ancor dell'altre, in quella guisa, che nella Beotia doppo i denti seminati del Drago, nacquero schiere di huomini armati, o doppo i sassi seminati da Deucalione e Pirra, nacquero huomini senza numero. Ho hauuto dunque la mira di fauellare delle Statue piu celebri, e piu rinomate; ma allhorache pensauo di essermi appagato, mi son' imbattuto in vna, che per hauere racchiuse in se tutte le gratie immaginabili; è il piu nobil Compendio che si possa vedere della Scoltura. Sarebbe troppo graue fallo il ricuoprire sotto il velo di Timante, l'Opra di Michelagnolo. Ancorche io non passasi piu oltre, ognvn seco stesso, prima di vdirmela a nominare, ha detto, questa non è altro che il Mosè di San Pietro in Vincola di Roma. Che direste, se vno si fosse trattenuto lungo tempo in Roma, e hauendo potuto vedere il Pontefice, senza curarsene,

sene fosse andato in paesi lontani? Il conuinceresti facilmente, toltane però vna estrema impotenza, odi singolare stoltezza, o vero d'inescusabile malitia, e in conseguenza di poca pietà. Così, e non in altra maniera si potrebbe credere di me, se doppo di hauere ragionato lungamente delle Statue di Roma, non curassi di fermarmi a considerare attentamente il Mosè di Michelagnolo; tantopiu che simigliante Personaggio, per auuiso di Agostino, fu vn' ombra chiarissima del Vicario di Christo, essendo anch' egli Sommo Sacerdote col conseglio de' Settanta, come è il Pontefice con i settanta Cardinali. Non sarebbe gran cosa che a ciò volesse alludere il Buonaruota huomo per altro intendente, allhorache al Sepolcro di Giulio Secondo pose quel Simolacro degno di esser mirato da tutti gli occhi piu purgati di coloro, che vanta, e vantarà mai sempre per i primi Artefici; anzi per miracoli dell'Arte, la Scoltura e la Pittura; come anco è degno, e sarà mai sempre di esser lodato da tutte le penne piu erudite, e piu sublimi, e finalmente di essere esposto nel Teatro dell' Vniuerso alla vista di vn Mondo intero; Se di niuna Statua si douesse dire, Roma esser angusta nicchia; di quest' vnica si potrebbe. Fu sentenza di Ambrogio, che *Species corporis, simulacrum est mentis, figura probitatis*: Chi non fosse informato dalle sacre Carte chi si fosse Mosè, vada pure con sicurezza a vedere la sua Statua; che pienamente sen'anderà ragguagliato; anzi starà in forse se sia scolpito per mano di huomo, o vero chi lo scolpì, se habbia hauuta qualche contezza delle fattezze piu che humane dello stesso Diuino Legislatore; imperciòche scorgerà

Ex lib. de virginib. 2. sub init.

in

in quella faccia le sembianze, che ei ritrasse *ex consortio sermonis Domini*, degne della veneratione di vn popolo, benche ingrato, e miscredente, qual'era il popolo Ebreo, che rauuisando in quelle, la maestà di vn Personaggio confidente della Diuinità; tutti li suoi piu importanti affari gli rimetteua con isperanza sicura di rimanerne consolato. Scorgesi di piu in quella faccia vna marauigliosa attrattiua cagionata da vna sì dolce piaceuolezza; che egli si meritò dalle Sacre pagine, il titolo del piu mãsueto fra tutti gli huomini de' suoi tempi. Gl' Isdraeliti non poteuano mirare nella faccia del medesimo, *propter gloriam vultus eius*; ma nella fronte serena di questo, negli occhi, e nel viso, quanto piu auidamente si considerano i riuerberi di quella luce Diuina, tanto meno si satia l'huomo di rimirarlo, perche mai pargli di hauerlo a bastanza veduto. Gran finezza d'arte per verità! Scolpire in vn volto li affetti difficilissimi anche al pennello, che a suo talento minia, e sparge nel volto quel colore, che piu vicino al naturale, vale a muouerli; e pure Michelagnolo sotto lo stesso candore del marmo, fa spiccare il seuero di Legislatore nel torbido del sembiante; e nel sereno del medesimo, l'amore di Padre nella stessa faccia con tanta lega, con quanta due contrarij, come sono fra di loro l'acqua e 'l fuoco, si vniscono insieme a fare il misto del Sale, che è il condimento di tutti i sapori: Di maniera che se mai si perdesse l'arte dello Scolpire, bastarebbe che restasse ben conseruata questa Statua, che non potendosi megliorare di perfettione; è l'vnico, e inarriuabile ritratto dell'Arte. Tiene egli stando a sedere, appoggiato il braccio dritto alle tauole

Exod. 34.

Ibidem.

della Legge, e accennando col dito, e rimirando fisso cō lo ſguardo, pare che egli n'intimi l'oſſeruanza al ſuo Popolo, come col dito Onnipotente ſcriuendola, ne ordinò a lui l'Altiſſimo la pubblicatione, e il prenderne ſempre, come ei fece, la difeſa. Con l'altra mano ei ſi tiene l'eſtremità della barba, che folta, rabbuffata, e abbondante gli pioue in grembo così bene ſpiegata nel marmo, piumoſa, morbida, e sfilata; che i ferri dell' Artefice hanno inuolato; anzi auanzato di lunga mano la dolce delicatezza de' pennelli. Le braccia poi ſono ignude, doue riſaltano così bene le vene, i nerui, e i muſcoli, che ſi può dire quel di Caſsiodoro, *Conſpiciet expreſſas venas, niſu quodam, muſculos tumentes, neruos quaſi gradu tenſos*. Dalla forza di quelle ognun s'immagini, per così dire, la violenza che il ſanto Legislatore coll' efficacia delle ſue preghiere, e ſingolariſsime virtù, faceua allo ſdegno giuſtiſsimo di Dio che gli diceua; *Dimitte me, vt iraſcatur furor meus*. E pare che Michelagnolo gliele haueſſe vedute, allhorache per placare Dio parimente ſdegnato, ſtaua Mosè *in confractione in conſpectu eius*. Il rimanente finalmente del Corpo, tutto è veſtito di vn panneggiamento all'antica, doue le creſpe, e le piegature con belliſſimo giro di lembi ſcannellate, e traforate, ſpiegano ſcopertamente l'artifitio indicibile dello Scultore. Si raccoglie dal Teſto ſacro, che il corpo di Mosè, doppo che morì *in oſculo Domini*, fu naſcoſto da gli Angeli, perche altrimenti gl'Iſdraeliti erano così dediti all'Idolatria; che ſe l'haueſſero hauuto nelle mani, dicono gl'Interpreti, che l'hauerebbono adorato per loro Dio. Che fine ſi haueſſe il Buonaruota in

Epiſt.15.li 5

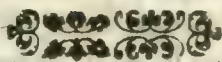
Exod. 32.

Pſalm.105.

Deutor. 34.

in ſcolpirlo , io nol sò ; ſo bene , che la Gente Ebrea , ſe non foſſe che per far teſtimonianza ancor non volendo , del già venuto Meſsia , è forzata ad hauer diſmeſſo l'idolatrare ; in vedendo il Mosè del Buonaruota, l'inchinarebbe come ſe foſſe riſorto ; anzi come ſuo Liberatore dalla dura ſchiauitudine di Farraone , e come Condottiere de' loro Antenati alla Terra promeſſa , l'adorarebbe facilmente per ſuo Dio . In ſomma per finirla , mi riſoluo a dire, che sicome non naſcerà piu vn Generaliſsimo di Eſerciti ſimigliante a Mosè ; così ſto in dubbio ſe naſcerà piu vno Scultore , che vaglia a emolare la ſua Statua , che ſupera di bellezza , non ſolamente le paſſate ; ma etiamdio le future . Conchiudaſi dunque, che al Mondo ſono ſtati due gran Mosè , vno formato per mano dell'Eterno Facitore , e fu il Prodigio fra gli huomini , e l'altro ſcolpito da Michelagnolo , & è il Miracolo fra i Simolacri.

✠

CAP. VIII.

CAPITOLO OTTAVO.

A quali Persone s'alzassero le Statue.

SI duole San Girolamo, che gli Antichi sotto gli aspetti di risplendentissime Stelle, habbiano trasferito nel Cielo vilissimi, e scelleratissimi huomini, hauendoli riputati, e venerati per tanti Dei degni di quella chiarissima Magione; e mentre han creduto di honorare si fattamente il Cielo; l'hanno infamato, *adeout non tam ornant, quam infamant* : Ma che quaggiu in terra non si stomacassero di adorarli, con farli scolpire sotto varie figure di bruti animali; fu cosa, che fece dar nelle smanie di vna santa impatienza, quel gran Legislatore, allhorache vedendo adorare dalli Ebrei come si faceua dalli Egittiani, il Dio Api sotto forma di bue; buttò in terra le tauole della Legge. I Trogloditi Popoli dell' Etiopia, anzi per parlare con Girolamo, fiere che habitano nelle cauerne, *hominum noua feritas*, adorauano Gioue Ammone sotto la forma di Ariete, e i Mendesij Popoli dell' Egitto, teneuano sì fermamente ancor essi l'Ariete per loro Dio, che non solamente, dice Alessandro ab Alexandro, haueuano in gran veneratione tutti i Caprai; ma attribuiuano a suo grande honore (cosa veramente stomacheuole a scriuersi) che le loro Donne si meschiassero con i Caproni. Appresso i Tebani parimente dice lo stesso

Contra Iouinian.

ſteſso Autore, *Arietes, tanti fuere; vt non mactarentur; ſed eſſent ſacroſancti*. Hor non è mia intentione di ricercare che razza di beſtie; ma ſibene a che razza di huomini, ſi alzaſsero anticamente le Statue. Budeo riſtregne il tutto a due capi, e dice, che le Statue ſi alzauano a i benemeriti della Republica, e a gli huomini Sauij: Se bene poi vna tal pragmatica non riuſcì in opra; conciosiache l'affetto diſordinato della lode, e dell'immortalità del nome, è vn ambra che tira a ſe vgualmente l'oro della virtù, e la paglia della gente vana, e immeriteuole; quindi è, che eſsendoſi accorti gli huomini, che per conſeguir cio, le Statue ſono vn mezzo piu a propoſito; però con quelle hanno procurato di procacciarſi nel Mondo la gloria. Vedere a gara di vn' Azzio, che fu fra i Poeti come vn Pigmeo fra i Giganti, tutti gli altri huomini da niente, cercare di leuar di mente ai Poſteri, vna Statura sì ridicoloſa per mezzo di qualche Statua di figura, ſe ſi puo dire, Giganteſca, meſsa in frotta con le altre nei Tempij, e a gara delle Frini dishoneſte, far cancellare a forza di ſcarpelli, nel candore de' marmi, le macchie della impudicitia, per eſser tenute dalla Poſterità per Vergini Veſtali, o per Aſtree; che diſordine, e che moſtruoſità è mai coteſta? Quando per altro e queſte douerebben eſsere eſpoſte in pubblico, come la Giuſtitia delli Egittiani, che la ſcolpiuano ſenza capo; e gli Azzij con vna di quelle Statue alte vn cubito, chiamate da gli antichi, *Sigilla*, per far vedere, che ſimiglianti perſone ſenza merito alcuno, appena ritengono nel ſuo infeliciſsimo aſpetto l'impronta dell'huomo. Pur troppo è vero il detto di Tullio. *Trahimur omnes laudis ſtudio, & optimus quiſque maximè*

Lib. 4. Epiſt. Gregor.

Ex Pauſa
Ex Plin. c. 18 lib. 34.

Alexauder ab Alexand.

gloria

Pro Arcflia Poeta.

gloria ducitur. Quelli ſteſsi Filoſofanti, che intitolauano i loro libri *De contemnenda gloria*, quelche biaſimano negli altri, procurauano auidamente per loro medeſimi, e diſpregiando la nobiltà altrui; pretendeuano dentro dell' animo, che veniſse apprezzata ſolamente la propia di eſsi, apponto come quei nauiganti, che pare facciano ogni sforzo per tornare in dietro, e pure non hanno altra mira, che drizzare auanti con maggior celerità il camino.

Ibidem.

Ipſi illi Philoſophi etiam in illis libellis, quos de contemnenda gloria ſcribunt, nomen ſuum inſcribunt; in eo ipſo, in quo prædicationem, nobilitatemque deſpiciunt, prædicari de ſe, ac nominari volunt. Manco male ſe ſolamente i Letterati ſi foſsero procacciati l' immortalita del nome con i mezzi piu proportionati; alla finfine ſarebbe mai ſempre premio degno delle loro virtuoſe fatiche; ma il vederli accomunati nel riceuere honori con coloro, che non eſsendo arricchiti di virtù propia, ſono come la Cornacchia di Eſopo, che non ha penne propie da volare; o vero inſieme con quella pianta del Poeta latino, che non hauendo di ſuo nè fiori nè frutti; ella ſteſsa ſi marauiglia come s' entri in dozzina con le altre piante veramente fruttifere,

Georgic. lib. 2.

Miraturque nouas frondes, & non ſua poma,

ſa pure il brutto vedere. Si ſtudiarono per quanto mai poterono gli Antichi di rimediare a ſimigliante inconueniente; ma come dianzi vdiſte, non riuſcì loro. Si poſero a formare le Statue, per diſtinguere nella ſtatura di quelle piu alta, o piu baſsa, i meriti maggiori, o minori, di diſuguale grandezza; che però ne ſcolpirono alcune alte non piu che vn cubito, e ſi chiamauano, come diceuo poco fa, da i Latini *Signa, & Sigilla*. Altre poi ſene forma-

formauano alla misura della giusta statura dell' huomo, e si diceuano *Pariles*, e queste si alzauano ai Letterati, che mediante la virtu, meglio de gli altri, pare che ritengano della sembianza d' huomo, gia che gl'ignoranti, al parere di Diogene, sono piu tosto *onus grauissimum Terræ*. In somma di mano in mano, che gli huomini cresceuano di conditione, o di merito; scolpiuansi maggiori parimente le Statue; acciòche crescesse nei Posteri, conforme alla statura, l'estimatione. Quindi è, che ai Re, effigiauano le Statue all'altezza di vn'huomo; anzi maggiore la metà piu, con la debita proportione, come se hauesse preso la misura al primo Re degli Ebrei, di cui si dice, che fra gli altri huomini, *eminebat ab humero, & sursum*. Alli Eroi finalmente, come al sommo della virtù li stimauano peruenuti, ergeuano loro, simolacri tre volte piu grandi dell'humana statura, che fu forse quel compasso, col quale misuraua il Poeta Latino le lodi delle animе grandi, allhorche cantò,

O terque, quaterque beati,
Queis ante ora Patrum, Troiæque sub menibus altis,
Contigit oppetere.

Aeneid. lib. 1

Vennero poscia i Romani, e parendo loro troppo scarza l'accennata misura de gli Eroi, per mostrare, che non si debbono prescriuere termini sì corti ai loro Dei; si diedero a far le Statue di quelli, di sterminata grandezza, che riportarono il nome di Colossi dal di loro primo Inuentore. Ma tempo è già di scendere al particolare delle persone, e di vedere a quali furono alzati i Simolacri. Io trouo recato vn simigliante tributo di honore, e di gloria ai Rettorici, e a gli Oratori famosi. E che sorte di Statue? La

T Grecia

Grecia collocò nel Tempio di Apolline vna Statua d'oro a Gorgia Leontino. Dal pregio del metallo ciascheduno fin qui ha formato il concetto del tesoro inestimabile dell eloquenza di quel grand' huomo, poiche a guisa dell'oro incatena anch'ella potentissimamẽte i cuori humani. E a che altro volle alludere la Gallia, se no a cio che dico, allhorache fece vscire dalla bocca del suo Ercole catene d'oro, che con incredibil forza, l'animo de gli huomini strettamente legauano? Fu Gorgia come vna viua Sorgente, donde vscirono gli Oratori come dall' Elicona i Poeti; imperciocheſu egli che inuentò i luoghi topici, che sono le vene piu copiose che scaturiscono per fecondare la sterilità de gl'ingegni. Di qui si ritrasse da Gorgia quella gran facilità di discorrer bene anco all improuiso d'ogni cosa, come se lungo tempo hauesse premeditato il fauellarne, che piu e piu volte venne da lui con felicissima riuscita sperimentato, e da gli altri ogni giorno piu ammirato. Hor se la Grecia fu sì liberale inuerso i meriti di Gorgia, come pensiamo che hauerà riconosciuto quelli di Demostene? Questi fu fra gli Oratori quello che fu Omero fra i Poeti. Quando i Latini sono arriuati a cognominare con tali nomi qualche loro grand' huomo, si sono intesi di hauer finito in vna sola parola di lodarlo. Cosi Vergilio vien detto l'Omero de' Poeti, e Cicerone il Demostene de gli Oratori Latini. E pur io qui durerei fatica a non scriuere vna Verrina contro gli Ateniesi, perche non alzarono vna Statua almeno vguale a quella di Gorgia, al loro Demostene; se non mi fosse chiusa la bocca dalla morte, da cui rimase oscurata la fama di simigliante Oratore. Mi rincresce il dirla. Da quella penna, che tante e tante vol-

te

te parue presa in prestito dalla Fama, per portare a volo dall'vno e l'altro Polo, il nome di huomo vnico nell' Arte di ben dire; da quella penna che haueua fra le ombre degl'inchiostri fatto viapiu spiccare i chiari della sua singolare eloquenza, e vergato nei fogli l'immortalità del suo nome; da quella penna dico, succhiando spontaneamente il veleno, sorbì la morte. Non saprei come altrimenti scusarmelo se no' col credere che dal misero, non potendosi soffrire la disgratia del corpo humano, mentre lo consideraua ramingo e fuggiasco; ne diede vn perpetuo esilio allo spirito. Giunse sì trista nouella a gli Ateniesi, che radunatisi, fecero dimostratione di pubblica doglianza per la perdita di sì degno Cittadino, con fargli drizzare nella pubblica Scuola, vna Statua di bronzo con la seguente iscrittione, riferitaci da Plutarco,

In vita eius.

Menti Demostenes, par si tu robur haberes;

Non foret Emathiæ, Græcia victa, manu;

Imperoche era sì copioso il torrente della sua piu che humana eloquenza; che sarebbe stata basteuole, di ogni piu poderoso Esercito, a estinguere gl'incendij. E forse che gli Ateniesi non ne haueuano l'esperienza fra di loro? ogni qual volta oraua, guidauali tutti doue voleua con quella franchezza apponto, che l'esperto Caualiere guida col freno il generoso Destriere. Dimandatelo per sapere da Giouenale, che chiamollo,

Torrentem, & pleni moderantem fręna theatri.

Satyra 10.

In somma dice Clemente Alessandrino, che chi legge Platone, sarà Filosofo, chi legge Crisippo, sarà Dialettico, chi Omero, sarà Poeta; ma chi legge Demostene; sarà eccellente Oratore. Scolare di Gorgia fu Isocrate

figliuolo di vn padre Artefice di zampogne, ſiche dal Maeſtro imparò le voci, e dal Padre il ſuono: accoppiamento neceſſario nell'arte di bendire, perche il periodo allhora che ha numero, e miſura, rieſce ſonoro, e forma come vna dolce armonia, per piu facilmente inſinuarſi nelle orecchie, e penetrare negli animi delli Aſcoltatori; che però Iſocrate riuſcì vn Dicitore sì dolce, e sì canoro; che con quella ſua figura formatrice del perfetto periodo, è detta forſe dal di lui nome, *Iſocolon*; portò il vanto fra gli altri di allettatrice Sirena, e ſe io mal non mi appongo, fugli alzata per corpo d'impreſa ſopra il ſuo ſepolcro. Luciano raſſomiglia il di lui parlare a vna pittura fatta a moſaico: tanto ben diſpoſte a' ſuoi luoghi le parole ſi vniſcono a mettere inſieme l'oratione. Sicuramente Luciano nō hebbe altra mira nel preualerſi di vn tal paragone, che di dare ad intendere non ſolamēte l'eleganza; ma ancora il tempo lungo, e faticoſo, che ſi conſumaua da Iſocrate nelle compoſitioni. Che ciò ſia vero ne fa fede il panegirico d'Elena, attorno a cui, per ridurlo a perfettione, impiegò dieci anni, quanti appontо ne giudicarono bene ſpeſi, i Greci ſotto le mura Troiane per ricuperarla. Si puo credere, che ſimigliante oratione, per la vaghezza dello ſtile sì elaborato, foſſe fra le altre, la piu bella, come fu Elena fra le Donne. Non ſeppero gli Ateniesi come meglio ſi rappreſentare la fatica di quel celebre Oratore, che con alzargli vna Statua nel Teatro de' giuochi Olimpici fra i Lottatori; accioche tutti quelli che vedeuano vn Letterato fra coloro; quanto piu diſdiceuole pareua loro il luogo, e l'accompagnatura; altrettanto s'inuogliaſſero di rintracciarne la

ne la cagione, e intendeſsero, che in Iſocrate, niuna coſa veniua ſtimata piu degna di premio; che la fatica dell' intelletto, che ſopra ogn'altro, haueua durato a perfettionarſi nell'Arte di ben dire; che però non poteua queſta comparir meglio rappreſentata e rimunerata, che nel Teatro, doue ſi vedeuano premiate ſolamente le fatiche de' corpi piu ſperimentati nella lotta. Auanzò tutti nell' eſsere honorato di Statue Demetrio Falereo, o per dir meglio, il Proteo de gli Oratori; Impercioche ſi trasformò egli così bene nello ſtile altrui, che ſembraua hor vn Iſocrate nel numeroſo, hor vn Tucitide nell'agoniſtico, hor vn Pericle nel ſonoro, hor vn Platone nel maeſtoſo, e hor vn Theofraſto nel ſacro. Quindi fu ingegnoſo negli Eſordij, chiaro nelle narrationi, maeſtoſo nelle ſentenze, dolce nell' inſinuarſi, ricco nelle amplificationi, breue negli epiloghi, e finalmente affettuoſo nelle perorationi. Che piu? Gli Elementi ſteſsi parue, che faceſsero a gara per renderlo qualificato delle loro doti. Dall'aria hebbe la ſottigliezza de' concetti, dall' acqua, la fluidità del diſcorſo, dal fuoco l'energia per muouere gl' affetti, e finalmente dalla terra, la ſodezza delle ragioni, per conuincere. Inſomma ſe lodaua, allettaua tutti al par d'incantatrice Sirena, e ſe biaſimaua, inorridiua tutti al par di moſtruoſo ſerpente. Baſti queſto: Inuaghì talmente ognuno di ſe coll'efficacia dell' arte Oratoria; che la Grecia tutta, infin al numero di trecento ſeſsanta Statue, in Atene, gli fece inalzare, ſe bene con eſito ſuenturato, perche in meno di vn anno, furongli da gl' inuidioſi, tutte atterrate. E non vi diſsi altre volte che la Fortuna è gemella del Mare, e che non ſtanno amendue longo tem-

po in calma? Infatti non gustiamo quaggiu cosa di puro. I piu bei fiori sono circondati dalle spine, vna sol punta di doglia è bastante a souuertire tutta l'armonia della nostra sanità, infin vn'acino d'vua passarina valse a strangolare Anacreonte. *Nulli*, dice Plinio, ***arbitror plures Statuas dicatas, quam Phalereo Demetrio Athenis; siquidem 360 statuere, quas mox lacerauerunt nondum anno, hunc numerum dierum, excedente***. Degna però mai sempre fu, e sarà, di fama immortale, quella risposta riferitaci da Laertio, data a questo proposito da Demetrio medesimo per contrassegno della sua generosa costanza d'animo; ***At virtutes non euerterunt, quarum gratia eas erexerant***. Meritò ancor Pericle, per il vanto della sua lingua piu e piu Statue in Atene. Che se disse quell'altro, ***Cælo tonante credidimus Iouem***; e l'era tale e tanta l'energia del dire di Pericle, che come se fusse stato il Gioue de gli Oratori, passaua in prouerbio, essere propietà di esso, ***tonare, fulminare, permiscere Graciam***. Nacque vna virtuosa contesa, dirò così, fra Pallade e Marte, fra Pericle Oratore, e Tucitide guerriere. Si doleua questi, che le sue palme vittoriose presso i fiumi dell'eloquenza di Pericle, inuece di verdeggiare, s'inaridiuano: Si gloriaua Pericle, che i suoi Oliui, quanto piu erano recisi da Tucitide, tanto piu ripullulauano rigogliosi, e fecondi. Si pensaua alle volte il Guerriere, di hauere a veder per terra il nome di Pericle: Si studiaua l'Oratore, come nouello Anteo, piu che mai vigoroso di risorgere dalla caduta. Insomma andauansi in questa maniera aguzzandosi l'ingegno, con insegnarsi, per così dire, l'vn l'altro, e tuttauia con non volere che vno fosse Maestro dell'altro,

Alexander ab Alexand.

come

come cantò in ſimigliante propoſito colui,

Fabrum oditque faber, figulus, figuloque moleſtus.

Apud Heſiodum.

Hebbe Tucitide nel ſuo dire vn non ſo che del celeſte; che però fu detto per ſopranome Olimpio, o vero, come piacque ad altri; perche egli hebbe la teſta ſproportionatamente lunga, onde li Scultori gliela faceuano proportionata, ricuoprendola coll'elmo ricco di piume. Egli finalmente maneggiò vgualmente bene la ſpada, e la penna, ſendo ſtato vn prototipo di Ceſare; che però ſi ſarebbe potuto dire anticipatamente, *In vtroque Tucitides.* Tutto cio che ſi è detto fin qui in lode della Rettorica, e de gli honori riceuuti dai Profeſsori di quella è baſtante, non v'ha dubbio, a far formare vn concetto proportionato a sì nobile Profeſsione; Io però trouo vn'argomento piu gagliardo; anzi l'Acchille di tutti gli altri, che mi conuince a crederla vnica fra tutte le Arti Liberali; non perche, come dice Tullio, il vero Oratore deue ſapere di tutte le coſe; che però ella ſola ſcorre per tutte le ſcienze, mentre ciaſcheduna di queſte riconoſce i ſuoi confini, nè tampoco perche ella è moderatrice de gli affetti humani, come vdiſte in Demoſtene, in Demetrio, e come giornalmente ſi legge per le ſcuole in Cicerone, a ſegno che habbia potuto arriuare, non ſo ſe io mi dica, a eſsere padrona della vita, e della morte altrui; come ſi vedde apertamente in quei Sicarij, che con le ſpade alla gola ſtauano per vccidere Marcantonio l'Oratore, perſuaſi a laſciarlo in vita, anzi meſsi in fuga dall'eloquenza incredibile del medeſimo. Sono tutte coteſte coſe, è vero, marauiglioſe; che però io non mi fermarò nel foro Traiano a vedere la Statua collocataui di Sidonio Apolli-

nare

nare Christiano, e Vescouo santissimo; nè tampoco farò mentione di Proeresio, che fu compagno di Sidonio nell' honor della Statua, parimente Rettorico, e natiuo d'Armenia, che doppo di hauer egli ammaestrati nelle Gallie i Francesi nell'Arte di ben dire (il che non gli riuscì malageuole, attesa la dolce naturalezza di quelli) ricondotto a Roma da Costante Imperadore; venne accolto dal Senato con quei medesimi honori, che soleuano farsi alle Deità, e come narra Eunapio nella di lui vita, gli alzarono vna Statua di bronzo, con questa breue sì, ma impareggiabile iscrittione, *Regina rerum Roma, Regi eloquentiæ*; impercioche chi potrebbe mai finir di celebrare le grandezze, e i trionfi dell' eloquenza? Basta a dire, che il Padre Eterno, non ridusse all' Ouile la pecorella smarrita dell' Human genere, se no con la Voce soauissima della sua Diuina Parola organizzata nell' Vtero Vergine di Nostra Signora. Odasi da i sacri Vangeli, come le Turbe innumerabili, allettate dall' ineffabile eloquenza di Dio Huomo, non curauano per seguirlo, nè fame, nè sete, nè stanchezza. Rendasi di ciò la ragione a nome di tutti, da Pietro come Capo di Religione. *Domine ad quem ibimus verba vitæ æternæ habes*. Ne faccian fede a lor dispetto, ancor non volendo i ribaldi, e ostinati nimici della verità, quali sono i Farisei, che furon costretti a dire *Nunquam sic locutus est homo*; che però a niun altro è stato, nè potranno gia mai essere alzate piu degnamente le Statue, che alla Verità in carne, che è l'vnica, e vera Immagine del Padre, *Splendor paternæ gloriæ, & figura bonitatis illius, propter expressam*, dice Ambrogio, *in se, Paternæ claritudinis vnitatem*; Onde solamente a

Ioann. 6.

Ioann. 7.

1. Ad Hæbr.

Lib. 10. in Luc. cap. 22.

questa

questa Diuina Immagine, si deue ogni honore, e gloria. Fù in grand' estimatione presso gli Antichi, doppo la Rettorica, la Poetica, dimodoche ancor i Maestri piu eccellenti di questa, furono degni dell' honore delle Statue. Senza veruna difficoltà ciascuno si puo apporre a chi piu di tutti ne fusse meriteuole, perche ciascuno sa, che il Padre de' Poeti fu Omero. Plinio allhorche lo chiamò fonte d'ingegno, mi do ad intendere, che nell'animo suo, altra fonte di Parnasso, doue beuono i Poeti, non si figurasse, che l'ingegno fecondissimo d' vn tal huomo, di cui tutti gli altri, giusta la natural capacità, hanno deriuato nei loro intendimenti qualche rigagnolo, per renderli viapiu fertili. E in effetto così fu; poiche chi legge, per cagione d' esempio, Vergilio, che puo valere per tutti, e che piu di tutti in questa fonte si attuffò, vede chiaramente la verità di quanto ho detto. Dionisio Longino parue che anch' egli hauesse vn'animo simile a Plinio, allhorche rassomigliò Omero al Sole, cioè che in Parnasso altro Apolline non vi sia presidente delle Muse, che 'l medesimo Omero, che presiede a tutti i Poeti, e con la sua beneficenza, benche cieco, compartisce loro tutto il bello, e il buono del poetare; apponto come vien data la luce dal Sole alle Stelle. Con tuttociò, gran disgratia! Huomo sì eccellente, e singolare, visse sempre morendosi di fame. In somma non vi è terreno piu sterile, piu infruttuoso, e piu mendico di erbe, e di piante; che quello doue si genera l'Oro. O come bene fu descritta la suentura grande di vn pouero Letterato ne' suoi Emblemi, dall Alciato! Mentre dal virtuoso si spiega il volo ai piu sublimi gioghi della gloria; vien tirato a terra da vn peso

grauissimo, che altro non è, che la pouertà: Egli è che il dice,

Me nisi pauperies inuida deprimeret.

Se volete vedere Omero nelle mani di pouertà inuidiosa, guardatelo, che lo guida vn Cane, mentre si va procacciando il vitto, improuisando per le piazze, e per le strade. Tentò vn giorno il pouerello, annoiato oltremodo dalla sua cieca mendicità, di essere ricettato in casa di vn certo Riccone della Grecia, offerendogli per contracambio di volergli con i suoi versi alzare vna Statua di lode immortale a vista di tutto 'l Mondo nel Tempio dell' Honore; ma quell'Asino d'Oro, non si sentì punto tirare da sì dolce, e da sì rara Lira; imperoche piu acciecato egli nell'intelletto dall'auaritia, di quel che fosse nel corpo il Poeta; non seppe conoscere la fortuna, che andollo a trouare in casa per immortalarlo, & egli le voltò stoltamente le spalle. Per laqualcosa Omero come disperato, mutati tutti i suoi disegni, e le inuentioni, che haueua già in testa; si pose a cantare, come dissi, per le strade; onde raccolti poscia i suoi versi, e messi insieme, se ne formò le Opre che di lui leggonsi dell'Iliade, e dell' Odissea, nelle quali si comprò nome di Cieco, assai piu occhiuto di Argo. Morì alla fine di apprensione, e di dolore; poiche hauendogli certi Pescatori datogli da indouinare vn tal enigma sotto queste parole, *Quos cœpimus non habemus, quos non cæpimus, habemus*, & egli rimanendone ignorante, s'afflisse talmente; che in conoscendo di essere diuenuto trastullo, e scherzo di poueri Pescatorelli; non hebbe piu cuore da viuere. Appena morto; nacque vn litigio fra le sette Città famose della Grecia, perche

perche ciaſcheduna di eſſe ſolo voleua per ſuo Cittadino. Pare che i Valenthuomini corrano la medeſima ſorte di quei due gran Pianeti del Cielo. Finche ſcorrono ſenza veruno intoppo la loro ecclitica, non vi è chi li abbadi; ma ſe accade che patiſcano qualche grande iſuenimento; ognuno volta loro gli occhi addoſſo; *Sol nonniſi cum deficit, ſpectatorem habet, Luna & in defectu conſpicua*. Così, e non in altra maniera i Valenthuomini che illuſtrano il Mondo, ſi conoſcono allhorche ſoggiacciono al deliquio ineuitabile della morte: la luce ſi conoſce allhorche è ingombrata dalle tenebre, e la verità, allhorche è contraſtata dalla bugia. I Coloſonij fecero piu ſtrepito de gli altri, per far credere Omero loro Patriotto; poſciache a pie di vna Statua, che drizzarono al di lui merito, ſcolpirono vn'Epigramma Greco, nel quale, inuece di lodare l'effigiato; altro non prouauano, che vna tal Cittadinanza. Sapeuano molto bene ch'ei veniua a baſtanza lodato ſolamente dal ſuo Nome, e che perciò d'altro non ſi pregiauano, ſe no, che ne foſſe celebrata come Madre auuenturoſa la loro Città. Trionfò finalmente Omero, honorato di vna Statua alzatagli nel gran Bizzantio, che fu poi Metropoli dell'Oriente, ſe bene con eſito infelice, perche, come diſſe Cedreno, a tempo di Giuſtiniano, fu dal fuoco incenerita. Ma ſe faciam paſſaggio da Coſtantinopoli a Roma, troueremo che il Latio non ha punto che inuidiare alla Grecia; conciosiache ſicome quiui Tullio ſi meritò il Primato dell'eloquenza; così il Mantouano ſi meritò il Primato della Poeſia, facendo ſcorrere il Teuere, ſonoro al pari del Peneo. Io per me, ſe foſſe lecito preſtar fede veruna alle inuentate traſmigrationi Pitago-

Plin. iun.

tagoriche, mi persuaderei facilmente, che nel seno di Vergilio fosse scesa l'anima di qualche Musa, non già lasciua, e meretrice, come quelle di alcuni Poeti, ma honesta, e vergine, giache per la modestia de' suoi costumi sparsa ne' suoi versi, si guadagnò il nome di Poeta Partenio. Gli altri Poeti paragonati a Vergilio, sembrano come i ruscelli, e rigagnoli delle fontane paragonati a vn fiume reale, che porta viueri, e mercantie alle Prouincie, e a i Regni interi; o vero pare che suonino le zampogne, è li zuffili pastorali, che alla tromba sonora di Vergilio diuengono rauchi. Egli solamente salì alle cime del Colle ameno per intrecciare al suo crine, de' piu verdeggianti allori vna ghirlanda immortale. E di chi vnqua si legge, che in entrãdo nel Teatro pieno di popolo, per recitare i suoi versi, come vi entrò Vergilio; tutto 'l Popolo si alzasse in piedi a riuerirlo, e ammirarlo, come il Nume della Poesia? La Madre di Marcello, per que' sei versi, che cominciano,

Aeneid. 6.

Tu Marcellus eris, manibus date lilia plenis,

gli donò sei mila scudi, e fù vn contrassegno di gratitudine, non gia di mercede, perche ogni verso di Vergilio vale vn tesoro. O tre, e quattro volte felici voi Mecenate, e Augusto, che faceste a gara a chi piu lo poteua honorare, e fauorire; poiche se egli fu il vostro Apolline, voi foste il suo Trono, doue maestosamente s'adagiò. Ma piu auuenturato te o Vergilio, sia pur detto con tua pace! fioristi, e hauesti fortuna d'incontrar Prencipi Protettori de' Letterati, che seppero, e volleno riconoscerti: Io non so, se hauesse hauuta tanta lena la tua musa, se inuece di esser banchettata alla reale; hauesse stentato a

satollarsi,

ſatollarſi, e a guiſa di Camaleonte haueſse hauuto a paſcerſi dell'aria meramente infruttuoſa de gli applauſi. O ſe ogni ſecolo naſceſse al Mondo vn Mecenate, e vn Auguſto, forſe rinaſcerebbe anche vn Vergilio. I ſudori della fronte non baſtano a ſecondare la ſterilità dell'ingegno per ben coltiuato che ſia, ſe non vi piouano ſopra le acque abbondanti delle gratie de' Signori, e de' Prencipi. E quando mai haueremmo hauuta contezza di vn Torquato Taſso, che è il Vergilio de' Poeti nella lingua Italiana volgare; ſe (per valermi delle parole del medeſimo) dal magnanimo Alfonſo, non foſſe ſtata inaffiata così nobil pianta di alloro, nel ſuolo fertiliſsimo dell' Eſtenſe Reggia, e accarezzata come 'l Platano di Xerſe? Infatti biſogna crederla a Vergilio, di cui ſi ragiona: Non puo la mente inebriarſi de' liquori di Elicona; allhorche vien lacerata dal digiuno, e dall'inedia oratrice potente, che perſuade piu al male che al bene,

Male ſuada fames, & turpis egeſtas. Aeneid. 6.

Gran coſa ad ogni modo! Chi l'hauerebbe mai creduto, che a viſta d'vn'Impero, che qualificò cotanto i meriti di Vergilio; i Cittadini di Nola, foſsero inuerſo di lui sì ingrati; che inuece di attribuire a loro ſingolar ventura di potergli condeſcendere; foſsero dico, sì ſconoſcenti, che gli negaſsero vn ruſcello d'acqua per inaffiare il ſuo giardino? In ſomma è vero il detto del Sauio, che l'Inuidia è il vitio de' piccoli. Ma non andò impunita, perche egli in cambio di dare a conoſcere il conto che faceua de' Nolani per tutto'l Mondo; li cancellò dal ſuo Poema, e doue diceua,

Vicina

Vicina Vesevo
Nola iugo, disse,
Vicina Vesevo
Ora iugo.

Georgic. li. 2

Grande, non ha dubbio, fu la stima, che Vergilio in simil occasione mostrò di fare de' suoi versi; ma poi ridottosi a morte, li tenne appresso di se in così basso, anzi in nissun concetto; che di altri splendori non giudicolli degni, che delle fiamme, alle quali li condannò, se bene da sì ingiusta condanna preseruati, li riscosse Augusto. Grandi obbligationi tiene, per dire il vero, tutta l'Vniuersità de' Letterati a Prencipe sì benemerito; perche non come quello scempiato di Nerone, amò di vedere riarder Troia se non nelle mura di Roma; almeno in quel volume, il di cui incendio sarebbe stato al Mondo, hebbi quasi quasi a dire, piu dannoso di quel di Troia. I Mantouani trascurarono per lungo tempo; ma poi alla fine impararono ancor essi da i Colofonij, a rendere via piu illustre, e rinomata la Patria col nome di sì celebrato Ingegno; che però gli alzarono vna Statua, in cui dichiarandolo loro Cittadino, quando mai ogn' altra prerogatiua di nobiltà, e di lode fosse loro mancata; l'essere stata Mantoua auuenturosa Madre di Vergilio; la farebbe degnamente fra tutte le altre Città Principali, comparire; anzi se mai le onde del Castalio fossero venute meno; tutte le Muse, e tutti i Cigni, hauerebben volato alle sponde del Mincio fortunato, perche iui, e non altroue trouando Vergilio, hauerebben ritrouato vn nuouo Apolline. Parue gemella della fortuna di Vergilio, quella di Claudiano; poiche fu sommamente caro anch' egli a Te-

ste

ste coronate, come ad Arcadio, e Honorio Imperadori a segno tale; che fu honorato di vna Statua nella piazza di Alessandria da vno di essi, pregatone istantemente dal Senato. Fu Claudiano nella Poetica il piu leggiadro, il piu manieroso, m' vscì quasi di bocca, il piu zerbino tutto pieno di gala, profumato d' ambre, e di zibetti, che viuesse vnqua spasimato delle vergini Muse. Se Tullio si fosse imbattuto nello stile di esso, l' hauerebbe chiamato in vna parola, il Gabinio de' Poeti, di cui per finir di ridire la lindura, e 'l garbo affermò che *Seplasiam sublaturus videbatur*. Chi lesse mai i Poemi di Oppiano? ei cantò de' Pesci; che però sembrano i suoi Poemi vn Mare, ma di acque dolci per la dolcezza dello stile, oue i Tritoni, e le Sirene insieme con tutto l' Armento guizzante guidano danze, e inuitano in quelle placidissime onde i passeggieri all' otio, e al trattenimento virtuoso. Odasi il di lui Elogio scolpitogli a pie della sua Statua drizzatagli in Arnabazzo Città della Cilicia, *Oppianus sum suauiloquens Vates, quem crudelis, atque inhumani inuidia Fati, ante diem eripuit; quod si longius in luce moras dedissem; nullus mihi par gloria, mortalium in terris foret*, così riferisce il Volaterrano. Hebbero i Poeti antichi ancor essi il loro Teologo, e fu Esiodo, che si messe a cantare la Genealogia delli Dei, cominciando dal Chaos; che però in Tespia Città della Beotia, dice Pausania, si guadagnò vna Statua di bronzo. Mi ricordo di hauer letto presso Gellio, che Crisippo, in riguardo della conuenienza grande, e amistà, che passa fra la Rettorica, e la Pittura, voleua che il ritratto della Giustitia fosse dipento dai pennelli a simiglianza de gli ornamenti, che di essa vengono

Lib. 14.

descritti

descritti da gl' Oratori. Vna simigliante simpatia parmi di trouare fra la Poetica, e la Musica. Lega questa le Voci col numero determinato delle note, e quella col numero de' Versi; questa misura con le parole insieme i sospiri, e quella, con le sillabe, le aspirationi; ambedue hanno per Maestro l' orecchio, e per guida la mano, che tocca musici stromenti a fauor dell' vna, e il plettro prodigioso del Poeta Tracio a fauor dell' altra; se formano alle orecchie de' Pitagorici l' armonia, noue Cieli, e a quelle de' Poeti, noue Muse; se finalmente a parere del dottissimo Boetio, la Musica ha gran forza nell' animo humano, a segno di cacciar via, e guarire affatto, insino i malori del corpo, come si legge di Asclepiade, che *sonorum concentu, languoribus medebatur*; e la Poesia non solamente gli huomini, ma etiamdio vanta addomesticate le fiere da Orfeo; anzi di piu dato il mouimento ai sassi medesimi nella fabbrica delle mura di Tebe, da Anfione. E cosa dunque assai ragioneuole, che ancor i Musici eccellenti venissero da gli Antichi, fatti partecipi dell' honore delle Statue; onde dice Pausania ne' suoi raccóti, ***In Elicone Monte Beotiæ, Poetarum, & aliorum, musicæ laude, insignium Virorum, Statuas videas. Inter eos, Thamyrim iam cæcum, fractam lyram, attrectantem, Arionem, Delphino insidentem.*** Di quell' Arione parla Pausania, che venuto di Grecia in Italia, mediante il suo dolce suonare, messe insieme tante e tante ricchezze; che harebbe potuto cambiare la sua Cetra; anzi tutto se stesso nelle mani di Mida. Ma il timore che hebbe Crate di non esser sommerso dalle ricchezze, che gettò in Mare, poco mancò, che non si vedesse effettuato in Arione; imper-

Alexander ab Alexand.

cioche

cioche i Marinari, che lo riconduceuano a Corinto, poco, o niente curandosi ch'ei fosse vn gran Suonatore; ma sapendo che ei era vn gran riccone, per impadronirsi de' suoi denari; tentarono di buttarlo in Mare. E ben vero, che gli valse il saper suonare, e cantare; poiche mentre a guisa di Cigno vicino a morire, hebbe per gratia da coloro di poter cantare; gli venne fatta di addormentar quei passeggieri, che nouelli Argonauti, non nauigauano altrimenti alla volta di Corinto; ma bensì all'acquisto di quel vello d'oro d'Arione, trattenēdoli immersi nel sonno con la soauità del suono, e con le lodi delli Dei, che ei cantaua, fin tanto, che allettato da sì dolce melodia comparue vn Delfino, e portollo sul dosso a saluamento. Di qui è, che quel pesce ne fu contracambiato con fare vn salto dal Mare al Cielo, e guizzare nella via Lattea fra le Stelle. Narra Gellio, il pestifero morso della Vipera, esserfi piu volte medicato col suono: Arione il dica, se per liberarsi da i morsi mortali di quel diforme, e rabbioso mostro dell' Auaritia, sperimentò rimedio piu potente del suono? Eunomio chiamato da Plinio, Eutimio fu cotanto eccellente Suonatore di Cetra; che si meritò vna Statua. Questi è quell'Eunomio; a cui mentre cantaua a gara con i suoi compagni le lodi d'Apolline, e la vittoria da eso riportata del Pithone; nel piu bello del cantare si ruppe vna corda; ma contuttociò non hebbero così corta vita quelle lodi, nè di simigliante vittoria triōfarono gli emoli nella disgratia di Eunomio; impercioche dalla siepe vicina spiccò il volo vna Cicala, e postasi sul manico di quella Cetra, supplì con la voce alla infedeltà della corda finche finita la canzona, e rimaso Eunomio

vincitore nella contesa ; ella morì su la Cetra, sepolcro douuto alla sua dolce cantilena, che fu trofeo de' suoi versi ben'accordati. Hor io qui mi credeuo di veder terminati gli honori della Poetica, e della Musica, quando m'auueggo, che parendo poco a gli Antichi, gli honori di quaggiu; si sognarono di vedere la Lira marauigliosa di Orfeo trasferita in Cielo, e in cambio di sterpi, di sassi, e di fiere, portata colassu a rapire di dolcezza il numero innumerabile delle Stelle.

Tunc syluas, & saxa trahens, nunc Sydera ducit.

Sieno pur cotesti, sogni di vigilanti Poeti. Io so bene, che simiglianti prodigij furono, e saranno mai sempre vanti di quel Diuino Citaredo d' Isdraele, che con le sue dolci, e potentissime canzone ammanzì le fiere piu horribili, e piu feroci de gli huomini colpeuoli; mosse i piu duri macigni degli ostinati per la struttura della Celeste Gerosolima, e finalmente ammirasi hoggi in Cielo, seguitato dal numero innumerabile di tante Stelle, quante sono le Animе, che dalla sua ineffabile armonia fin colassu si lasciarono soauemente rapire. Hor se grande cotanto è stata fin' adesso la beneuolenza, e la estimatione degl' huomini inuerso gli Oratori, Poeti, e Musici eccellenti; quanto maggiore sarà, e piu riguardeuole inuerso i Filosofanti? Sono eglino amatori della Sapienza; e indagatori piu accurati del Vero. Se tal cosa è; aspettateui pure, che piu qualificati de gli altri saranno, di cotesti gli honori. Non vi è cosa, dice Agostino, che sia piu bramata, e da cui venga legato piu strettamente l' animo dell' huomo; che dalla verità, *Quid fortius desiderat anima, quam veritatem?* Dicalo Mitridate Re di Ponto, chi lo mosse a ergere a

Tract. 16. in Ioann.

Platone

Platone vna bellisſima Statua, opra di Silone Artefice illuſtre? Vdì a dire, che le Accademie nelle piu malageuoli, e intrigate queſtioni, ricorreuano a Platone, come le Muſe ad Apolline, e i Prencipi, e gran Signori come al loro Oracolo. *Mithridates*, dice Plutarco, *Rodoatæ filius, hanc Platonis imaginem Muſis dicatam erexit*. Li Ateniesi parimente per la medeſima ragione di Mitridate, fecero partecipe dello ſteſſo honore, Menedemo Filoſofo, ancorche ei foſſe di baſſo legnaggio. Sapeuano eglino molto bene, che non altrimenti il fumo delle Immagini antiche; ma la luce della Virtu, rende chiari, e illuſtri gli huomini, e che quello ſolo, non ſerue che a cauare le lacrime dagli occhi di coloro, che bene ſpeſſo per non hauere corriſpoſto alla nobiltà de' Natali, inuece di gloriarſi; hanno cagione piu toſto di arroſſirſi, allhorche vedono tal vno in mezzo alli honori, e alle dignita, gran mercè alla chiarezza, che ſe non hebbe dal ſangue, ſela guadagnò a forza de' Virtuoſi ſudori dell' ingegno, che tanto è piu riguardeuole dell' altra; quanto che queſta deriua da principio piu puro, e piu nobile onde cantò colui,

Nam genus, & Proauos, & quæ non fecimus ipſi,
Vix ea noſtra voco.

Ouid. 15 Metamor.

Quindi è, che il Gran Teologo di Nazianzo rimirando a ſimiglianti preminenze e prerogatiue, o come baſſo anch' egli ne formò il concetto, chiamandole *Diſcrimina Carnis*! Non è megliore il frumento, perche è nato in vn podere diletteuole, nè la bontà della Vite conſiſte nell'ombra de' pampani, che però quel gran Pontefice Pio ſecondo degno di eterna memoria, ſi compiaceua di hauer inalzato alle ſupreme grandezze della Chieſa, quel ſuo fauo-

rito, ogni qual volta riflettendo non alla ſtirpe; ma alla virtu del Cardinal Papienſe, diceua quelle poche, ma ſententioſe parole, *Mens bona pro genere.* E ben vero, e non v'ha chi lo nieghi, che due legami ſtringono piu fortemente di vn ſolo, e a queſto propoſito credo diceſſe Auſonio, *non abs re, dantur multa nominibus*, onde la chiarezza, e nobiltà del ſangue, vnita con quella della virtu; fà lega come il Cielo cõ la terra; anzi ambedue, come i due Pianeti principali, e piu gioueuoli al Mondo di tutti gli altri; o vero ſtringono fra di loro amicitia come Caſtore, e Polluce, e finalmente come quei due honorati fratelli Sem, e Iafet, che ſono daccordo a mantener l'honore del propio Padre, a cui ſe per diſgratia ſi ſcuopriſſe qualche difetto, corrono ſubbito inſieme à ricuoprirlo. Hor io diſsi poco fà, che piu prezzabili di quanti ne vdiſte, ſarebbeno gli honori de' Filoſofi. Se ne venga alle proue. A gli altri finalmente furono alzate le Statue dall'eſtimatione, e dalla beneuolenza degli huomini; ma ai Filoſofi non ſolamente dagli huomini; ma di piu per ordine delli Dei. L'Oracolo di Apolline, dice Plutarco nella vita di Numa comandò ai Romani, che alzaſſero due Simolacri, vno al piu ſauio, e l'altro, al piu forte Guerriere della Grecia. Vbbidirono eglino drizzando due Statue di bronzo nel Foro, vna a Pitagora, e l'altra, ad Alcibiade, *Inuenio*, dice Plinio, da cui parimente ſi racconta l'iſteſſa coſa, *& Pythagoræ, & Alcibiadi in cornibus Comitij poſitas, cum bello Samniti, Apollo Pythius, fortiſſimo Græcorum gentis, iuſſiſſet, & alteri ſapientiſſimo ſimulacra, celebri loco dicari.* Si marauiglia grandemente Plinio, che dal Senato Romano veniſſe honorato Pitagra, e Alcibiade, piu toſto

Cap.6 li.34.

che

che Socrate tenuto dallo ſteſso Apolline per il piu Sauio fra i Greci, e Temiſtocle cotanto famoſo per la disfatta di Serſe. Si marauigli Plinio quanto vuole; poiche ſe mai i Romani dimoſtrarono di portare affetto alla pubblica Libertà, e di ſtimare queſto nome, che perciò di hauere a cuore la riputatione della Republica d'Atene; in ſimigliante occorrenza, lo diedero a diuedere, imperciochè non vollero, che l'honore di Socrate, e di Temiſtocle ridondaſse in biaſimo de gli Atenieſi, che a quello haueuano dato il veleno nella cicuta, e a queſto, a forza di mali trattamenti, mentre egli era fuore del loro Seruitio; haueuano dato occaſione di beuerſi per diſperatione nel Sacrifitio il ſangue del Toro, e in tal guiſa ammazzarſi. Scelſeno pertanto due, che niente meno furono degni de gli honori de' primi. Pitagora ammaeſtrato dall'armonia de' Cieli inuentò la Muſica, e ſotto le proportioni de' numeri inſegnò Scienze recondite, e aſtruſe; onde fu in tanto concetto di ſapere appreſso i ſuoi ſcolari; che ſenza replicare iſtanze, e argomenti, credeuano fermamente di hauere ritrouata la verità ſolamente nella bocca di Pitagora in modo tale; che la loro ſembraua di eſsere piutoſto fede che ſcienza. Alcibiade poi fu lo ſpecchio doue hebbeno, diſsi quaſi, che ammirare, non che imitare, i Romani. Chi vidde mai a militare bellezze eccesſiue ſotto li ſtendardi di Marte, e non altrimenti ſotto quelli di Venere? Narciſo ſubbito che ſi ſpecchiò, s'inuaghì di ſe ſteſso: E' prodigioſo il nome di Amazzoni non per altro che per eſser donne inſieme e guerriere; che però dal piu Sauio de gli huomini s'andò cercando per

l'Vni-

l'Vniuerso tutto come vna cosa affatto strana, donna insieme, e fortezza d'animo, *Mulierem fortem quis inueniet?* nè parue che volesse trouare alla bellezza, epiteti piu propij, nè piu aggiustati di questi, *fallax gratia, & vana est pulchritudo.* Quando si diceua in Grecia, E' bello come vn' Alcibiade, s' erano compendiate, e descritte in vna parola, tutte le bellezze di vn giouane. Hor vedere Cupidine cambiato in Marte; che honori, e che Statue; anzi che trofei di gloria a sì raro esempio non si doueuano? Ma per tornare ai Filosofi, se è vero come è verissimo, che le lodi dello scolare, sono come quelle di vn figliuolo sauio, che tessono ghirlanda di honore alle tempie del padre, *filius sapiens, corona patris*; bisogna credere, che Crisippo fosse il maggiore scolare di Aristocreonte; imperciòche questi dedicò gli honori, che poteua procurarsi per se medesimo, al merito dello stesso scolare. Fu gran Filosofo Crisippo è vero, fece Setta, hebbe gran seguito; ad ogni modo bisogna credere, che l'amore del Maestro inuerso il discepolo bene addottrinato sia simile all'amore del padre inuerso il figliuolo: questa parimente è la ragione che si porta da gli Autori vn' affetto grande ai libri, che sono Parti della mente, *Ingenij fructus, & quosdam mentis partus,* disse Agostino, *quos non tam libros; quam Liberos dicimus,* e Origene disse l'istesso, *libri sunt filij animorum.* Alzò pertanto Aristocreonte a Crisippo vna Statua con questa iscrittione,

Proverb. 31

Proverb. 13

Crysippum hunce, nouum nodorum ad cuncta, securim,
En Academiacum sacrat Aristocreon

Plutarc. nelle liti de gli Stoici

Della Statua di bronzo alzata a quell'animale di Epicuro da

ro da i ſuoi patriotti, non meno marauiglio; perche nel Tempio della Virtù, vi mancaua apponto queſt' Idolo dell'Abominatione. Nella Città de gli Elei, dice Pauſania, che ſotto vna Loggia, detta Corciriaca preſso del Foro, ſi vedeua la Statua di Pirrone figliuolo di Piſtocrate filoſofo, la quale dal ſuo piediſtallo, come da vna Cattedra, ſtaua in atteggiamento d' inſegnare alli Scolari. Queſto medeſimo honore fu fatto a Iunio ruſtico filoſofo da M. Antonino, di cui era il fauorito. Adriano fece anch' egli l'iſteſso honore a Fauorino; ſebene poi al cadere che fece il Filoſofo, di gratia dell' Imperadore; cadde inſieme a furia di Popolo, a terra anco la di lui Statua. Infatti l'adulatione è ſimigliante all'Aſta di Achille, che ſecondo i voleri del Prencipe, impiaga, e riſana, o vero come la Creta in mano del Vaſaio, che ſi arrende a tutti li di lui voleri; o finalmente, è come il Sacco che danno a vna Città i Soldati, che vgualmente entra per le Caſe; e per i Tempij a rubbare etiamdio le Statue piu pregiate, dedicate alla Virtù. La filoſofia è vna ſcienza tutta intenta a oſseruare gli andamenti della natura; onde è Madre di tutte quelle Arti, che ſono occupate in alcune delle medeſime oſseruationi. Quindi è che la medicina, e l'Aſtrologia ſono gemelle di lei, e ſicome hanno da eſsa ſucchiato il latte; così vengono ammeſſe alla partecipatione de' di lei honori. Antonio Muſa per hauer guarito Auguſto di vna grauiſsima infermità, fu dai Romani accreditato coll'honore di vna Statua collocata preſso Eſculapio Dio della Medicina. Beroſo Caldeo, e Aſtrologo di gran grido, fu honorato da gli Ateniesi di vna Statua, che haueua la lingua indorata. Che piu?

Lib. 6.

Ex Capitolino.

Ex Sueton.

Plin. lib. 7.

Infin

Infin gl'Indouini giunsero a vn tale honore. Quell'Attio Nauio, presso Liuio, benche in pena della sua bugia, meritasse di essere gastigato; ad ogni modo hebbe per premio non della verità; ma della sua sfacciataggine, e ardire, vna Statua. Tanto sono vaghi, e curiosi gli huomini delle cose future; che si mettono a honorare infin la bugia, che è l'ombra della verità. E pure gli Etnici stessi sono arriuati a confessare, che cotesta professione di predire è fallacissima; anzi è nulla negli huomini, perche si ritroua solamente in Dio. Vdite Pacuuio,

Si qui, quæ euentura sunt, præuideant,
Æquiparent Ioui.

E che disse piu di questi, Esaia? *Dicite nobis quæ ventura sunt, & dicemus vobis, Dij estis vos.* E può bene strepitare, e minacciar costoro Sofonia, *Væ vobis, qui adoratis militiam Cæli super tecta*, cioè come ghiosa Girolamo, *qui scientiam humanam, scientiæ Diuinæ anteponitis*; perche ad ogni modo si dà piu retta alle anilità di qualche femminuccia, o alle ciarle di cotesti parabolani; che alle sacre Carte, e a Testimoni veritieri de' santi Dottori, e di tanti e tanti Sauij, anzi della sperienza stessa, che il piu delle volte ha fatto loro toccar con mano, che mentre nel buio del Secolo hanno voluto caminare con la guida delle Stelle; sono caduti come quel Filosofo, in vna fossa d'inganni, e di bugie, dileggiati, derisi, e mostrati a dito. Dissi il piu delle volte, perche non è gran fatto, dice Fauorino filosofo, che cotesti Profeti falsi s'imbattano in qualche verità: Ancor chi va tentoni al buio trouerà a caso tal volta quelle cose che va cercando, *quasi per tenebras, ingredientes eunt, & aut multa tentando, incidunt*

Ex Gelio lib. 14.

repentè

repentè in veritatem . Non è gran coſa , che nei dadi tirati migliaia di volte , venga indouinato vna volta quel punto , che chiamaſte; che però conchiude Accio ,

Nihil credo auguribus, qui aures verbis diuitant
Alienas , ſuas vt auro locupletent domos .

Ma via : habbiaſi tuttociò per non detto . Mi ſi riſponda a vn dilemma del citato Fauorino , che mai a baſtanza è ſtato , nè ſarà ſciolto ; che io mi voglio arrendere a coſtoro . Mi diſpiace bene di douer eſser vinto dalle armi de' noſtri Nimici, e che *filij huius ſæculi , prudentiores ſint filijs lucis* , e quel che è peggio , che ſimil razza di gente habbia nel Giuditio finale per noſtra confuſione, da ſtarci in faccia : e pur lo diſse la prima dolce Verità , *Iudices veſtri erunt* . Tralaſcio che il piu delle volte , ſe non ſempre , ha voluto l'Eterno Monarca che ſi veggano adempite le predittioni di coſtoro in pena di chi loro ha creduto , come al contrario ne ha liberati in premio di non hauer loro dato fede tutti quelli , che forſe ci ſarebbono incorſi ; accioche ſolamente coloro , che credono in tutto e per tutto a Sua Diuina Maeſtà, *vitam habeant* (quaggiu in terra) *& abundantius habeant* , colaſsù in Cielo . Così dunque argomenta Fauorino . O coſtoro che predicono le coſe future, predicono trauagli , o felicità ; ſe felicità , e queſte non vengono, tu ſei miſero aſpettandole indarno ; ſe predicono miſerie , e mentiſcono ; tu ſei miſero, temendole in vano : ſe inſomma promettono la proſperità, e ſuccede , *tum planè duo erunt incommoda, & expectatio , te ſpei ſuſpenſum fatigabit , & futurum gaudij fructum , ſpes tibi iam deflorauerit* . Le Sibille sì per premio della loro verginità hebbero da Dio lo ſpirito di an-

Luc. 12.

Luc. 16.

Ioann. 10.

tiuedere, e di predire. Fu mai sempre sì stupenda, e sourhumana virtù, arricchita dal Cielo, sempre fauorita, e rimunerata d'insoliti honori. O mirisi nel Gentilesimo, o nel Christianesimo, sempre si vede differentiata da tutte le altre virtù. Guardate in mano di quella Vergine Vestale, il vaglio pieno d'acqua, e stupite a non vederne versare nè pure vna gocciola. Volgete l'occhio a quella naue sorrenata, e trasecolateui a vedere con quanta facilità da quell'altra venga tirata fuore; e se bene tuttociò si puo anco attribuire ad arte diabolica, come ne persuade il Gentilesimo; tuttauolta il merito di sì gran virtù richiede che si creda piu tosto, che etiamdio nel Gentilesimo stesso, dall' Autor della Natura sia stata honorata, per accreditarla. Stolte veramente furono quelle cinque del Vangelo, a volere in compagnia delle cinque Sauie, il premio del Cielo: *Earum quædam, dum de virginitate sua, gloriam foris expetunt, in vasis suis, oleum habere noluerunt*. Di quanti Apostoli si trouauano nel Lago di Genezzaret a pescare, nissuno, dice Girolamo, fuor che Giouanni, hebbe occhi da riconoscere il Messia, che staua lungo il lido a vederli; *Solus Virgo, Virginem agnoscit*. E chi non istupisce a veder le nieui del Monte Etna, conseruare la lor freddezza, e candore al dispetto delle fiamme, e de' carboni, che sortiscono da quello spiraglio dell'Inferno? Io non ho trouato piu adequato paragone di questo, a proposito della Verginità contrastata in tante maniere da i sentimenti ribelli del nostro corpo. Non è marauiglia se questa è quella dote, che fu rauuisata dal Poeta Eroico meritare gli sponsali non di altri, che d'vn Dio,

Greg. hom. 12. in Euág.

Lib. 1. contra Iouinianum

E le

E le Vergini chiuse in casta Cella,
Che Dio con alte nozze, a se marita.

Che piu ? dice Leon Papa, se si ha a riscattare l' human Genere dalla schiauitudine di Satana, *Eligitur virgo regia Dauidicæ stirpis, quæ sacro graui danda fœtu, Diuinam, humanamque Prolem, prius conciperet mente; quam corpore.* Non fu dunque fuor di proposito, che nel sesso piu debole quelle fossero honorate dal Cielo, di profetare gli auuenimenti, e i progressi dell' Incarnatione, che furono dotate di questa rara prerogatiua della Verginità come le Sibille. Che però il piu meritato sì; ma il minor honore che si potesse lor fare, fu quello delle Statue, con cui vennero esaltate da gli huomini, come è quella della Sibilla di Tiuoli, che viddesi nel Foro. Hauiam fauellato di chi vede da lontano le cose auuenire: non ci dimenticassemo miga di chi fa vedere presenti le cose passate. Tali apponto sono gl' Historici. Il dipegnere come in tela nella memoria de gli huomini col pennello dell' Immortalità, i fatti illustri de gli Antenati, è vn destare viui stimosi di gloria, e di emolatione ne gli animi de' Posteri. Sono le penne dell' Istorici, come quella di Demostene, hor imbeuute di pretiosi, hor di attossicati liquori; siche arrecano e la vita, e la morte. Mi rimetto a quei Santi Prelati del Concilio Niceno, riferiti dal grande Atanasio, che mentre si leggeua in pubblico il libro di Ario, tutti scopertamente si turauano le orecchie, *Ne quid insanæ illius, pestilentisque Doctrinæ, per aures illaberetur in animum.* Lodi dunque pur Pausania le genti di Megalopoli, perche effigiarono ne' bronzi Polibio eruditissimo Istorico, perche scrisse cotanto degnamente. Comandi pure il

Serm. 1. de Natiuit.

Ne' racconti di Arcadia.

Domatore, l'Esterminatore, e l'Attila de gli Ebrei Vespasiano, che sia scolpito ne' marmi Giuseppe Scrittore, e si può dir vnico della guerra Giudaica, e fedelissimo Encomiasta delle armi Romane; anzi crebben viapiu gli honori fatti a sì degno Istorico nelle di lui Statue allhorche i suoi libri furono riposti presso quelli delle Sibille. Gli Antichi fecero gran conto delle arti Ginnastiche, cioè a dire, della Lotta, e del Corso, e come i Professori di quelle furono prima de' Filosofi, e de' Rettorici; così furono i primi a essere honorati di Statue. Praxidamante, per auuiso di Pausania, ne hebbe vna di cipresso, per esser rimaso vincitore ne i Cesti. Erano i Cesti, per quelche si raccoglie da Vergilio, alcuni Centurini di cuoio armati di certe testine d'Ariete, fatte di bronzo, quali si auuolgeuano da gli Antichi alle mani, e in tal guisa faceuano alle pugna. Onde bene spesso accadeua, che per la durezza de' colpi, si sflagellauano le Ceruella. Odasi il Poeta, che al Sepolcro di Anchise in Sicilia, introduce Enea, che messe insieme questi giuochi,

Lib. 6.

Aeneid. li. 5.

Sic deinde locutus.
In medium geminos immani pondere cestus
Proiecit, quibus acer Erix in pralia victus
Ferre manum, duroque intendere brachia thergo.
Obstupuere animi tantorum. Ingentia septem
Therga Boum, plumbo insuto, ferroque rigebant.

Ibidem.

Vsauano di farsi simiglianti giuochi ne' funerali, e nelle esequie, dandosi scioccamente ad intendere quei Gentili di apportare in simil guisa sollieuo alle anime de' Defonti. Hor perche il Cipresso è albero funesto; Praxidamante come vincitore nei giuochi funebri; trionfò con vna Sta-

tua

sua non di alloro, ma di cipresso. Così la madre Natura inserì le tenerezze di affetto, e di compassione ancor negli animi barbari, e indisciplinati, dettando loro, che le macerationi, e volontarie afflittioni de' Viuenti, sono consolationi, e sollieuo de' Morti. Prexibio superò sessanta giouani suoi Competitori in vn Giuoco, detto Pancratio, simigliante al giuoco de' Cesti; che però gli fu alzata vna Statua fatta di fico. Non seppero forse gli Antichi come meglio si dare ad intendere la dolcezza di quella vittoria, che per mezzo della pianta di vn'Albero, che produce dolci, e soauissimi i frutti. Era nella Rocca di Atene vn luogo assai celebre, doue si alimentauano del Pubblico i benemeriti della Patria: chiamauasi detto luogo, il Pritaneo, doue, per auuiso di Strabone, si costumaua per lo piu di collocare le Statue di coloro, che eccedeuano nelle Ginnastiche; come quella di Autolico nobile Lottatore, e di Astilone Crotoniate, per essere nei Giuochi Olimpici rimaso questi, tre volte in fila vincitore nel Corso, e finalmente quella di Polidamante, che fu nella forza tenuto per vn'altro Ercole; Imperciòche nel Teatro, messo egli a fronte di vno inferocito Leone, che a bocca spalancata correuagli alla vita per inghiottirlo; esso all'incontro, nudo e disarmato sì; ma non dimeno, come se hauesse il cuore di quel Leone nel petto, di niente temendo; anzi cacciandogli giu per la gola il suo braccio, lo affogò. Nè finirono qui le prodezze di costui; poiche vedendosi lasciato incontro vn rabbioso Toro, egli preselo per vn corno, e il tenne saldo, incatenato, e immobile, In somma se vi basta l'animo;

Spectatum admissi, risum teneatis amici,

Horat. de Arte poer.

all'v-

all' vdir dire, che da costui fu fermato con vna mano vn Cocchio tirato da sei Caualli, che correuano a tutta briglia. Non bastante il Pritaneo a gli honori de' Lottatori, si aggiunsero i boschi sacrati alli Dei. Quiui a Diagora Rhodio fu alzata la Statua, perche in vn sol giorno, dice Pausania, egli con tutti i suoi figliuoli, rimase vincitore nella Lotta, nelle pugna, e nel Corso; anzi i figliuoli coronati di alloro, presero sopra le spalle il Padre, portandolo trionfante come in vn Cocchio animato per la Città, e le donzelle, e i fanciulli dalle finestre faceuano a gara, a ricuoprirlo di fiori, acclamandolo tutti per beato. Tanto basti per formare vn concetto grande della estimatione, che faceuano gli Antichi, delle Ginnastiche, per agguerrire sì fattamente, e per rendere vigorosi gli huomini ne gl' Incontri, animandoli con la speranza del premio. Certa cosa è, che l'Apostolo colse da coteste spine la rosa, allhorche parue prendesse da cotesti Greci il paragone, per animare i fedeli alla vera beatitudine, e alla corona immarcescibile dell' Eterna Gloria, rassomigliando il nostro combattere, a quello di cotestoro, esortandoci tutti a diuenir esperti nella professione della sacra Ginnastica. ***Qui in Agone contendunt, ab omnibus se abstinent, illi quidem, vt corruptibilem coronam accipiant, nos autem incorruptam***. Altre volte, ***habemus occultam luctam***, o vero ***non est nobis colluctatio aduersus carnem, & sanguinem; sed aduersus Principes, & potestates Tenebrarum***. E finalmente altroue; ***Multi quidem currunt; sed vnus accipit brauium, sic currite, vt comprehendatis***. Ma intanto la beatitudine di Diagora, durò poco; poiche non fu sicuro dal fulmine della morte, ancorche ei si trouasse, per

Lib. 6.

1. ad Corin. 9

Ibidem.

dir così,

dir così, inseluato fra gli allori, che verdeggiauano in testa de' figliuoli; conciosiache in baciando quelle ghirlande tutto inebriato di allegrezza, e di gioia; gli scoppiò il cuore, restando in quelle braccia, che dianzi erano a guisa di carro trionfale come in vna bara diuenuto schiauo della Morte. Chi harebbe mai pensato, che le souerchie contentezze del cuore fossero vn miele, che nasconde tossichi mortiferi? o vero come que' fiori, sotto de' quali si appiatta qualche biscia velenosa? Hebbe ragione di dir quell'altro, *sciebam mille vias lethi*, e Seneca si dolse che tutte quelle cose che ci aiutano a viuere, diuengano il piu delle volte strade, che ci conducono a morire, *Hæc omnia non tam sunt causæ viuendi, quam via mortis*. Parue vna gran cosa a Martiale che vn pezzo di ghiaccio, o direbbeno altri, vn ghiacciuolo cadendo togliesse di vita vn huomo,

Ex Famiano

Aut vbi mors non est, si iugulatis aquæ?

Pure alla fine nõ è gran fatto, che vn pugnale di ghiaccio, staccatosi in tempo di Verno da vn tetto, hauesse forza di vccidere. Ma se Zeusi per ridersi fuor di modo della sua brutta vecchia dipenta, burlandob urlando morì da vero, se altri, o per improuise, o per preuedute, ma troppo eccessiue allegrezze restarono come Diagora estinti; e doue con piu marauiglia di Martiale bisogna conchiudere, doue dico, e doue mai sta la sicurezza del nostro viuere? Lasciatemi dunque ch' io lo dica,

Aut vbi mors non est, gaudia si iugulant?

Non piacque ad Alessandro Magno tanto gran prodigalità de' Greci in alzare così facilmente a ogni sorte di huomini le Statue; onde passando ei per la Città de' Mi-

lesi

lesij tutta piena di Statue grandissime di Atleti; per rinfacciare loro la codardia,che mostrarono con tutte le forze di quel Paese assalito, & espugnato da' Barbari, *vbi inquit, erant tam magna corpora, cum Barbari vestram Vrbem obsiderent?* Quindi è che i Barbari medesimi hebbero poscia per bene di restringere l'honore sì cospicuo per altro delle Statue, solamente alle vere, e piu sode Virtù, e a' meriti piu segnalati, e profitteuoli. Così per racconto di Olao Magno,gli Ostrogoti fecero vna Statua a Turone huomo di gran valore: perche prese la difesa della pudicitia di vna Donna, togliendo di vita con vn colpo di mazza l'impudico assalitore; che però in durissimo marmo lo effigiarono terribile in viso, minacceuole nello sguardo, con la Claua d'Ercole sugli homeri, e alla Claua pendenti da vna catena due grossissimi sassi; onde solamente a mirarlo, metteua terrore alli Adulteri. Li Spartani,che hebbeno da Licurgo vna legge sì aspra, che parue lontana da ogni ambitione; vollero nondimeno rinciuilire la lor Citta con le Statue, considerando anch' essi,che simiglianti sassi,sono come quelli del Poeta, che racchiudono semi di fuoco,che infiamma gli animi alla virtu, *Semina flammæ*
Abstrusa in venis silicis:
Quindi ad Archidamo loro Re, perche in vna giornata campale combattendo valorosamente in difesa de' suoi, conrro i Barbari, cambiò li allori trionfali della vittoria, in funesti Cipressi di morte restando sul Campo, priuo di sepoltura; non comportarono li Spartani, che ei, a guisa di vn tronco reciso alla foresta, restasse dalle pioggie infracidito nel propio sangue senza contracambiare

Plutarc. in Apoftegm.

Lib. 14 c. 16 Rerum Septentrional.

Aeneid. 6.

biare

biare vna tale ſciagura coll' honore di vna Statua, a cui tributarono per gratitudine i loro oſſequioſi affetti: Vn Caſo ſimile vien raccontato da Eliano di Aleſſandro il grande, che o foſſe venuta a faſtidio la di lui alterezza; che però dalle tenebre della morte ſpuntaſſe gia il giorno ſereno dell'allegrezza a i Mortali; o foſſe che gli huomini ſciaborditi dalla nouità affatto inaſpettata del perire di quello, di cui fa fede chi non puo mentire, che fu sì formidabile a tutto il Mondo il di lui nome; che *ſiluit Terra in conſpectu eius*; o foſſe in ſomma cio che ſi voglia; non ci fu nè pur vno, che penſaſſe per qualche giorno à ſeppellirlo. Gran coſa per verita! Chi non ſi ſtupiſce a conſiderare, che colui, che mentre viueua, pianſe l'acquiſto di nuoui Mondi; patiſſe doppo morte careſtia di quell' offitio comunale, che giornalmente ſi preſta di quattro palmi di terra ad ogni cadauero? Colui, replica Olimpia, che viuo preteſe di eſſere ammeſſo alla Nobiltà delli Dei; morto, appena potè arriuare, a eſſere partecipe di quel Ius, che ſi compete a ogni huomo piu vile, e dozzinale. *O fili*, eſclama piangẽte la Madre del figliuolo inhumato, *O fili, cum in Deorum numerum referri volueris, neque illorum quidem, quorum omnibus Mortalibus æquale Ius eſt, particeps fieri potes!* Non furono però di così gran Monarcha traſcurati gli honori delle Statue, ſe furono quelli del ſepolcro; Imperciocche da Antonio Caracalla furono honorate le memorie di lui in Roma, con hauerlo fatto ſcolpire in piu, e piu marmi, e gettare in piu, e piu bronzi, facendolo in tal maniera trionfare immortalmente nella memoria de' Poſteri, come afferma Dione Niceo. In fatti i Grandi ſono come la luce del Sole, che doppo lungo

Ex Pauſan. lib. 6. rerum Græcarum.

Lib. 1 Machabęorum

Eliani lib. 13

Eclisse, pare che comparisca piu limpida, e piu chiara; o come la Primauera, che doppo gli horrori della Vernata, torna piu vaga, e piu fiorita; o finalmente come l'oro di Tertulliano, che *de ignominijs in honores mutatur.*

De Idolo-latr.

CAP. NONO.

CAPITOLO NONO.

Che ai Fondatori, e Benemeriti delle Città, e della Patria si alzarono le Statue.

IL Segno dello Scorpione per essere stato da gli antichi Astrologi giudicato, che coll'occupare troppo grande spatio di Cielo, potesse arrecare qualche affanno alle menti, che non pareua lo potessero finire di contemplare; fu tagliato per tanto nelle braccia, e formatane di esse la Libbra; onde si rese con quella diuisione, piu aggiustato, e meno rincresceuole a gli humani intendimenti. Mi è conuenuto d'imparare da costoro. Nel Capitolo ottauo dissi, che le Statue si alzarono da gli Antichi, a gli huomini sauij, e a'benemeriti della Patria; ma perche troppo in lungo harebbe portato la materia di vn solo ragionamento; ho hauuto per bene, per non attediare chi legge, di diuiderla in due Capitoli, a guisa di quei Giardinieri, che non nell'abbondanza sola; ma nello scompartimento de' fiori, fanno comparire piu diletteuole l'amenità del Giardino. A' fondatori dunque delle Città, e a'benemeriti della Patria conuennensi le Statue, come a gli Autori del viuere ciuile, e come a i mantenitori dello stesso. Ottone primo, Imperadore di questo nome, fondò la Città di Madeburgo, e i

Cittadini ſtabilirono la gloria di vna tal beneficienza in vn ſimolacro drizzato nel foro, in mezzo alle due Imperadrici, che furono vna doppo l'altra Conſorti di Ceſare, come in mezzo a due teſtimoni non tanto della fede maritale; quanto della gratitudine di quel Paeſe. Coſtantino il grande, o per dir meglio, quella Colomba coronata, che dalle acque batteſimali, portò all Arca miſtica della Chieſa, l'Oliuo verdeggiante della Pace: Coſtantino dico, ouero quel Catecumeno ſenza pari, che dormendo, fu ammaeſtrato da i noſtri primi fondatori della vera Religione, Pietro, e Pauolo: Io lo vò pur dire, il Padrino de' Chriſtiani, l'allegrezza, e l' ornamento piu nobile della Croce. Che ſe per la beltà impareggiabile di vn'Elena, fu mandato a fiamma, e fuoco, dai Greci il Regno de' Teucri; per la ſantità di vn'altra, è ſtato riſtorato da Coſtantino il Regno della Chieſa. Coſtantino torno a dire, doppo di hauere piu glorioſamente del peſo di vn Mondo, ſoſtenuto ne gli homeri Imperiali quello delle pietre, che ſeruirono a gettare le fondamenta del Tempio Vaticano, laſciata Roma per Capo dell' Impero Occidentale; ſi portò a i lidi del gran Bizzantio; e quiui nouello Romolo, fondò la Roma dell'Oriente, che da lui hebbe il nome di Coſtantinopoli. Queſto però ci corre di vario fra le due Metropoli, che ſe ſi miſurano le glorie dell'vna, e dell'altra da i meriti di chi le fondò; quanto ſi pregia Coſtantinopoli del ſuo gran Fondatore; altrettanto hauerà che fare a ſchermirſi Roma di ciò che le rinfaccia Leon Papa, che rauuiſandola piu nobile per la Religione di Pietro; che per le fondamenta di Romolo; la conuince ſolamẽte col dirle; *Is, qui tibi nomen dedit, fraterna,*

Cranzo lib. 3. delle Metropoli.

Serm. 1. in Nat. Petr. & Pauli.

te,

te, cade, fœdauit. Viua dunque glorioso mai sempre il nome di Costantino, a cui la Metropoli dell' Oriente alzò per gratitudine vna Colonna di Porfido, con vna Iscrittione in versi grechi, riferiti da Zonara, e sopra di sì nobile, e subblime base pose vna Statua maestosa vestita del Manto Imperiale, e coronata di alloro. Questa Colonna hebbe forza di modello nell' idea di Arcadio Imperador d' Oriente; imperciochè preualendosi solamente del pensiero, fece scelta di piu ricca materia, gettando vna Statua di argento di settemilia e quattrocento libbre, e poscia in mezzo di Costantinopoli, sopra di vn' altra Colonna, consecrolla alla pia, e vittoriosa memoria del suo gran Genitore Teodosio. Era meglio che cotesta Statua fosse di durissimo sasso, perche sarebbe stata piu sicura nelle mani de' Posteri. Se bene dall'altro canto, chi si sarebbe mai sognato, che l'argento altrui, non fosse per esser sicuro nelle mani di vn Giustiniano? Dio buono! chi non harebbe depositato tesori nelle mani di vn' Imperadore, che diede al Mondo Leggi sì saluteuoli, e fondò stabilmente sopra quei due precetti, come sopra due Poli, il viuere ciuile: *Alterum non lædere, & ius suum vnicuique tribuere?* E pure da questo medesimo fu cancellata sì degna memoria con affronto tale a vn Monarcha, che si seppe meritare gli encomij di vn'Ambrogio; che fu fatta coniare in moneta la sua Statua di argento. Io staua quasi per non lo credere, e giagià mi preparauo se non alla difesa; almeno alla scusa di sì gran Legislatore con dire, che qualche gran penuria di denaro inuidiò all' honore di Teodosio, o qualche altra estrema necessità fu, che non hebbe legge in Giustiniano; ma al sentire che

Ex Zonara

Instit. de tit. iust. & iure.

egli

egli, ſopra quella medeſima Colonna di Teodoſio vi poſe la ſua Statua a cauallo, non ſo piu che mi dire, ſe no quel che dicono gli altri, cioè ch'ei foſse come i peſci del Mare, che viuono nelle acque ſalſe, e ſono nondimeno inſipidi; così che ei faceſse, e diuulgaſse le Leggi, e poi non le oſseruaſse, nè ſe ne approfittaſse, mentre non ſeppe moſtrarſi lontano o dall'auaritia, o dall'inuidia, o dall'ambitione; imperoche per lo piu, le Statue degne di lode non ſono quelle, che vengono alzate a i Prencipi da lor medeſimi; ma sì bene quelle che hanno per baſe l'affetto, e la beneuolenza de' Popoli a loro ſoggetti. Quel Filoſofo morale, che ſeppe tanto ben dire, e dar tanti buoni documenti, benche con cattiua riuſcita del ſuo Scolare, e con peggior eſito della ſua vita; giunto in Parnaſſo, facendoſi a credere di douer eſsere ammeſso a gli applauſi de gli Eroi; ſe ne tornò a caſa pieno di roſsore, e di confuſione; perche vdì a dirſi, che come non ci era ſtato vn par ſuo per diſpregiare le ricchezze, e gli honori in ſcritto; così non ci era ſtato vn par ſuo in ſaperle accumulare, e procurarſeli. Tanto importa a chi dà legge altrui, eſsere il primo ad attenderla, ſe brama di eſser tenuto per vero Legislatore ſimigliante a quello, che eſſendo l'vnica idea di tutti; inſegnò coll'eſempio di ſe medeſimo queſt' Altiſsima verità in quelle parole; *Non veni ſoluere legem, ſed adimplere*. Grande ſenza dubbio biſogna credere che foſse la fama di Teodoſio, perche quantunque Giuſtiniano ſi foſse perſuaſo di hauerla inſieme cō quella Statua di argento, tirata a terra; ad ogni modo ella a guiſa d'innocente Colomba, preſa di mira dal Cacciatore per ſaettarla; ſpiegò i voli verſo de' ſuoi piu ſicuri rico-

Senec.

Boccalino.

Matthæi 5.

ri ricoueri; ma appena ſi vedde fuor delle inſidie del medeſimo, che fu preſa nuouamente di mira per inueſtirla da gli occhi liuidi dell'aſtio, e dell' inuidia; conciosiache ſi prouò Anaſtaſio Imperadore a vedere, ſe dall' iſteſſo luogo, doue fu la Colonna di Teodoſio, poteua riportarſi qualche honore al ſuo nome, drizzandoui la ſua Statua Equeſtre di bronzo indorato; ma non è l' huomo quello che viene accreditato dal luogo; ma sì bene il luogo è quello, che viene accreditato dall' huomo; *Nec domo Dominus*, diſſe Tullio, *ſed Domino domus honeſtanda eſt*. Così a quello ſgratiato delle nozze Vangeliche, non valſe l'eſſere in compagnia de' Conuitati nel luogo del Conuito; poiche non eſsendo ricoperto della veſte nuttiale del merito, come temerario profanatore di sì riguardeuole hoſpitio, fu ſcacciato, e come vn maſcalzone fu condannato a oſcuriſsima carcere; ma ſenza punto dilungarmi dall' hiſtoria di ſopra, ſe volete vedere, che non ſi meritaſſe da Anaſtaſio quel luogo, che era degnamente occupato da Teodoſio; baſta a dire che cadde la ſua Statua da ſe ſteſsa per terra quell'anno appunto, che Roma fu preſa, e ſaccheggiata da Alarico Prencipe de' Viſigoti. E non fu miga quella, vna vertigine artifitiale cagionata o da mine ſotterranee, o da venti, o da fulmini; ma fu naturale di quella teſta ventoſa, e vana, che non potendo reggere a quell' altezza ſubblime; cadde a terra. Se non voleſsimo dire co' Filoſofanti, che ſicome dalla ſimpatia, e conueneuolezza del ſangue deriuaſi ne gli abſenti piu congionti, in tempo di morte di alcuno di eſsi, vn certo affanno ſmanioſo, intimo, e improuiſo, e vna certa angoſcia di cuore; così quella

Lib. 1. offic.

Statua

Statua si desse in preda al precipitio, nell' esterminio della Città Reina dell'Vniuerso. Poco innanzi ad Anastasio haueua imperato Zenone nell' Oriente, e nella sua Città Regia volle fosse honorato Teodorico Re de' Goti, di vn simulacro, perche scacciato Odoacre Re de gli Eruli da i confini dell'Italia, si fece Signor di Roma. Non si può negare, che Teodorico fosse l'Acchille dell' Arianismo, cioè a dire di quell'heresia, di cui hebbe a dire quelle gran parole Girolamo, *Ingemiscens Orbis Terrarum, se Arianum esse miratus est.* Tuttauia chi legge le altre virtu grandi di questo Re presso il suo Segretario Casiodoro; hauerà di che scusare Zenone, che reputollo degno dell'honore della Statua. E' oppinione costante delle Scuole, che il mantenimento delle cose, sia come vn cõtinouo producimento delle medesime; che però pende ancora indecisa la lite, qual sia maggior virtù, il produrle, o il mantenerle. Se nelle cose naturali andasse come nelle sopranaturali, sarebbe fin qui data la sentenza inappellabile, *non qui inceperit, sed qui perseuerauerit, hic saluus erit*. Chiara cosa e che se il conseruare non è altro che vn continouato produrre; chi ha difeso, o in qualsivoglia modo è stato benemerito della Patria, con ragione merita di essere ammesso a gli honori vgualmẽte insieme co' Fondatori; anzi se guardiamo alle parole di Floro; ne meriterebbe de' maggiori, *Plus est Prouinciam retinere, quam facere*. Vediamo nelle piante, dice Gregorio Magno, che l'hauerle noi piantate, è la manco; *Tamdiu eis aquam infundimus; quousque ea in terra iam coaluisse videamus*; anzi Pauolo disse di piu, che *Neque qui plantat est aliquid, neque qui rigat; sed qui incremen-*

Ex le&.Diu. Damasi.

Matthæi 10.

Homil. 29. in Euangel.

tum

tum dat Deus. Il Senato Romano fece fondere di argento le Immagini, e i Ritratti naturali dell' Imperadore Aureliano, per hauer egli dilatato i Confini dell' Impero con hauer incatenato l' Oronte, e per hauere allargata la libertà con hauer messo il giogo all' Arasse, e finalmente per hauer col sangue dello sconfitto Re Persiano vendicato fra i Parti, l' ombra di Crasso, e inaffiati gli allori del Campidoglio. Chi piu prodigo del suo sangue, e della sua vita di Meltiade? che esponendola a perdita manifesta in vna sanguinosissima giornata; sommerse nel Mar rosso del loro sangue centomilia Persiani mandati a fil di spada. & egli solcollo a piedi asciutti a segno tale; che non parendogli vero di essere rimaso viuo, faceua come quelli ammalati graui, che si sognano bene spesso di essere nella bara distesi, e pur viuono tuttauia. E non volete poi, che gli Ateniesi nel Portico de' Pretori, mirassero alla sua Statua carica di spoglie nemiche, come a trofeo piu nobile, e al Riparatore della Grecia, e che Temistocle non trouasse nè luogo, nè verso di dormire alla consideratione di sì glorioso Guerriere? Io per me credo che questi apprendesse dalla vigilia quella debole comparatione de' galli in vdendoli a cantare la notte, che non dormiua; allhora che si valse di quelli, mentre adirati insieme si beccano, per destare gli Ateniesi a combattere medesimamente contro i Persiani. Volse pur vedere, se in quel Paese cotanto ferace di Palme mietute da Meltiade, hauesseno pur esse di nuouo ripullulato ancora a i trionfi di Temistocle. Insomma tentò anch' egli di nauigare in vn Mar di sangue nimico, per giugnere triõfante all' Isole fortunate della gloria. Conone, che col

valore delle armi dilatò a gli Ateniesi il dominio di Terra ferma, seppe anch'esule ristretto nella Reggia di Euagora Re di Cipro, da cui fu accolto cortesemente; meritare a se, e a sì degno Benefattore, due Simolacri, che messi accanto a quello di Gioue, non s' haueua ad andar cercando molto lontano, sotto che Ascendente fossero nati, e d'onde si fosse loro deriuata vna sì felice honoreuolezza, anzi quella di Conone fu sì eccedente, che oltrapassò i termini dell'vsato; imperoche come se egli hauesse fatta simigliante felicità hereditaria di Casa sua; la trasfuse in Timoteo suo figliuolo, che sicome egli per terra; così questi per Mare messe la Republica d'Atene in possesso di tanti Golfi, di tante Isole, e di tanti Lidi; che si meritò vna Statua appresso quella di suo Padre. Cosa, che pel passato giamai non fu veduta; e veduta che fu la prima volta; commosse talmente gli affetti de' Popoli; che stette quasi per auuenire a Gioue nella Casa di Conone, come a que' Prencipi, e Signori, che si veggono talvolta scaualcati da i loro fauoriti, perche poco mancò, che Atene, voltate le spalle a Gioue, e alla Dea Mineruua; non piegasse le ginocchia a Conone, e a Timoteo, come a Saturno, e a Marte suoi Numi Tutelari. Chi legge Proclo, mi farà fede di questa verità, e nel medesimo tempo trouarà partecipato l'honore della Statua a Cabria Capitano, perche mandato a soccorrere quelli della Beotia, presentatosi auanti al nemico Agesilao gran Condottiere di Eserciti, e messosi egli in persona alle prime file; non fu d'vopo il parlare, nè il rincuorare i Soldati, doue a bastanza persuadeua l'esempio, e 'l valore sì ostinato di Cabria; che ferito in vna gamba, giamai

non

non volle dismetter' il combattere; finche non vidde manimessi, sconfitti, e disfatti gl'Inimici. Che diremo di Epaminonda, di quel fulmine della guerra? La Città di Tebe, che non fu meno famosa per il recinto delle mura fabbricate dal suono della Cetra prodigiosa di Anfione, di quel che ella si fosse per i suoi Cittadini, che paruero nati non gia dai sassi di Pirra, e di Deucalione; ma da' denti del Drago seminatiui da Cadmo; contuttocio se non fosse stato Epaminonda suo natiuo; Dio sa se di essa se ne fosse nemen parlato. Sembrano tutti gli altri Guerrieri, o vogliam dire huomini di ferro esciti di quel Paese appetto a Epaminonda, come i Colossi di Rhodi di rimpetto a quell vnico del Sole, che li faceua apparire come tanti Pigmei. E qual mai vi fu hoste nemica, che al di lui impeto resistesse? Basta a dire, che la Grecia tutta fu rimessa in libertà dalla di lui destra. Da esso hebbe origine quello speciosissimo titolo, di cui poscia i Romani ne honorarono e i Cesari, e li Dei; Conciosiacosache a lui la Grecia alzò vna Statua come al suo Liberatore coll'iscrittione riferita da Pausania. L'altro fulmine della guerra fu Filopomene; onde quanto altera se ne va Tebe del suo Epaminonda; altrettanto si pregia Sparta del suo Filopomene. Vidde quest' inuittissimo Duce aguzzati alla cote del suo valore, i piu fini scarpelli, che fossero guidati gia mai da maestra mano a incidere nei marmi con la sua effigie per tutte le Città della Republica, la di lui immortal memoria; ma vna Statua fra le altre gli fu drizzata nella Citta di Tegea con questo Epigramma,

In rebus Beotiæ.

Cuius virtutem mirata est Grætia, quique
Multa manu gessit multaque, Consilio

Ex Pausan. in na rat. Arcadiæ.

Arcados, inuicti Philopæmenis hæc monimenta,
Quem Belli ornauit gloria clara, ducem,
Huic duo de geminis excelsa trophæa, Tyrannis
Erexit Spartæ libera seruitio.
Grata etiam Tegee *pro libertate recepta,*
Craugidis hæc, Gnato magnanimo posuit.

Tantoche debellata finalmente vn giorno, e soggettata la Grecia, e rase le chiome, condotta in trionfo dalle armi fatali di Roma; furono quiui trasportate le Statue piu belle de' piu valorosi Campioni, fra le quali fu quella di Filopomene, che hauendo hauuto fortuna vna volta di rintuzzare le armi Romane comandate da Quintio, e Gabrione, corse pericolo a persuasione di vn Oratore di essere vilipeso, e oltraggiato nell honore della sua Statua, che come cadauero di lesa Maestà, hauerebbono i Soldati disfatto in mille pezzi; se da Polibio non si fosse sedato il tumulto di loro, con far loro conoscere, che erano obbligati alla virtu grãde di sì prode Guerriere, che col suo valore haueua insegnato a' Romani, di combattere, e di vincere; apponto come quei Molossi, che addentati dalle fiere seluaggie, viapiu s' incagniscono, per atterrarle, o come il fuoco del fabbro, che spruzzato dall acqua, viapiu si accende, o finalmente come la vipera, che calpestata, si auuenta, e vccide co' morsi. Così nel naufragio comune delle altre Statue quella di Filopomene stette a galla, mercè all'aura piaceuole di Polibio, che la sostenne. *Non sustinuit*, dice Plutarco nella vita di questo Duce, *Neque Mummius, neque Legati abolere, clari viri honores, quamuis in non paucis fuisset T. Quintio, & M. Acilio Glabrioni aduersatus.* Raro veramente, se non

vnico

vnico è il caso raccontato dallo stesso Plutarco, di Arato Sicionio. E' gran virtu, e chi mai il negarebbe? il conquistare Città, Prouincie, e Regni a forza di armi, il coltiuarsi gli allori, e le palme, coi sudori della fronte; anzi col propio sangue, il meritarsi l'honore delle Statue con li affronti, e co' cimenti del nimico, l'aprirsi insomma il varco alla gloria, come dissi altre volte, *ferro, & audacia*; ma se si trouasse chi tuttociò sapesse conseguire con la prudenza, e col conseglio solamente senza strepito d'armi; sarebbe virtù più diuina, che humana, e piu tosto miracolo, che naturalezza: Se mai si trouasse vn Medico, che sapesse preseruare con ogni sicurezza gli huomini da tutti i malori, torrebbe il credito, e la lode a tutti quelli altri, che risanano gl'Infermi. E pure Arato, senza spargimento di sangue, e senza nè pure sfoderare vna spada; ma solamente con indicibile destrezza, & energia di persuadere, sottrasse dal giogo seruile di Ercole Tiranno, la sua Patria, richiamandoui gli esuli, e i fuorusciti a ripatriare: e quelche piu importa, riparò a vna guerra ciuile, che sicuramente li hauerebbe consumati, come i Bianchi, e i Neri, come i Guelfi, e i Ghibellini, se Arato col dolce incanto della sua eloquenza, e della sua persuasiua, non hauesse fatto ritornare in mano de' primi, e legitimi Posseditori, i poderi vsurpati dal Tiranno, che già li haueua dati a chi non ne era padrone: Onde i Sicionij animarono la Statua di sì stupendo Benefattore con questa Iscrittione,

Liuio.

Consilia, & pugnæ, tum virtus nota Pelasgis,
Herculis ad Cippos innotuere viri.
Fiximus in Patriam, nos, hæc tua signa, reducti,

Iusti-

Iustitiæ memores, dulcis Arate, tuæ.

Io non starò a far mentione nè di Artemisia Regina di Caria, nè di Sesostre Re dell' Egitto: Dell'vna, che impadronitasi dell' Isola di Rhodi, si fece alzare vna Statua, e come se fusse stata vn'altra Venere nata da quelle acque, volle essere adorata anch' ella per vna Dea: Dell' altro, che espugnata l'Etiopia, come se hauesse fatto vn impresa da Gigante; volle che fosse rappresentata come per vna marauiglia, in vna Statua di trenta cubiti d'altezza, da cui egli veniua rappresentato con queste parole detteci da Erodoto, *Hanc ego Regionem, meis obtinui humeris*; tanto piu che io qui ragiono di quelli, che dalla beneuolenza altrui fondata nel merito, e non dal propio capriccio furono giudicati degni dell' honore delle Statue. Ma che vado piu cercando proue al mio ragionamento dalla Grecia, e dall' Egitto, se dall'Italia, doue piu vigoroso fiorì il valor militare, e particolarmente da Roma; di gran peso, e in copia grande mi vengono somministrate? Già odo il Poeta Latino a dirmi,

Lib. 2.

Aspice Torquatum, & referentem signa, Camillum.

Æneid.6

Ei fu, che a guisa di Argine si oppose al furor impetuoso de' Galli Senoni venuti la prima volta in Italia sotto la condotta di Brenno, allettati per auuiso delli Storici, dalla dolcezza delle Vue Italiane; sebene furono per loro, come le Vue di Noè, che tolsergli la forza e lo sneruarono, onde hebbe a dire Girolamo, che *Nec suo pepercerunt Autori*; Imperciòche sebene si poterono essi vantare di hauer deflorata i primi la libertà ancor Vergine di Roma, diuampatala, e distruttala a segno tale, che appena vi rimaneua d'intero il Campidoglio, quale giagià staua

medi-

meditando di vendere l'honor ſuo col ricomprarſi a peſo d'Oro, vn'eterna ignominia; ad ogni modo loro coſtò cara; perche portò il caſo, o pure volſe la buona ſorte de' Romani, che dalla poca, anzi niuna cura di Brenno, ſi laſciaſſe maneggiare a capriccio de' vincitori, il pugnale; onde Camillo conſiderando in quella diſſoluta licenza militare, l'vltimo eſterminio della Città; ſi attenne al conſeglio de' diſperati, che è

Vna ſalus Victis, nullam ſperare ſalutem;

Aeneidos 2.

che però meſſe in ordinanza le ſue ſquadre, e preſentata la giornata à Nimici; precipitò loro addoſſo a guiſa di vn Turbine così rouinoſamente; che in vn tratto li sbigottì, li ſcompigliò, li confuſe, e fece loro per eccesſiua paura cadere l'armi di mano, e arrenderli allo ſpauento prima morti, che vccisi. Diſſe bene Liuio, che la natiua fierezza di quei Galli, che ne' primi aſſalti erano piu che huomini; ſneruata poſcia da gli agi; mette in forſe ne i ſecondi, ſe habbia degenerato nel ſeſſo piu debile; la doue i Romani, che nel principio di quella guerra ſi erano portati da femmine; nel fine poſcia ſi portarono da Giganti, mettendoſi in vero il detto di Floro, che *Romana virtutis magnitudo, calamitatibus approbatur*. Fu così grande la ſtrage de' Nemici; che acciò i cadaueri non appeſtaſſero Roma; li fece Camillo bruciare a cataſte, e poi empiti delle Ceneri, molti, e molti bariglioni, e botti; le ſeppellì doue adeſſo è l'Arco di Domitiano, che perciò fu chiamato Buſto Gallico, e hoggi con vocabolo corrotto dal Volgo, ſi dice l'Arco di Portogallo. O qui sì, che non ha d'vopo eſagerare i meriti di Camillo, per renderlo degno di Statue; piu toſto ſi potrebbe tacciare Roma,

per-

perche non gli alzaſse archi trionfali; e vn Teatro intero di Statue arricchite di belliſsime Iſcrittioni; ſe non veniſſe ſcuſata dalla rozzezza di quel Secolo inculto, a cui parue di oprar marauiglie, in alzargliene vna ſolamente. Almeno foſsero ſtati da tanto di ſcolpirgli nella baſe queſte quattro parole: a Furio Camillo, nouello Romolo, Fondator di Roma. Doppo Camillo a niuno ſi riconoſce piu obbligata Roma; che a Marcello. Egli è queldeſso, che s'impadronì di Siracuſa; ma quel che piu importa, vinſe i Galli ſu la riua del Pò. Ognun s'immagini con che furore, e con quai diſegni, eglino ritornaſsero. Io mi fo a credere, che ſotto quelle Ceneri dell Arco di Domitiano, ſteſsero bensì coperte; ma non eſtinte del tutto le fauille della prima guerra, e che ſe Marcello non le ſmorſaua affatto nelle acque dell'Eridano; correua riſico Roma di vedere adempite a' danni ſuoi le parole dette in altra occaſione da Floro, che *extincta parum fideliter incendia, maiore flamma reuiuiſcunt*. Fu aſsai, chi ardiſce di dire incontrario? che ſotto le mura di Nola, deſse Marcello la prima rotta ad Anibale diuezzandolo dalle Vittorie; e inſegnandogli cio che non haueua ſaputo per il paſsato, a laſciarſi vincere; ma l'hauer diſimparata a quei Senoni, la ſtrada battuta di Roma coll attrauerſargliela inſieme con lo ſtame della loro vita, accioche non correſsero a Roma a diſsotterrare le Ceneri de' loro Antenati, e con quei ſemi di fuoco racchiuſiui, accender fiamme vendicatrici, che valeſsero a rinuouare l'infauſta memoria dell'arſa Troia; ouero da quelle cauerne, come da vn Mongibello, diluuiare a nembi di ſciagure ſopra Roma l'vltimo eſterminio; o queſto sì fece conoſcere a'

Roma-

Romani, di che peso fosse il valore, e di che profitto la virtù di Marcello; che perciò non altrimenti, come a gli altri, ne i Fori, e nelle Loggie; ma nel Tempio di Pallade come a vn Nume tutelare, consacrarongli la Statua. A Pauol'Emilio, soggiogata ch' ei hebbe la Macedonia, si presentò vna bellissima occasione di honorarsi da persè stesso, senza taccia d'ambitioso; imperciòche hauendo egli dato d'occhio in Delfo a vna gran Colonna quadrata di bianco marmo di Paro, destinata gia per drizzarui sopra vna Statua d'oro di Perseo Re de' Macedoni, allhora suo prigioniere; ordinò che in luogo di quella del Vinto; si ponesse quella del Vincitore, dicendo con molto garbo, e con vn gratioso sorriso: *Victos, Victoribus decēdere loco, par esse.* Ogni volta che io leggo in Plutarco, di Lucullo, rimango ammirato. E fu pur' anch' egli Condottiere di Eserciti, Domatore dell' Armenia, e per le altre sue virtù, fu vn Xerse togato. Le sue Cene passano per prouerbio, e pur' ancor questi sono mezzi atti a insinuarsi nella gratia de' Popoli, e acquistarsi nome di Liberale; tanto piu che fa fede lo stesso Plutarco, esser questa a quei tempi, vna buona strada per giugnere alle prime dignità, *Qui in Romana Republica honores, Principatusque petebant, epulum publicè in Populum distribuebant*; contuttociò nulla giouò a Lucullo per arriuare a poter hauere vna Statua in Roma, e se non erano i Cheronesi, forse nemeno si parlarebbe di simil huomo. Incorsero i Cheronesi nella disgratia de' Romani, perche furono incolpati d'vn' homicidio di vn Capitano Romano, del quale erano veramente innocenti; auuengache fosse stato ammazzato dal giouanetto Damone per difesa della

Ex Plutarc.

propia honestà: Fece di tuttocio Lucullo pienissima testimonianza, e tanto valse, che rese la gratia de' Romani ai Cheronesi; onde questi per contracambio fecero ancor'essi pubblica testimonianza della virtù di Lucullo, in vna Statua di bronzo, che piu per mano della gratitudine, che dell'Arte gli alzarono. Fortuna di Lucullo, che Plutarco fu Cheronese, e che gli fu cara vna simile occasione, per poter ingrandire le lodi della sua Patria; altrimenti quelle di Lucullo, Dio sa che si fossero risapute. Si fa mentione parimente dal medesimo Autore, di Quintio Flamminio, che in Cartagine fu honorato di vna Statua, di cui a bastanza vien descritta l'estimatione col dire, che portata a Roma, fu giudicata degna di stare accanto a quella di Apolline dirimpetto al Circo Massimo. Ma lasciamo per adesso da banda l'Historie. Non si veggono fin al dì d'hoggi in Roma le Statue di Cesare Fondatore della Monarchia de' Romani? Portentoso fu per verità, prima e doppo di morire, simigliante nome, che portò seco dal ventre materno le disgratie alla Republica, facendole dare gli vltimi tratti di quella potenza, che in progresso di tempo dallo stesso, le fu tolta. Doppo morte poi del medesimo Cesare, se è vero quel che dice Plutarco; per ispatio di vn'anno intero, il Prencipe de' Pianeti, mai non fece buon viso ai viuenti quaggiù; ma sempre turbato, e caliginoso nel volto si fece vedere: *Solis lumen caligine obsessum, toto illo anno, quo Cæsar occisus est, fuit*, come se mostrasse rammarico di vedersi priuo delli splendori, che gli arrecaua co i fatti illustri, quel nouello Monarca, che dal Sole medesimo apprese l'ampiezza, e l'vnità di signoreggiare a i mortali in

terra,

terra, come egli ſignoreggia a tutto il numero innumerabile de' lumi in Cielo. Non ſi puo però negare, che nell'altezza di queſto Trono haueſſe il ſuo luogo anco l'adulatione, perche da tutte le bande nõ ſi vdiuano che adulatori. Dal che preſe animo infin' vn Mago incantatore di voler dire ancor egli la ſua; gia che dal Mago, e l'Adulatore vi ſarà forſe la lontananza, che è dalla barca, e'l mare; imperciochè ſe quello a forza di potenti incanteſimi affattura, e tramuta per così dire, gli huomini in beſtie, e queſto, quanto piu dolce, e piu ſoauemente incanta con le ſue lodi affettate, e bugiarde; tanto piu inſenſibilmente radica i Prencipi, e chi che ſia ne i loro difetti. *Quidam Magus Antonio dicebat. Fortuna quidem tua, o Antoni, ipſa per ſe ſplendidiſſima eſt, & ampliſsima; Verum cum Cæſari adhæret, continuò obſcuratur, & decidit*, apponto come la Luna, e le Stelle, che quando naſce il fiammeggiante Pianeta, non hauendo piu di bello che moſtrare; ſi naſcondono. Molte ſono le Statue, che mentre maneggiò Ceſare le Redini di vno aſſoluto comando piu che dalla beneuolenza, dall'adulatione furongli alzate, come dall'eſito infelice di lui ſi comprende. Vna fra le alrre ne hebbe di bronzo, per hauer egli cõ dieci anni di guerra domate le Gallie, e fatte ſul Reno quelle impreſe contro Ariouiſto, che ne' ſuoi Cõmentarij egli medeſimo racconta. Vn' altra ne hebbe di Auorio, ſituata accanto a quella di Giunio Bruto, che cacciò di Roma i Tarquinij, e ſu preſa in mala parte da Xifilino, che a guiſa di quell' vccelli di cattiuo augurio, che ſentono il fieto puzzolente de' cadaueri da lontano; preuidde anch'egli la morte violenta di Ceſare. *Qua ex*

Ex Plutarco

re, dice Xifilino, *euentum rerum admirari licet, futurum enim erat, vt à M. Bruto, qui ex illo superiore, genus ducebat, ipse ex insidijs necaretur*. E così fu, essendo attaccato alla Statua del misero questo Cartello, *Brutus quia Reges eiecit, Consul primus factus est, hic quia Consules eiecit, Rex postremus factus est*. Al contrario alla Statua di Bruto, fu scritto, *Vtinam viueres*. Hor guardate quanto è fallace l'honor di quelle Statue, che alzate dall'aura vana, e traditrice dell'adulatione, e dell'ambitione, non hanno per base l'amore, e la beneuolenza de' Popoli: Io non dico miga, che non si debbano alzare ancora a i meriti di quelli, che viuono, ma le vere lodi, e le piu sicure magnificenze, che sono meno, e forse niente sottoposte a i rabbiosi denti dell'Inuidia, e della maledicenza, sono quelle, che vengono continouate in chi le merita, ancor doppo morte, dalla quale, restando la verità nel suo vigore, son purgate tutte le malignità. Nè mi lascia mentire San Massimo che disse, *Lauda post vitam, magnifica post consummationem*. Le Statue di Bruto, e di Cassio, se non furono viste nel pubblico Funerale di essi; viapiu, dice Tacito, vi risplenderono, perche vi furono desiderate, *Eò ipso præfulgebant, quod non visebantur*. Io non leggo mai i Poemi di Claudiano, che non mi venga fatta particolar riflessione al valore di Stilicone Vandalo di Natione; ma di fortezza Romano. Questi Marescialle delli Eserciti di Teodosio, e di Honorio Imperadori, fece ringiouenire le piume alle Aquile dell'Impero nei Campi di Pollenza, mettendo in vergognosa fuga insieme con Alarico Re, i suoi Goti, e poscia riuolgendo le vincitrici bandiere contro di Radagasso Capitano

Ex Sueton.

Homil. 59. quę est 2. de Euseb. Vercell.

Lib. 3. Annal

no delli Sciti; lo ſconfiſſe vicino a Fieſole in vna memoranda giornata, difendendo in ſimil guiſa il Teuere, ſu le riue dell'Arno, dalle ſponde del quale colſe egli li allori per coronarſi la fronte. Vittorie ambedue, che mantennero in capo a Roma il diadema, che giagià ella medeſima doleuaſi di douer deporre, o per dir meglio, ſtaua per caderle: Vittorie tali inſomma, che ſcoſsero il giogo penoſiſsimo di barbara ſeruitù a tutta l'Italia, che sbigottita piangeua gia di hauer a vedere proſtituite le ſue bellezze alla piu vil guazzumaglia, e alla piu brutale razza di genía, che giamai foſſe ſtata mirata dall' occhio del Sole. Se mai il Campidoglio fu capace non di apportare, ma di riceuer honore da' Trionfanti; certamente ciò ſeguì nel racchiudere dentro il ſuo ampio, e maeſtoſo Teatro, la Statua di bronzo di Stilicone; imperciocche egli impedì, che quel luogo sì degno, di Tempio principaliſſimo d'honore che era, non diuentaſſe vn Serraglio di Orſi, di Leoni, di Pantere, e d'altri Moſtri in ſembianze humane, giache gli habitanti di que' paeſi barbari, per tali ſono tenuti da Girolamo, non tanto per il loro habitare nelle tane, e nelle cauerne; quanto per il lor modo di viuere ſimigliantiſsimo alle fiere. O a queſto sì che ſarebbe ſtata bene la Statua della Regina dell'Egitto, moglie di Tolomeo Filadelfo, cioè a dire, vna Statua di Topazio in vn Tempio d'Oro. Hor che da i Romani ſi honoraſſero di Statue i benemeriti della loro Monarchia, come non ſolamente fu giuſto; così è ragioneuole il crederlo; ma che ne foſſe fatto partecipe alcuno de' ſuoi piu giurati nemici; non è coſa da paſsarſi ſenza qualche auuertimento. Ogn'vno fin qui mi hauerà inteſo, che io

vo dire

Ex Sigon. lib. 10. Imperij Occidental.

Contra Iouinian.

Plin. cap. 7. lib. 37.

vo dire di Anibale;o per dir meglio,di quel Mostro Affricano, venuto dalle arene della Libia a dissetarsi di sangue humano su la sponda del Teuere. Chiamisi pur per antonomasia comunque venga a capriccio di ogni piu sottile ingegno, che mai s'esprimerà tanto in parole la rabbia di cotestui inverso il nome Romano; quanto ei sfogolla in fatti. E'poco a chiamarlo vna furia, vna face, vn portento, in vna parola, Terrore dell'Impero Romano, a cui diè in capo tre colpi mortali, nelle Giornate memorande di Canne, di Trebia, e di Trasimeno; e giunto infin'alle porte di Roma attonita, atterrita, e quasi affatto esangue; lanciò vn dardo vittorioso dentro le mura, che era segnale presso gli Antichi di pigliare il possesso della Città. E pure a vn tal Personaggio fu eretta piu d'vna Statua in Roma. *Adeo discrimen omne sublatum; vt Annibalis etiam Statuæ; tribus locis visantur in Vrbe, cuius intra muros, solus Hostium emisit hastam.* Degni di somma lode furono in ciò i Romani, perche essendo assaltati da Anibale con la forza, e con l'inganno, appresero il vero modo di guerreggiare in quella guisa apponto, che la nobil giouentù da i colpi furiosi, e improuisi, e dalle ritirate traditrici della Scherma, vien addestrata nel maneggio delle armi; impercioche da indi a poi, la Giouentù Romana riuscì nell' incontri sì forte, e sì sofferente, anzi sì impareggiabile, e vittoriosa, che seruì d'esempio, dissi quasi piu marauiglioso, che imitabile alle Militie di tutte le Nationi dell'Vniuerso: onde di essa solamente corse per prouerbio, *Agere, & pati fortia, Romanum est*. Con singolare auuedutezza dunque Roma fu liberale di honori inverso il suo capitalissi-

Ex Plin. li. 36 cap. 6.

Ex Liuio lib. 2.

mo

mo Nemico, non già per il fine che hebbero le piante, e le selue della foresta, allhorche honorarono del Reame il Pruno, accioche non le pungesse, o vero perche esse haueuano che perdere: nè tampoco come il Cane, che lecca la bacchetta, accioche di souerchio non lo percuota; nè finalmente, come quel Cortegiano, che maltrattato dal Padrone, nientedimeno, temendo di peggio, *contusus adorat*; ma si bene professarono i Romani quell' obligo ad Anibale, honorandolo di Statue, che ha l' Oro al fuoco, in cui si raffina, e che nel Corso, ha il Barbaro alla caduta, da cui spicca viapiu veloci le carriere. Ma parmi succeda a me, come a chi si troua dentro vn Laberinto, che quanto piu cerca la strada di vscirne; tanto piu vi si smarrisce, e vi si perde: quanto piu vorrei ancor io allontanarmi dall'Antichità, tanto piu mi ci veggo attorno. Lasciamola di gratia vn poco da banda, e giache il Giouio a guisa di nouello Dedalo mi porge il filo da vscire da simigliante Laberinto; vediamo ne i secoli piu vicini a noi, come i Moderni non hebbero di che inuidiare a gli Antichi nel valore dell'Armi, nè tampoco nell' essere stati honorati. La Republica Fiorentina tirò alla fragranza del suo Giglio, dalla gran Bertagna vn Capitano detto per nome Giouanni Acuto, honorandolo doppo morte, di vn Sepolcro magnifico con vna Statua sopra la cassa sepolcrale, che pareua il ritratto della Fortezza medesima, da cui fosse tenuta sotto piedi la Morte come schiaua in trionfo della sua fama; insegnando a i Soldati che lo mirauano, l' intrepidezza nel combattere, e la generosità nel morire. La Republica Venetiana, che con i rugiti del suo Leone, fece piu volte rintanare,

Nella vita del granda Sforza.

come

come fiere spauentate ne' suoi Couili, le piu barbare, e le piu straniere Nationi degli huomini; professò mai sempre nelle guerre, anzi meritò di essere seruita da Capitani, ciaschedun' de' quali si tagliò, stetti per dire, quasi vna selua di palme nel Paese nimico. Del Leone, dice Tertulliano, che *semel Pater est*, per mostrare la generosità impareggiabile sopra tutti li Animali: e la Republica di Venetia, procurata che hebbe ai suoi figliuoli vna volta la libertà; mai piu non ha hauuto bisogno di procurarla di nuouo. Sebene io non mi ricordauo, che questo non è vn Leone della fatta comunale de gli altri; ma bensì quello veduto da Ezecchiello, che non soggiace a simiglianti mutationi; che però il vanto maggiore di quella Città Regia si è il vedere, che i suoi piu nobili Cittadini sieno figliuoli di San Marco, cioe a dire Difensori, e Propagatori delle verita infallibili di sì gran Padre, e Protettore, alla di cui figliuolanza, Signori, e Prencipi grandi gloriansi di essere ammessi, e adottati. Insomma questa potentissima Republica, che è l'Antemurale del Christianesimo, si come in tempi di Pace; così in tempi di guerra viue emola della Republica Romana in premiando con splendidezza, e magnificenza reale, le gloriose imprese de' suoi piu famosi, e piu rinomati Condottieri di Eserciti. Vno fra gli altri, che maneggiasse vgualmente con felicita, e con brauura le armi Venete, fu Gattamelata, che preualse nell'hauer egli difesa Brescia, e che piu volte sceso al piano, lasciò coperta, e seminata di Nimici cadaueri la pianura. A questi, nella Città di Padoua, presso il Tempio di quel gran Campione dell'Empireo, in vna Statua equestre, diede il Collegio Veneto la laurea

De Anima.

laurea dell' Immortalità. Non hebbe punto di che inuidiargli ammesso all' istesso honore, Pauolo Sauelli huomo dotato di spiriti generosi, e degni de' suoi Natali, per hauer ritolta a i Prencipi di Carrara la Città di Padoua, e resala vbbidiente al Senato. Allhora sì che fu bugiardo quel detto, *Nec imbelles generant Aquilæ, Columbas*, mentre si sono vedute in Casa Sauelli ancor le Colombe guerriere, nate dalle Aquile Romane. Non furono miga cotesti gli vltimi trofei del Romano valore portati a vele piene dall' Adriatico al Tebro; impercioche Niccolo Conte di Pitigliano, e inclito Germoglio del Sangue Orsino, oppostosi in difesa di Padoua, alle Armi di Massimiliano Imperadore; messe talmente alle strette i Tedeschi, che li necessitò a viua forza di ritornarsene in dietro pentiti, mal conci, e mal condotti a segno; che colà in quei freddi dell'Orsa Settentrionale si ricordarono lungo tempo, mal' a lor grado, di questa risplendentissima Orsa Latina: Io per me vo dubitando, che la Fortuna medesima fosse quella, che ricusò per inuidia, di secondare le magnanime Imprese di così Nobile Eroe; conciosiacosache poco doppo quella segnalata difesa, per li stenti che patì nell'assedio; morì il Conte Orsino. O come è vero il detto di Giouenale! *Mors sola fatetur, Quantula sint hominum corpuscula*. Certa sorte di huomini, dice il Mondo, che non douerebbe essere impastata della massa comune, ma di piu forte tempra a benefitio de' Popoli; anzi Tullio anch' egli è dell' istesso parere. *Quis Roscij morte super non commoueatur, qui cum esset senex mortuus; tamen propter excellentem artem, ac venustatem, videbatur omnino mori non debuisse*.

Satyra 10.

Pro Archia Poeta i

Morì insomma l'inuitto Duce Orsino, e alla Naue della Republica Veneta, parue di hauer persa l'Orsa polare, e la Cinosura delle sue piu ardue Nauigationi. Chi vedde l'Esequie fattegli in Venetia, con che pompa, e con che magnificenza, esponendo il di lui Corpo con il Bastone di Comando fra le Bandiere nemiche, che suentolauano da i sospiri de' Popoli addolorati: Chi vdì nell'Oratione funebre le di lui singolari prerogatiue; ma che dico? Chi lo vidde pianto a calde lacrime dal Popolo, che sono le parole, che esprimono piu al viuo l'affetto grande, e l'amore; ben s'accorse, che il Conte Orsino fu caro a Venetia, come Scipione a Roma, di cui disse Tullio, *Quam Ciuitati carus fuerit; mærore funeris indicatum est.* Coronò finalmente il Senato l'Opre famose dell'Inclito Duce, con accompagnare la sua Statua Equestre con quella di Leonardo del Prato; accioche tutti quelli, che le mirauano, rauuisassero in quei due Gran Campioni, due Ercoli della Republica Venetiana.

De Amicitia

Così la Morte, che toglie la vita all'huomo; non ha forza di torgli l'honore, che però disse Hierocle, che gli Eroi hanno titolo d'Illustri, perche lo splendore della lor virtù, mai non tramonta; e ciò non per altro, se no, per far lume a i Posteri ancor fra le tenebre della morte, con incaminarli per l'istessi sentieri della Virtù; accioche, come disse in altro proposito Agostino,

Imitari non pigeat, quod celebrare delectat.

Serm. 47. de Sanctis.

†

CAPI-

CAPITOLO DECIMO.

Che a diuerse conditioni di Persone, e secondo la diuersità de' Benefitij si alzarono le Statue.

SE io mi douessi consigliare con gli Antichi Gentili, e particolarmente con quei due gran Sauij delle due Republiche Greca, e Romana, cioè con Platone, e con Catone; in vece di amplificare i meriti, e l'honore delle Statue partecipato ancor' al sesso piu debole; sarebbe di mestieri, che io ordissi vna Satira, principiando a parlare come quell' altro,

Donne, e voi che le Donne hauete in pregio,

Deh non date, vi prego, a quest' historia, orecchie.

Gridaua Catone alle Stelle, e riprendeua i Romani, perche lasciauano scolpire le Statue in honor delle Donne: *Extant*, dice Plinio, *Catonis in censura vociferationes, mulieribus Romanis, in Prouincijs, Statuas poni*. Diceua Platone, che se non fossero quaggiu in terra le Donne, e tutti nascessimo maschi; li Dei scenderebbono a conuersare fra gli huomini, e gli huomini salirebbono a lor voglia fra li Dei. Ma non è gran cosa che la Cetra, per armoniosa, e sonora che sia, qualche volta faccia dissonanza, e che l'arco souerchiamente teso, si rompa, e che insomma, chi è auuezzo a dir la verità, gli venga

Lib. 36. c. 6.

detta alle volte, non volendo, qualche bugia. E bisogna scusarlo, perche ruminaua le cose al buio del Gentilesimo. Se ei hauesse saputo, che per mezzo di vna Donna Vergine, il Dio di tutti li Dei, *in terris visus est, & cum hominibus conuersatus est*; anzi che gli huomini per mezzo della Medesima, saliscono al Cielo; e se ei hauesse potuto arriuare a sapere, che le piu tenere Donzelle nel martirio, come dice Beda, *Cum sæculo, sexum quoque vicerunt*; certamente che quel sommo Filosofante si sarebbe mutato di pensiero, e hauerebbe cambiato frase di parlare. Dirò io dunque di Platone cio che in altro proposito disse di lui Girolamo; *hoc, doctus Plato nesciuit*. E nel proemio, che fa il Santo sopra Sofonia, chiude a tutti la bocca con quelle gran parole, *Dixisse sufficiat, Dominum resurgentem, primum apparuisse mulieribus, & Apostolorum illas fuisse Apostolas, vt erubescerent Viri non quærere, quem iam fragilior sexus inuenerat*. Potrei dire, che nella Legge Vecchia vn' Holda, allhorche tutti gli huomini si erano ammutoliti; ella sola hebbe profetico lo spirito: che Debora fu Giudicessa insieme, e Profetessa. Potrei dire di Ester, di Iudith, di Anna, di Elisabetta, e di tante, e tante altre, che portarono al Mondo segnalatissimi benefitij. Ma lasciamo: *Ad Gentiles fœminas veniam*, dirò con Girolamo, di cui è la difesa, e la risposta. Io non starò a dire che le Matrone Romane per riempire l' Erario pubblico gia fatto esausto; *Factis cœtibus; sponte aurum, & ornamenta sua in Ærarium contulisse*; che però della loro generosa liberalità ne riportarono lodi immortali; imperoche hebbero dal Senato di andare in Cocchio alle feste, e a i giuochi pubblichi, e di esser lodate ancor doppo

Baruch. 3.

Serm. 18. de Sanctis.

In epist. ad Paulinum.

Alexand. ab Alexandro.

doppo morte con orationi funebri, come fece Crasso a Popilia sua Madre (cosa che era per prima solamente de gli huomini) Giulio Cesare alla sua Moglie, e Nerone medesimo alla sua Poppea. Diasi pur simigliante lode alle Matrone Romane a confusione di quel Re di Cipro riferito da Festo Ruso, che comandato da i Romani a portare le sue ricchezze parimente nell'Erario di Roma; volle piu tosto, auuelenandosi da se stesso, vedersi priuo di vita, che di ricchezze, *ad rei famam, veneno fata præcepit*, apponto come il Califfa di Baldacco, che preso, doppo d'essere espugnata Babilonia, fu messo prigione dal Tartaro dentro vna stanza piena di gioie, e di tesori, e quiui fatto morire di fame, perche non li haueua voluti spendere per far Soldati, e per difendersi dal medesimo Tartaro, da cui fu assalito, e vinto. Tralascio di dire cio che narra Alessandro ab Alexandro, che presso gli Egittiani, *Lege cauebatur, vt viro mulier præficiatur*, e che le Donne Spartane furono dette, *Mulieres minimè muliebris animi*, che però comandauano, e haueuano impero sopra gli huomini, del che dolendosi vn'Hospite di Leonida con la di lui Moglie, rispsegli ella, alludendo al valor militare delli Spartani, non esser cio fuor di ragione, *nam solæ Viros parturiunt*. Ma come lo stesso Platone induce Aspasia a disputare, per la stima che di lei faceua? E non era in Grecia vna Temista, che filosofaua al pari de' piu Sauij? e Carneade eloquentissimo de' Filosofi, e sottilissimo de' Rettorici, auuezzo a gli applausi de gli huomini Consolari, e delle pubbliche Accademie; *non erubuit in priuata domo, audiente Matrona, de Philosophia disputare*. E come mai Catone si potè indurre a strepitare

Ex Floro lib. 3.

delle

delle Statue delle Donne; che hebbe vna figliuola così sauia, che la virtù di lei, dice Girolamo, *facit ne Patris constantiam tantopere miremur?* E con che faccia harebbe voluto mai impedire, che i Romani non alzassero la Statua a Cornelia così benemerita del Pubblico, figliuola del primo grande Affricano, Madre de' Gracchi, e finalmente in vna parola, specchio delle Matrone Romane, di cui ne fa fede Girolamo medesimo, *Corneliam Graccorum, idest, vestram, tota Romanorum Vrbis turba miratur?* E' possibile che vn Catone non arriuasse a sapere, che appresso i megliori Filosofanti fu costume inuiolabile *animorum differentias queri; non corporum?* Se non lo volle arriuare a saper egli; ci arriuarono i Romani, che chiusero le orecchie alle sue esclamationi, e alzarono la Statua a Cornelia degnissima Matrona. *Non potuit inhibere,* dice Plinio di Catone, *quò minus Romæ poneretur, sicut & Corneliæ Graccorum Matri, quę fuit Africani prioris filia.* I Cittadini di Tenagra hauendo essi parimente la mira non a gli habiti del corpo, ma a quelli che adornauano l'animo di Corinna; ne fecero pomposa mostra in vn Simolacro, che al di lei gran meriro seruì solamente per contrassegno di gratitudine. Dissi cio, perche Corinna fu Poetessa di così armonioso, e soaue metro; che portò il vanto sopra le Canzone di Pindaro; onde fu chi tenne ch'ella aggregata fra le noue Muse, hauerebbe loro accresciuto di honore. Ma quel che apporta marauiglia si è, che essa fu *sui temporis, fœminarum formosissima.* Hor il vedere accoppiato alla bellezza della Poesia, la vaghezza di vn volto, che sapeua vn non so che del celeste; sembra apponto come lo smalto nell' Oro, o come

Hieronym. super Sophoniam.

Lib. 36. c. 6.

Ex Pausan. in Narrat. Beotiæ.

come vn broccato tempestato di pretiose margarite. Che se Pindaro fu stimato da Horatio, vn Poeta impareggiabile; lo spareggio hebbe luogo fra gli huomini; poiche se Horatio hauesse hauuto a fare non da poeta sola mente; ma ancor da Paride, e che hauesse trouato insieme virtu, e bellezza; non occorre cercare a chi harebbe dato il vanto, e il pomo pregiato della gloria. La Città di Tebe con tutto che hauesse ragione di ricusare che Frine le riedificasse le mura diroccate, e distrutte dal Macedone, per non vi hauere a scolpire queste quattro parole, che ella vi voleua, *Alexander subuertit, Frine restituit*; ad ogni modo inuece di essere imitati i Tebani; fu giudicata degna di stare nel Tempio di Apolline Delfico scolpita per mano di Prassitele non per altro, che per la sua beltà. Che ne volete piu? Ogniun sa, con che gelosia si gouernano le Republiche, che ogni minimo sentore, che habbiano di congiura de' Cittadini; subbito si tratta di spianare, e oltre alla morte, di seminare il sale, doue sono le Case de' Congiurati, in fatti arriua loro la maladittione di Dauid, *fiat habitatio eorum deserta, fiant filij eius orphani, & vxor eius vidua. Nutantes transferantur, & eijciantur de habitationibus suis.* E pure Cilone che haueua tramato di farsi Tiranno di Atene; con tuttocio perche era dotato di bellisimo aspetto, e vguale all' Impero; non solamente trouò perdono presso de' Cittadini; ma gli fu coperta l' ignominia coll'honore di vna Statua, che gli alzarono. Se tanto potè vna belta sì macchiata, e difettosa; lascio giudicare a ogniuno, se di tal honore fusse degna la virtuosa beltà di Corinna, che nel volto, e nel verso sembrò vna Musa? Vn contrapposto

Psal. 108.

ſto veramente marauiglioſo mi vien qui ſomminiſtrato da Plutarco nell' operetta de Garrulitate. Che ſe Corinna fu degnamente premiata, per hauer ſaputo regolatiſsimamente in verſi fauellare; non ſarà meno degna di premio Leena, per hauer ſaputo fuor della regola ordinaria, tacere. Veramente l' attributo della fedeltà, e di ſaper tenere il ſegreto, di rado ſi troua etiamdio negli huomini; che però diſſe quelle gran parole il Temanite vno de gli amici di Giob, *Conceptum ſermonem tenere quis poterit?* Oſſeruò Girolamo, che l' ordine del Diſcepolato Apoſtolico era diſtinto in diuerſe perſone dotate di diuerſe prerogatiue, e fra gli altri, vi erano alcuni, che chiamauanſi Sauij, *qui nouerunt quando debeant proferre ſermonem*: Tanto importa il ſaper parlare, o tacere a ſuo tempo. La lingua di colui, che haueua veduto le orecchie di Mida, appena fu tenuta in freno dall'acciaio infrangibile della morte, a riſico della quale ſi metteua ſe egli ne haueſſe parlato; e pur tuttauia ſi ſentiua morire a ogni hora, ſe viuo viuo, da ſe ſteſſo non haueſſe ſotterrato il ſuo capo in vna buca, a parlarne con la terra noſtra Madre comune. Che piu? Quell' altro vedeua da vn ſoldato vcciderſi Creſo ſuo Padre; e nondimeno, chi'l crederebbe? fu piu facile alla Natura ſebene lodeuolmente; ma non ſenza ſtupore, di ſnodare à quel figliuolo la lingua ammutolita, per ſaluezza del Padre; che fargli sfoderare la ſpada per vccidere l' empio aſſalitore, *Noli Regem ferire, miles*. Hor vna virtu tale, così difficile da apprenderſi dall huomo, vederla così ben praticata da vna Donna; è coſa veramente quanto degna di marauiglia, altrettanto degna di Statua. E forſe poi, che non ſi trat-

Cap. 4.

Lib. 4. Comment. in cap. 23. Matthæi.

taua

taua di materia importantissima? Fu resa consapeuole Leena, della congiura tramata in Atene da Hermodoro, e da Aristogitone suoi amici, contro i Tiranni della medesima Città, la qual congiura riuscì loro felicemente. Fu incarcerata Leena, e messa a i tormenti, accioche reuelasse i Capi della Congiura. Li stratij, che ella soffrì fecero palese l'integrità, e l'intrepidezza di quell'animo piu che virile; e si come la terra, quanto piu è lacerata dall arato, tanto piu acquista virtu di germogliare a pro altrui; e si come l'aria sferzata da i venti Rouai, diuien piu purgata, e piu saluteuole; così la debolezza del sesso in Leena tormentata, rese piu grande; anzi marauigliosa la fortezza dell'animo della medesima: Insomma col tacere pagò la pena dell altrui colpa, e nello stesso tempo aprì le cento bocche della Fama a diuulgare sì eroica attione, e mosse gli Ateniesi a premiarla con vna Statua di bronzo in forma di Leonessa che alludesse al nome, cõ la lingua tagliata, per denotare nel sembiante di quel generoso Animale, che si come ella ne portaua il nome; così nel petto simigliante ne racchiudeua il cuore, mentre volle piu tosto apparire priua di lingua, che di fedeltà. *Athenienses*, dice Plutarco, *ei aeream Leenam, elinguem, in valuis Arcis, dicauerunt, & ferocia illius animantis, animum inuictum eius, lingua mutilatione taciturnitatem, & arcanorum suppressionem indicarunt.* Chi legge Vopisco, durerà fatica a credere la verità di vn historia, se per sorte non gli vien persuasa dall' adulatione. Racconta quest' Autore, che vn figliuolo di Caro Imperadore, per nome Numeriano, ancor fanciullo, fu così grand' Oratore; che in Roma gli fu alzata vna Sta-

tua con questa Iscrittione. *Numeriano Oratori potentissimo*. Ma chi vuol rimanere sincerato di Vopisco, e vedere, che non è indebito l'honore delle Statue a età sì tenera; legga il Giraldo, presso del quale, trouerà, che vn Giouanetto non piu che di tredici anni, per nome Valerio, a cui non fece largo, l'essere come quell'altro, di stirpe imperiale, per far sì che ogni mediocre facondia ammantata di quel paludamento reale, si cambiasse nel ritratto bellissimo dell'Eloquenza; ma solamente giouò il propio valore e vna virtu tale di poetare, che parue hauesse vna Musa nel petto; imperciochè venuto a gara co' Poeti piu valorosi del Parnaso di sette Colli, quale è Roma; parue come vn Cigno fra gli altri Vcelli palustri, dimodo tale, che oltre all'essere da i Giudici laureatogli il crine come a Vincitore; vedde poco doppo annouerata la sua Statua fra quelle de' Poeti latini a guisa di vn nouello Apolline con applauso vniuersale di tutti. Nè si ammirino percio cotesti due Fanciulli, come vna rosa fuor di stagione, e nel piu horrido Verno, o vero come qualche rondinella, che a noi sen vola prima del tempo; che però vien tacciata di mentitrice dal Peripatetico; *Nec ver, vna facit hirundo*; perche di simiglianti scolari abbondò, dice Filostrato, la scuola di Erode Sofista, che a venti di quelli fece alzare le Statue: Per la qual cosa essendo stato accusato a i Prefetti della Grecia, di prodigo, e di scialecquatore; saggiamente si difese col dire, che se il denaro hauesse l'vso del fauellare; altro non chiederebbe, che di essere speso in honore delle Lettere. Così la Natura stessa gioì a vedere in quelle piante nouelle i frutti maturi, e stagionati della virtu, allhorche nelle

altre

altrē vgualmente tenere, ha di gratia di vedere appena, che ſpontino i fiori. Li ammirò l'Huomo, e come primitie ſtupende della medeſima Virtù, le offerſe al Tempio dell' Honore, riconoſcendone per auuentura autore quel Dio, che *linguas Infantium facit eſse diſertas*. E' chiaro il prouerbio, *virtutem poſuere Dij, ſudore parandam*, ma coteſti fanciulli non altrimenti ſe l' acquiſtarono co i ſudori della fronte; ma piu toſto col latte, che ſucchiarono dalle mammelle. E' tempo hormai di ragionare de' Benefitij. Mai non proferiſco, dirò così, queſta ſacroſanta parola, che io non mi ſenta infiammare a teſsere longhiſsimi elogij, per eſagerare via piu la gratitudine di chi li riceue, e la dignità grande di chi li compartiſce. Io non trouo coſa, che renda l'huomo piu ſimile al ſupremo Facitore, di queſta, *qui ſolem ſuum oriri facit ſuper bonos, & malos*, Che occorre che io parli della gratitudine di chi li riceue, ſe non ſi legge libro nè ſacro, nè profano, nè di Etnici, nè di Cattolici, che non ſi troui illuſtrato da sì degna materia? Due ſentenze di due primi Oratori del Mondo, e l'eſempio di vn Re grande, vagliami per tutti. *Memoria beneficiorum nunquam conſeneſcere debet*, diſſe Cicerone. *Beneficij memoriam qui recipit, habere debet; qui vero dedit, ſtatim obliuiſci*, diſſe Demoſtene. Attalo Re dell'Aſia riconoſcēdoſi Padrone di quell' ameniſsimo Regno, gran mercè alla liberalità impareggiabile di Roma, da cui ne fu inueſtito in dono, e non altrimenti come Feudatario; egli perciò ricordeuole di sì ſegnalato benefizio, *eandem Aſiam cum ſplendida ſupellectile, Reipublicæ Romanæ legauit*. Che marauiglia dunque ſe i Romani ſi ſtudiaſsero di mantenere in piedi con

Ex D. Thomas.

Matthæi 5.

Floro ex li. 2

tanta premura ne i Rostri, le Statue di Celio, di Roscio, di Nautio, e di Fulcinio, che nella Legatione de' Fidenati furono, contro tutte le Leggi, iniquamente vccisi per hauer trattato i negotij del lor Pubblico con ardore pari alla carica, che esercitarono d' Imbasciadore? Era quest'honore dalla gratitudine de' Romani compartito a tutti quelli, che in pro, e benefizio della Patria, a torto, erano ammazzati, come Giunio, e Coruncano honorati in Roma con due Statue di tre piedi di altezza l'vna, perche tale a quei tempi era la misura, che vsauasi de' marmi effigiati. Mai leggo in Valerio Massimo l'Imbasciaria di Popilio ad Antioco Re dell' Asia, che non mi souuenga di quell'altra di Fabio a' Cartaginesi. Entrato Fabio in Senato, senza veruno apparato di parole disse, *In hoc ego sinu, bellum, pacemque porto, vtrum eligitis?* Risposero tutti, *Bellum, Bellum*. Gran cosa! A tali parole scuotendo Fabio in mezzo alla Curia il grembo, che gli formaua dinanzi la toga; riempì, dice Floro, di horrore, e di spauento quei Senatori, *quasi planè, sinu bellum ferret effudit*. Spiega Popilio ad Antioco da parte del suo Senato, che egli si ritiri di là dal Monte Tauro. Chiede tempo Antioco a risoluersi, e Popilio con la bacchetta, che teneua in mano, formò a guisa di Negromante, vn circolo, e in vece d' imprigionarui dentro Lucifero, vi costrinse Antioco, che per la sua superbia, se gli rassomigliaua, e poscia gli disse, che prima di vscire da quel circolo, ei desse la risposta, altrimenti si aspettasse sopra il capo i fulmini delle Aquile Romane, che allhora allhora gli soprastauano per incenerirlo. Rimase attonito, e conquiso Antioco solamente a pensare come

Ex Floro lib: 2.

poteua

poteua essere, che dalla vastità di vn Regno si trouasse con pericolo di morte, imprigionato vn Re in vn circolo di quattro palmi. In fatti non v'è cosa, che intimidisca, e auuilisca l'huomo piu della rea coscienza, *Dominum formidabunt Aduersarij eius*, cantò Anna di tutti i colpeuoli graui. Mirate a che si era ridotto Dionigi Tiranno per paura grande ch'ei haueua de' rasoi de' Barbieri; da se medesimo, dice Tullio, *candente carbone, sibi adurebat capillum*; che però la conchiude lo stesso Autore cõ queste parole, *Nulla vis Imperij tanta est, quæ premente metu, possit esse diuturna*. Senza andar cercando altri, ciascun si specchi in Antioco medesimo, che con tanta codardia vbbidì all'imbasciata, ritirossi, e cedè li Stati iniquamẽte occupati. E' vero che tuttociò costò a Popilio la vita, essendo stato poco doppo ammazzato; ma gli Antichi Romani a questo prezzo comprauano il ben pubblico della Patria, e l'honor propio per eternarsi ne' marmi, ne' bronzi, e nell'historie. Addurrei per proua di questa verità, Oratio, e Sceuola, se a luogo piu adattato non mi riserbassi il ragionarne. Hor questi, che da Valerio Massimo vien detto Popilio, da Plinio vien chiamato Ottauio, *Non præteribo C. Octauium, cui in Legatione, interfecto, Senatus Statuam poni iussit, quam oculatissimo loco in Rostris*. Se fosse vera l'oppinione stolta de' Platonici, che le animè, di colassu dal Cielo, scendano quaggiu in terra confinate a purgare nella diuersità de' corpi, che sono loro assegnati, la diuersità de gli errori, che colassu commisero, bisognarebbe dire, che fusse stata felice la colpa dell'anima di Catone per la Republica Romana, mentre ei ne fece sì austera penitenza, che seruì di

1. offic.

regola,

regola, e di norma di viuere alla medesima Republica. Basta a dire che fu Censore di tanto credito, che potè cancellare dall' Ordine Senatorio coloro, che non meritauano nome di Signore, mētre viueuano schiaui di mille vitij. Plutarco nella di lui vita, non sa come meglio lodarselo che con le parole stesse di Platone, dette in lode di Socrate. Era in esso vna serietà così cortese, vna sauiezza così amabile, e vn'attrattiua così dolce; che impadroniuasi de gli affetti altrui a segno, *vt lacrymas mouere, & animum quò vellet, trahere posset*. Tale per appunto fu scolpito in vna Statua; accioche ancor doppo morte esercitasse in chi lo miraua, la carica di Censore, e seruisse di esemplare a tutti li Censori auuenire. Grandi oltre modo sono gli obblighi, che deuono le Città a i loro Legislatori, maggiori assai, che a quelli, che le cinsero di mura, essendo, dissi quasi, impareggiabile il benefizio. E a che varrebbono le mura, se i Cittadini non le tenessero in tempo di guerra ben guardate, o veramente spauentati, e fuggitiui le cedessero al Nimico? Che però interrogato Agesilao, perche la Città di Sparta non fusse cinta di mura, *Ostensis Ciuibus, inquit, hi sunt Spartana mœnia*, per dar ad intendere, che le Città non hanno piu forti, nè piu sicuri ripari della virtu, e del valore de' Cittadini. Che se la Legge per auuiso di Cicerone, non è altro, che *recti præceptio, & praui depulsio*, ciascheduno si puo immaginare, che i Cittadini ben disciplinati sono non solamente il Diadema, e l'ornamento piu nobile; ma la Rocca piu inespugnabile della Republica. Alessandro il Grande fu piu glorioso, dice Plutarco per il nome di Filosofo, che di Soldato, perche

Ex Aphton. Sophista.

diede

diede molte Leggi, dalle quali, molte barbare Nationi appresero insieme col modo di viuer ciuile, il militare. Hermodoro, che fu la lingua delle Leggi Decemvirali, che interpretò, fu a guisa di Legislatore scolpito in vna Statua alzatagli in Roma. *Fuit, & Hermodori*, dice Plinio, *Ephesij in Comitio Legum, quas Decemuiri scribebant, Interpretis, publicè dicata*. Elio Tribuno della Plebe Romana, del dãno, che riceuerono quei di Turino da Stattilio ne sentì egli cõmodo, e honoreuolezza; imperciochè con vna Legge, che pubblicò cõtro Stattilio, riceuette vn donatiuo d'vna Collana d'oro, riconoscẽdolo que' Popoli amoreuoli come per loro Prencipe, giache è cosa da Prẽcipe il dar le Leggi, come dice Giustiniano, *quod Prnicipi placuit, Legis habet vigorem*; anzi di piu fu alzata al medesimo Elio la Statua in Roma al pari di quella di Fabbritio, da cui gl'istessi Turinesi furono liberati d'assedio. Con quanta ragione dunque la Republica d'Atene honorò le Ceneri di Solone suo Legislatore, e per dir così, vna delle sette marauiglie animate, cioè vno, e il primo de' sette Sauij della Grecia? Fu egli, per auuiso di Eliano, seppelito presso la porta di Atene, e la sua Statua collocata nella Piazza, accioche i Passeggieri leggessero nella Tomba di quel Legislatore come in compendio, tutte le sue Leggi, e i Cittadini hauessero rossore, pubblicamente alla sua presenza di trasgredirle. Non così auuenne a Focione gran Capitano, e Generale delle armi di quella Republica. O come cara gli costò l'amicitia del gran Macedóne! Quanta gelosia, e quãta inuidia partorirongli quelle lettere scrittegli da Alessandro con questa soprascritta, *Phocioni salutem*; Cosa,

dice

dice Eliano, che *Alexander Soli Phocioni apposuit; adeo Macedonis animum, sibi Phocion deuinxerat*. Tanto lo trauagliarono i maligni, tanto lo messero in disgratia, tanto lo calunniarono; che alla fine crudelmente l'vccisero. O vedete quanto pregiudica alle volte l'essere oggetto priuilegiato dell'amore de' Grandi! e' nasce subbito nel cuore de' riuali l'inuidia, come il verme dell'Edera verdeggiante di Giona, che talmente rode, e consuma fintanto che lascia allo scoperto, e senza l'ombra fauoreuole della protettione del Prencipe quelli, che la meritano. E come mai così subbito nacque insieme col Mondo si pernicioso mostro? Come mai laceraua le viscere indiauolate di Caino alla vista de' sacrifitij odorosi, e accetti di Abel? come, e come da lui impararono mai i fratelli di quell' innocente Garzone, a venderlo per ischiauo a i Mercadanti Ismaeliti, *quod à Patre plùs cunctis filijs amaretur*? Onde poi per farlo veder loro d'auanti a gli occhi nō piu Giuseppe schiauo; ma bensi figliuolo delle grandezze, e allieuo della fortuna, vi volse la destra incontrastabile della Diuina Onnipotenza. O pensate come a i Patriotti di Focione piaceua la prima carica militare spalleggiata dall'amicitia di vn'Alessandro. Si rauuiddero però gli Ateniesi doppo la morte di Focione, facendo anch'essi come il Coccodrillo, di cui dicesi, che piange gli huomini doppo di hauerli ammazzati; che però pensando al modo di rimediare all'ignominia di Duce loro si benemerito, con fargli qualche honore, e di lauare la macchia abomineuole dell' ingratitudine con le lacrime, o con qualche altro contrasegno di dolore; fecero rifare da i ferri delli Scultori quelle

Genes. c. 37.

Ex Plutarc.

quelle membra, che essi haueuano ingiustamente co' ferri de' carnefici, lacerate. Degni senza paragone di maggior lode furono i Genouesi in uerso di Andrea Doria, o per dir meglio, del Padre della Patria, e del loro Liberatore. Disse Tullio, *Perspicuum est ad imperandum, deligi solitos, quorum de iustitia, magna est opinio multitudinis*. Chi vuol vedere se cio sia vero in Andrea Doria, huomo nato alle vittorie, e ai Trionfi; ne resti persuaso a bastanza da vn attione sola, che ei fece, degna veramente di quell'anima grande, e che sola valse a dimostrarlo Superiore a se stesso, e alla Conditione humana. Fu egli che rimesse la Patria in libertà, e poscia con magnanimo rifiuto ricusò di esserne Prencipe, e Padrone, inuitato da gli stessi Cittadini. O questo sì, che è vn vedere espressamente derogato alle leggi della natura, che dal prim' huomo fin all'vltimo, tramandarono quella sete ardentissima di dominare. Se il Doria hauesse rinuntiato alle sue honoreuolissime cariche, alle sue palme vittoriose, e ai suoi gloriosi trionfi; sarebbe stata gran lode, non ha dubbio; ma alla finfine sarebbeno state mai sempre cose tutte esteriori, e che poteuano stare fuor di lui; ma il rinuntiare all' inclinatione, che nasce con esso noi del regnare, e potendole con tanta facilita secondare, con quanta egli potè; pare piu tosto vn impulso della gratia Diuina, che vno sforzo della natura humana. E' vero, che qualche Etnico ancora arriuò a questo segno; ma o fu di que' Filosofanti che apprese consistesse la gloria nel fuggirla, o fu qualche stolto, da cui non si godeua l'intero della ragione, o finalmente bisogna dire, che fusse qualche pusillanime, che nell'esterno

E e pare∫se

paresse vn Leone; ma in realtà, hauesse vn cuore di coniglio; ma Andrea Doria, che fu Domatore de'Corsari, Nettunno de' nostri Mari, e Terrore della Luna Ottomanna, e che gia era auuezzo a comandare; vederlo nell offertogli possesso della Patria, come impietrito fra le amorosissime carezze de' Patriotti, che con tant'applauso a darne il consenso l'inuitauano; chi non resta attonito, e trasecolato a sì strano, e prodigioso costume? O nuouo, e disusato modo di trionfare! nel colmo delle maggiori felicità, darsi a diuedere vno specchio di modestia, galleggiare soura vn diluuio di contentezze senza tema di naufragio, e finalmente poter esser padrone, e Prencipe della Patria; e voler piu tosto viuere da vbbidiente figliuolo; vanti sono questi di vn Doria, che come hanno meritato a lui piu facile la marauiglia, che l'imitatione; cosi hanno palesato al mondo, dalla riuerenza impareggiabile, e dall'ossequij di sì nobile, e di sì segnalato Eroe, quanto ne viua pregiata la Republica di Genoua sua gran Madre, che sà alleuare sì gloriosi Figliuoli. A pie della Statua scolpita di marmi di Carrara, e alzata nella pubblica Piazza, leggesi questa Iscrittione riferita dal Giouio. *Andreæ Doriæ, Ciui optimo, felicissimoquè Vindici, atq; Authori publicæ libertatis, S.P.Q.G.*

Lib. 26. Histor. sui temporis.

La beneficenza priuata, fu anch'essa esposta a gli honori pubblici; poiche si come al parer di Cicerone, *singulorum facultates, & copiæ, diuitiæ sunt Ciuitatis*; così i benefitij deriuati priuatamente nelle Case de' Cittadini, ridondano in vtil pubblico. Quindi è che Cornelio Frõtone Rettorico, e Filosofo grande, perche fu maestro di M. Antonino Pio Imperadore; meritossi dall'arte della

3. Offic.

Ex Capitolino.

Scol-

Scoltura, che fusse formato il suo Simolacro, giache egli haueua formato con le scienze i costumi di quel gran Précipe. Lo stesso premio, dice Tranquillo, fu dato in Palestina a Verrio Flacco, per essere stato Maestro de' Nipoti di Augusto. E' grande veramente l' obbligo, che si ha a i Maestri delle Lettere. E parmi apponto, che facciano quel tanto, che fa l'Intagliatore a vn tronco rozzo, allhorache tagliatolo dalla selua, oue non seruiua talvolta, che a produrre frondi, e frutti da bestie; l'intaglia in vn Simolacro, che gode poi su' sacri Altari gl' Incenzi, e i voti de' Popoli. Strano fu il modo, con cui Dario fu assunto al Reame della Persia. Non erano d'accordo i Sette Satrapi dell'Impero Persiano nella elettione del Re; che però presero per espediente di salire tutti a cauallo, come fecero, e di eleggere quello per loro Signore, il cauallo di cui fusse stato il primo a nitrire. Fu più nobile il modo che tennero vn'altra volta; poiche assunsero alla Corona quello, che fu il primo a vedere il Sol nascente, come quello apponto, che doueua essere a guisa del piu risplendente Pianeta del Cielo Persiano. I Filistei ancor' essi in vn negotio di tanta importanza, quanta era il rendere l' Arca di Dio a gli Ebrei, l' attaccarono a due giouenche, che allattauano, per giudicare dal caminar di quelle, il luogo, doue Dio la voleua. Hor mentre gli Elettori Persiani erano a cauallo; vn Parafreniere di Dario, chiamato per nome Ebare, con astutia quanto degna di riso, altrettanto degna di esser taciuta; trouò modo, che il Cauallo del suo Padrone fosse il primo a nitrire; al di cui nitrito, come a suon di tromba, fu Dario acclamato per Re, e come

Ee 2 tale,

tale, fu da tutti adorato. Appena salito al Trono, la prima cosa, che egli ordinasse, fu vna Statua Equestre al suo benefattore coll iscrittione riferita da Herodoto, *Darius hystaspis, tum Equi virtute, tum Ebaris equisonis, Persarum Regnum adeptus*. Vgualmente alla beneficenza fu honorata da gli Antichi la liberalità; poiche se quella impiega le fatiche della mente a pensar sempre nuoui modi per beneficare altrui; e questa troua nuoui modi di donare; quella adorna l'animo del Benefattore, questa mantiene il corpo in vita di chi riceue, quella insomma fa huomo, e questa fa ricco: Per questa i Romani vollero, che Taracia Vergine vestale fosse rimunerata di vna Statua, perche donò i suoi Campi alla Plebe Romana. Per questa virtu medesimamente Minutio Augurino presso la Porta Trigemina, e Trebio Edile hebbero le Statue in Campidoglio, per hauer quello, calato il prez- del farro, e questo il prezzo del grano. Esempij veramente tanto piu degni di eterna memoria; quanto piu sono rari, apponto come i Nauiganti del mare incognito. I Lacedemoniesi, e gli Ateniesi rimandarono in dietro vn Imbasciadore de' Chii, scontento, perche haueua fatto vna lunga Diceria prima di chiedere loro il grano: Vollero in cio dare ad intendere, che in materia di Annona, bisogna a pro de' Popoli far piu di fatti; che abbadare alle parole, e confermarono cio nella persona del secondo Imbasciadore, che rimandarono a Casa consolato; perche senz' altra oratione, mostrò loro vn sacco voto in mezzo al Senato, e disse solamente queste tre parole, *Chios indigere frumento*. Che però vien così commendata la liberalità, e adorata per così dire, in chi go-

Ex Pico mir, n 3.

uerna,

uerna, perche il comunicarsi, e il diffondersi, è propietà solamente di Dio; onde in quei Prencipi che ne sono fatti partecipi, vien riuerita come attributo Diuino. Che piu? la liberalità fu honorata di Statue insin da' Nimici. Racconta Plutarco nella vita di Publicola, che Porsena Re de' Toscani, astretto dal valore di Sceuola a sciogliere l'Assedio; lasciò tutti i suoi Padiglioni pieni di vettouaglie, e di viueri, come in dono a i Cittadini di Roma, che percio questi in ricompensa, resengli gratie immortali, collocando la sua Statua nella Curia. Non si puo passare sotto silentio ciò che auuenne in detto assedio. Cleria figliuola di Valerio Publicola, fu con molte Vergini data in ostaggio al Re nimico; ma ella, preso vn Cauallo, che libero, e sciolto pascolaua, e salitaui passò in mezzo al buio della notte, animosamente il Teuere a nuoto; facendo a i suoi ritorno dalle tenebre, a guisa di vaga Aurora, che portaua a i Romani il dì nascente di secondi, e prosperi auuenimenti. Fu ammirato da Porsena nel petto di vna tal Donzella vn cuor virile, e generoso; onde con magnificenza reale, restituì alla lor Patria le altre Vergini prigioniere; ma quel che piu importa, anzi arreca maggior marauiglia si è, che da i Padri furono riceuute nel loro ritorno le figliuole, come le haueuano riceuute nel nascere, per non esser punto impallidito il candor verginale. E che altro guadagnò gli affetti delli Spagnuoli a Scipione, se nol' hauere eglino veduto, che i piu teneri fanciulli, e le piu vaghe, e innocenti Donzelle a lui condotte, non solamente ei rimandolle alle Case loro; ma nè meno le volle vedere; accioche non si potesse mai dire, che egli a guisa di ragno velenoso, haueua

suc-

ſucchiato il bello, e il buono del candore Verginale, o almeno a guiſa di peſtifero baſiliſco, haueua con la ſola viſta infettato il puro dell'Innocenza, *ne quid de Virginitatis integritate delibaſse, ſaltem oculis videretur*; diſſe Floro. Vn'attion ſimile, anzi maggiore ſi viddein Porſena, perche non ſubbitamente le rimandò come Scipione, togliendoſi d'auanti sì fatta occaſione; ma per qualche tempo le ſeppe cuſtodire ſenza pericolo alcuno innocenti. Coſa veramente che meritò come diceuo, la Statua nella Curia. Hor non fuor di propoſito, fu premiata di vna Statua Equeſtre Cleria, mentre fu cagione della libertà delle ſue compagne, il merito della quale non ſi poteua ridire ſenza il merito di Porſena, anzi da queſto riceuè il luſtro, come la Luna dal Sole. Io non vo ſtar qui adeſſo a contendere con Plinio, a cui parue troppo che Cleria foſſe honorata di Statua Equeſtre, mentre nè Lucretia, nè Bruto ne furon fatti degni; perche ſe ei haueſſe penſato meglio a Cleria; harebbe rauuiſato nell'aſpetto del Corpo il merito di eſſa, e nell' ornamento, che haueua in doſſo, il merito ch'ella rappraſentaua di Porſena. E poi Lucretia non hebbe la Statua, perche non fu cagione, ſe nò indirettamente della libertà di Roma, e del bando de' Tarquinij; ma Cleria fu talmente a Porſena argomento del valore Romano; che venuto poſcia Sceuola, lo fecero fra tutti due perderſi d'animo, e crederſi mancheuole di forze: Che ſe Bruto non hebbe la Statua Equeſtre, fu perche eſſendoſi portato da Caualiere, haueua fatto vn'attion propia della ſua conditione; ma che vna Donzella ſi porti da coraggioſo Caualiere, è tanto impropio, e marauiglioſo; che merita almeno

Lib. 1.

Lib. 34. c. 6.

meno nell'habito si scorga, se non si puo nel corpo rappresentare. Insomma quest'assedio del Re di Toscana, fu come la Cote, a cui si dirugginisce, o si affina il ferro; imperciochè allhora Sceuola arse la sua destra, gastigandola di quell'errore tanto felice a Roma; che Martiale hebbe a dire,

Si non errasset, fecerat illa minus.

Dallhora in qua potè cantar quell'altro,

Horatio sol contro Toscana tutta;

poiche si oppose all'impeto delle armi finche tagliato il Ponte, fu tolto il passo a i Nimici, & egli gettatosi nella corrente del fiume, ritornò a i suoi con quel giubbilo apponto di allegrezza, che ritornano i Trionfanti. Ad ambidue Roma eresse le Statue; ma a Sceuola, perche punì col fuoco la man destra, furon dati in premio, campi fertilissimi longo il Teuere; acciochè, se egli era rimaso, per ben pubblico, priuo della destra del corpo; venisse aiutato da vna mano di facoltà. Fu costume delli Spartani, per esser sempre all'occorrenze ben prouisti nei fatti d'arme, di gente scelta, e ben disciplinata nel guerreggiare, di erigere Statue, e Colonne con bellissimi Elogij a tutti coloro, che hauessero fatto qualche attione generosa, o col salire primi le mura, o col mantenere l'Insegna, o coll'vccidere il Nimico, o finalmente con serbare in vita il Cittadino. Questa medesimamẽte fu l'Alchimia di Alessandro il Grande, per arricchire le sue militie di valorosi Combattenti, non essendo stimolo all'oprar virtuosamente piu pungente dell'honore, e della gloria. Alzò le Statue equestri a centoventi Caualieri, che nelle distese campagne di Arbela caddero

Alexander ab Alexandro lib. 3. cap 7.

morti

morti, e col propio ſangue tinſero al Macedone la porpora del Reame Perſiano. Così honorando le memorie de' ſuoi Campioni, ne ripullulauano de' nouelli, come quegli acini di ſemenza, che *dum grana ſingula cadunt, multiplicata naſcuntur*. Non fu diſconueneuole così degna coſtumanza nè pure a i Chriſtiani; imperoche Enrico Re de' Boiardi, e Rato ſuo Capitano, per hauer due volte ſconfitti gli Vgri, meritarono, che i loro Simolacri poſti a cauallo armati apponto, cõme quando alle prime file de' ſuoi, meſſero in sbaraglio il nimico, foſſero collocati nel Tempio della Madonna di Maurchirchen Caſtello de' Norici, facendo quiui pubblica teſtimonianza, che non per altro erano degni dell'honore di quelle Statue, ſe no per gran mercè del valore, che appreſero da quella, che è terribile a tutti i ſuoi nemici, *vt Caſtrorum acies ordinata*. E che? Non piacque forſe a S.D.M. che ſi faceſſe queſt' honore alla memoria de' ſuoi Santi a ſegno; che forzò infin i Nemici piu giurati del Chriſtianeſimo a farlo? Dicalo Traiano, che macchiando il ſuo valore militare col perſeguitar la Chieſa, fece in Antiochia brugiare cinque Vergini, perche erano Chriſtiane, e poſcia meſcolando co bronzi liquefatti quelle ſacre Ceneri; ne formò alcuni vaſi nelle ſue Terme, da bagnaruiſi dentro, hauendo per mano della fierezza quell'empio Vaſaio, formata in vaſi di contumelia quella Creta Vergine, che era ſtata vaſo di honore, e di ſantità, anzi Tempio dello Spirito Santo, conforme all' Oracolo di Lucia; che diſſe, *Caſtè, & piè viuentes, Templum ſunt Spiritus Sancti*. Ma che auuenne? O prodigij della Diuina Giuſtitia, che ſeppe confondere i ſuoi Nemici, col prendere

Ex Diuo Leone Serm. 1. in Nat. Petr. & Pauli.

Canticor. 6.

mai

mai ſempre a ſpada nuda, la difeſa de' ſuoi piu cari! Tutti coloro, che in quei Vaſi ſi lauauano, dice Niceforo, ſourapreſi da vn improuiſo giramento di capo, ſi attorcigliauano come biſcie sferzate, per gli acuti, e acerbi dolori d' inteſtini, che patiuano; ſi appannauano loro gli occhi da vna ſolta nebbia, e finalmente ſcorrendo in qua, e in la come indiauolati, cadeuano per terra tramortiti. Tanto è vero il detto di colui,

Lib 13. c. 23

Diſcite Iuſtitiam moniti, & non temnere Diuos.

Æneid, li. 6

S'accorſe Traiano, che quello non era altrimenti male naturale; ma gaſtigo del Cielo; onde fatti disfare quei vaſi, ne formò cinque Statue ſimiglianti d'habito, e di fattezze, alle Vergini vcciſe, e le ripoſe in luogo decente, non piu al vilipendio, e all ignominia; ma all honore, anzi alla di lui medeſima difeſa, reſtando chiaramente auuerato l' Oracolo Diuino; *Salutem ex Inimicis noſtris*, e che *Cuſtodit Dominus omnia oſſa eorum*. I Tiranni furono mai ſempre giudicati come velenoſiſsimi moſtri, o per parlar con Tullio, come lupi meſsi per Guardiani di pecore, *O præclarum Cuſtodem Ouium, vt aiunt Lupum!* Simile dunque a queſta beſtia è il Tiranno, che non ſi cõtenta ſolamente di maltrattare i Vaſſalli; ma di mandarli in rouina, hauendo per ſuoi propij attributi la libidine, la crudeltà, e la sfacciataggine, *Ex his tot conglutinatus eſt.* Di qui è che gli Antichi Gentili meſſero loro la taglia, come ai Lupi. Così Ariſtogitone, e Armodio per hauer vcciſe ſimiglianti fiere di Atene, furono rimunerati con Statue di bronzo; accioche gli altri Cittadini all eſempio di quelli, ſi animaſſero alla difeſa della libertà, e li ſtranieri ſi aſteneſſero da opprimerla. Coſa degna da auuer-

Ex Cant. Zachar.
Pſalm. 33

Philippica 5

tirsi, è quella delle Statue di questi due Difensori della Republica. Portolle Xerse in Persia, e poscia ricondussele in Grecia il grande Alessandro: Hor nel passar che fecero presso il Porto di Rhodi, furono dai Rhodiotti inuitate a visitare la lor Citta, e furono riceuute con vna tal veneratione, quale apponto erano soliti di prestare a i Simolacri de' loro Dei. A questo segno arriuò l'amore della libertà, che andò al pari di quello della Religione, volendo forse persuadere in cio, che la premura che hanno i Popoli di mantenere il Culto Diuino, deue andar con quella di mantenere la Libertà. *Nihil hac memoria felicius*, hebbe a dire Valerio Massimo, *quæ tantum venerationis in tam paruulo ære possedit.* Vdite adesso cio che fecero a coteste Statue gli Ateniesi: Le accompagnarono nella pubblica Piazza insieme con quelle de' Difensori della Republica Romana, collocandole vicino alle Statue di Bruto, e di Cassio, che in Senato, a fuira di pugnalate tolsero di mano la Libertà a Giulio Cesare; onde disse Floro di lui quelle gran parole, *sic ille qui Terrarum Orbem, ciuili sanguine impleuerat, tandem ipse sanguine suo, Curiam impleuit.* Ma che dico in Grecia? In Roma medesima la Statua di Bruto teneua il cappello in testa; la qual cosa presso i Romani era simbolo di libertà, e dal cappello pendeuangli due stiletti per dinotare, che egli insieme con Cassio haueua cancellato con que' due stili di ferro intinti nel sangue di Cesare, l' ingiusta Condannagione di schiauitudine, indotta sopra Roma, dalla Carica arrogatasi di perpetuo Dittatore. Allhora sì che viddesi esser tanto potente l' amor della Patria; che valse, dirò così, a stracciare le Leggi per altro sacrosante, e immu-

Lib. 2. cap. 5.

Lib. 4.

immutabili della natura, e del ſangue, dando vna mentita a quel gran Legislatore, che diſſe, *Iura ſanguinis ſunt immutabilia*, con iſtupore del Padre medeſimo, che non gli parue vero di vederſi mettere le mani adoſſo dal propio figliuolo, allhorche diſſegli. *Tu quoque Brute fili?* Se bene non ſo ſe foſſe fuor di propoſito il penſare, che M. Bruto veniſſe indotto a vna tal impreſa dall eſempio di Giunio Bruto, ſtimolato fortemente anch' egli dalla gloria di queſti ogni volta che gli veniua guardata in Campidoglio la ſua Statua con la ſpada sfoderata in mezzo alle Statue de' Regi, che pareua apponto come vn fulmine in mezzo alle ſpade; perche egli haueua cacciati di Roma i Tarquinij, e introdottaui la libertà piu florida ſotto il Gouerno de' Conſoli, fra i quali egli ſi meritò di eſſere il primo. Veddeſi auuerato in queſta, cio che in altra occaſione cantò il Poeta Latino.

Iuſtinian. Inſtit. de adoption. ex §. Sed hodie

Vicit amor Patriæ, laudumque immenſa Cupido.

Æneid 6.

Gratioſo è il racconto che fa Pauſania dell' aſtutia ingegnoſa, con cui vn ſaggio Filoſofante diſeſe la ſua cara Patria dalla inuaſione delle armi incontraſtabili di Aleſſandro Magno. Venne a notitia de' Cittadini di Lampſaco, che veniua contro di loro vn'Eſercito di Soldati vbbidienti, veterani, e vittorioſi, guidati, baſta dire, dal gran Macedone. Sapeuano molto bene i Lampſaceni, che Aleſſandro ſi era così gonfio, e inſuperbito per le gran vittorie dell'Aſia; che quando riceueua auuiſo dalla Grecia di qualche fatto d' arme, o di qualche acquiſto di Terre, e di Caſtella, ſoleua dire, che gli pareua di hauere le nuoue de' ſucceſsi militari fra i topi, e le rane di Omero. Hor il penſare di poter far fronte ad vn huomo di

Lib. 6.

quella conditione, che di piu si teneua figliuolo di Gioue, e di girare a suo talento per i capelli la fortuna; era stimata con ragione da i Lampsaceni vna pazzia; poiche riconoscendosi eglino appetto al Macedone apponto come vna formica appetto all' Elefante, e talmente debili di forze; che sto per dire, ancorche fusse sceso dal quinto Cielo Marte stesso a soccorrerli in simile occorrenza, non erano capaci di tale aiuto; percio si appigliarono volentieri al Conseglio megliore, cioe di nascondersi, e farsi forti sotto lo scudo di Pallade, e venne loro fatta; imperciochè inuiarono al Campo, Anassimene huomo sì per la Filosofia, come anco per l' Eloquenza, celebrato, accioche addolcisse l' ire, e i furori di Alessandro. Intesa la venuta del Filosofo Imbasciadore, sicome vn febbricitante frenetico s' infierisce contro del Medico, che non lo vuol lasciar fare a suo modo; così fouraprefo dalla rabbia il Macedone, giurò per Gioue Ammone suo Padre, per tutti li Dei del Cielo, e dell' Inferno, e per le sue passate Vittorie, di voler fare tutto il contrario di cio, che venisse richiesto da i Lampsaceni. Riseppe cio Anassimene, e a guisa di scoglio in mezzo alla tempesta, e alle borascose agitationi del mare, che punto non si muoue, nè cede alli assalti impetuosi dell' onde; così l'Imbasciadore si fece vedere al Padiglione di Alessandro, senza timore di niente; anzi con isperanza d'inuestirlo, come gli riuscì, con le sue propie armi. Sire (disse dunque il Filosofo) Terror dell'Asia, fulmine della guerra, anzi Marte de' Greci, vengo a supplicarui, che condotti in perpetua prigionia i Cittadini di Lampsaco, mandate a fil di spada le Donne, e i fanciulli, spianate le mura di

quella

quella Città ribelle al vostro Nome sourano;e finalmente abbrugiate tutte le Case, scriuiate col vostro dito potente nelle ceneri della mia Patria, il vostro sdegno; accioche imparino i Popoli d'Occidente a temer voi Domatore dell'Aurora. Alessandro, che ogni altra imbasciata si aspettaua, e che poco dianzi haueua giurato di far tutto il contrario di quanto gli venisse chiesto dall'Oratore; colto così all'improuiso, non so se per iscrupolo del giuramento, o piu tosto per l'eloquenza del Dicitore; perdonò ai Lampsaceni. E come mai si trouò Remora che hauesse bocca da fermare il corso velocissimo di così ben corredato Nauiglio? E qual Sirena hebbe così soaue la voce di cui si addormentasse al canto, cotanto desto vlisse? Vanti sono questi dell'eloquenza, che in poche parole, fece rimetter nel fodero trentamila spade, e placò lo sdegno di vn Cuore, che ferueua come vn mar tempestoso. Archimede a forza di raggi Solari ripercossi dallo specchio di bronzo nel ponto destinato; incenerì in mezzo alle acque del mare di Siracusa, vna squadra di Galere armate, ma Anassimene con gli splẽdori dell'eloquenza piu mirabilmente mantenne in vita la sua cara Patria, & estinse l'odio implacabile de' suoi Nemici, con quello di vn' Alessandro, che tanto vale, quanto l'hauer chiusa la bocca del Vessuuio allhorche vomita fuore nembi di sassi, e fiumi di fuoco per disertare le Campagne, e le Città. Non seppero i Lampsaceni, come meglio si rappresentare in pubblico l'energia di quell'eloquente Filosofo, che col drizzare la sua Statua in vn luogo, detto Olimpia, in mezzo alle Statue de' Lottatori, per significare la forza incontrastabile della sua lingua,

lingua, mentre con poche parole haueua piegato, e vinto vn Efercito fioritifsimo, ouero folamente Olimpia, fu degno Teatro di Anafsimene, perche come quel luogo portaua il nome della Madre di Aleffandro; piu atto percio fi rendeua a i trionfi di Anafsimene, che come ella hebbe fortuna di hauer partorito al Mondo sì gran Monarca; così egli fi gloriaua difarmato, di hauerlo refo Tributario dell' Eloquenza. Mentre è così, hebbe ragione Tullio di dire, *Concedant Laurea Linguae*, e di animare chi che fia alli ftudij dell' Eloquenza, come quelli, che alimentano virtuofamente la Giouentù, dilettano nella Vecchiaia, feruono nelle profperità, di ornamento, e nelle trauerfie, come dianzi vdifte, di ricouero, e di follieuo, infomma, *delectant domi, non impediunt foris, pernoctant nobifcum, peregrinantur, rufticantur.*

Pro Archia Poeta.

CAPITOLO VNDECIMO

Delle Statue alzate nel Palazzo del Campidoglio a' Sommi Pontefici, e altri Personaggi.

IL Campidoglio, cioe a dire, vno de' sette Colli di Roma, il piu celebre, e il piu decantato, fu, per auuiso di Liuio, e di Dionigi, così detto dal Capo di vn huomo, che iui fu trouato, mentre vi si scauauano le fondamenta del Tempio di Gioue. Venne cio confermato dall'Oracolo, che disse, douer esser quel luogo subblime il Capo di tutte le cose. Si diuideua il Campidoglio, *in saxum, Arcem, Capitolium*, la qual diuisione è fondata nella forma antica del medesimo Campidoglio, che fu fabbricato a vso di Rocca cinta di mura, sopra la quadratura di vn sasso, fortificata di Torri, e abbellita di magnifichi ingressi, per i quali si saliua nella Rocca situata nel piu alto, e nel piu scoperto luogo di Roma; anzi dalla natura stessa del sito, rendeuasi detta Rocca, inespugnabile; tantoche hebbe a dir Tacito, *Munitissimam Capitolij Arcem & ne magnis quidem exercitibus expugnabilem*. Era il Campidoglio di circuito, ottocento settantacinque passi; di lunghezza poi era maggiore che di larghezza, perche era di figura ouata. Il monte è spaccato in due Cime, che però vien

Liuio lib. 1. & 4.

Ex Donato Societ. Iesu in Roma vet. & noua

Lib. 3. Hist.

detto

detto da gli Antiquarij, il Colle Biuertice, vna delle quali guida verso il Tarpeio, e l'altra verso il Mamertino. Luogo era il Tarpeio, e sommità destinata a chi non era degno di salirui per altro, che per esserne, come reo di morte, precipitato; che però riferisce Gellio, che in vigor della Legge delle dodici Tauole, i Testimonij falsi si condannauano a esser gittati apponto dalla Rupe Tarpeia. *Qui falsum testimonium dixerit, saxo Tarpeio deijcitor*. Parimente Tacito fa mentione di vn certo Lucio Pituanio, che anch' egli fu buttato da simigliante balsa, perche era Mago. Se questo è vero, o quanti, e quanti Christiani, bisogna credere, che da quel sasso fossero precipitati, mentre da quei barbari Gentili veniuano tutti creduti malefici incantatori. Hor quanto facile è a sapersi la deriuatione del Tarpeio, così chiamato da vna Vergine per nome Tarpea; altrettanto è malageuole a rinuenirsi la deriuatione del Mamertino. Sono di parere alcuni, che potesse così esser' appellato da Mamerte, che conforme all' auuertimento di Varrone, significa l' istesso che Marte, e che da Mamerte originasse il nome di Mamerco, e poscia dal nome medesimo, il cognome della fameglia Mamerca: a me però parmi piu ageuole il credere, che vna tal deriuatione nascesse da alcuni Romani, che si diceuano della nobilissima fameglia de' Mamertini. Così a i tempi di Traiano, fu Prefetto di Roma vn Mamertino, come apparisce da gli Atti di San Clemente Papa: Così Lampridio fa mentione parimente di vn'altro Mamertino, che fu Console a i tempi pur di Traiano. Hor se è in piacer d'ognuno il tenere, che da simiglianti Personaggi originasse

Baronio nelle note al Martirolog. a i 14. di Marzo.

ginasse il nome del Mamertino, in quella guisa apponto che ancor hoggi molte piazze, e strade pubbliche ritengono il nome di fameglie per lo piu Illustri, che l'habitano, o tempo fa l'habitarono; non è però libero il credere, che da' Mamertini fosse fabbricato il Mamertino; poiche l'Iscrittione, che vi si legge incisa in marmo, ne conuince in contrario, e ne assegna gli Autori in questo modo.

C. Vibius C. F. Rufinus
M. Cocceius Nerua Cos. ex. S. C.

Fu ancora chiamato il Campidoglio dal Padre Donati, ***Templum Templorum***, o perche quiui si consacraua vnicamente il Nome de gli Eroi all'immortalità della Fama, o perche oltre di alcune case, che vi erano di Cittadini; tutti li Altari, tutte le Cappelle, e tutti i Tempij, che fin' al numero di sessanta, per auuiso di Fuluio, si venerauano, erano tutti dentro al Recinto del Campidoglio, che però Cicerone chiamollo ***Deorum domiciliũ***; e Publio Vittore fa fede, che quiui si faceuano le feste di tutti li Dei, ***Deorum omnium simulacra celebrari***. Tarquinio il quinto Re de' Romani fu quel desso, dice Varrone, che dedicò sì gran Tempio a Gioue, a Giunone, e a Minerua, per adempimento del Voto, ch'ei ne fece. Haueua talvolta veduto nel Quirinale, che Numa Pompilio suo Predecessore haueua fabbricato a quelle Deità tre piccole Cappelluccie, onde non parendogli sodisfatto a bastanza al decoro delli Dei; fece voto di fabbricar loro il Tempio, di cui fin qui hauiamo parlato. Queste tre Cappelle di Numa furono la cagione, che il Quirinale si chiamasse Campidoglio vecchio, come se non si

Lib. 4.

troui Campidoglio ſenza Religione, cioe a dire, niuno poſſa hauer gloria di trionfante ſenza la gratia delli Dei, ſendo in cio perſuaſi dal lume della natura ancor i Gentili, che non puo riceuere applauſi trionfali chi diſpregia, e chi non ha il fauore di qualche Religione, che ſia ombra almeno di quella Diuinità, che diſſe, *qui ſpernunt me, erunt ignobiles*. Inſomma fu tale, e tanta la bellezza del Campidoglio; che Caſſiodoro hebbe a dire, *Capitolia celſa conſcendere, hoc eſt, humana ingenia ſuperata videre*. Hor nella ſommità di luogo sì eleuato, sì degno, sì nobile, e vnico, fu adorata Roma come Signora delle Nationi, doue per far vn breue paſſo, ſoffrirono lunghe Iliadi di ſtenti, e di patimenti i Trionfanti; doue le Aquile dell'Impero come nel ſuo propio Nido, faceuano vedere ſtrozzate le ſerpi velenoſe de' Nimici del nome Romano, doue gli allori trionfali non ſi coglieuano, ſe prima non ſi erano mietute da' Trionfanti, le Selue intere di Cipreſsi ne i Paeſi ſtranieri, doue finalmente non verdeggiauano rigoglioſi li Oliui della Pace, ſe non fioriuano prima ne i Campi di Marte le palme della Vittoria; che però diceua Tullio, *Cauete per Deos immortales, ne ſpe præſentis Pacis, perpetuam Pacem amittatis. Si Pace frui volumus, Bellum gerendum eſt, ſi Bellum omittemus, Pace nunquam fruemur*. Inſomma quando mai Roma non haueſſe hauuto altro da moſtrare, che il Campidoglio; per queſto ſolamente ſarebbe ſtata degna d'eterna veneratione, *Capitolium, quo ſe venerabilis Roma in æternum tollit*, diſſe Ammiano Marcellino. Dalla magnificenza de' Palazzi reali s'argomenta la grandezza di chi li habita. Così quel ſanto Patriarca, allhorche

Philippica 7

Lib. 22.

tutto

tutto eſtatico diè vn'occhiata all' Aula celeſte, conobbe non eſſer quella habitatione che di Dio, *verè non eſt hic aliud niſi Domus Dei*. Così la Regina Saba, giunta alla viſta della grandezza, e magnificenza impareggiabile della Reggia di Salomone, non ſolamente rimaſe quaſi quaſi fuor di ſe; ma cõfeſsò doppo, eſſer molto maggiore di quel che l' era ſtato rappreſentato. Voglio inferire, che da sì eccelſa ſtruttura del Cãpidoglio, ſarà facile a chiche ſia il figurarſi nell'Idea, di quali prerogatiue foſſero dotati coloro, che lo ſabbricarono, e con sì nobile magnificenza, e ricchezza l'abbellirono, e come Oracoli vi ſederono. Regi furono i primi, che maneggiarono le redini del Romano Impero, e che hebbero in lor balìa ſopra di tutti, *ſummum ius vitæ, neciſque, & omne gerendi belli imperium*. Che ſe mai i Re ſi allontanauano dalla Città, vi rimaneua con lo ſteſso autoreuole comãdo il Prefetto di Roma, che la gouernaſse. Doppo il gouerno de'Re, venne quello de'Conſoli, e perche come diſsi altre volte, Giunio Bruto hebbe gran parte nello ſcacciarli, fu per ricompenſa eletto il primo nella Carica di Conſole. Dignità fu queſta non in altro differente da quella de i Re, ſe nò che de i Re ſe ne creaua vno, ma de i Conſoli due, quali hebbero l'iſteſsa autorità, e forza de' Re. Così reſtò bugiardo quel detto, *Regnum non capit duos*. Ma perche la Plebe ſi riſentì, dolendoſi di non hauer ella doue ricorrere, e ripararſi dalli aggrauij riceuuti da i Conſoli; furono percio creati alcuni Tribuni della Plebe, e nello ſteſso tempo furono creati alcuni Edili pur della Plebe, a i quali toccaua di hauer cura delle ſacre Caſe, o Tempij, doue ſi conſeruauano come in Archiuij ſacroſanti,

Geneſis 28.

Ex Tacit. lib. 1. Annal.

Ex Fenzon.

le Leggi Popolari. E perche trecento anni doppo la fondatione di Roma, la dignità Consolare era talmente occupata nelle guerre, che non poteuano i Consoli attendere, anzi trascurauano il Gouerno della Città; fece di mestieri il creare due Censori, che non piu di cinque anni durassero, per allegierire il peso de' Consoli, e per viapiu invigilare al ben pubblico della Città; e perche i Cósoli non poteuano tener ragione a niuno per cagione delle occupationi, che ogni giorno piu loro cresceuano delle guerre; elessero circa l'anno 400. dalla fondatione di Roma, il Pretore, a cui toccaua di far ragione a tutti i Cittadini di Roma; che però fu detto Pretore Vrbano. Era poi così grande il concorso de' Forestieri, che giornalmente vi compariuano, che il Pretore Vrbano non potendo riuscire alla fatica, hebbe bisogno di aiuto; onde fu creato vn' altro Pretore, chiamato Pretore Peregrino nell' anno circa 500. perche ad altri non amministraua la Giustitia, che a i Forestieri. Di mano in mano poi, che Roma faceua acquisto di nuoui Popoli, si aggiogneuano nuoui Pretori. Ma in che modo, e in che tempo venisse a mancare la Dignità del Pretore Vrbano, non appare nè meno da antichissimi Autori. E' ben vero, dice Panuino che in luogo del Pretore, successe la Dignità, e l'ordine Senatorio, che fu amplissimo, e chiamato, come vdiste altroue, *Senatus Regum*. Parmi che fosse l'origine di quest' Ordine Regio occulta apponto come quella de' quattro Fiumi principali, che bagnano la superficie della Terra, dell' origine de' quali, dice Filone, che prima di farsi vedere a gli occhi de' mortali, *Natura tanquam mammas, dedit Amnium fluenta*;

Ex Fenzonio.

Lib. 1. fastor.

poiche

poiche dell' Ordine Senatorio si sà che è stato amplissimo, e che nella prima sua origine cominciò da Romolo; ma della seconda origine, di cui ho parlato di sopra, cioe doppo che fu estinto la prima volta il medesimo Ordine, non si sa nè come, nè quando precisamente ricominciasse. Durò, dice lo stesso Panuino, questa Dignità Senatoria infin' a i tempi di Giustiniano Imperadore, lasciandosi dallhora in poi dall'Imperadori d' Oriente, al Gouerno di Roma in luogo, e in assenza loro, vn Duca con alcuni Giudici. Ma, o come è vero il detto di Tertulliano: le Stelle, che sul mattino pare che muoiano, su la sera tornano a viuere, i tempi, e le stagioni doue finiscono, cominciano, i frutti si consumano, e ritornano, i semi si putrefanno, e piu fecondi che mai rinascono, muore insomma l' huomo per risorgere, e finalmente, *omnia pereundo seruantur, omnia de interitu reformantur*; così a guisa di nuoua Fenice s' impennò di nuouo la Dignità Senatoria, circa gli anni mille e cento dalla venuta di Christo, e s' impadronì dell' Impero di Roma, se bene con continouate discordie ciuili, e guerre intestine. Rauuisateui vno sciame di Api, che attendono all' economia del lor miele rubbato all'essenza de' fiori, mentre passano insieme di buon concerto; non ha così tosto la discordia, con la sua funesta fiaccola, accesa la diuisione fra quel minuto Popolo, che non vi si odono che susurri, che punture, che combattimenti, e perpetue battaglie. Così, e non in altra maniera si consumarono a poco a poco da per loro, i Senatori rinouati; conciosiacosache, di trenta che erano, si ridussero a venti, di venti, a dieci, di dieci, a sei, e finalmente di sei, a due,

come

come apponto, ſcacciati i Re, furono due i Conſoli. E' da auuertirſi, che fin'a tanto che ſi mantenne in due, fu talmente in ſtima queſta Dignità; che non ſolamenre ſi conferiua a i primi Signori, e Caualieri Romani, come ne fa fede la Coronatione del Petrarca, ſeguita in Campidoglio a viſta del Popolo, e della Nobiltà per mano di Orſo dell' Anguillara, in aſſenza di Stefano Colonna, ambidue Senatori a tempo di Benedetto Duodecimo; ma ſi conferiua etiamdio a i Prencipi, e a i Regi. Così Carlo Re di Sicilia, a tempo di Martino Quarto, venne a Roma, e fu honorato di detta carica, anzi di piu, l'eſercitò, come ſi legge ne' ſeguenti verſi ſcolpiti nel Palazzo del Senatore di Campidoglio.

Ille ego prçclari tuleram, qui ſceptra Senatus,
Rex, Siculis Carolus Iura dedi Populis.
Obrutus heu iacui ſaxis, fumoque, dederunt,
Hunc tua, conſpicuum, tempora, Sixte, locum.
Hac me Matthæus poſuit Tuſcanus in Aula,
Et Patriæ, & Gentis gloria magna ſuæ.
Is dedit, & Populo, poſt me, bona iura, Senator
Inſignis, titulis, dotibus, atque animi.

Doppo Carlo Re di Sicilia, dal medeſimo Pontefice Martino Quarto fu eletto Senatore l' Infante di Spagna Arrigo figliuolo del Re Ferdinando Terzo. Nè fia marauiglia l'vdire ſimiglianti elettioni; perche hebbero i due Senatori l'autorità iſteſsa, che haueuano anticamente i due Conſoli, che ſuccederono in luogo de i Re. A tempo di Vrbano Quarto, cioè all'hora apponto, che i Romani perſero l'vſanza di elegger Senatori i loro Cittadini; ſi cominciò a eleggerne vno ſolamente, che riteneſſe

bensì

bensì il nome, e l'apparenza di Senatore, in memoria di sì subblime Dignità; ma facesse l'offitio di Pretore, e percio fosse Dottor di Legge; anzi di piu forestiero lontano da Roma almeno quaranta miglia, e senza parentela stretta co'Cittadini Romani, a i quali tien ragione. Siche il Senatore hoggidì eletto dal Pontefice, e che risiede in Campidoglio; rappresenta, e sta in luogo dell'antico Pretore Vrbano. Il primo Senatore forestiero, fu vn tale Brancaleone, chiamato dal Platina *Vir magni animi & consilij*. I tre Conseruatori del Popolo Romano, che si eleggono ogni tre mesi, insieme con vn'altro chiamato il Priore; rappresentano la Dignità de' Consoli antichi. Prestano eglino il giuramento di fedeltà in mano del Pontefice, e sono Padroni di Terre, e di Castella. Si chiamano Conseruatori del Popolo Romano, perche a loro tocca di mantenere la quiete pubblica, e tuttocio, che conduce al mantenimento di quella. Tengono cura delle mura di Roma, e sicome i Consoli anticamente ammetteuano il Pretore alli ornamenti, e habiti Consolari, per auuiso di Liuio; così i Conseruatori ammettono il Senatore a i loro honori, comparendo in pubblico insieme con li stessi habiti, e con la stessa Comitiua. Essercitano parimente essi nel Campidoglio la loro Giurisdittione; e per morte del Senatore, essercitano ancor quella del Defonto, insino all'elettione del nuouo. Tengono finalmente i Conseruatori, cura delle Reliquie de' Santi, e particolarmente delle Teste de' gloriosissimi Apostoli, e Protettori di Roma, Pietro, e Pauolo. Doppo la Dignità de' Conseruatori vien quella de'Caporioni, che pur'essi rappresentano l'immagine de gli antichi Tribuni

Ex eodem Fenzon. pag 1. & 26.

Ex eodem pag 43.

della

della Plebe. Hor perche Roma, conforme dice Tacito, nell'incendio di Nerone, si diuideua in quattordici Rioni, o vero come direbbeno altri, Contrade con i loro Confini, e Strade; come ancor hoggi si diuide nello stesso numero; percio quattordici ancora sono i Caporioni, ciascheduno de' quali, come Capo, deue tener cura del suo Rione. E si come Cesare ad ogni due Rioni assegnò per guardia vna Coorte di Soldati con vn Tribuno; così poi i Romani hanno suddiuiso i Tribuni, e in tal maniera raddoppiati i Caporioni. A questi s' appartiene di tener lontane tutte le seditioni delle loro Contrade, e di far scacciare i Vagabondi, e gli huomini tumultuarij, e d' impedire le violenze, e l'vso delle armi a chi non si concede, e finalmente delle cause spettanti alla lor carica; possono far Tribunale nella lor propia Casa, e radunare i Cittadini de' loro Rioni a ogni piu vrgente bisogno della Città. Ma perche per buon gouerno della medesima, e del Pubblico, non vi è cosa piu saluteuole del Conseglio; che però ai maggiori huomini, e a i piu Sauij della Terra, lo asegnò Dio medesimo, come a Mosè, e a Salomone, sendo sentenza decisa nel Tribunale inerrabile della Diuina Sapienza, che *ibi salus, vbi multa consilia*, e altroue, *vbi duo, vel tres congregati fuerint in nomine meo; ibi ego sum in medio eorum*; quindi è che nel Campidoglio, per la direttione del Ben pubblico, si raduna almeno vna volta il mese il Conseglio, doue interuiene il Senatore, i Conseruatori, i Caporioni, e tutti que' Cittadini, che sono Romani o d'origine, ò per priuilegio di aggregatione, pur che però sieno minori di anni venti. Hor in questo Conseglio pubblico vengono proposte, e ven-

Ex eodem.

Ex Euang. Matthei 19.

ventilate le risolutioni fatte nel Conseglio segreto, che è composto almeno di trenta Conseglieri delli accennati, insieme col Priore de' Conseruatori, e tre Caporioni; purche sieno materie non molto graui; perche in materie graui non si richiedono meno di quaranta Conseglieri, comprendendosi in detto numero due Conseruatori, e sette Caporioni, doue si deue vincere il partito per due terzi. Tutte le propositioni sono fatte, e proposte poi nel Conseglio pubblico dalli Conseruatori, ouero lette da i Notari, e poscia le determinationi, che ne seguono, sono rogate, e archiuiate dentro al Campidoglio. Hor io qui mi vo figurando in questa scena dell'Vniuerso di hauer fatto apponto come chi rappresenta sotto diuerse comparse, piu e diuersi Personaggi; Allhorche ho dato a vedere il Campidoglio medesimo sotto due diuise, cioe all'antica, e alla moderna. E perche la Gentilità non si vantasse di hauer ella solamente in persona de' Cesari, de' Re, e de' Signori grandi trionfato, e di essere stata honorata in Roma dalla posterità nelle Statue di quelli; ha permesso la Diuina Sapienza, che tutte quelle grandezze seruano come di base a i piedi sacrosanti di Pietro, e de' suoi Successori, giache stritolata a guisa dell' Idolo di Dagon l'Idolatria, a vista dell' Arca mistica della Chiesa Cattolica Romana, vi passeggiano sopra gli Oracoli del Vaticano; apponto come sopra quei mostri del Profeta, *super aspidem, & basiliscum ambulabis*. Anzi sicome per auuiso di S. Masimo, non volle Dio, che a Pietro *deesset locus pro gloria*; così ha permesso, che si vedano ai suoi Successori alzate le Statue in Campidoglio, doue il Pontefice, tanto piu de gli Antichi, e di

Ex Fenzon. pag. 600.

Psalm. 90.

Homil. S. Petri, & Pauli.

tutti gli altri Monarchi è degno di trionfarui; quanto maggiore senza paragone è la Dignità, che in esso di Vicario di Christo vnicamente risplende. La prima Statua dunque che si alzasse nel Palazzo de' Conseruatori, è quella di Leon Decimo. Si radunò il Conseglio pubblico a i ventidue di Febbraio dell'anno 1520. nella quale adunanza, Prospero d'Acquasparta, che teneua il primo luogo fra i Conseruatori, ristrense in due capi il suo ragionamento, cioe in vna magnificenza di liberalissimo Prencipe, e in vna sapienza di studio piu che priuato. Con la prima virtù prouò che da Leone era stata abbellita Roma, e solleuato il Popolo con iscemare la gabella del Sale, e con il donare vna misura di grano, detta anticamente Congiario, che era tenuto il Popolo a pagare. Con la seconda virtù prouò, che lo stesso Prencipe haueua fomentate le lettere con arricchire i Letterati, e con dilettarsi delle Poesie, e delli studij fioriti, hereditarij della Casa Medici. Soggiunse finalmente il predetto Oratore, che di fresco si poteua dal Campidoglio testificare la beneficenza del Pontefice, che gli haueua restituite alcune Giurisdittioni perdute, che sono donatiuo piu prezzabile delle ricchezze, che percio pareuagli di douere, che il Popolo gli alzasse vna Statua. Fu lodata simigliante proposta, e approuata dal consenso, e dall' applauso di tutti; furono deputati i Custodi per mandare a esecutione l' opra, e furono

Pauol Planca. Tarquinio Santacroce.
Marcantonio Altieri. e Francesco Branci.

E finalmente fu scolpita nella base di quella Statua di marmo la seguente Iscrittione.

OPTIMO

OPTIMO . PRINCIPI . LEONI . X
MED . IOAN . PON . MAX
OB . RESTITVTAM . INSTAVRATAMQ.
VRBEM . AVCTA . SACRA . BONASQ.
ARTES . ADSCITOS . PATRES
SVBLATVM . VEGTIGAL . DATVMQ.
CONGIARIVM
S. P. Q. R. P

Per ſeguir l' ordine del tempo, e non del luogo, biſogna paſsare dalla Sala de' Conſeruatori a quella del Senatore, doue ſi vede la Statua di Pauolo Terzo. Ma perche non ſi trouano di cio le ſcritture de i Conſegli, e de i Decreti tenuti in Campidoglio, ſi caua dalla Iſcrittione, come vn tal' honore procurarono al Pontefice i Maeſtri delle Strade, a i quali egli confermò i priuilegj altre volte conceduti loro da i ſuoi Predeceſsori. Le parole dell' Iſcrittione ſono queſte.

Lazarus baldus　　G castellus fe

PAVLO . III . PONT . MAX
QVOD . EIVS . IVSSV . ATQVE . AERE
CONLATO . VRBEM . SITV
ET . DIVERTICVLIS
VIARVM . DEFORMEM
ET . IMPERVIAM . DISIECTIS
MALEPOSITIS . AEDIFICIIS
IN . MELIOREM . FORMAM
REDEGERINT . VIIS . AREISQVE
CVM . VETERIBVS . DIRECTIS
ET . AMPLIATIS
TVM . NOVIS . CONSTITVTIS
AVXERINT . ORNAVERINTQVE
LATINVS . IVVENALIS . MANNECTVS
HIERONYMVS . MAPHEVS
CVR . VIAR
VRBE . INSTAVRATA . OFFICII
ET . MEMORIAE . ERGO . STATVAM
IN . CAPITOLIO . OPT . PONT . POS
ANNO . CHRISTI . MDXLIII

Nell' istesso Palazzo di Campidoglio vedesi la Statua di Gregorio XIII. l' Elogio di cui nella base ridice i Conseruatori, da i quali fu decretata, e drizzata l' anno 1526. à dì 25. Febbraio coll' interuento de' Caporioni, e Offitiali seguenti.

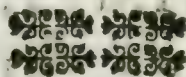
CAPORIONI

Sisinio Capizucchi Priore	Alessandro Mutiani
Pietro Tedallini	Flamminio Galgani
Giouan Battista della Molara	Ottauio Chiari
	Francesco Contugio
	Simone Garzia

OFFITIALI

Hortentio Frangipani	Agostino Paloni
Domenico Eruttij	Pietro Pauòlo Mutiano
Gio. Battista Vallati	Niccolo Piroti
Horatio Borghesi	Giouanni Militio

GREG. XIII.

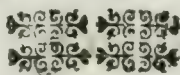
Lazarus Baldus

GREGORIO. XIII. PONT. MAX
OPTIMO. PRINCIPI
HVGONI. BONCOMPAGNO
BONONIENSI
QVI. PER. RO. MAGISTRATVS
ET. ECCLESIASTICAS. DIGNITATES
IVSTITIAM. ET. PIETATEM
COLENS. AD. PONTIFICIAM
SEDEM. EVECTVS
VNIVERSAM. REMP. CHRISTIANAM
SVMMA. PRVDENTIA;
ET. CHARITATE. MODERATVR
S. P. Q. R.
HIERONYMO. BVBALO
CAMILLO. MANCINO
BERNARDO. CAVALERIO
COSS.

Nel secondo Conseglio fu decretata vn' altra Iscrittione sotto i seguenti Caporioni, e Offitiali.

CAPORIONI

Gasparo Sanguineo Priore
Giulio Mancini
Ottauio Muti
Horatio Alberti
Fabbritio Nari
Pompeo Siconcelli

OFFITIALI

Domenico Herucci
Vincenzo Bonatti
Niccolo Piroti
Vincenzo Castroni
Giouanni Iacomo Romaldi

GREGORIO. XIII. PONT. MAX.
OB. FARINAE. VEGTIGAL. SVBLATVM
VRBEM. TEMPLIS. ET. OPERIBVS
MAGNIFICENTISSIME. EXORNATAM
HS. OCTINGENTIES
SINGVLARI. BENEFICENTIA
IN. EGENOS. DISTRIBVTVM
OB. SEMINARIA. EXTERARVM
NATIONVM. IN. VRBE
AC. TOTO. PENE. TERRARVM. ORBE
RELIGIONIS. PROPAGANDAE
CAVSA. INSTITVTA
OB. PATERNAM. IN. OMNES. GENTES
CARITATEM
QVA. EX. VLTIMIS. NOVI. ORBIS
INSVLIS

Cioe Tre milioni in circa di scudi moneta Romana.

IAPO-

IAPONIORVM. REGVM. LEGATOS
TRIENNII. NAVIGATIONE
AD. OBEDIENTIAM. SEDI. APOST
EXHIBENDAM
PRIMVM. VENIENTES. ROMAM
PRO. PONTIFICIA. DIGNITATE
ACCEPIT
S. P. Q. R.
DOMITIO. CAVALERIO
RICCARDO. MAZZATOSTO
HONORIO. TRINCIO
COSS.
DOMINICO. IACOBACCIO
DE. FACESCHIS
HORTENTIO. CELSO
IVLIO. PAMPHILIO
COSS.

L'asſunto di ſabbricare la Statua di Siſto Quinto fu dato a Gaſparo della Molara, a Ciriaco Mattei, a Ottauio Muti, e ad Antonio Macarotij.

Giouanni Franceſchino Conſeruatore — Aleſſandro Siluerio Piccolomini Conſeruatore.

Qual autorità fu data a' ſudetti in virtù del Conſeglio ſegreto, doue interuennero i Caporioni, e Offitiali ſeguenti.

CAPORIONI

Aſcanio del Bufalo Priore	Simone Lazzarini
Horatio Bouari	Giulio Iacomelli
Franceſco Caſale	Franceſco Radichio
Pauolo Orſini	Iacomo Porta
	Felice Velli

OFFITIALI

Horatio Borgheſe	P. Pauol Mutiani
Domenico Herucci	Niccolo Piroti

Nel Conſeglio pubblico, doue interuennero i Caporioni, e Offitiali ſeguenti.

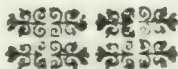
CAPORIONI

CAPORIONI

Ascanio del Busalo Priore
Horatio Bouario
Francesco Casale
Simone Lazzarini
Iacomo Porta

OFFITIALI

Domenico Herucci
P. Pauol Mutiani
Antonio Santio
Vincenzo Castroni
Giouanni Iacomo Romaldi

Fu poi alzata detta Statua nel Palazzo pur di Campidoglio l'anno 1585. Nel piedestallo di essa leggonsi le seguenti parole.

Lazarus baldus

SIXTO . V . PON . MAX.
OB . QVIETEM . PVBLICAM
COMPRESSA.SICARIORVM.EXVLVMQ.
LICENTIA . RESTITVTAM
ANNONAE . INOPIAM . SVBLEVATAM
VRBEM . AEDIFICIIS . VIIS
AQVAEDVCTV . ILLVSTRATAM
S. P. Q. R.

Nel piedeſtallo parimente , cioe nella parte inuerſo la porta della Sala leggeſi

LVDOVICO . SANTINO
CAMILLO . PAMPHILIO
P . MATTHIA . PIGNANELLO
COSS.
CAESARE . IVVENALIO . MANNECTO
CAP . REG . PRIORE

PROSPERO

PROSPERO . COMITE . DE . GENGA
CAMILLO . CVCCINO . EQVITE . CHRISTI
BERNARDINO . GEORGIO
COSS.
EQ . OCTAVIO . BVBALO
DE . CANCELLARIIS
PRI . CAP . REG.

Nel medeſimo piedeſtallo , cioe nella parte inuerſo la Piazza , leggeſi

ALEXANDRO . MVTIO
DOMINICO . CAPRANICO
IO . BAPT . PLANCA . CORONATO
COSS.
TIBERIO . MAXIMO . CAP . REG . PRIORE

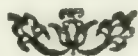
La Statua di Vrbano VIII. fu decretata nel Conſeglio ſegreto a dì 13. Ottobre 1635. doue furono preſenti Caporioni, e Offitiali.

CAPORIONI

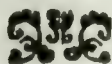
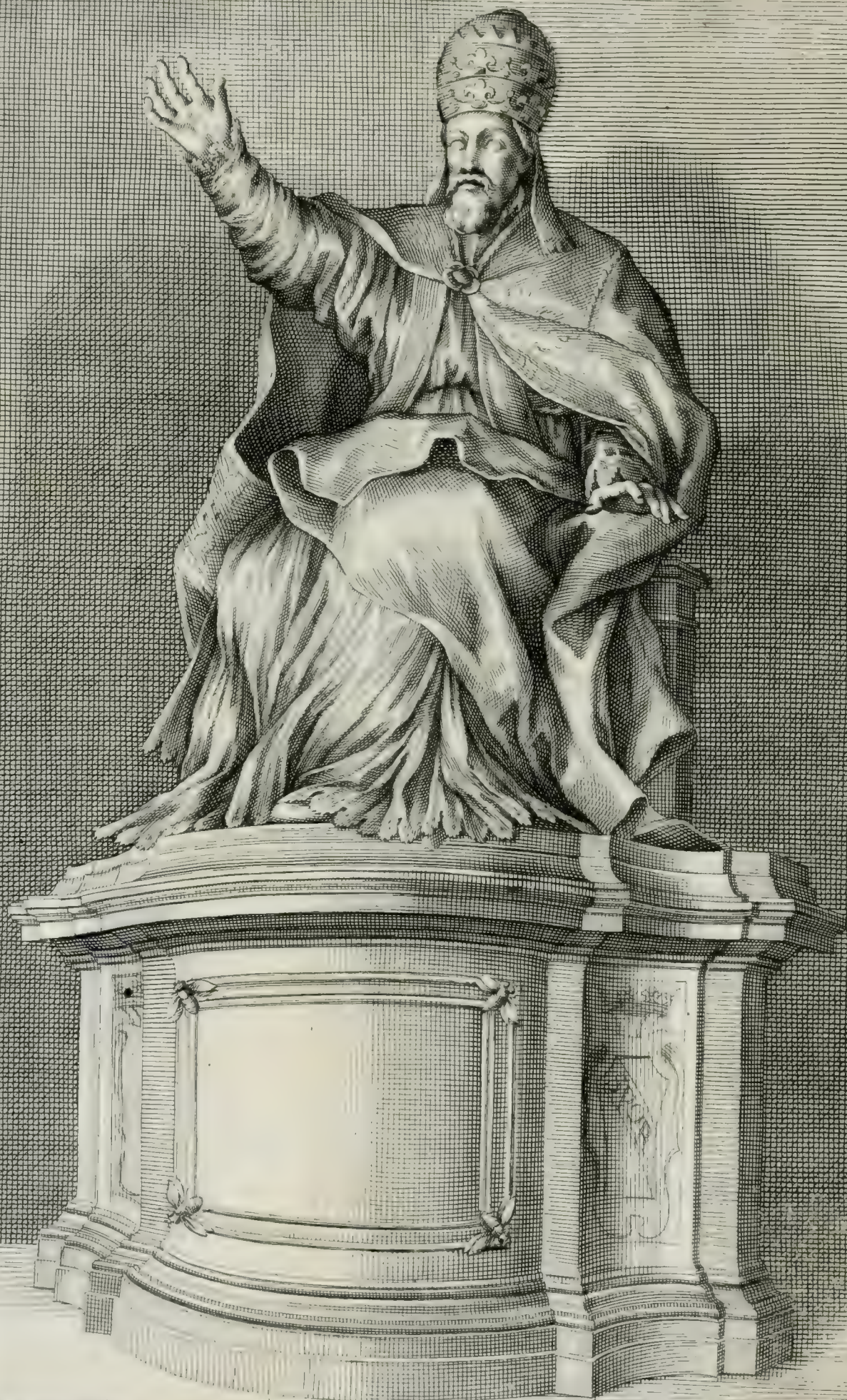
Leone Veroſpi Priore
Pietro Franceſco Maſſucci
Ottauio Compagni
Antonio Righini
Domenico Albenſi
Caualier Gio: Antonio Ferriera

OFFITIALI

Reuer.^{mo} Sig. Dom. Cecchini Auuocato
Giulio Cenci Auuocato Coadiutore
Tiberio Donnini Scrittore
Pietro Colangeli Procuratore del Fiſco, e Popolo Romano
Andrea Orighi Proſeg.
Deſiderio de Roſsi Soſtituto Fiſcale.

Ottauio Muti Primo Conſeruatore di conſenſo di Aleſſandro Rondinini, e Bruto Gottifredi.
Colleghi

Disse che sua Santità haueua inalzato molte Famiglie nobili Romane a diuerse Cariche, e honori, che haueua in mezzo a i pericoli di peste e di guerra, mantenuta illesa Roma, che *aucta ad Metaurum Ditione* senza nè pure sfoderare vna spada; haueua aggiunto allo Stato Ecclesiastico, il Ducato di Vrbino, che nella Carestia maggiore haueua fatto fiorire l' abbondanza, che ai Confini delle Prouincie, e a i Porti haueua fatto nuoui, e piu sicuri propugnacoli, e fortificationi, e finalmente perche nelle maggiori angustie de' tempi calamitosi, egli haueua apportato la sicurezza; che però piacque a tutti di alzargli nel Campidoglio vna Statua di marmo, conforme parimente fu approuato, e confermato nel Conseglio pubblico sotto li 8. Ottobre 1635. A piè della Statua leggesi la seguente Iscrittione.

VRBANO

Lazarus baldus *castellus fe.*

VRBANO . VIII
PONTIFICI . OPTIMO . MAXIMO
EXIMIE . ET . MVLTIPLICITER
BENEMERENTI
S. P. Q. R.
GRATI . ANIMI . MONVMENTVM
POSVIT

Da vna parte della base si legge il nome di quegli Offitiali principali, a tempo de' quali si decretò la Statua.

S. P. Q. R.

OCTAVIVS. MVTVS

ALEXANDER. RONDANINVS

BRVTVS. GOTTIFREDVS

COSSS.

LEO. VEROSPIVS

C. R. P.

DECREVERE

Nel medesimo luogo leggonsi quelli che erano Conseruatori in tempo che si fabbricaua la Statua.

P. VINCENTIVS. DE. CAVALERIIS

FRANC. A. VETERA

IVLIVS. DE. NOBIL. VITELL.

COSSS.

IOANNES. BAPTISTA. VEROSPIVS

C. R. P.

Nel

Nel medeſimo piedeſtallo leggonſi quelli, a tempo de' quali ſi drizzò la Statua.

S. P. Q. R.
LAELIVS. ALLIVS
COM. ET. EQ.
IVLIVS. CESAR. PANICVS
PETRVS. MVTIVS
COSSS.
FLAMINIVS. PICCHIVS
CAP. REG. PRI.
CVRAVERE

Vedeſi dirimpetto alla Statua di Vrbano, nello ſteſſo Palazzo del Campidoglio quella d' Innocenzo X. decretata ſotto li 15. Marzo 1645. Sebene detta Statua va traſportata nell' altra parte fatta di nuouo del Campidoglio ſu la Sala. Nel qual Conſeglio ſegreto furono aſsiſtenti i Caporioni, e Offitiali

CAPORIONI

Franceſco Cecchini Priore	Franceſco Galli
Domenico de Maſsimi	Lorenzo Mancini
Hilario Orſini	Mr̃o di Strade

OFFI-

OFFITIALI

Giuseppe Hortentio de Rossi Coadiutore Auuocato

Tiberio Donnini Scrittore

Giouan Battista Vallati Segretario

Niccolo Capra Prosegretario

Girolamo Valerii Procuratore del Fisco, e Popolo Romano

Desiderio de' Rossi Sostituto Fiscale

Ambrogio Longhi Sostituto Agente

Carlò Francesco Gottifredi primo Conseruatore di consenso di

Iacinto Capranica, e Gio. Francesco Alberici.

Colleghi

E disse, che Innocenzo X. Patritio Romano haueua sauiamente proueduto alla Republica Christiana con hauere stabilito la pace d'Italia, e che haueua apportato a Roma, la quiete, e la tranquillità, che con hauer ammesso nel Sacro Collegio, Cittadini Romani, haueua agumentato la Dignità di Roma medesima; e finalmente, che haueua dato principio a ornare, e render viapiu magnifico con nuoue fabbriche, il Campidoglio; che però se gli doueua collocare iui la sua Statua di bronzo, come fu poi approuato dal Conseglio pubblico, sotto li 28. Marzo 1645.

Leggesi a piè la Statua questa Iscrittione.

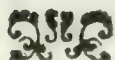
Lazarus Baldus del.

castellus sc

INNOCENTIO . X . PAMPHILIO
PONT . OPT . MAX.
OB.CAPITOLIVM.ET.AGONALE.FORVM
AEDIBVS . FONTIBVS . OBELISCIS
ORNATA
OB . PRINCIPES . BASILICAS
MAGNIFICENTISSIME . INSTAVRATAS
OB . INVECTAM . DIFFICILI . TEMPORE
ANNONAM
ECCLESIASTICAM . DIGNITATEM
FELICITER . VINDICATAM
DIVTVRNAE . QVIETI
BREVI . BELLO . CONSVLTVM
PVBLICAM . VTILITATEM
ABSQVE . PVBLICO . ONERE
PROCVRATAM
FAS . IVSQVE . VBIQVE . SERVATVM
S. P. Q. R.
ROMANO . PRINCIPI . MERITISSIMO
POSVIT

Dalle bande del piedestallo si leggono i seguenti Conseruatori, a tempo de' quali fu decretata, e fu alzata la Statua.

S. P. Q. R.

FRANCISCVS. GOTTIFREDVS
HYACINTHVS. CAPRANICA
IOANNES. FRANCISCVS. ALBERICVS
CONSERVATORES
FRANCISCVS. CECCHINVS
CAP. REG. PRIOR
DECREVERE

S. P. Q. R.
HIERONYMVS . MVTVS
DE . PAPAZVRRIS
EQVES . S . IACOBI
CAMILLVS . DE . BVBALIS
MARCHIO . GASPAR . DE . TORRES
CONSERVATORES
STEPHANVS . ALLIVS
EQVES . SANCTI . STEPHANI
CAP . REG . PRIOR
CVRAVERE

Leggesi parimente in Campidoglio la seguente Iscrittione a lettere d'oro, fatta allo stesso Pontefice con queste parole.

INNOCEN-

INNOCENTIO . X . PAMPHILIO
ROM . PONT . OPT . MAX .
QVI . POST . RESTITVTAM . VRBIS
CONSERVATORIBVS
DIV . INTERMISSAM
ADSIDENDI . PONTIFICIO . SOLIO
PRAEROGATIVAM
CAPITOLIVM . AEDIBVS
AD . DEXTERAM . A . SE
MAGNIFICENTER . EXTRVCTIS
ADAVCTVM . INVISERE
SVAE . GENTIS . MAGISTRATVVM
MEMORIAM . RECOGNOSCERE
PRINCIPIS . MAIESTATI . CIVIS
AC . PARENTIS . MISCERE
HVMANITATEM . DIGNATVS . EST
VT . RARO . PONTIFICIAE . BENIGNITATIS
EXEMPLO
POSTERITAS . QVOQVE . GAVDERET
S . P . Q . R .

MONVMENTVM . POSVIT . ANNO . DOM.

MDCLIV.

FRANCISCO . CINCIO

IO . BAPT . VEROSPIO

IOANNE . RINALDO . MONALDENSE

EX . DOMINIS . M . CALVELLI

CONSERVATORIBVS

CAMILLO . PALVMBARIO .

CAP . REG . PRIORE

Oltre

Oltre alle Statue de' Pontefici, veggonſi nello ſteſſo Palazzo del Campidoglio varie Memorie, e Statue di Prencipi, e Signori, fatte in diuerſi tempi ſecondo diuerſe occaſioni. Quella del Cardinale Pietro Aldobrandini, fu decretata nel Conſeglio ſegreto a dì 16. Marzo 1601. doue interuennero Aleſſandro Cardelli primo Conſeruatore, e Stefano Margani Collega, con li ſeguenti Caporioni, e Offitiali.

CAPORIONI

Lorenzo Velli Priore
Camillo Corona
Marco Caſali
Fauſto Figliucci
Regolo Mariotti
M. Antonio Bonſi
Aleſſandro Marzupini
Domenico Pedacchia
Pompeo Targoni

OFFITIALI

Domenico Herucci Procuratore del Fiſco e del Popolo Romano
Niccolo Piroti Notaro de' Conſeruatori
Quintio Amici Computiſta
Vincenzo Caſtroni generale Antigraſo

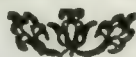
Fu confermata nel Pubblico, l'iſteſſo meſe dalli ſteſsi Conſeruatori, e ſeguenti Caporioni.

CAPORIONI

Lorenzo Velli
Priore
Marco Antonio
Bonſi
Camillo Corona
Fauſto Figliucci
Aleſsandro Marzupini
Gio. Battiſta dello Schiauo
Gio. Battiſta Bianchini

OFFITIALI

Ceſare Coccapani
Procuratore del Popolo
Romano
Gio. Iacomo Romaldi
Soſtituto Fiſcale
Quintio Amici Computiſta.

E così fu ſcritta

S. P. Q. R.

S. P. Q. R.

PETRO. CARD. ALDOBR. S. R. E. CAMER.

CIVI. PVBLICAE. SALVTIS. ET. QVIETIS

DEFENSORI

QVOD. DVABVS. LEGATIONIBVS

CLEMENTIS. VIII. PONT. MAX.

FORTITER. ET. FELICITER. PERFVNCTVS

DVCATV. FERRARIENSI

SINE. CAEDE. RECVPERATO

ET. RECONCILIATIS

MAXIMORVM. PRINCIPVM. ANIMIS

ITALIAM. ET. VRBEM

INGENTI. CVRA. LIBERAVIT

GRATI. ANIMI. MONVMENTVM. POSVIT

LAERTIO. CHERVBINO. I. V. D.

ANTONIO. MATTHAEIO

MARIO. ACCORAMBONO

CONSS.

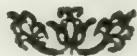
OCTAVIO. ROBERTO. CAP. REG. PRIORE

M. D. C. I.

Nella Sala del Conſeglio in Campidoglio miranſi due Statue; cioe di Marcantonio Colonna, e di Aleſsandro Farneſe, a piè de' quali ſenza punto inuidiare all'Antica Roma, la Moderna potrebbe ſcriuere cioche fu detto de' due Scipioni, *Duo fulmina Belli*. Dell'anno 1595 ai 15. d' Agoſto radunoſsi il Conſeglio ſegreto, eſſendo Caporioni, e Offitiali li ſeguenti

CAPORIONI

Mario Piccolomini
Priore
Ceſare Tedallini
Aleſsandro Marzupini
Michelagnolo Feſta
per Giouan Battiſta
Bentiuenga

Marcello Gherardi
Bartolomeo Alberici
Fabbritio Muti
Giouan Battiſta Michaelio
Giouan Battiſta Serlupi
Cancelliere

OFFITIALI

OFFITIALI

Domenico Herucci Procuratore del Fisco, e Popolo Romano

Aurelio Rufini Curatore del Conſ.

Niccolo Piroti Notaro de' Conſeruatori

Quintio Amici Computiſta

Gio. Iacomo Romaldi Soſtituto Fiſcale

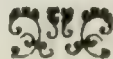
Aleſsandro Muti Maeſtro di Strade.

Nel qual Conſeglio Angiolo Coleini primo Conſeruatore di conſenſo di

Marcantonio Iacouacci, e Aſcanio Lanti Colleghi

Riferì i meriti di M. Antonio Colonna Generale di Santa Chieſa, e dell' Armata Nauale di Pio Quinto; che però per non tener ſepolta la Memoria di sì degno Cittadino, che fu cotanto benemerito del Pubblico, era di douere ergergli vna Statua di marmo. Venne cio nel Conſeglio pubblico comunemente approuato, come nel ſegreto, e mandato a eſecutione, e a caratteri d'oro fu intagliato in nero marmo il ſeguente Elogio.

M. ANTONIO

Lazarus baldus *castellus fc.*

M. ANTONIO . COLVMNAE
CIVI . CLARISSIMO
TRIVMPHALI
DEBITVM . VIRTVTI
PRAEMIVM
VTILE . POSTERITATI
EXEMPLVM
GRATA . PATRIA
POSVIT
EX . S . C.
ANNO . M . D . X . C . V

Per la Statua di Alesſandro Farneſe, Gabriello Ceſarini primo Conſeruatore, di conſenſo di Iacomo Roſsi, e Papirio Alueri

Colleghi

diſſe alla preſenza de' Caporioni, e Offitiali, che in riguardo della Memoria di quell'inuittiſsimo Duce, e benemerito della Republica Christiana; era in obbligo Roma di paleſare il ſuo amore inverſo sì gran Cittadino, e Prencipe, con vna Statua di marmo. Il tutto rappreſentato poi nel Conſeglio pubblico l'anno 1593. a 16. Nouembre venne da tutti approuato, e meſso in opra.

CAPORIONI

Celſo Celſi Priore
Tommaſo Toſti
Lorenzo Sotti
Giulio Maeſtri
Tideo Scarchi
Hermeſio Caballetti
Giouan Battiſta Mattei
Pietro Fabi
Iacomo Villa.

OFFITIALI

Domenico Herucci Procuratore del Fiſco, e Popolo Romano.
Pietro Mutiani Scrittore de' Conſeruatori
Gaſparo Paloni Camarlengo della Camera della Città.

Sotto la Statua fù ſcolpita la ſeguente Iſcrittione.

QVOD

Lazarus baldus

castellus fc

QVOD. ALEXANDER. FARNESIVS
PARMAE. ET. PLACENTIAE. DVX. III
MAXIMO. IN. IMPERIO
RES. PRO. REP. CHRISTIANA
PRAECLARE. GESSERIT
MORTEM. OBIERIT
ROMANIQ. NOMINIS. GLORIAM
AVXERIT
S. P. Q. R
HONORIS. ERGO. MAIORVM. MOREM
SECVLIS. MVLTIS. INTERMISSVM
REVOCANDVM. CENSVIT
STATVAMQ. CIVI. OPTIMO
IN. CAPITOLIO
EIVS. VIRTVTIS. SVAEQVE
IN. ILLVM. VOLVNTATIS
TESTIMONIVM
EX. S. C. P.

CLEMENTIS . VIII . P . M . AN . II .
GABRIELE . CAESARINO . I . V . C .
IACOBO . RVBEO
PAPIRIO . ALBERO
COSS .
CELSO . CELSO . CAP . REG . PRIORE

Vedesi

Vedesi parimente nella Sala del Conseglio, la Statua di marmo di Gio: Francesco Aldobrandini, decretata nel Conseglio segreto, doue furono presenti, oltre i Conseruatori, che sono l'istessi che furono nel Conseglio pubblico dell'anno 1602. il mese di Febbraio, cioe

Alessandro Muti Raffaello Casali
Ottauio Diaz
Conseruatori,

Caporioni, e Offitiali dell'vno, e l'altro Conseglio, che sono li seguenti

CAPORIONI

D. Carlo de Castro Priore
Mario Arconio
Pauol' Emilio Vitelleschi
Onofrio Fabi
Iacomo Matteucci
Carlo Boccabella
Girolamo Pantani
Gio: Battista Serlupi.

OFFITIALI

Domenico Herucci Procurator Fiscale, e del Popolo Romano
Niccolo Piroti Notaro de' Conseruatori
Vincenzo Castroni generale Antigrafo
Cesare Coccapani Curatore del Ius de' Conseruatori.

CAPORIONI

D. Carlo de Castro Priore
Mario Arconi
Iacomo Matteucci
Gio: Battista Serlupi
Girolamo Sirleti
Onofrio Sirleti
Carlo Boccabella
Prospero Iacouacci Maestro di Strade.

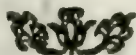
OFFITIALI

Domenico Herucci Procuratore Fiscale, e del Popolo Romano
Quintio Amici Computista del Popolo Romano
Niccolo Piroti Notaro de' Conseruatori
Cesare Coccapani Curatore del Ius de' Conseruatori
Gio: Iacomo Romaldi Sostituto Fiscale.

L'Iscrittione della Statua è così.

IO: FRAN-

Lazarus Baldus del

G. castellus fe

IO . FRANCISCO . ALDOBRANDINO
CIVI . ROMANO
BELLI . AEQVE . AC . PACIS . ARTIBVS
INCLITO
QVOD . MVLTIS . DOMI . FORISQVE
PRAECLARAE . GESTIS . REBVS
ITALICI . NOMINIS . GLORIAM
LONGE . LATEQ.
PROTVLERIT
S. P. Q. R.
VIRTVTIS . ERGO
MAIORVM . EXEMPLO
STATVAM . IN . CAPIT . COLLOCAVIT
ANNO . SAL . M . D . C . II
CLEMENTIS . VIII . PONTIFICATVS
XI.

Nel Palazzo medesimo del Campidoglio euui il Simolacro di marmo di Don Virginio Cesarini coll' Iscrittione proposta nel Conseglio priuato, doue Lorenzo Altieri primo Conseruatore, di consenso di
Gio: Battista Gottifredi, e Girolamo Vbertini
Colleghi

Espose le qualità grandi, e prerogatiue singolari di Don Virginio Maestro di Camera di Vrbano VIII. che però se gli doueua in segno di beneuolenza, e gratitudine scolpire in marmo vn' Elogio. Fu cio stabilito nel Conseglio pubblico sotto li detti Conseruatori dell' anno 1624. a dì 20. Giugno coll' interuento de' Caporioni, e Offitiali qui descritti.

CAPORIONI

Fabio Pedacchia
Priore
Fabbritio Stella
Horatio Turriani

Iacomo Formello
Luca Drusello
Pomponio Foschi
Filippo Vgolini

Alfonso Donnini

OFFITIALI

Pietro Fontana
Procuratore del Fisco, e Popolo Romano

Hipolito Gricciotti
Prosegretario.

VIRGINIO . CAESARINO
QVIRITIVM . SAPIENTISSIMO
CVI . TANTA . INGENII . VIS
VT . DOCTVS . ETIAM . HABERI . POSSET
SINE . LITERIS
TAM . AMPLA . LITERARVM . SVPELLEX
VT . ADMIRATIONEM . MOVERE . POSSET
ETIAM . SINE . INGENIO
QVEM . TANQVAM . VRBIS . MIRACVLVM
ET . NOBILITATIS . ORNAMENTVM
TVM . INDIGENAE . TVM . CONVENAE
PHILOSOPHI . POETAE . ET . RHETORES
INVISEBANT
SVA . QVISQ . DECORA
IN . HVMANISSIMO . MOECENATE
MIRANTES
CVIVS . IVVENTVTI . PERTINAX
DOCTRINARVM . STVDIVM

SENILIS . PRVDENTIAE
GLORIAM . COMPARAVIT
IVVENILIS . VALETVDINIS . ROBVR
ERIPVIT
QVI . FACTVS . ADOLESCENTIBVS
EXEMPLAR . VIRTVTVM
ET . PARENTIBVS . MENSVRA . VOTORVM
NONDVM . TRIGESIMVM . ANNVM
INGRESSVS
MORTEM . OCCVBVIT . IN . VATICANO
SAPIENTIVM . LVCVBRATIONIBVS
ET . PRINCIPVM . LACRIMIS . ILLVSTREM
CVI . PONTIFICII . CVBICVLI
PRAEFECTVM . AGENTI
VRBANVS . VIII.
ECCLESIASTICAE . PVRPVRAE, DECVS
A . PRAEPROPERA . MORTE
EREPTVM . FVISSE . CONQVESTVS . EST

EIDEM
PVBLICIS . EXEQVIIS . COHONESTATO
S. P. Q. R.
ANNVENTE . PONTIFICE
INTER . TRIVMPHALES . DVCES
IMAGINEM . ET . MONVMENTVM
DECREVIT
NE . MINVS . LITERARVM . GLORIA
QVAM . ARMORVM
CAPITOLIVM . DECORETVR

La Statua di D. Carlo Barberini, che è in Campidoglio, fu decretata nel Conſeglio ſegreto, doue Vincenzo Muti de Papazurris primo Conſeruatore di conſenſo di
Iacomo Filonardi, e Valerio Santacroce
Colleghi
Eſpoſe, che eſsendo paſsato a meglior vita la felice memoria di D. Carlo Barberini Generale di Santa Chieſa, e Fratel carnale di Papa Vrbano, in ſeruitio della Santa Sede Apoſtolica; giudicaua bene douerſi moſtrar contraſsegni di dolore e di gratitudine, dal Pubblico. Piacque perciò a tutti di ordinargli la Statua in Campidoglio, come già a Gio: Franceſco Aldobrandini. Venne poi il tutto confermato nel Conſeglio pubblico ſotto li ſteſsi Conſeruatori l'anno 1630. a dì 6. Marzo, eſſendo Caporioni, e Offitiali li ſeguenti

CAPORIONI

Giulio Mileti Priore	Domitio Aquilani
	Valerio Muti
Horatio Nari	Mario Boncore
Gaſparo Scappucci	Franceſco Beni
Bartolomeo Capranica	Lodouico Sabbatini

Aleſsandro Caetani Maeſtro di Strade.

OFFITIALI

Pietro Colangeli Procurator del Fiſco, e Popolo Romano
Giulio Conti Auuocato, e Coadiutore del Popolo Rom.
Alfonſo Donnini Scrittore del Popolo Romano

L'Iſcrittione della Statua è la ſeguente.

 D. O. M.

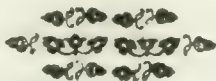
..arus baldus *castellus*

D. O. M.
CAROLO. BARBERINO
VRBANI. VIII. PONT. MAX.
GERMANO. FRATRI
GENERALI. REI. MILITARIS
IMPERATORI
BONONIAE. IN. PVBLICAE. QVIETIS
EXCVBIIS
ATQ. IN. SVI. MVNERIS
PERVIGILI. FVNCTIONE. SVBLATO
S. P. Q. R.
DVCI. PRAECLARISSIMO
CIVIQVE. BENEVOLENTISSIMO
POSVIT

Nella Sala del Conseglio parimente in Campidoglio, di rimpetto a D. Carlo, leggesi l' Iscrittione di D. Taddeo Barberini, scolpita come segue.

S. P. Q. R.
THADAEO. BARBERINO
PRAENESTINORVM. PRINCIPI
ET. SVMMO. ECCLESIASTICARVM
COPIARVM. DVCI
PRISTINAM
VRBANAE. PRAEFECTVRAE. GLORIAM
QVAE. PRIDEM. ABERAT. AB. VRBE
IN. CAPITOLIVM. REDVCENTI
ROMA. GRATVLANS
PVBLICVM. GRATI. ANIMI
MONVMENTVM
EX. S. C. POSVIT
ANNO. M. D. C. XXXI. DIE. XX. SEPT.
PETRO. FRANCISCO. PAVLO
FABIO. FANO
PETRO. ANTONIO. MVTO
CONSSS.
FABIO. CELSO. PRIORE

Per conformarmi alla ſerie de' tempi, che così richiedono; non miga a quella de' meriti, che non ammettono nè miſura, nè paragone; non ho io collocato fin' adeſſo la Figura, e l' Iſcrittione, che ſegue della Regina di Suetia, Chriſtina. Se bene mi diſdico. Godo di rappreſentarla qui; perche ella ſolamente vale a chiudere tutte le Glorie del Campidoglio. Mai non vidde Roma (vanti pur eſsa quanto ſi voglia i ſuoi piu celebrati trionfi de' Ceſari, e de gli Eroi) mai, torno a dire, non vidde del Trionfo di Chriſtina, il piu glorioſo: Impercioche, ſe quelli vi portarono in trionfo i Regni, e le Prouincie conquiſtate; queſta piu glorioſamente de' Parthi, con la fuga, vincendo l'Ereſia; vi ha trionfato con vn Regno volontariamente laſciato, dando in ſimil guiſa vn' auuertimento ſicuro a tutti Monarchi ribelli della Cattolica Religione; che il vero modo di trionfare è il darſi per vinto alla Fede di Pietro. Hor di che valore ſieno ſimiglianti acquiſti; te 'l dica o Roma, il tuo gran Pontefice S. Leone, che non ammettendo paragone con i tuoi antichi trionfi; ſcriſse, *Minus tamen eſt quod tibi bellicus labor ſubdidit; quam quod pax Chriſtiana ſubiecit.*

Serm. 1. in Natal. Apoſt. Petri & Pauli.

CHRISTINAE
SVECORVM . GOTTHORVM
ET . VANDALORVM
REGINAE
QVOD . INSTINCTV . DIVINITATIS
CATHOLICAM . FIDEM . REGNO . AVITO
PRAEFERENS
POST . ADORATA . SS . AP . LIMINA
ET . SVBMISSAM . VENERATIONEM
ALEXANDRO . VII
SVMMO . RELIGIONIS . ANTISTITI
EXHIBITAM
DE . SEIPSA . TRIVMPHANS
IN . CAPITOLIVM . ASCENDERIT
MAIESTATISQVE . ROMANAE
MONVMENTA
VETVSTIS . IN . RVDERIBVS . ADMIRATA

III . VIROS . CONSVLARI . POTESTATE
ET . SENATVM
TECTO . CAPITE . CONSIDENTES
REGIO . HONORE . FVERIT . PROSECVTA
VIII . EID . QVINCTIL . AN . M . DC . LVI .
S . P . Q . R
STEPHANO . PETRVCCIO
IOSEPHO . DE . ANNIBALDENSIBVS
EX . DOMINIS . CASTRI . ZANCATI
FABRITIO . DE . MAXIMIS
EX . DOMINIS . CASTRI . ARSVLI
CONSERVATORIBVS
IO . CAROLO . DE . PICCOLOMINIBVS
EX . DOMINIS . CASTRI . BALZERANI
CAPITVM . REGIONVM . PRIORE

CAP. XII.

CAPITOLO DVODECIMO e vltimo.

Della Virtù di ricusare l'honore delle Statue.

FV' altissima la contemplatione del Ficino, allhorache si pose a considerare attentamente la naturalezza dell' huomo; la doue vn Socrate cotanto sauio per altro, si diede di così nobil' essere, per ignorante; e Democrito stette perplesso, e dubbioso nel credere, di hauerla indouinata. Ma che dico i Filosofi gentili, se i piu illuminati amatori della vera sapienza, quali furono vn Giob, e vn Dauid, andauano dalla Verità istessa cercando di esserne ragguagliati? *Quid est homo, quod memor es eius? Quid est homo, quia magnificas eum?* come se rapiti ambidue dall'amore ineffabile del Diuino Artefice, di cui è sì ammirabile struttura, non hauessero parole da poterla a bastanza rappresentare. Pur tuttauia disse il medesimo Ficino; *In Anima, corpore, & voce contemplanda Dei fulgorem ames,* per mezzo del quale splendore, vuol' egli, che da ciascheduno si adori l'amore suiscerato di quel Dio, che ci creò, ***Per quem, Diuinum amorem colas, ac venereris.*** L'amore dunque di Dio, fu lo Scultore dell' huomo colà nel Campo Damasceno, e l'amore parimente dell'huomo, è stato l'Inuentore delle Statue, come leggeste nel principio del libro

Ex Pico Mirand. lib. 1.

Psalm. 8. Iob. 7.

libro. Così Belo fu effigiato prima che dalli ſcarpelli, dall'amore del figliuolo, che cercaua qualche ſollieuo al dolore eccefsiuo, che ei patiua della perdita del ſuo Genitore. Onde poſcia in ſimil guiſa ſicome dalla propagatione della Prole; così a poco a poco dall' Inuentione delle Statue ſi luſingò l'huomo di eſſere immortale. Il deſiderio dell' Immortalità naſce inſieme con eſſo noi. Non dico piu dell'honore cotanto pregiato delle Statue; perche fin qui di che altro ſi è fauellato? E che altro ſi è dimoſtrato, ſe no che quello è ſtato ſtimato il premio della virtu? Ma chi è che non habbia a caro di eſſere amato, di viuere immortalmente nella memoria de' Poſteri, e di eſſer degno di honore? E di che altro vuole il Filoſofo morale che ci pregiamo, ſe no di vedere che il Mondo tutto ſta in piedi per amor dell' Huomo? ***Sentiant homines, ſimulque ſuſpiciant, ſe dignos videri, per quos, tanta moueantur***. Del deſiderio poi che naſce con noi, dell' Immortalità, e dell' honore; ne parlino i noſtri primi Progenitori. Dio buono! E perche precipitarono nel baratro della Colpa inſieme con tutta la loro Deſcendenza; ſe no per hauer dato orecchie a quelle voci bugiarde, *Nequaquam moriemini; ſed eritis ſicut Dij?* Inſomma ***vtimur in re non dubia, teſtibus non neceſſarijs***. Ma giache la diſgratia ha portato, che come dice Agoſtino, mentre ***viuere quiſque vult, mori cogitur***; è andato percio penſando l'Huomo al modo megliore di eternarſi, e di renderſi degno dell amore, e dell' honore de' Poſteri per mezzo delle Statue, giudicate per lo piu, come diceuo, teſtimonij del merito, e eſemplari della virtù. Hor chi hebbe cuore di ricuſarle, biſogna credere, che foſſe talmente in

Geneſis 3. Cic. 1. offic.

De Ciuit. Dei lib. 5. c. 1.

poſſeſso.

possesso di sì eroica virtù; che non fosse capace di oprare al contrario, a guisa di quelle piante saluatiche, che innestate che sieno, mantengono bensì il tronco, e la radice antica; ma mutano, e megliorano, non solamente la foglia, e il fiore; ma producono il frutto non piu amaro; ma saporito, e stagionato. Augusto il grande, dice Suetonio (se crediamo però all'apparenza esteriore) che resistenza non fece, per non essere Dittatore, e per non essere Capo dell'Impero Romano? A ginocchia nude per terra senza la toga su gli homeri, e spettorato come se fusse stato vn reo mascalzone; supplicò al Popolo a non volergli far tant'honore; e giache non potè far altro, accettato che hebbe, fece pubblico diuieto a tutti, che lo chiamassero Signore: Tantoche parue se ne stupisse Tertulliano, allhorche lasciò scritto, *Augustus Imperij formator, ne Dominum quidem dici se volebat; Gratius est enim nomen pietatis, quam potestatis; nam familiæ magis Patres, quam Domini vocantur.* Questo è l'vnico modo, e niun' altro, particolarmente ne i Grandi, di guadagnarsi l'affetto de' Popoli. Ne dimandò per saperlo vna volta Alessandro Magno a vn Ginnosofista, come possa meglio vn che signoreggia ad altri, acquistarsi il loro amore; gli rispose, *si optimus, & terribilis non sit*. E vero che l'essere terribile in vn Prencipe, gli apporta honori, ossequij, Statue, e cio che ei si vuole; ma tutto per forza, come appunto fà lo schiauo, che priuo di libertà, vbbidisce bensì al suo Padrone; ma non per questo l'ama, o come le fiere, che humiliansi a chi le percuote; ma lo vorrebbeno sbranare, se non hauessero al collo la catena. La beneuolenza non si acquista, che a forza di virtù,

De Pallio.

Ex Plutarco in vita Lysandri.

e di benefizij. Questi sono quelli, a parere di Tolomeo, che fanno stimare, e stabiliscono piu felice, e piu sicuramente i Grandi nel Trono, e nel grado di Monarchi; che però era solito a dire, *Regalius esse ditare, quam Diuitem esse*. Questo è il vantaggio, dice Seneca il Tragico, che hanno i Prencipi, e i Re, che se ne possono, se vogliono, ogni sera, con questa contentezza, e sodisfattione estrema d'animo, andare a dormire, cioe con hauere il giorno alle miserie de' supplicheuoli souuenuto, e sotto de' loro augusti Tetti, di hauer fatto sperimentare a chi bisogna, gli effetti della loro Real beneficenza.

Ex Aphtonio Sophista

Hoc Reges habent
Magnificum, & ingens, nulla quod rapiat dies,
Prodesse miseris, supplices fido lare
Protegere,

O questa è l' officina, doue si scolpiscono a i Prencipi, le piu vere, e le piu dureuoli Statue. A queste aspirano principalmente le anime grandi. A queste insomma hebbe la mira Augusto, allhorche ricusandone alcune di argento già finite di ripulire; le fece disfare; anzi rifonderle in ornamenti del Tempio di Apolline Palatino, per dar forse ad intendere, che il Culto di Dio, e l'amore inverso de' Popoli, sono come due Poli, sopra de' quali si deuono aggirare i pensieri di ogni piu perfetto Monarca. Fu così altamente impressa nella mente di Augusto, e di altri Signori questa massima di non volere altroue i Simolacri, che ne i cuori degli huomini, che non ci fu verso in modo veruno di poterli loro scolpire se nò con li scarpelli temprati dall'acciaio della di loro morte, come a suo luogo ne ragionammo. Direi di Agesilao

Gran

Gran Condottiere di Eserciti, che d'altro non pregaua gli amici, e patriotti, se no che mentre viueua non se gli ergessero Statue, dicendo loro, *Nulla sit mei Imago*; ma da che io lessi in Plutarco, ch' egli era di statura piccola, e di aspetto disprezzeuole; ho creduto che la sua non fosse tutta virtù, a non voler' essere scolpito in Statua fin che visse, per non hauer forse d' auanti a gli occhi vno specchio di quella sorte che lo rappresentasse diforme; e in tal maniera la virtù del suo grand' animo, invece di essere ammirata; venisse se non schernita, almeno compassionata, per essere stata ricoperta da vn' habito di corpo sì corto, e sì malfatto. Non si puo dir così del maggiore Affricano, che non hebbe cotesti ostacoli dalla Natura; anzi fu aggratiato dalla medesima, e fauorito cotanto dalla Fortuna; che essa fin da fanciullo sen' inuaghì, alleuandoselo alle palme, e alle vittorie di Città, di Prouincie, e di Regni conquistati all' Impero Romano. Hor questo, che non fece, e che non disse per priuarsi mentre viueua, dell' honore delle Statue? Ci s' affaticò tanto, dice Valerio Massimo, quasi, quanto haueua sudato in tante, e tante segnalatissime imprese a meritarselo, facendo pratiche con i Senatori per non volerlo, con quella ansietà che le fanno coloro, che se lo procurano. *Horum sibi nihil, neque Plebiscito dari, neque S. C. decerni, patiendo penè tantum in recusandis honoribus se gessit; quantum egerat in emerendis.* Catone interrogato vna volta da i suoi amici, perche non si curasse di vedersi effigiato in qualche Statua, che lo rappresentasse al Mondo; rispose loro, dice Plutarco, *Malim de me quærant homines, quamobrem Catoni, non sit posita Statua*

Ex Paulo Manut. in Apophteg.

In Apophteg.

sita Statua; *quam quare sit posita*. E fu l'istesso che dire, che ogni volta si fosse risaputo, ch'ei haueua hauuto cuore da ricusarla; sarebbe stata maggiore l'estimatione fatta di lui, e piu esemplare la sua modestia di qualsivoglia scoltura: o pure volle dire, che le virtù dell'animo sono quelle, che mai non vengono a fine; che però non posson trouare la vita perenne a esse douuta, dentro di vn bronzo; o di vn marmo gelato, che cade stritolato dal fulmine, o roso dal dente infatiabile del tempo, o bersagliato da qualche strano accidente, *Statuæ intereunt tempestate, vi, vetustate*, disse Tullio; o vero non volle, che qualche maligno, per vendicarsi di sì rigoroso Censore; fosse andato dicendo, ch'ei non la meritaua, o che gli era stata alzata dall'adulatione. O qui è appontodoue voleuo arriuare. Io non nego che l'adulatione aguzzasse li scarpelli piu della Scoltura per iscolpire le Statue di molti; ma pero procurò ella di comparire sotto la diuisa di vera lode, perche quando si fece vedere sfacciatamente affatto per mera mentitrice adulatione; fu ancora da i piu auidi di gloria, generosamente rigittata. Guardate il gran Macedone, che tante altre Statue di se haueua permesse, e pur di quella del famosissimo Monte Ato offertagli per bocca dell'adulatione da Stasicrate; se ne rise, la dileggiò, la rifiutò. E poi, quando mai manchi ogni merito, sempre almeno ne i Grandi troua ella per piedestallo sicuro, il carattere di Prencipe, che ancor solo vale a renderli per questo capo, riguardeuoli. Ma finalmente se questa consideratione non basta a raffrenare gl'impeti del vano ambitioso; perche poi ha a bastare a trattenere i giusti motiui del meri-

Philippica 9

Ex Plutarco in opere 2. de fortuna Alexandri.

te-

teuole ? Tanto piu , che le Statue essendo regolarmente, conforme al consentimento comune de' Popoli scolpite per honorare altrui; ne nasce,che passati pochi, o molti anni che si sieno; vengono stimati dalla posterità meriteuoli vgualmente coloro,a i quali furono alzate dall' adulatione,e coloro, a i quali furono alzate dal merito. Ne chiamo di cio in testimonio il Senato Romano, comandato dall'Oracolo di Apolline, di alzare due Statue, come dissi in altro proposito, vna al piu sauio, e l'altra al piu valoroso soldato della Grecia. Non le alzarono nè a Socrate, che era giudicato il piu sauio, nè a Temistocle,che era il piu valoroso; accioche in progresso di tempo, l'honore di questi due; riconosciuto nelle loro Statue, non ridondasse in altrettanta ignominia della Republica di Atene, che si de' ad intendere se ben falsamente, per giuste cause di hauerli fatti morire; onde i Posteri in vedendoli effigiati nelle Statue; non li hauerebben creduti altrimenti rei di morte; ma degni di viuere immortalmente in tutti li secoli. E forza dunque di credere, che chi rinuntia all' honore delle Statue, habbia vn' animo ricolmato di tanta virtù;che faccia viuerlo scordato di se, anzi superiore a se medesimo. Rammentateui di Silla cognominato il Felice,e trouerete la verità di quanto dissi. Chi sa, che cosa volesse dire a quei tempi in Roma, l'essere Dittatore perpetuo; intenderà facilmente, che atto di virtù fosse il ricusare di esser per tale scolpito ne i marmi, o ne i bronzi. E tanto maggiormente crescerà la marauiglia; quanto che questo magnanimo rifiuto costò a Silla, la sua propia riputatione; imperciochè Cesare, che fece a piè la sua Statua intagliare,

Plin. c. 6. lib. 34.

gliare, *Cæsar Dictator perpetuus*; per mostrare che di sì degno elogio egli solo n'era meriteuole, e che Silla l'haueua ricusato piu per vergogna, o viltà d'animo, che per modestia; lo tacciò d'huomo ignorante, e senza lettere: Dio buono! Quando leggo certe virtù in quegli antichi Gentili, mi dispiace pur tanto di vederle sci alecquate, e buttate al vento della vanagloria, senza frutto veruno della Gloria beata dell' Empireo. Se bene tuttauia i meschini arriuarono a conoscere, e a credere per mezzo di simigliante virtù, che eccede i termini della conditione humana, di spiccare vn volo al Trono di quelle loro sognate Deità, e di essere fra quelle connumerati. Lo disse ad Alessandro il Grande quel Filosofo, interrogato, *Quomodo mortalis quispiam se in Deorum numerum referret, respondit, si humanis maiora viribus, opera gesserit.* Ma nondimeno quel Dio che è giustissimo Prencipe, e che è innerrabile Amministratore della Giustitia distributiua con tutti; se non premiò costestoro come Autore della Gratia; certamente che li rimunerò come Autore della Natura, o con le ricchezze, o con gli honori, o con piu lunga vita, o con altre mondane felicità; anzi ancor doppo morte permise, che fossero loro alzati i Simolacri, che eglino ricusarono in vita: in somma è parola di chi non puo mentire, che quel premio, che meritarono; quello apponto conseguirono, *Receperunt mercedem suam.* Felici, e ben mille volte auuenturati noi,

Ex Plutarco in vita Lysandri.

Matthæi 6.

Nati melioribus annis,

Æneid. lib. 6.

a i quali è toccato in sorte di vedere per mezzo della Legge Vangelica premiare le nostre virtù con le felicità inamareggiabili della vita durabile, e con gli honori, e

Dignità

Dignità inammissibili del Regno Eterno; e che il vetro, e il rame delle virtù degli antichi Gentili, nelle nostre mani, mercè alla Diuina gratia, vien cambiato nell Oro purissimo della Gloria immarcescibile. Io non ho voluto miga fin' adesso tacitamente inferire, che sia degno di biasimo chi ha accettato l'honore delle Statue: primieramente perche non è ragioneuole; poiche nelle cose (per vsar di questa parola) indifferenti, entra la regola di Pauolo a i Romani, che ogniuno è padrone di se; che però, ***Is, qui manducat non manducantem, non spernat, & qui non manducat, manducantem non iudicet:*** e poco dopo disse, ***vnusquisque abundet in sensu suo***: Secondariamente perche sarebbe vn torre dal Mondo la gratitudine, e la beneuolenza, che mantengono il Commertio fra gli huomini. Conciosiacosache mi puo bene vn Prencipe per esercitio di sua grande humiltà, comandare che io non lo lodi, ne tampoco faccia parola delle sue virtù; ma non puo miga proibirmi, che io l'ami; che però diceua Catone, ***viuere sine lingua possumus; sine corde nullo modo possumus***. Io trouo nel Concilio Efesino, che Dio ha posto i Prencipi quaggiu in terra apponto come tanti Simolacri della sua Diuina Maestà. Cosi fu definito il Prencipe da quella Sacrosanta Adunanza ***summæ Celsitudinis, & Dignitatis vmbraculum, & simulacrum***. Questo solamente è bastante, quando mancasse ogni altro motiuo al Prencipe, a cui piu facilmente si alzano, a permettere le sue Statue; accioche si vegga in quelle, quelche il Diuino Artefice dalla Massa comune dell'humano legnaggio, ha saputo cauare, e a che grado di altezza sublimare vn huomo, ***vt sedeat cum Principibus, & solium gloriæ***

Ad Rom. 14

Tom. 1.

Ex Cant. Anne lib. 1. Reg. cap. 2.

gloriæ teneat. Non saranno dunque, se è così ne men priui di merito, etiamdio sopranaturale quelli da cui si racchiudono nel cuore, fini così pij, e così giusti, e che ad altro non mirano nel riceuere l'honore delle Statue; che a far viapiu palesi al Mondo, per mezzo della loro grandezza, in lor medesimi le opere di Dio marauigliose, conforme disse quel Celeste Messaggio a Tobia, *Opera Dei reuelare, honorificum est*. Hor se non solamente non si puo biasimare; ma è capace di merito infinito, chi ammette le Statue con hauer nell' animo i fini lodati; che lodi, e che meriti si guadagnerà mai, chi le hauerà per eccesso di humiltà ricusate? Scrisse Pauolo a i Corinthi, *Qui matrimonio iungit Virginem suam, benè facit, & qui non iungit, melius facit*. Così dirò io a mio proposito. Chi s' è sposato coll' immortalità del suo nome in qualche Statua, ha fatto bene; ma chi si è voluto in cio mantener Celibe, ha fatto meglio. E' sono alcuni Pennuti, che spiegano per lo piu il volo nelle Campagne dell'aria piu subblimi, piu pure, e piu purgate, come le Fenici, e le Aquile, di cui apponto disse San Masimo, che *Purioris aeris salubritate perfruitur*. Ma pur tuttauia se ne troua qualchuno nell'Indie, detto del Paradiso, che soruola a cotesti, perche mai mette il piede in terra; ma sempre il Cielo piu limpido passeggia. Io haueuo risoluto qui d'inoltrarmi nelli Encomij di simigliante virtù, che è ancor grande ne i piccoli; ma ne i Grandi, e ne i Prencipi è, dirò così, di statura Gigantesca, e prodigiosa; ma essendomi imbattuto a leggere Seneca de Clementia, io mi son quasi smarrito, e perso di animo. Dice questo gran Morale, che le attioni de' Prencipi o buone, o ree,

Cap. 12.

Cap. 1.

Homil. 43.

Cap. 8.

o ree, che elle ſi ſieno, hanno queſto di propio, per ragione della Dignità, in cui riſplendono, che benche piccole, o ſozzano, o ſciolgono alla ſama voli grandi, *qualemcunque famam meruerint, nonniſi magnam ſunt habituri.* O penſate voi quando le attioni ſono marauiglioſe, doue ella va a poggiare, e che Lince, e che Aquila, e che Argo non la perderà di viſta? O qui sì che deſiderarei nõn già le cento lingue del Poeta Latino; ma ſolamente vna di quelle, che diramaronſi nel Cenacolo ſopra la sbigottita Apoſtolica fameglia: con gli ardori puriſsimi di quella fiamma beata, ſperarei al certo di accendere nell' amore di sì eroica virtù, tutti i Prencipi della Terra. Vedere vn' huomo giunto all' auge delle grandezze, diuenire vn Prototipo della modeſtia: in mezzo al giardino de' piaceri, mortificare l' appetito ancor di quei pomi, che gia mai non vennero vietati: e finalmente in mezzo a innumerabili occaſioni di perdere cotanto celebrata virtù, nondimeno a guiſa di Lot raffinare piu che mai la ſua innocenza, chi non reſtarebbe attonito affatto da sì ſtrana, e diſuſata marauiglia? Io per me credo, che rauca diuerrebbe la tromba ſonora della Fama, caderebbono le penne di mano a i piu eruditi Scrittori, e nel valicare così vaſto Oceano, diſmetterebbono per tema di naufragio, i piu eſperti Piloti, la nauigatione. E che direbbe Gregorio il Grande, a cui fu facile il capire lo ſtaccamento dalle coſe eſteriori di queſto Mondo; ma altrettanto ſembrò difficile lo ſpropiarſi di ſe medeſimo, come ſi ſpropia chi rinuntia al deſiderio dell' humana Immortalità, e degli honori, per eſſer vero ſeguace della Prima dolce Verità che diſſe, *Qui vult poſt me venire, abneget ſemetip-*

Homil. 33.

Matthæi 16.

metipsum. Fortasse laboriosum non est homini relinquere sua; sed valdè laboriosum est relinquere semetipsum. Direbbe al certo insieme con Beda, che cotesti sono i Re grandi, e i veri Monarchi, che per preseruare l'animo da ogni pericolo di vanagloria, fuggono, per così dire, lontani da se medesimi, astenendosi da quegli honori, che con tutto che sieno capaci di merito; non è però, che non douentino alle volte materia di tentatione, come le acque del Nilo, che sebene ristorano la sete; nõ assicurano però dalle insidie del Coccodrillo. *Ipsi sunt enim Reges magni, quia tentationum suarum motibus, non consentiendo succũbere; sed regendo praeesse nouerunt.* O maisempre lodeuolissima fuga, che mentre sottrahe dal pericolo il fuggitiuo, lo segue con le spoglie nemiche per condurlo a trionfare nel Campidoglio dell' Empireo! Dirò io dunque con piu ragione della vera, e sempiterna, cio che disse Liuio della gloria vana, e fuggitiua, *Gloriam, qui spernit, veram habebit.* È forse che vna Virtù sì grande riesce hoggimai sterile, e infeconda? Non già. E ben vero, che a guisa dell' Albero della Palma, produce tardi i suoi frutti, che però sono piu pregiati; ma pure senza andarne cercando qualcheduno da i Secoli piu a noi lontani, ne ha prodotto vno ai giorni nostri; che a ridirlo, varrebbe per tutti quanti fin qui ne habbia prodotti. Io però me ne voglio appartare, e col dito di Arpocrate alle labbra, ammirare con ossequioso silentio il rifiuto magnanimo di vna Statua, non gia per mano di Artefice; ma scolpita al viuo dall' amore del Pubblico, *in tabulis cordis carnalibus.* A lodare vn' Acchille, vale vn Omero, a celebrare vn' Augusto, si richiede vn Vergilio, a ren-

Lib. 3. in Lucam.

Lib. 2. Decade 3.

2. Corinth. 3.

a render via piu riguardeuoli le lodi di vn Basilio, vi vuole vn Nazzianzeno, in somma a poter parlare degnamente di certa qualità di Personaggi, che nó ammettono vguali quaggiu, come è l'Oracolo del Vaticano, vi vorrebbe la lingua di quell' Innocente delle Sacre Canzone, piena di latte, e di miele. O come godo che in luogo mio habbia merito degno di parlare il Senato Romano. Ridica pur esso, cio che trattò, e cio che vdì, sia testimonio fedelissimo a tutto il Mondo di quanto gli conuenne l'anno della nostra Salute 1657. Odasi dunque a fauellare quella nobilissima Adunanza. E' così grande, disse nel Conseglio segreto Francesco Gottifredi primo Conseruatore, di consenso di Francesco della Vetera, e Domenico Iacouacci Colleghi alla presenza de' seguenti Caporioni, e Offitiali

5. Aprile.

CAPORIONI

Gio: Battista Ciogni Priore	Antonio de Gasparis
	Fabbritio Vallati
Valeriano Mandosi	Alessandro Massimi
Sertorio Orsini	Tiberio Boccapaduli
Carlo Lambardi	

OFFITIALI

Monsignore Giulio Cenci Auuocato del Popolo Romano	Francesco Castagnacci Fiscale
	Domenico Roncada Estrattista

E' così grande il debito, che hà contratto questo Popolo con la Santità di Nostro Signore per la paterna cura, e spese indicibili fatte per liberarci dalle calamità del passato Contagio, quale, stando per la Dio gratia, medianti le sue sante Orationi, nel fine; ci è parso nostro debito, mostrarcene grati con dar segni di questa cognitione. Sono state però chiamate le Signorie loro per deputare Gentilhuomini, che, insieme con Noi, sieno a i Santi piedi di Sua Santità, per renderlene le più humili, e diuote gratie, che sapremo esprimere; e furono eletti a questo effetto

Agostino Maffei	Fabio Celsi
Marcello Crescentij	Bartolomeo Capranica

Cesare Valentini della Molara disse, che non solamente giudicaua bene, che si facesse questa dimostratione con Sua Santità; ma che ancora se le douesse ergere vna Statua d'oro, per hauerli con la sua liberalità, e pietà incomparabile liberati dal passato Contagio. Soggiunse Domenico Iacouacci. Dunque lor Signori decretano, che si faccia la Statua a Nostro Signore? Rispose Sertorio Orsini, Non solamente la Statua d'oro, ma di gioie, e di diamanti, se fosse possibile. Al che commossi tutti, e inteneriti, decretarono a viua voce la Statua, da inalzarsi in Campidoglio a Nostro Signore. Il Marchese Marcello Crescentij disse di più, che si offerissero i figliuoli, e la robba in seruitio di Sua Santità.

13. Aprile 1657.

E' superfluo di riferire qui il Conseglio pubblico, perche coll'istesso, anzi più numeroso applauso che mai, venne approuato a viua voce da tutti, quanto era stato decretato nel Conseglio segreto. E che marauiglia?

Nell

Nell'Egitto trouansi alcuni Pennuti, chiamati per nome Ibi, quali perche purgano quel Paese da i serpenti, vengono adorati da quei Popoli. E non volete poi che il Popolo Romano volesse per sempre vedersi d'auanti a gli occhi il Ritratto, e la Statua di Alessandro Settimo, che fu il Liberatore di Roma, alla presenza potentissima, e amorosissima insieme di cui, come gl'Isdraeliti nel Deserto a quella del Serpente, che fu figura del Crocefisso Amore, hebbero i Romani ragione di attribuire la loro liberatione dal mal Contagio? Ma che? In quell'Anima grande, che a guisa delle sfere Celesti, mai non seppe riceuere altri mouimenti; che per mezzo delle Intelligenze fourane; non cadde, per giusto, e ragioneuole, che si fosse, il pensiero di trionfare per mezzo di vna Statua, nel Campidoglio della Terra; onde se con schiettezza d'animo, e con sincerita di cordialissimo, e filiale amore, le fu con ogni riuerenza esibita; con altrettanta, anzi maggior purita, e generosita di cuore ricusolla, mandando in pubblico Conseglio a far espressione del suo paterno Amore, e dell'aggradimento, che loro ne riserbaua, e che bastaua a sua Santita quell'Immagine, che per contrassegno di gratitudine haueuano eglino scolpita ne i loro Cuori, senza che ne facessero altra esteriore dimostratione. Sentimenti sono questi vguali a quelli di Grisostomo, che disse; *Hoc homini sufficit, vt diligatur a suis ciuibus; & qui hoc obtinet; quid ille vltra indiget imaginibus, aut praeconijs?* O a questa Statua sì che puo farsi con ogni sicurezza il pronostico fatto altroue dal Poeta Latino, cioe che starà altamente impressa nella memoria de' Posteri.

Oratione 44

Dum

Æneid.lib.9

Dum Domus Æneæ Capitoli immobile ſaxum,
Accolet, Imperiumque Pater Romanus habebit.

Appena con ſtenti potè impetrare per ſua diſcolpa il Popolo Romano, per non eſſere tacciato da i Secoli auuenire di moſtruoſa ingratitudine, col non hauer fatto almeno alcuna memoria pubblica di sì ſegnalato, e impareggiabile benefitio; conforme ſi legge nel Conſeglio ſegreto, e pubblico, ſeguiti ambidue il meſe di Marzo 1658. doue interuennero i preſenti Caporioni, e Offitiali:

CAPORIONI

Pietro Vecchiarelli Priore	Caualier Lodouico Aquilani
Pietro Pauol Botticella	Giuſeppe Piſciacane
Gio: Franceſco Callimachi	Girolamo Vbertini
Timoteo Ximenes	Giuſeppe Fran. Caetani
	Carlo Euſtachio

OFFITIALI

Monſig. Giulio Cenci Auuocato del Popolo Romano	Franceſco Caſtagnacci del medeſimo Popolo Procuratore Fiſcale

Franceſcô Pauoncelli Soſtituto Fiſcale

Appena dico con ſtenti ſi potè ottenere di ſcolpire in Campidoglio le ſeguenti parole

ALEX. VII.

ALEXANDRO . VII . P . M
CVM . STATVAM . PVBLICE
SIBI . DECRETAM
OB . SERVATAM . VRBEM . A . PESTILENTIA
HONORIS . SIGNIFICATIONE
CONTENTVS . ERIGI . VETVISSET
S . P . Q . R
QVO . SVI . ERGA . PRINCIPEM . OPTIMVM
GRATI . ANIMI . REIQVE . TANTAE
MONVMENTVM . ALIQVOD . EXTARET
P
A . D . M . DC . LVIII . DIE . XXV . MARTII
LAELIO . ALLIO
CAESAREO . GIORIO
MARCELLO . GHERARDO . COSSS
PETRO . VECCHIARELLIO
CAP . REG . PRIORE

Hor qui scoperto a i Cuori nati all'Imperij vn nuouo modo di trafficarsi la gloria; pregone loro da Dio copiosissimi acquisti. Io fra tanto, che fin' adesso impresi a fauellare de' marmi effigiati, tocco dal conseglio del Vangelico Profeta; metto d'auanti a gli occhi dell' intelletto di chi che sia, quella Pietra viua, di cui fauella Pauolo, effigiata per opra dello Spirito Santo nell' Vtero Vergine di Maria, apponto, per parlar con Bernardino Santo da Siena, ***Tamquam in officina suæ stupendæ operationis***. Dirò dunque con Esaia, *Attendite ad petram, vnde excisi estis*; accioche a simigliante consideratione, ogniuno si studij per mezzo delle virtuose operationi di rassomigliarsi a quell' Immagine Diuina; poiche allhora saremo degni ritratti di esser collocati nel Tempio dell' Eterna Gloria; che saremo *conformes Imaginis Filij Dei, cui soli honor, & Imperium.*

Cap. 51.

Ad Rom. 8

†

INDICE.

A

B

Bernino

C

Colonna

Campido-

D

Dignità

E

F

G

Huomo

H

I

L

M

Mauſoleo

N

Nerone

O

Oppinione

P

Qualità

Q

R

Fiorenaz

S

T

Varie

V

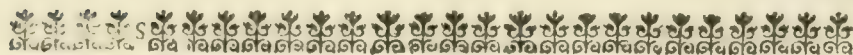
INDICE.

SLC

REGISTRO.

†, ††, A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ij Kk Ll Mm Nn Oo Pp Qq Rr Sf Tt Vu Xx Yy Zz. Aaa

Tutti sono Duerni

IN ROMA,

Nella Stampa di Iacomo Fei d' Andrea F. M.DC.LXI.

Con licenza de' Superiori.